

Jesus, Caritas, Maria.

L E  
**PREDICHE**  
**E PANEGIRICI**  
**DELL' AVVENTO**

Composti, e Declamati

*DAL M. R. P.*  
**ISIDORO PACE**

DELL' ORDINE DE' MINIMI,

Lettor Giubilato, e già due volte Provinciale nella sua  
Provincia di San Francesco di Paola.

*Consecrati all' eroico Merito dell' Illustriss., ed Eccellentiss.*

*S I G N O R E,*

**D. GIUSEPPE LEOPOLDO**  
**SANSEVERINO;**

Principe di Bisignano, e di Paceco;

Conte della Saponara, di Chiaromonte, e d' Altomonte &c. Grande di Spagna della prima Classe;  
Cavalier del Toson d'Oro, Primo Barone,  
e Gran M. Giustinziero  
del Regno &c.



**IN NAPOLI, Per Michele-Luigi Muzio. 17134**

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



E. CCELLENTISS. SIG.<sup>RE</sup>

E. Padron Collendis.



Ipongo ; e a' piè di V. E. le mie  
profonde umiliazioni ; (effetti  
miserabilr, mà sinceri, d'infinita divozione ) e nelle  
mani , questo mio Libriccino ( povero parto , mà

2 2

ricco

ricco di serj affetti, d'una mente affatto ignorante): non già per ambizione di pubblicarmi al Mondo, in virtù di quelle, vostro favoritissimo Servidore, in più privati discorsi, dalla vostra eroica bontà, aggraziato; e a valor di questo, consecrarvi il nulla di tutto me stesso; qual se tributo, e compensaggione degl'oblighi immensi; con cui, a volte spesse, la vostra generosa magnificenza, m'ha ricolmato; come se grato, e proporzionato riconoscitore mi fussi de' numerosi, e rimarchevoli benefizj, c'hò ricevuto. Non è capace di così glorioso onore un mio pari, ne' doni della natura, dell'animo, e di fortuna, anzi che a tutti gli Soggetti della mia Minima Religione, a ciascun de' Vassalli, e Corteggiani, che furono, e sono, della Reggia Casa *Normanda Sanseverina*, di grande lunga, inferiore; imperòche Nobili di rilevato Lignaggio, Ricchi di splendide Famiglie, e Baroni di numerosi Feudi, ebbero, fino a nostri di, a singolar preggio, il contosegnarsi col vantaggioso Titolo, e prezioso carattere di Scudieri, Valletti, Uomini gentili, ~~Maggiordomi~~, Maestri di Camera, e Segretarj fedeli di esso lei: il perche, tanto ne sterminati Palaggi (qua' poteano Reggie nomarsi) de' vostri Serenissimi Antenati, quanto nell' ampie piazze delle più celebri Città dell' Africa, e d' Europa, e ne' spaziosi Campi di Marte (in Fiandra specialmente, Alemagna, Francia, Spagna, Tunigi, e Italia) in corteggio, assemblati, e in militare occasione, agguerriti, comparvero ogn' ora, da ossequiosi Assistenti di Per-

so-

sonaggi Sovrani, e valorosi Commilitoni di trion-  
 fanti Campioni, su' l' Campidoglio del vero onore;  
 laonde Scrittori, antichi, e moderni, degni di certa fe-  
 de, nelle lor Cronache, così frà gl'Eroi di primo  
 rango gli ligistrarono, che paragonevoli a' più prodi  
 Guerrieri dell'Asia, gli descrissero; ed emoli de' Ce-  
 sari più pomposi, e potenti, gli celebrarono: (a) co-  
 me sopra degl'altri fù Troisio, Normando, Primo  
 Conte di Sanseverino, in Provincia di Principato,  
 (per cui retaggio, oggi, e sempre, Sanseverini, gli suc-  
 cessori appellaronsi) rassegnatoli da Roberto Guif-  
 cardo, Duca di Puglia, fin dall'anno del Salvatore  
 1081. e Tommaso, Primo Conte di Marsico, il For-  
 te Difensore della Romana Chiesa, dagl'ostili insulti  
 di Federico Imperadore; e l'altro Tommaso, Terzo  
 Conte di Friscarico, Vicerè del Regno, intrepido Li-  
 beratore di Papa Urbano Sesto, tenuto in penoso as-  
 sedio nella Città di Nocera, dalle violenze oltrag-  
 giose di Carlo Terzo; non ostante il ritardamento,  
 quale avessegli potuto fare, la stretta parentela, che  
~~aveva~~ *aveva*, come figlio, cotesto Rè, di Margherita  
 Sanseverina, sua Zia; e Ferrante, finalmente, quattor-  
 cesimo Conte di Marsico, Quarto Principe di Sa-  
 rno, e Duca di Villermosa in Ispagna (dotalizio di  
 D. Maria d'Aragona, figlia di D. Alfonso, fratello  
 del Rè Ferdinando, il Cattolico) Progenitor del va-  
 re, primogenito del fasto, germano della grandez-  
 za, confederato della magnificenza, promotor della  
 gene-

*Filib. Campanil. dell' inseg. de' nobili, Mazzel. Ammirato &c.*

generosità, inventor della bizzarria; antonomasia della potenza, equivoco della gloria, iperbole dell'avvenenza, e bell'Idolo del nobilissimo genio de' Cavalieri (con distinzione dagli'oltramontani) Partenopei, e Romani; quali, a maraviglia vaga, rapiva, tutte le volte, che da Salerno a Napoli, alle pubbliche visite de' Vicerè, o de' suoi Monarchi; e da Napoli a Roma, alle adorazioni solenni del Vice-Dio, con accompagnamento da Signor assoluto, si trasportava; tanto che, attoniti i risguardanti, videro, trafecolati, e passeggiar sopra gl'archi delle lor ciglia, estatico lo stupore; e gl'eressero in cima alle proprie, lo steccato dell'ammirazione; che ne à tramandato a' Posterì gl'apostrofi d'incredibile ricordanimento, trascritto, a caratteri d'eternità, da veridici Storici, per intieri Tomi; e còme riempi d'insolito compiacimento le vaste menti di quei Nobili Personaggi (usuefatti per altro ad ammirar portenti da far stordire), i quali, in arcion di superbi destrieri, seguiti da' Popoli a piedi, nell'ingresso, e per dovunque si diportava, con ossequioso rispetto, gli facean ala; così evacuò de' più affettuosi sentimenti gl'animi de' Signoreggianti, di novità incapaci; che, o nella spirituale, o nella temporal Monarchia, non riconoscono, in terra, superiore; cioè il gran Clemente Sertimo, Terzo Sommo Pontefice de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana, da cui fù, a ceremoniale, e convenevoli, dovuti a' primarij Signori d'Italia, plausibilmente trattato, quando, ancor Giovanetto de'

pri-

primi lustri, si prostrò al riverente bacio del di lui santissimo piede; e l'Eroe degl'Imperadori, Carlo Quinto, che dopò aver conosciuto il di lui corteggio, eguale, se non maggiore, del suo, e l'accollse con dimostranze di stima straordinaria, e onorevolmente, in qualunque ordinario incontro, da tutti gli Grandi, il contraddistinse; mà precisamente quando lo degnò, che portasse lo Scettro nella Imperial Cavalcata, che si fe per le festeggianti strade della Città di Bologna, (più ricca, e fastosa, in quel giorno, che non fu Gant nel di lui stupendissimo nascimento, e Roma nel ricever in trionfo l'Imperador Teodorico; che, come riflette San Fulgenzio, fù di tutti gli trionfi Romani il più portentoso) incoronandosi, per l'Italia, gloriosissimo Imperadore; con le acclamazioni eziandio, anziche de' Nobili, e popolari, de' Sovrani Europei, e Principi Porporati del Vaticano, fiancheggiati dagl'oracoli del Monarca dell'Universo, il riferito Clemente: oltre dell'altre volte, in cui, o si compiacque onorarlo con la sua presenza nel di lui sontuoso Palaggio, in Napoli, renduto nicchia proporzionata a così vasto colosso della virtù, del merito, e del valore; o con pellegrino entusiasmo godè d'esser fatto albergatore de' di lui numerosissimi Stati, per tutte le Provincie del Regno situati, con ricevimento però, e trattenimento, degno d'un tanto Augusto, e della sua real Corte, servito.

Non, Signore, non è così temerario il mio ardire,

re, ed arrischiato il mio timido cuore, contento assolutamente d'esser stato ingrandito, nelle confidenziali audienze, con l'affettuosa esibizione del vostro alto, e profittevole padrocino, per tutte le mie bisogne; e di soverchio pago mi riconosco, nello starmene sollevato sù l'apogeo dell'onore, di cui val esser fatto partecipe, l'infimo de' Veneratori (qual io mi sono) de' vostri personali, e aviti splendori; che nel Cielo della natia, e riacquistata nobiltà, più luminosa del Sole in meriggio, non che della Luna, in fulgido Allone, rifolgorante, sempre bensì ripiena, d'ogni Luminare dell'ottava sfera più chiara; (rendan lume agl'Astri di primiera grandezza, con i quali, a massimo congiungimento, imparentata s'ammira) e a mè, per virtù di cotesta non meritata partecipazione, bastante luce comparte, onde posso fra li bujori de' miei demeriti, mirarmi illustrato, al riflesso vermiglio delle vostre perspicaci pupille; tanto che, sopra la terra aggirarmi dovrei, se non come Aquila innamorata, come nottola, meno oscura, e curiosa farfalla, quindi ~~oltre~~ al riverbero di Lucifero così puro, che dal mattino del suo antichissimo Oriente, fino alla sera di tanti secoli, in cui mai à patito eclissi di scemamento; nè sarà, per mio vero dire, a patirne, per tutta la serie degl'anni, che porteranno all'Occaso i moti del firmamento. Altri dunque di mè più benemeriti, e fortunati, dell'alta, e bassa Corte di Lei, si preggi, in vedendosi dignificato, con la marca invidiabile di vostro diletto servo, che  
d'ap;

**d'appresso, o nell'anticamera, o nel gabinetto, o in sala, abbia la sorte di prontamente ubbidirvi, e di vosco adoperare, per qualunque urgente negozio di stato, e politico maneggio, ponderoso ragionamento; che gli stà bene: io non meglio gloriarmi, e felice appellar mi deggio, che a capo umiliato, e affetto al suolo prostrato, da lungi alquanto, come mio Nume tutelare, con addosso la livrea della più riverente divozione, e velo di modesto silenzio ammantato, profondamente inchinarvi.**

**Or se per opra di tanta improporzione, non per anco sou pervenuto all'inclito vanto di vostro degno familiare, qual sia livella proporzionevole, che vaglia, col compenso di questo Volumetto, adattarmi in adeguati rendimenti di grazie, da me, per innumerevoli risguardi, alla vostra immensa generosità, e infinita beneficenza dovuti? Se ogni sillaba, che racchiude, fusse una Illiade Omeriana delle vostre grazie Ulissiache, a me in mille contingenze profusamente dispensate, bastevoli non sarebbero ad epilogarle; e se tutte le lettere, che contiene, ad una perfetta Arismetica si ragunassero, nè pure foran sufficienti a formalizar singolari elogi, per celebrarle; e moltiplicar millesimi, per calcolar gli noveri delle superlative obbligazioni, quali porto, a perpetua rimembranza di gratitudine, nell'anima impresse; imperòche oltrepassan quei delle Stelle di tutt'i Cieli, delle stille di tutt'i mari, ed arene di tutti i lidi. Diversi sono adunque i motivi, ed impulsi, che m'anno**

**b**

**in-**

indutto all'ardimentosa pretensione; ed animosa comparfa, che stò praticando in vostra presenza, col presente in mano di poche Prediche, e Panegirici avventuali: ed è, in primo luogo, l'onesta brama, che covo in seno, d'imprimere, con la stampa, nella memoria de' posterì; e la mia rassegnata, come prontissima ubbidienza, in aver posto, per esattissima esecuzione, gli reiterati comandamenti dell' E. V., a voce, e per lettere impostomi, che mai tralasciassi opportuna occasione, da potermi approfittare de' vostri preziosi favori, de' quali ora divotamente vi prego; cioè che non prendiate a mia milensaggine, la picciola offerta di niun conto, che fò ad un Grande di primo rango, e di tutta stima, che vò con gl'Eroi di suprema classe del pari; e la vostra munificenza, in se stessa massima, mà divenuta già incomparabile, e maggiore di se medesima, nell'eminenza delle sue sovrane prerogative, avvegna, che per essa impiegata ad arricchir le miserie d'un Minimo, con la copiosa affluenza de' divinati onori, e altri di miglior condizione, per cui conseguimento, la mano, e lo ingegno avevate, a spada tratta genialmente impegnato; sicche di voi dir mi conviene a proporzione, siccome disse il Poeta di Dio.

*Eminet in Minimis maximus ipse Deus.*

Indi, a buon senso, convenevole m'è paruto, il supplicarvi, che vi degniate abbracciar l'incomodo di porger grato l'orecchio, e inchinar benigno l'occhio alla pia lettura di questi fogli, che vi potrebbe

be

be innocente curiosità suggerire; distratta bensì talora, o dall'indefessa applicazione in amministrare incorrotta clemenza, e retta equità a' vostri Sudditi (renduti oramai felici sotto la paterna, più che principal padronanza della vostra Trajana piacevolezza) o dalla continua esercitazione, nel conferire quotidianamente co' Regj Ministri del Regno, e zelanti giudicatori de' di lui Tribunali, le massime della più esatta giustizia (come che Grande Giustiniere, tracciato fra mille dal nostro Potentissimo, e Invittissimo Carlo, Sesto fra gl' Augusti Germani, e Terzo fra' Monarchi Spagnuoli) per difesa degl' Innocenti, e puniggione de' Re; o dallo studio incessante, che l'ore più industriose della notte, e del giorno, attenzione vi tiene, e in segreto ritiro, qual se in Oratorio privato, a' piè del Rè de' Reggi genuflesso, per inaltar la mente alle contemplazioni delle cose Celestiali; e ne' Templi, tanto ad implorare la increata assistenza, per la felice condotta de' dimestici, politici affari de' vostri Stati, quanto per ascoltar vivamente gli Sagrifizj incruenti de' venerabili Altari, e gl'uffizj de' Religiosi ne' sagri Cori, e le orme de' Padri spirituali ne' Confessionali, per meritar vita intemerata, da Principe Ecclesiastico infra li secolari: emulatore, in così sante occupazioni, non meno de' più osservanti claustrali, che de' vostri pietosi, ed esemplari Bisavoli, massimamente del sapientissimo D. Luigi, de' Conti di Tricarico il Nono, e Sesto in ordine de' Principi, a V.E. Predecesso-

ri; imperòche, al p̄r d'un altro Ecclesiastico Salomone, postergata, l'Augusta Grandezza della sua pomposa Corte, e'l Regio fasto delle sue copiose dovizie, come che nulla, anzi che bagattelle stimasse tutte le passaggiera delizie, e transitorie magnificenze del suolo, rivolto risolutamente con l'animo al Cielo, impegnò mai sempre gl'affettuosi pensieri all'amor della vera Sapienza, e al santo timor dell'Altissimo; onde divenuto, quasi non dissi, dimentico di se stesso, e della sola eternità ricordevole, traslatò l'amplo Palaggio in casa d'orazione, e trasferì nelle sue stanze, d'Europa le più celebri Librerie; tanto che, momento non fè trapassare di tempo, in che non s'esercitasse in fervorose giaculatorie, se tutti gli stanti, con l'oriuolo all'udito della fralezza mortale, o dormente, o vegghiante, nello studio delle Sacre Scritture, e de'Santi Padri, eruditamente si divertiva; e fatto glà egreggio Discepolo del gran Santo, e Dottor d'Aquino (qual eziandio per cagion di parentela, contratta da Roggiere Sanseverino, Secondo Conte di Marsico, che sposò Teodora, sorella dell'accennato Tommaso, a maggior divozione adorava) mai non ignorò, esser lo studiare lo stesso che sempre orare; ed e' medesimo, da buon Maestro, l'insegnò poscia, per quanti dì visse, a sollievo de' loro Sudditi, a tutti i Principi dell'Italia, e fuori d'essa, cui con facondi, e ben moriggerati sfoghi di lingua Serafica, e con modestissime geste d'Angelici costumi, gl'adorabili precetti della vita

Po:

**Politica, mà Santa; e Cristiana, prescrive: dappoi morto (viva l'anima gloriosa nel Paradiso, poiche ancor vivo, è il Nome immortale nelle bocche di chiunque, per avviso di sacra, e veradiera Fama, l'onora) nelle pergamene de' petti di tutti gl' insigni Letterati, così Religiosi, che Mondani dell' Universo, con la peritissima sua penna, divelta, creder mi piace, dall' ale dell' Aquile contemplative de' Santi Padri, e Precettori della vita spirituale, a divini consulti, e pellegrini canoni di celeste prudenza, il descrisse: e se taluno ne dubitasse; legga con attenzione i di lui quattro publicati Volumi, continenti l' esposizione degl' Evangelj; gli tre Tomi, concernenti le Reali Canzoni di Davide; la Catena negl' Atti Apostolici; li due Opuscoli dell' Orazione; le Riflessioni sopra gli Salmi del Pentimento; la Disciplina Morale; le ~~Ponderazioni~~ *Ponderazioni* del Mariano Rosario; le ~~Considerazioni~~ *Considerazioni* Spirituali; e l' Aureo Trattato della dilezione del Prossimo, e di Dio, nostro Sommo Bene, e infinito Benefattore; che così ben potrà divenire, non Mistico, e Dogmatico, e Polemico, e Teologo Scritturale precisamente, mà inoltre Santo d'eterna vita, e canonizabile Interprete de' divini misterj, e incomprendibili arcani, siccome io piamente spero, che fusse lui; mentre sepellir volle sotto povero sasso la sua bontà, da miserabile Peccatore, lasciando inciso sù la Lapida sepolcrale come se arra di sua eterna salute, questo immortal Epitaffio:  
*Aloysius Peccator, perche non era, qual si stimava,*  
mà**

mà giusto; dicendo a mio proposito il Sapientissimo,  
*Iustus prior accusator est sui* (b).

Batti fol D. Luigi per tutti ; in altro caso mi converrebbe intrecciar Panegirici di rari applausi all' egreggia pietà , e mirabil divozione di sei grandi Porporati , Odoriso , Stefano , Todino , Antonio , Lucio , Federico , Sanseverini , da molti classici Autori (fra' quali il Ciacconio , e' l Platina) narrati (c) , quai , la Romana Porpora , col Regio splendore del proprio Sangue , illustrarono ; e gl' illustri candori della Cattolica Religione , e Cristiana disciplina , con la fulgidezza dell' immacolate dottrine , e Vaticane virtù , ricolorirono : anzi fora inoltre mestiero , intonar , con alterni concetti , peani di celeste laude , e monastici mottetti , a Rinaldo , che fu' il piedestallo del petto , eresse a Maria il Mausoleo della più riverente Iperdulia : e nelle celle , il celebre monastero per gli di lei ritirati corteggiatori : al Conte Balduino , che l' ampio , e sontuoso Templo di S. Urbano ; e quel di S. Angiolo , con tutte le sue ragioni , concesse : a Berardo , che l' ~~alta~~ , e ~~vasta~~ clausura di nostra Signora della Valle , gl' esemplari Monaci di Monte Cassino (impulso dal tenero amore verso del Patriarca S. Benedetto) donò : a Ruggiere , Secondo Conte di Marsico , che da Roma , ove ad Augusta ostentazione , e pompa Papale , aggiugnè decoro al Camauro di Urbano Quarto , presso a cui complì ,  
per

(b) *Prov. cap. 18. v. 17.* (c) *Alph. Giac. Vit. Pontif. & Card. Plat. Vit. Pontif. fol. 238.*

per nome; e parte de' Regoli del Regno, le Ambasciarie; e da Gerusalemme, ove, a dettame di rigorosa, e clemente Giustizia, le veci sostenne di Carlo Primo; inviò in diverse Città, e Terre del suo dominio, santificate Reliquie, per accrescer vie più il sacro culto de' Santuarj; mà specialmente nella Saponara, un'ampollina, del Sacratissimo Sangue del Crocifisso, ripiena, che a veduta de' stupidi spettatori, in giorno di Venerdì Santo, ogni anno ebullisce: a Tommaso, figlio del già laudato Roggiere, che nella sua grossa Popolazione della Padula, fabricar fece ad onor del prodigioso Martire S. Lorenzo, quel gran Convento, nel cui spazioso recinto mena solitaria dimora gli silenziarj Cartusiani, con i proventi di moltiplicati poderi, ed esorbitanti rendite, da poveri Religiosi, dalla di lui generosa provvidenza, doviziosi rendono. ~~E qui tacere mi converrebbe,~~ se non che, fatti quei taciturni Oratori del Trino Nume, eloquenti, mi fan rimbombare all'orecchio, e gl' eminenti encomj, con cui, da per tutto, van dilatando la sua (mi sia lecito dirlo) prodigalità imparagonevole; e le glorie preclare d'un'altro Roggiere, Conte di Tricarico, non che di Roberto, Primo Principe di Salerno; i quali, a gara de' più magnanimi Sovrani, a' Luoghi pij, a' benemeriti Familiarj, e alla propria grandezza, dierno ricchi Feudi in mercede, e ordinarono l'architettura di Maggioni, che potrebbonsi al Neronianò Anfitreatro, e Salustiano soggiorno equiparare; qual è quella, infra l'altre, che

che in Napoli fù dagli esemplariffimi, e Religiofiffimi Padri della Compagnia di Gesù, in miracolosa Basilica tracambiata; oggi da ello loro in più comodo sito ridotta, e per albergo maraviglioso, abitata. Farò impertanto altre poche parole d'un altro Trino d'Eroi, per condurre a giusta perfezione l'opera magnifica della Sanseverina divozione, e la mia diceria, al suo brieve fine: e sono, Berardino, Ottavo Conte di Tricarico, e Terzo Principe di Bisignano, degno Consorte d'Eleonora Piccolomini, figlia d'Antonio, Primo Duca d'Amalfi, e Maria Marzana, del Principe di Rossano; Nipote di Pio Terzo; e del secondo, Piccolomini, come di Ferdinando Rè di Napoli, Pronipote; Fondatori de' Conventi della Santissima Trinità di Corigliano, di Bisignano, e Bonifato (dedicati a Maria di Laureto) della Provincia del mio Santo Padre, sin dall'anno 1458, da cui furono anco Procuratori assegnati, come per sua lettera in data da Tours c'è ben noto, dal Padre Stefano Isnardo, e Francesco di Longobardi avvisata (d); nella quale, e gli rende le dovute grazie, per così segnalate beneficenze, e col titolo di Sereniffimi Signori li riverisce: Pietr'Antonio, Nono Conte del detto Tricarico, e Quarto Principe del medesimo Bisignano; il quale, dopò l'Augusto Alloggio, e lautissimo pasteggiamento, donato a Carlo Quinto ne' proprj Stati (per cui inesplicabile provvedimento,

(d) Steph. Isnar. cod. minim. Franc. di Longob. cent. di leter. pag. 323.

to , e indicibile splendidezza , fù tolto il non più oltre a quel di Ferrante , testè descritto , l'abbondanza a Cerere , la boria a Bacco , e'l vanto a' Sibariti , da non poter più sollennizzare , come portenti delle Siracusane , e Cesaree cene maggiori , anzi che delle magnificenze di Lucullo , e de' banchetti di Baldassarre più rimarchevoli i lor lautissimi inviti , esaurì gl'erarij de' suoi tesori , per arricchir gli meschini , dotar di perpetui censi le Chiese , e migliorar sopra modo le Case della mia Provincia , da' di lui predetti Anziani , fondate ; ed altre ancora , che più necessitose stimava , anzi non pago d'averle , in vita , con le continue visite frequentate , e con larghe limosine decorate , obligò in testamento gl'eredi , che in quella di Bisignano , qual se nel centro della di lui pia affezione , in eterno soggiorno , da Spagna , ove a miglior' anni passò , il suo cadavere , collocassero ; e già di presente , per virtù degl'opobalsami , e potrei dir delle sue immarcescibili qualità , dalla corruzzion preservato , si rende quivi , alle nari , e alle pupille de' spettatori , e spettacolo stuporoso , e meraviglioso odore della bontà : D. Carlo , in fine , discendente per linea retta da Luca , Primo Conte di Rende , e Sesto di Tricarico , Duca di S. Marco , e Primo Principe di Bisignano , Propagatore de' Duchi di Somma , e Conti della Saponara , e di Chiaromonte ; inclito Genitore di V. E. , inchinatissimo alla liberalità , perche interessatissimo de' plausi , contraddistintivi de' Grandi , **quai come Liberali sono adorabili , e come Avari ,**

meno prezzevoli: il Signor D. Carlo, mio, mentre visse, faustissimo Mecenate, Principe, e Protettore singolarissimo, complice il Triumviro degl'Erolimolinieri della vostra pijsima Profapia; imperò che se tutte le di lui insigni azioni, tutti gli maestosi pensieri, tutti gli famosi portamenti, tutte le sentenziose parole, tutti gli politici, statisti, e militari maneggi, ebbero del divino, e furono ammirate da ogn' uno, per grandi; non però quella di sovvenire, in qualunque bisogna, le persone necessitose, favoreggiar gli pupilli, e impegnarsi in tutte le penuriose emergenze, all'opulento, anzi che frugal soccorso de'Religiosi, merita l'attributo di massima, trà per l'intrinseca sua natura, e genial condizione del suo gran cuore, trà per l'estrinseca denominazione, che le conviene, derivata distintamente da'copiosissimi benefizj, alla mia Minima Religione, in ogni tempo, compartiti, fino a vincolar gli Stati, e gli Successori, al perpetuo provvedimento di cento moggi di frumento, per parziale Annona de'numerosi Fratelli: contrasegno, secondo me, manifesto, che nel Mondo della verità (ove ora, spero, che glorificato, ne riceve da Dio, e dal mio Santo Padre, moltiplicata mercede), portò improntata nell'anima, la special cura, e nobile economia, per vantaggio immanchevole di quelle sacre pareti, da esso lui spesse fiate in persona sommamente adorate, e con opimi donativi di grosse Lampane d'argento, di somme  
eccef-

mentre  
ggito-  
l'Eroi  
però-  
neltofi  
nten-  
ri ma-  
ogn'  
, in  
oreg-  
riose  
orso  
per  
luo  
che  
imi  
m-  
ac-  
gi  
a-  
a-  
l

eccessive d'ori coniate, a maraviglia abbellite, e di qualsivoglia sorta di viveri, di riccamate suppellettili, al divin servigio proporzionevoli, e di tutto il bisognevole mantenimento ripiene: nè questo il fea, conforme soleva dire, per condegno compenso delle grazie, che dal Patriarca della carità, in mille contingenze, e' specialmente, a stabilimento della posterità, in persona di V. E., dell'Eccellentiss. Sig. D. Giovanni, e D. Nicolò, vostri degni Germani (componenti un'altro Trino di Semidei), che ciò a' meriti di lui era improporzionevole; mà per un semplice ricordo, e grato riconoscimento di quella singolar protezione, e potente padrocinio, che si compiace tenere della Reggia Stirpe Sanseverina, sua tanto diletta, quanto ne dan certa fede, e indubitata testimonianza, i molti miracoli, quai piamente credeva D. Carlo, essergli stati dalla di lui portentosa mano prodigamente conferiti. Se avesse voluto compire a misura della sua vasta Idea, sarebbero in oggi, i figli di Francesco, in possesso di tutte, o di tal una almeno delle sue Terre; siccome, per avviso più suso fatto, di moltissime, a genio de' Rè, a' loro benemeriti Servidori, ne anno i vostri Progenitori donato l'investitura; tanto che di sei Città, e vent'otto Castella nelle Calabrie; di quattro Città, e quattordici Castelli in Basilicata; due, e uno in Terra di Bari; una, e tre in quella d'Otranto; quattro, e sette, in Principato; due, e due, in Campagna felice, appena ve ne sono, a vostro comando, sedici; onde avviene

che non si debbano mai alienare , per non scemar lo Sanfeverino, potente, decoro, e smisurato splendore: oltra che , con infiniti ringraziamenti, ne averebbono quei Minimi Mendicanti renunziata l'esibizione; non sofferendo la loro umiltà , l'onor del signoreggiare ; che per lo più porta seco , la vanagloria della superbia ; ed inferisce , con l'esorbitante opulenza , alla povertà pregiudizio non ordinario , se dir non vogliamo, che conduca al precipizio dell'inosservanza Regolare gli Monasteri .

È poiche l'E.V. è la perfetta Copia del di lui Originale , c'è natural Protratto del Prototipo Genitore , cui erano cari quanto il suo cuore, i devoti, e piccioli donativi , che poche volte all'anno, in attestato di gratitudine , gli presentavano i poveri miei Fratelli del suo padrocinato Convento di Paola ; come a dire , la sacra cera della Candellaja , alquante frutta , che coltivò con le sue mani, il Paolano Agricoltore , e qualche pesciolino , da divoto braccio pescato , temer non deggio , d'esser dalla vostra Augusta Umanità aggraziato , nel terzo impulso , ed ultimo motivo, che m'ha spronato alla presentazione di questo Libretto ; cioè , l'onore , al quale aspiro, di farlo campeggiar nelle Librerie , e comparir sotto l'occhi de' Letterati, col carattere in fronte del vostro Eccellentissimo Nome , per cui riverenza , e rispetto , son sicuro , che sarà degnato della lettura , che per altro a riguardo delle sue moltè imperfezioni , e imperite formule di favellare , non merita (che che sia della bon-

bontà, che con le profittevoli proposizioni, e materiali ammaestramenti, a beneficio dell'anime, e plauso de' Santi, potrà, per avventura, mercarli); e se non esenzionato (che ben mi sembra difficile ne' correnti lustri, in cui la critica è in vana autorità di trovar censure a capriccio, e rinvenir mancanze ne' componimenti de' primi valent' Uomini delle Repubbliche sapienti), almen protetto, e difeso dalle calunnie degli Aristarchi, e impolture de' criminosi Censori.

Mà se questi sono stati i giusti motivi, e assennate ragioni della mia rispettosa presunzione, in portandomi a' vostri piè, con in mano Prediche, e Panegirici, meno degni, per cagion mia, delle benigne occhiate d'ogni uno; e tutto considerabili, per le laudi, che ad onor di Dio, e de' suoi Santi, contengano, cosa certa è, non esser mai stata mia diretta intenzione, il tesser ghirlande di rettoriche aringhe, per fabricar corone d'immarcescibili elogj, nè alle glorie immortali di V. E., nè della Regal Famiglia Sanseverina, fasciata, in cuna, di Porpore Cardinalizie; indiademata, in Trono, di Mitre Ponteficali; freggiata, in Campo, di Generalizj Bastoni; e Coronata in Campidoglio, di Cesarei Allori; anzi che preferita all'altre, con le cariche di Vicereati, di Grand' Ammiragli, e Giustinzieri, Contestabili, e Ciambellani di Regni, ancor forastieri; siccome per antico stile, e comune usanza, son soliti nelle dedicato-  
rie

rie gl' Autori, affinché, qualificando, in così fatta guisa, i meriti de' Personaggi, trascelti, da venerabili Mecenati, e ne mercassero benevoli aggradimenti, e ne divulgassero le non conosciute grandezze, e obliate prerogative dell'originarie descendenze di esso loro; ed eglino eziandio, speziali ringraziamenti ne riportassero. Corra per altrui impegno cotesta, o commendevole, o più tosto abominevole consuetudine di Dedicatorie; e tolgami dalla mente il Cielo, il valermene (ancorche meno pizzicasse del vizio dell'adulazione), in persona dell'E.V., trà perche, la somma di lei modestia non patisce il farsi, nè pur alla sfuggita, da qualunque verace labro, lodare; come quella, che per ogni verso, a riflesso di tutte le rare procediture, ed eroiche maniere, ed eminenti virtù, da tutte le lingue è laudevole; trà perche, la Sanseverina Progenia ( di cui ella à riepilogato la prepotenza, la grandezza, l'ampliacione, l'autorità, la sapienza, la dignità, le virtù, la venerazione, e gl'applausi; se non pure l'à, in infinito accresciuta, essendo, nella Genesi, il suo nome d'Antonomatico accrescimento ), è cotanto manifesta nel Mondo, e risplendente nel Cielo delle più illustri prosapie, che chi non la riverisce più che Anicia, fra le Italiane, Saffona, fra le Germane, e Dardana, fra le Trojane; e non l'ammira, qual Sole in fitto meriggio fra gl'Astri più luminosi; e in mezzo a' Pianeti più scintillanti, qual Giove in auge; o igno-

ra

ra l'origine dell'uman genere; o mira con sguardi di Pipistrello, in sereno Cielo, la propagazion della luce: trà perche, in fine, fora mestiero adoperar l'arte laboriosa, e pericolosa di Cronologista, ed Istoriografo lusinghiero; qual non sò, nè voglio, nè debbo in simili occasioni, esercitare, poiche ò sempre giudicato, trasgredir gli limiti delle proprie obbligazioni, e inoltrarsi alle mete d'importuna narrazione, e affettata Genealogia coloro, che dentro i termini, da prescriversi a' dedicatori de' Libri, non si circoscrivonò; quai sono, a mio improvido divisare, gli soli dettami delle ragioni, riflettenti alla gratitudine, dovuta a' Benefattori, non che al dotto, e precelso merito personale di cotestoro, di cui fin' ora ò fatto queste compendiose, e involuppate periodi. Tanto più, che volendo io, ancorche succintamente, trattarla, non potrei, nè meno in amplii Codici, compendiarla; essendo di numero innumerevole, gli insigni fatti degl' infiniti Eroi Sanseverini, che in Pace, ed in Guerra, renduti inimitabili, an lasciato in dubbio, se sia la loro propagazione, o da Marte invincibile, o da Giove maestevole, o da Ercole insuperabile; e tai famosi sistemi a' Scrittori, da poterla caratterizzare, qual se Fenice delle Famiglie de' Secoli trasandati, e de' futuri: senza però ingerirsi alla comunicazione degli Epiteti (dirò così), che se le debbono, per le Reggie Parentele, di sù mentovate; e dell' altre, contratte con moltissimi Signori assoluti;

ti; come de'Sforzi, Duchi di Milanō; e Roveri, d'Urbino; e Cibo, di Massa di Carrara; e del Balzo, Duchi d'Andria, Conti di Lecce, e Principi di Taranto, Cuggini di Carlo Terzo Angioino; e Orsini, Duchi di Gravina; Ruffi, della Bagnara; Cajetani, di Laurenzana; Avvezzani, Signori di Tricarico; Scandarebegh, di S. Pietro in Galatina, e di Croi; Gonzagli, Duchi di Mantova; Fardelli, Principi di Paceco, (onde deriva l'Eccellentissima Principessa, vostra Madre, che Iddio abbia in gloria); e Pignatelli, de' Duchi di Monteleone, di cui è Luna, piena di grazia, e bellezza non dozzinale, la Principessa delle Dame, vostra pari Consorte, cui assieme conceda l'Empiro, i profluvj di tutti gli suoi benigni influssi, e l'affluenza delle divine benedizioni, di cui son capaci, in terra, a lunga serie di Secoli, persone d'alto merito, e Regal nascimento, siccome voi.

Riprego adesso dunque (e non altro), la somma prudenza, e immensa cortesia di Lei, così del caro aggradimento di questo misero, e umile mio Tributo, che in attestato della mia infinita gratitudine, e contrasegno delle mie innumerevoli obbligazioni, le rappresento; come altresì del vostro generoso compatimento, nel poco valente, e molto mancamento, che porta seco, per gli sfreggi, quai dalla mia ignoranza tiene inseriti: che per tal decorata maniera, stimarò d'essermi stato conferito il più insigne

ono;

onore e segnalato beneficio, che dalla vostra liberalissima mano sia mai uscito; e con esso ancora mi continuerò la gloria, da potermi fino all'ultimo respiro della vita sottoscrivere. Da Montalto

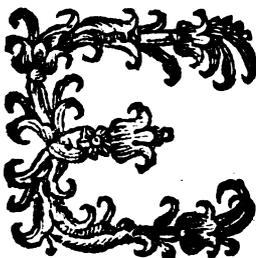
Di V. E.

*Umiliss. e Devotiss. Servitore sempre obligatiss.*  
Frate Isidoro Pace de' Minimi.

d

# L' A U T O R E

Al benigno, e cortese Leggitore .



*D* eccomi, per la seconda volta, alla Stampa; tanto dopo la prima tardi, che mi pare aver camminato con le stampele, o a pigri passi di Tartaruga, e fuor lo steccato della tempestiva, e desiderata staggione. Cagion di così torpido moto è già stata, in primo luogo, la dimora menata in letto, che m'ha ben spesso tarpato le ale a' pensieri, da non poter progredire oltre delle mie stanze co' piedi, e impiegar la mano a temperare, anzi che impiumar la penna, per ispignerla a volo, e per vergar fogli, esattamente pulirla. In secondo; l'obbligo che m'ha fatto violenta sollecitazione a valermi della salute, per compiere l'esercitazione degl'Uffizj; o dalla propria cura, di procurare il ben de' Prossimi da' Pergami, e da' Confessionali, addossatami; o dalla mia Religione, per servizio di Dio, e de' Sudditi, conferitami. Per terzo, ed ultimo, è stata la dura necessità, e talor volontaria deliberazione, di dovermi, in più rilevanti occasioni, da luogo, in luogo, per lontani paesi, portare: quindi mi sembra, non esser libero mancator nella promessa, che all'ora fessi, di farmi tosto, e allo spesso, con le mie Operette vedere: e ne manco impuntuale, perche postergate le Sacre Prose in primo apparire, nel Santilogio esibite (quali contengano discorsi di diversi Santi assolutamente, da me in varj Ottavarj, e solennità recitati) ed altre, già concepute, e in pronto di star' al parto allestite; preferisca a quelle la presente dell'Avvento, co' Panegirici di quei, che vi ponno intervenire, e sogliano da' Predicatori rappresentarsi; (che sarà seguita da due ancora, di cui non avea, nè per pensiero in quel tempo formato idea), imperòche,

*roche, ripassatele adesso, non sono in istato da poter campeggiare, prive di qualche picciolo rudimento di moderna favella, e pellegrina erudizione, di cui tutt'ora gli facondi Oratori dell'età corrente van compiaciuti: e questa, come che in breve spazio, a misura del mio corto provvedimento, e misero talento, a perfezione (non mica di Predicamento, mà di Trasceſſenza) genialmente portata, dovea, senza meno, primamente portarsi a luce, avveſta che a tutte l'altre posteriore, in grembo della mente, embrionata: al che si è eziandio congiunto l'impegno, e genio di coloro, che per mera bontà, seriamente degna della stampa l'an giudicata; e'l grazioso gusto di taluni, che con gratissima attenzione, ne an fatto assaggiare all'erudito, e famelic orecchio l'aringa, già dalla mia bocca insipida, declamata. Mà, che che sia di così valenti discolpe, si purga d'ordinario la contumacia, quando meglio tardi che mai la impegnata parola s'adempie, e a compiacimento di dotti, e disinteressati Amici, la cominciata briga si compie. Non è però, a vero dire, dicevole, che adesso (mio benigno, e cortese Leggitor) teco un'altra ne imprenda intorno al retto giudizio, che potrai fare di esso lei, e delle finali, o motive ragioni, da cui vengo impulso a manifestare nel pubblico de' Letterati, le private inezie della mia palese ignoranza: nè; ch'essendo tu sapiente; per un verso, il saper questo, nulla caler ti debbe; e per altro; sia qualſivoglia, che saputo, il renderai almeno meritevole, e degno del tuo prudente compatimento.*

*Mandano molti i proprj Manuscritti alla stampa, mà solamente affincbe le lor celebri dottrine, e rare doti dell'intelletto, e talenti eminenti dello ingegno, nè addentro la terra dell'oblio sepelliti, nè sotto il moggio del poco zelo verso l'altrui ad dottrinamento nascosti ne restino, e spandano i lumi delle verità, da gl'insipienti non conosciute, e produchino documenti di moltiplicati guadagni agli negligenti, per impararsi il traffico della sapienza, che siem tutti in obbligo, ad insegnamento di natural appetito, sapere, per non menar neghittosi giorni, eziandio la notte, da scioperoni: e costoro si portano di molto bene; poiche di-*

venuta aperta scuola, e Accademia comune a tutti la stampa, chiunque colà da perito Precettore, non insegna, come se ad imperiti discepoli, à Leggitori, la sua scienza, che tien per se solo nella carcere delle sue pareti (dirò così) rinferrata; oltra che, per satirico avviso di Persio, presso l'abisso del nulla può confinarla; potrebbe taluno, a miglior lettura, crassa ignoranza nominarla; ed io, peggior di chi che sia, ingrato appellarlo; come quello che a rotonda somiglianza del mulo, da due spezie di bruti, nella gagliarda, e nerboruta complessione, e robusto temperamento, e valida forza, dotato, a niuna delle due, secondo la parte che s'è ricevuto, con la generazione, l'attributo di sensitivo restituisce;

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter. (a)

Io non così; imperòche, ad imparare, non ad insegnare mi veggio nato: non però, per declinar la vituperosa nota d'ingrato, e l'infamia abominevole di temerario; saper non niego il poco, o nulla, che talora da' miei savj Maestri ò imparato; e a miei scolari; per più lustri, diedi a sapere; anzi con tutta mia candida libertà confesso ciò che io, per tuo dotto ammaestramento, non ignorare, di suggerirmi ti compiacerai; o perche chi sà, che ne' presenti componimenti, l'apprenderai, o perche forse ne fussi altronde fatto avvisato: mai, ben'è vero, più nè meno di quello che sia in se medesimo; altrimenti, e sarei in grosso errore, e alla grave ponderazione del Grande Agostino, (sù questo proposito, a giusta livella parlante) malamente accordato; Qui se dicit scire (ecco le sue parole) quod nescit, temerarius est; & qui se negat scire quod scit, ingratus est. (b)

Molti in oltre vanno alla stampa; ò per imprimere e nella memoria de' Posterì, come se in pergamena immarcescibile, il molto, mà occulto merito; e divulgare a' viventi, come se a tanti encomiasti, l'incognito nome pretendano; onde a' Personaggi di lontani e stranieri paesi venerabili si dimostrino; ò per ritornarsene ripieni di universali, e particolari applausi lusingandosi, render immortale il grido della virtuosa lor fama presumano.

Io

(a) Pers. Satyr. I. (b) D. August. ser. de Ascen.

Io non così certamente ; imperciòche ben m' accordo, non esser le materie, e vie più le forme letterarie, che tratto, di cedro degne, mà di cipresso meritevoli ; sol se, con divota riflessione, non si discorre de' Sogetti, a di cui onore è fatto composta di ravvilluppate parole, e di disordinati concetti, che v'ò inserito: e quindi, a dirne la verità, son sopra modo contento di star mene frà le mura delle mie stanze in ritiro; e godo tanto del vivere altrui sconosciuto, che il solo benevolo conoscimento di pochi sensati, e dotti Amici; di soverchio mi basta; bramoso mai sempre, in cotesto stato, di lasciar, dopò morto, alla notizia degl' Uomini, la sola rimembranza della mia ignara vita; frale però, e caduca, e sprezzevole più ch'ogn' altra, perciòche risguarda precisamente l'esteriore ornamento delle morali virtù, e scienze intellettuali.

Molti altri, in fine, (e tralascio per brevità altre molte considerazioni) danno i scritti alla stampa, affiuche nel mondo si diano a credere, non esser stati, o Vignaiuoli oziosi, e Agricoltori meno operosi nella vigna d' Apollo, e campo di letterata Minerva; o alberi del tutto sfioriti, ed infruttuosi, ancorche in buona parte sterili, ed inferaci. Io, se ti piace, vorrei nel novero di cotestoro aggregarmi, mentre la nota in sufficienza in qualunque genere di sana dottrina, e la soprabondanza delle mie notabili mancanze, da quel più suso accennato, m' esclude, nè pretendo ligistrarmi in conto alcuno.

Hò a tal effetto adoperato, e la zappa, e'l badile de' miei rustici sensi, per andare a vanga; onde ritrovato molle, e facile di lavoro il terreno del mio inculto intendimento, non v'ò sotterrato l'unico talento, di cui l'increato Padre di famiglia, m'è degnato, mà gl'ò conferita quella migliore, e più adatta coltura, che m'è paruta più profittevole, ed è saputo, e potuto adoperare, per fecondarlo, e abilitarlo a produrre, se non Palme d'ammirevole sapienza, cariche di Datteri, al gusto del tuo palato dilettevoli, Platani almeno pampinosi d'ignoranza compassionevoli. Dirò in ogni modo, di assai meglio; cioè, che con i rigagni de' miei studiosi sudori, dall'affannoso fronte già lam-

bic.

biccati; e con gli stillicidi, dall'affaticate vene, ispremuti, notte, e di, la mia sterile piantarella, per non inaridirsi, ò inaffiato; riflettendo spesso col Rupense Vescovo S. Fulgenzio; che se al divisar d'Aristorile, ogn' Uomo, est arbor inverfa; noi tutti, massimamente Religiosi, s'emo nel fertilissimo campo di Santa Chiesa, tante Pianta, dal Divino Agricoltore piantate, che con l'ubertose brine delle sue grazie sovrane, la seccagine ci toglie dell'ignoranza dalla nostra mente, e la fecondità dell'intelligenza benignamente ci compartisce. Ricordo impertanto ad ogn'uno, che non valendo allignar tanto, che possa, come le più eccellenti, e fruttificanti, instorar gli rami, e freggiarli di frutta de' Poderi di Nerone, e degl'Orti Salustiani, per non dir (che fora troppo) del terrestre Giardino, non rimanga però così sterile, che dalle radici, dal Padrone, isbarbicar si debbia, non che in pezzi al tronco recisa, esca delle fiamme di venga divoratrici: Arborea fumus, Fratres, in agro Dominico constituta (son l'eleganze del Santo Padre); & si non possunt omnes arbores æquales fructus afferre, nulla tamen debet sterilis permanere. (c) Se ti sodisfa cotesto nobil pensiero; io ti supplico che vogli assaggiar questi miei, o maturi, o acerbi componimenti; che sono frutta del mio povero giardinello, acconciate, come se cireggie in paniero, con l'erbe del mio orticello, per addolcirti, non amareggiarti il palato.

Chiunque non sia di cotesta probabilissima, e preziosissima opinione; per la prima, non potrà mai sapersi di qual specifica natura, e qualità, la propria pianta ella sia, avendoci di sua bocca, per la penna dell'Evangelista, ammonito il Salvatore: A fructibus eorum cognoscetis eos; (d) e poi, una delle due: o è talmente, frà gli Savi, ignorante, (ma pur auco, per artificio, e naturalezza, malizioso) costui, che non avendo, nè pure un talento, ne' suoi forzieri, racchiuso, si finge ricco, ma avaro, che non vuol fare copiosa mercede a' poveri de' suoi simulati tesori; e questi sarà un Mida micidiale, ideato dalla sua fantasia;

(c) D. Fulg. ser. de contest. & dispen. Dom.

(d) Matt. cap. 7. v. 16.

*tafia ; stimato perciò miserabile , è scioperato , da' liberali espo-  
nenti a buon mercato le merci industriosse delle proprie fatiche ,  
per beneficio di chi che sia ; sarà eziavdio , non Ulivo , non Allo-  
ra , non Cedro , di delicate frutta , abbondevoli , mà un pomposo  
Sambuco , frondoso a segno , e di spampinati bachi arricchito ,  
che in poi della sua comparsa vistosa , è di niun sapore , ch' abbia  
del prezioso , e di valido nudrimento , che piaccia allo stomaco , e  
dia salute al nudrito . O è tanto savio , frà gl'ignoranti , ( mà  
maligno del pari ) , che tenendo nel guardarobba del suo doviz-  
zioso intelletto , arazzi , drappi , ed arnesi , da poter vestire , a  
livree di pellegrine invenzioni , gli sprovisti degl'abiti delle  
scienze ; e nella dispensa della sua vasta memoria , panatiche  
delicate , per ingrassar gl'ismagriti insipienti , ( a vidi tal volta  
di alimentarsi co' cibi dell'altrui prudenza ) bastevoli ; con tutto  
ciò non l'espongano in publico , tenendo a catenaccio forte le por-  
te serrate , affinché socchiuso l'adito a quei mendici , impotenti  
gli rendano a vagheggiarli , anzi che a rubarli , per cuoprirse-  
ne , ed isfumarli ; rimanendo in oltre , gli men che d'esso opulenti ,  
defraudati , e inabilitati a picchiar gl'uscii della curiosità ,  
per formar giudizio della qualità , e valore di questi arredi così  
cautelatamente careggiati ; e di tali alimenti , cotanto guardi-  
gnamente ben custoditi . Può rinvenirsi più sordido avaro , e  
peggior superbo di cotestui ; che satollo , e abbigliato , gode nien-  
tedimeno , inumano , in vedendo perir di fame , e abbronzir di  
freddo , i famelici , e gl'ignudi , anelanti , quai Lazari , laceri ,  
ed estenuati , presso le mense degli Epuloni , prostrati , ad oggetto  
di empirsi il ventre , già vuoto , con le briciole dottrinali , dagli  
orli di quelle , al suolo cadenti ? e ravvilupparsi le squarciate  
membra , con quegli stracci , che via si gittano , per non potersi  
più da' Favoni della moda odierna , in scrivendo , e predicando ,  
addossare ? Non già ; che gl'è Sicario crudele dell'umanità , e Lu-  
cifero infellonito , che preferisce la sua eccellenza , eziandio agli  
suoi pari , se non pure agli suoi maggiori ; poiche nè meno vuol  
che d'esso lei rendano conti d'ammirazione , e faccian profitto ,  
da' miseri giornalieri , di lui inferiori . Con effetto però sarà in*

*molt-*

*molto minor grado a quel che si stima , mentre agogna farsi stimare incomparabile , senza farne apparar notizia , in virtù delle sue opere ; quali per tanto non manda fuori alla luce della pubblica cognizione ; onde dir potrei , che opera male , poiche abborrisce la luce , nè si porta con serene pupille a mirarla , nè arguantur opera ejus . ( e )*

*Nè punto giova la frivola discolpa , che potrebbe di rintoppo , o di riserba , a repentino impulso produrre ; cioè , che ritrovandosi oramai ripiene , in qualunque genere , e spezie di materie ( specialmente predicabili , a non partirci dalla presente provvidenza de' Predicatori ) , di soverchio le Librarie , nè i Libri di gran valore , nè di poco carato , in segreto studio , elaborati , potranno esser così a' Dottori di molta stima , e sublime cognizione , che a' pigri discepoli , e ignari , in qualche maniera utili , e bisognevoli : tutto al contrario la discorre il sù citato Agostino , e si quieti ogn' uno ; Non ergo , mi scrisse , e può dire chi si voglia del suo , debet hic labor meus cuiquam pigro , aut multum docto superfluus videri , cum multis impigris , multisq; indoctis , inter quos etiam mihi , non parva ex parte sit necessarius ( f ) : necessario , perche in ogni libriccino , che vada eziandio per le mani degl' Ostieri , qualche curiosa erudizione , a' pellegrini ingegni nascosta , s'attruova : necessario , perche non tutti son di tutto appieno informati : necessario , perche non ogni sciente può perder tempo a penetrar lo scibile ( perdonami questa voce , e pochissime altre nell'opra , presa dal latinismo ) , tanto che non lasci porzione al compagno : è necessario , insomma , o perche rende comportabile il gravoso peso , che portano sù le spalle gli Studiosi , come quei che incontrano grande facilità , e poco incommodo , in aggiugnendo ( per l'occasioni massimamente improvise ) delle proprie all'altrui invenzioni , già ripurgate ; o perche divenuti saggi , ed accorti imitatori , de' buoni , e valenti Autori , apprenderanno tal volta da' cattivi , a declinar degl' classici errori . Se poi di così stomacosa tracotanza chiamerà in difesa l'umiltà , e la modestia , non gli credo , mentre non*

sof-

( e ) Jo. cap. 3. v. 20. ( f ) D. August. lib. 3. de Trinit.

soffre l'umiltà, la fratellanza con la superbia ; e sò soggetti umilissimi, che sotto del torchio, di preferirsi a' loro simili si torturano : se ne danno altri in colpa, la povertà, che non della sola filosofia, mà di tutte le scienze è d'ordinario miserabile sorella, e compagna indivisibile ; onde diranno, che per mancanza d'ori, ed argenti coniatì, non ponno mercar il piombo de' caratteri, per fargli logorar coll'impressione de' scritti, io replicando gli dirò in faccia, doverli ben vergognare, e arrossire, più che non è l'inchiostro, nero, e la carta, bianca, costoro, di così sfrontata milensaggine, e sfacciata presunzione, essendomi già noto, attorniarli non pochi, più ricchi di monete, che di dottrine ; e altri, più a menar vita da Sardanapali, che da Salomoni, inchinati, barattar senza risparmio gli centinaia, a capriccio del senso dissoluto ; e poi far degl'Economi parsimoniosi, in applicare le cinquantine a dettame della ragione, che consiglia queste spese, ed onorevoli funzioni, alla conservazione, se non ad accrescimento della propria gloria, e ad erudizione de' successori, quando non altro, che verranno al mondo, ignoranti, se non ve ne sono in oggi, viventi : oltra che è cosa sicura, che volendo da vero, più delle volte, non mancan de' liberali, affezionati della sapienza, se non totalmente Savj, che al par di Mecenate, e proteggano l'opra, ed esibiscano, a larga mano, la spesa. Or poiché sono finte, e follemente simulate coteste scuse, più tosto io direi, esser dell'insingimento loro, cagion principale, il volerli, tali, e quali, donar a credere per Uomini, che potrebbero dar alla stampa Volumi da Saccentoni, mà non vonno, impulsì dalle sussegnate, per farsi temer, come se tremendi guerrieri, senza mai porre all'elzo della spada la mano, e amar da profusi limosinieri, senza donar mai cosa de' loro scrigni, e stimar famosi declamatori, per le sole popolari acclamazioni, non per gli pareri a quattr'occhi d'Uomini, al suo paragen, Dicatori ; il vero è bensì, che per lo più non anno in bottega buone merci, e perciò non l'espungano in piazza a vendita, che non mancarebbono compratori ; o perche voglian prezzarle al meglio di quelle d'altri, e per tanto l'udito, che può fallire non l'occhio, e l'tatto, che rade

e

fiase

fiate falliscono, ne fanno esatti giudicatori; o pure, perche non sono tutte del proprio fondaco, ma furate in parte all'altrui, e così non si fan corre col furto addosso. Basta così, non più, altrimenti potresti, mio benigno Lettore, stimarmi (che Dio non voglia), maligno Criticatore. Quanto riverentemente ti prego è, che degnandoti leggere questi miei milensì componimenti, e farne prudente, come compassionante giudicatura (cui dell' intutto, senza contradizione, mi sottoscrivo), non vogli con rigoroso sopracigli' o trascorrergli; nè con la censura del tuo sovrano intendimento, ammendargli; mà col mite, e clemente, e con abbassarlo un poco alla mediocre, se non anco infima condizione del loro stile. Son effetti d'un Minimo fra' grandi ingegni del mio Istituto, e fra i Panegeristi, in massima venerazione, del nostro Secolo, il più imperito; non ponno perciò apparar buona causa, per improntarsi in fronte gl'epiteti d'offeruante, ed eloquente Compositore; mà ben vero, gl'attributi di facile trasgressore delle regole, già da' valenti' Uomini, a' Moderni, ed Antichi Oratori, prescritte: saper dei per tanto, non esser da me in maggior credito tenuti, che di quello, in cui saranno dalla tua dotta bontà accreditati: potrai a tua posta scemar la superfluità delle parole, o de' pensieri, ed erudizione, di cui abbondano; e con ciò, riscando i copiosi sinonimi, e raccorciando le prolisse concioni, dalla lunghezza noiosa, trarli alla brevità, che ti piace: potrai pure aggiugner vi la mancanza dell'artificio Rettorico, di cui scarseggiano, per accrescergli l'insufficienza della nervosa elocuzione, che t' esibiscono; non essendo mica dicerie di Demostane, Quibus nec addi, nec minui potest; avvegna che poche, o niuna di qualsivoglia gran Dicitore, a nostri tempi se ne ritrovi: e se nulla ti piace, il tutto, buono, o cattivo che fusse, sia come se mai detto, o scritto non fusse; e prendi alla miglior parte (che ne riceverai merito); l'incomodo, che t'ò recato, in pregandosi, che per curiosità gli leggeffi. Compatiscimi, che non t'ò a vaghe lusinghe l'appetito stuzzicato, con titolo al frontispizio, che promette assai, e dona poco, siccome sono soliti alcuni, i quali molto allettano nella prima fac-

facciata, e poi nulla dilettano nelle seguenti: s'offro Prediche, e Panegirici, tai, quali sono, nè più plausibili, nè più sprezzevoli, che torni gustoso commodo al tuo giudizio, nel battezzarli: e se ti dico, che solamente sarà facile apprenderne qualche documento spirituale, a profitamento de' buoni costumi, e dell'anima, per la divozione che verso i Santi racchiudano; ti dico il vero: e se ti soggiungo, non aver aggiunto intingoli agli stimoli, che a declinar gli vizj, e ad abraeciar le virtù, rappresentano, non mica t'inganno, imperòche m'è stato a cuore, e infiammar all'amore verso gl'eroici fasti degl'istessi, con affettuose riflessioni, e pugnere l'anima con le frizzanti moralità, e severe riprensioni, per servir Dio; non già per apportar prurito all'orecchio, e allestar lo intelletto, con le belle formule del moderno favellare; e con le periodi sonore, rendermi armonico Dicitore, talmente che svanito il suon della voce, non vi fusse rimasto, che nulla di lucro spirituale per gl'Uditori; e se anco ingegnarmi avessi voluto a parlarti in buona lingua toscana, fuor di qualunque errore, e censura, (oltra che fora staso caso moralmente impossibile, essendo che gli Toscani stessi, in mille opinioni divisi, par che solamente incriticarsi l'un l'altro s'uniscano), nè l'arte giovarmi potuto averebbe, del cui acquisto poco mi son curato, poiche applicar gli miei studi in più considerabili materie or è convenuto; nè suffragarmi la natura, che m'ha dato cuna in Calabria, poco ben erudita, e gradita nella politezza de' vocaboli della Crusca, e meno piacevole nel grazioso pronunciare: ò procurato nulladimeno parlare in maniera, che mi fussi in buon linguaggio, cioè umano, intelligibile, e non barbaro, agl'intenditori, di me migliori, spiegato; e spero in questo non essermi lusingato; che qualora non sieno, secondo il rito, e ammaestramento de' più celebri Autori, le frasi acconciatamente distesse, sono però cruscanti, o antecruscanti, le parole, di cui mi è stato a piacere l'essermi concettosamente servito; e quelle, che di due, o più modi si ponno scrivere, e pronunciare, ora dell'uno, ora dell'altro l'ò adoperate, e fatte passare; che superflua, e vana cura mi par quella di coloro, i quali troppo al proprio

sentimento affezionati, troppo ancora osinatamente, e ostentatamente, il solo stile, e maniera, che loro una volta piacque, sostentano, e gl'altri a bello studio trascurano: e se non mi credi, rileggi ne' suoi luoghi la Crusca stessa, l'Anticrusca, il non si può del Bartoli, e'l Nequit nimis del famoso Padre Teatino, che di buon cuore mi crederai, anzi a buon conto, del tuo compatimento mi degnarai. La lingua, a mio divisare, è come la spada, che pur che sia da forte braccio impugnata, e ferisca in duello il competitore, poco poi importa che sia lama Bresciana, o di Barzellona; Damaschena, o Germana, di tempra molle, o di dura; di cilindro tondo, o quadrato; di lampeggiante acciaio, o di arrugginito. Finisco, che non è mio pensiero il porre in disamina gli varj precetti, sì della lingua, che della penna, dell'ortografia, e della pronunzia; per i quali molti, e molti annben scritto, e tuttavìa non può facilmente rimaner decisamente definito, qual sia il migliore: onde stimo, farsi da taluni forse qualche perdita di tempo, in applicando maggior studio per l'acquisto del bel parlare, che a persuadere gli significati delle cose, e concetti della mente agl'Ascoltatori, per cui manifestazione furno le voci inventate: e qualora, a valor di queste (non goffe però, non insolite, e grossolane, e per lo più dozzinali), coloro si rendano persuasi, essendosi, in così fatta guisa, il bramato fine de' Rettorici conseguito, l'andar cercando piatti nelle parole, mi par, con licenza de' buoni parlatori, causa perduta.

Mà perche a tutti è connaturale dar in errore; io primamente ripongo a piè della Santa Romana Chiesa li miei, eziandio per ogni minima sillaba, e picciolo sentimento, che potrebbe in sinistro senso interpretare; affinche, come oracolo, e colonna d'infallibile, e sempiterna verità, ne dia quel sano giudizio, che le piacerà; quale impertanto, a ginocchio chino, e ubbidiente volontà, per sempre, come giustissimo, e rettilissimo adorarò: Indi, al tuo, e di chiunque sia, mi rassegnò; vi riprengo bensì, che ben vi sembri prender a grado l'aggiugnere a miei mancamenti, della vostra prudente compassione, il placido supplimento; allo studio, per vostro servaggio, e comodo letterario

rio (se a caso vi bisognasse) intrapreso, non la burbera ripulsa, ma la benigna accettazione; all'ignoranza, il perdono; all'imperizia, la pietosa commiserazione, concediate; imperòche il donatore, che liberalmente, ed allegramente tutto il capitale del suo povero peculio esibisce, perche non debbia punto rimaner rigettato, da chi si sia; e m'auvalora S. Efrem Siro, le cui serie sentenze son queste: Si quid adhuc jam dictis addendum videbitur, vos supplete: studium, ac bonam voluntatem agnoscite, & ignorantiae parcite; imperitiam cognoscite, & studium non reijcite; quia ex paupertate mea vobis, quod potui, libenter dedi. (g)

(g) S. Ephr. Syro ser. de div. grat.



Ap

*Approvazione de' Teologi , e Licenza de'  
Superiori per l'impressione dell'  
Opera .*

REVERENDISS. PATER.

**J**Ussu P. V. Reverendis. nos subsignati in Sacrae Theologiae facultate Lectores, adamusim, opera, quibus nomina, *Le Prediche, e Panegirici dell'Avvento &c. Le Glorie di Santa Chiara &c. Il glorioso naufragio della Capitana di Malta &c.* ab admodum Rev. Patre Isidoro Pace à Montealto, S. Minimorum Ordines Lectore jubilato, & in primogenita ejusdem Ordinis Provincia iterato Provinciali, studiosissimè elucubrata, examinantes, in ipsis præter uberem sententiarum copiam, comptam, lepidamque verborum texturam, atque præclaram dicendi modi facultatem, nihil fidei, veritati, bonorumque morum integritati adversum offendimus; imò potiùs, omnia ad animarum salutem, Sanctorumque præclara imitanda charismata, atque interè majora vitæ, mortisque discrimina, ad summam erga divini Numinis Providentiam spe firma animos erigendum, excitandumque respectivè in eisdem tractari adnotavimus. Quocirca, ad commune credentium, eruditorumque solamen, & solatium, in lucem prodire justissimum judicamus. Datum in hoc nostro Montisaltensi Conventu luce decima quinta Aprilis 1712.

*Fr. Antonius Cribari Lector jubilatus,  
& Conventus Coriolani Cor.*

*Fr.*

*Fr. Albertus à Marathea S. Theologiae Lectori, & Collega Provincialis.*

*Fr. Syrus Joseph Vicus Sacrae Theologiae Lector jubilatus, & totius Ordinis Minimorum Corrector Generalis.*

**T**Res Libros, a Rev. admodum Patre Isidoro Pace de Montealto, ejusdem Instituti Lectore jubilato, & Provinciae nostrae S. Francisci ex Provinciali, conscriptos; nimirum *Le Prediche, e Panegirici dell'Avvento. Le Glorie di Santa Chiara. Il Glorioso Naufragio della Capitana di Malta*; cum, ex commissione nostra, duo ejusdem Provinciae Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; si iis, ad quos pertinet, ita videbitur; tenore praesentium, potestatem facimus, ut typis mandentur: In quorum fidem &c.

Datum in hoc nostro Paulitano Conventu hac die 15 Aprilis 1712.

*Fr. Syrus Joseph Vicus Corrector Generalis.*

Loco & Sigilli.

*De Mandato Reverendissimi Pat. Gen.*

*Fr. Franciscus Zavarroni Collega Italus.*

EMI

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

**M**ichele Luigi Mutio publico Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplendo esponne à V. Em. come desidera dare alle stampe un Libro intitolato: *Le Prediche, e Panegirici dell'Avvento*, composto dal M.R.P. Isidoro Pace dell'Ordine de' Minimi, Lettore Giubilato &c. la supplica per tanto degnarsi commetterne la revisione, che l'averà ut Deus.

*R. P. Franciscus de Franchis S. I. revideat, & referat.*  
Neap. 17. January 1713.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D.P.M. Giptius Can. Dep.

ILLUSTRISS. ET EMINENTISS. DOMINE.

**P**erlegi ex mandato Em. V. Librum, qui inscribitur *Prediche, e Panegirici dell'Avvento* ab Adm. Rev. Patre Fr. Isidoro Pace, ex Religiosissimis Minimis compositum. Et quoniam nihil in eo video, quod sanæ sanctæque orthodoxæ Fidei, bonisque moribus non sit consonum: quin potius permulta ingeniosè, atque eruditè ex Patribus, & Scripturis Sanctis collecta, quæ ad Fidei, morumque integritatem, ac nitorè plurimum faciunt; ad publicam utilitatem publica dignum luce Librum judico: modò Em. V. meum arrideat iudicium.

Neap. ex Profess. Domo Soc. Jesu 9. Febr. 1713.

Em. Vestræ

*Humillim. Addictiss. Famulus.*

Franciscus de Franchis Soc. Jesu.

*Attenta supradicta Relatione Imprimat. Neap. 12. Febr. 1713.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D.P.M. Giptius Can. Dep.

EC.

**ECCELLENTISS. SIGNORE.**

**M**ichele Luigi Mutio publico Padrone di Stampa  
in questa Fedelissima Città, supplicando espone  
a V. Ec. come desidera stampare *Le Prediche, e Panegirici  
dell'Avvento*, composti dal Padre Isidoro Pace dell'Or-  
dine de Minimi Lettore Giubilato, e già due volte Pro-  
vinciale nella tua Provincia di Paola, la supplica per  
tanto commetterla alla solita revisione, ut Deus.

*Rev. Pater Damianus Pepe Min. videat, & in scriptis referat.*

**GASCON REG. GVERRERO REG. GAETA REG.  
ARGENTO REG. MAZZACARA REG.**

*Provisum per S. E. Neap. 9. Januarij 1713.*

Crostarosa.

**EXCELLENTISS. DOMINE.**

**J**ussu Excel. V., ea qua debui sedulitate perlustravi  
Librum, cui titulus *Prediche, e Panegirici dell'Avven-  
to*, composti dal Padre Isidoro Pace dell'Ordine de' Mi-  
nimi &c. cumque in eo nec apicem quidam repererim,  
quod Orthodoxæ Fidei, aut Regiæ Jurisdictioni offendi-  
culi sit; imò in omnibus cum summa ac concinna di-  
cendi arte maxime digna, ac utrique foro favorabilia  
admiratus sim; Equum cenfeo (si Exc. V. videbitur) ut ty-  
pis demandetur. Neapoli ex Divi Ludovici Regali Con-  
ventu die 20. Februarij 1713.

Excel. Vestrae.

*Additissimus Famulus.*

Fr. Damianus Pepe Minimus.

*Visa supradiçta relatione Imprimatur, verum ante publicatio-  
nem servetur Reg. Prag.*

**GASCON REG. GVERRERO REG. GAETA REG.  
ARGENTO REG. MAZZACARA REG.**

*Provisum per S. E. 28. Februarij 1713.*

Crostarosa.

f A. R.

A.R.P. Isidoro Pace Lectori jubilato, Con-  
cionatori celeberrimo, Teologiae, ac Phi-  
losophiae Professori, suae Provinciae bis  
Provinciali, ex Civitate Montisalti,  
Ordinis Minimorum.

*Epygramma Didecasticon:*

**T**Empore jam vestros, recolo, taciturnus, honores  
Præmia, Virtutes (Gloria Paulani)  
Carmina nam condens, lustras clarore Poësin  
Dum Cathedris præses, est tibi totus honor;  
Pergama dum scandis, mirum, tu pungis, & alis,  
Dum loqueris, mellis, floret in ore favum.  
Tu decus in Typis: : tantos numerare labores,  
Qui potis est unquam, Pax, *Isidore*, tuos?  
Inscius hinc ultrò taceo per devia laudis,  
Pergere, te laudent Tullius, Ovidius.  
Et nunc Adventum Christi, dum cudere studes,  
Hoc unum pro cunctis, fama loquatur, opus. (a)  
Paternitatis Tuæ Adm. Rev.

*Additissimus Servus, & obedientiss. Filius*  
Fr. Franciscus a Regina Lector Theologus, & Con-  
cionator Gen. Ord. Min. Regul. Observ.



Eidem

(a) *Mari. Epygr.*

Eidem Adm. Rev. Patre ,

Ex Eodem ,

IN ADVENTUM DOMINI.

*Epygrammaton Tetrasticon :*

**J**urgia per campos, Opifex, dum sternere, summus ;  
Curavit, Duces surgere Belligeros.  
Nunc Pariens Orbi Pacem, per labia Pacis,  
Exultans, resonat, Jesus, & ipse Deus.

Paternitatis Tuæ Adm. Rev.

*Additifs. Seruus, & obedientifs. Filius*  
Fr. Franciscus à Regina Lector, Theologus, & Con-  
cionator Gen. Ordinis Min. Reg. Observ.

# LIGISTRO

Delle Prediche, e Panegirici del presente Avvento.

## *Prima Domenica.*

Predica prima; Gl'eterni Beni cagionati da'mali temporali, a carte 1

## *Sant' Andrea Apostolo.*

Panegirico primo; L'Amico fedele de'nemici della Santa Fede, e veri Amatori del Nazareno fra gl'Infedeli. 30

## *S. Francesco Saverio.*

Panegirico secondo; Il Proto Apostolo del Mondo Asiatico. 52

## *Seconda Domenica.*

Predica seconda; Il Camaleonte, per l'incoftanza dell'Uomo nel ben operare. 94

## *S. Nicolò di Bari.*

Panegirico terzo; Il Torrente voluttuoso, diramato 10

to in quattro fiumi Paradisani, simboli delle quattro Virtù eroiche, Carità, Castità, Giustizia, e Misericordia d'esso lui. 125

*S. Ambrogio Dottore :*

Panegirico quarto ; Il Prelato rigoroso, e clemente, per la sua equità, e giustizia. 160

*L'Immacolata Concezione :*

Panegirico quinto ; Il Dubio certo, per l'immunità dal peccato originale. 188

*Terzà Domenica :*

Predica terza ; Il Curioso ingannato, e disingannato. 210

*S. Lucia Vergine, e Martire :*

Panegirico sesto ; Le Celesti, e terrene vie della Lu-  
ce, 243

*Quarta Domenica :*

Predica quarta ; Il Fuggitivo vittorioso, per la fuga delle cattive occasioni. 263

*La Santa Nascita di Giesù :*

Panegirico settimo ; Amor Pacifico, e Bellicoso. 295

Al-

# A L F A B E T O

Degl' Autori citati nell'Opera,  
a' loro luoghi.

## A

- S** Agostino, *De Civitate Dei, de Tempore, in Joannem &c.*  
Alfonso Ciacconio, *Vite de' Pontefici &c.*  
Alfonso Tostato, *In Matthæum.*  
Alfonso Vigliega, *Flos Sanctorum.*  
**S.** Ambrogio, *In Lucam, ad Demetriadem, & alibi.*  
Ambrogio Calepino, *Dictionary septem linguarum.*  
Anassagora.  
**S.** Anastasio Sinaita, *In Hexameron.*  
Anonimi.  
**S.** Anselmo, *De laudibus Virginis.*  
Aristotile, *In Ethicam, & alibi.*

## B

- S.** Basilio, *Orationes &c. & Constitutiones Monastica.*  
Beda, *In Joannem, & Lucam.*  
Benedetto Berchorio, *Repertorium.*  
Benedetto Fernandez, *In Genesim.*  
**S.** Bernardino da Siena, *Sermones.*  
**S.** Bernardo, *Sermones in Cantic. & alibi.*  
**S.** Brigida, *Revelazioni.*

## C

- Canariense, *Carmina.*  
Carlo d'Aquino, *Poesie.*  
Cassiodoro, *In Psalmos, & alibi.*  
Chiesa Santa, *In Benedictione Carci.*  
Cicerone, *Pro Roscio, pro Planco &c.*  
**S.** Cipriano, *De duodecim abusivibus, & alibi.*  
Claudio, *Carmina.*

\* Clau-

\* Claudio Rangolio , *In Libros Regum* .  
Clemente Alefandrino .  
Columera .

S. Cosmo Patriarca di Gerusalemme ,

Q. Curzio , *De gestis Alexandri* .

### D

Demostane , *Orationes* .

Domenico Magri , *Notizia de' Vocabuli Ecclesiastici* .

### E

Eboracense , *De astutijs dict. & fact.*

S. Efrem Siro , *De Fide tom. primo &c.*

S. Epiphanio , *Contra Hareses* .

Erasmo .

Euripide , *In Hippom.*

### F

Filiberto Campanile , *Dell'Insegne de' Nobili* .

Filippo de Comines , *Memoria Histor.*

Filippo Picinelli , *Mondo simbolico* .

\* Francesco di Longobardi , *Centuria di lettere di S. Francesco di Paola* .

S. Francesco di Paola , *Regula Minimorum* .

Francesco Mairone .

\* Francesco Fulvio Frugoni , *Cane di Diogene* .

S. Fulgenzio Vescovo , *De Contest. & Dispen. Domin.*

Fulgosio , *De Astutijs &c.*

### G

Giacomo Simoneta , *Relat. Process. Canoniz. S. Franciscò de Paula* .

S. Giovan Crisòstomo , *Homil. ad Popul. Antioch. & alibi* .

Giovanni Botero , *Relazioni Universali* .

Giovanni Damasceno , *Orationes* .

Giovanni Dunz Scoto .

S. Girolamo , *In Epist. ad Theoph. & alibi* .

S. Gregorio Papa , *Homelia, Moral. & alibi* .

S. Gregorio Nazianzeno ,

Giu.

Giusto Lipsio, *citato dal Picinelli.*

I

S. Idelfonso.

\* Idelfonso Padiglia, *In Habacucan.*

S. Ilario Vescovo, *In Matthaum.*

S. Isidoro Pelusiota, *Epistola.*

S. Isidoro di Tessalonica,

L

Laenzio.

Lattanzio Firmiano, *De Justitia.*

Leone Decimo Papa, *In Bulla Canonizationis S. Francisci de Paula.*

S. Leone Papa, *Sermones, & Homelia.*

S. Lorenzo Giustiniano, *De ligno vitæ, de Christi Agone &c.*

Luitprando, *Citato dal Magri.*

N

Nicolò di Lira, *In Genesim.*

O

Offizio di Sant' Ambrogio.

Offizio di Sant' Andrea Apostolo.

Offizio di S. Francesco di Paola.

Offizio di S. Francesco Saverio.

Offizio di Santa Lucia.

Offizio di San Nicolò di Bari.

Onorato Farnese.

Orazio, *Libro II. Carminum.*

P. Ovidio, *De Pontu.*

P

S. Paolino Vescovo di Nola.

Pierio Valeriano, *Jeroglifici.*

S. Pietro Crisologo, *Sermones.*

S. Pietro Damiano.

Pittaco.

Platina, *Vite de' Pontefici.*

Platone, *In Timco.*

Pli-

Plinio, *Histor. Naturali lib. 27.*

Plutarco, *De Curiositate, de Tranquillitate animi morum.*

R

Regula Minimorum.

Ruperto Abbate, *In Genesim.*

S

Seneca, *Epistola.*

\* Stefano Inuardo, *Codex Minimas.*

T

Tacito.

Tcofilato.

Tertulliano.

Timoteo da Termine.

S. Tommaso d'Aquino, *In Genesim, opuscula, & alibi.*

Tommaso de Vio Caetano, *In Joannem, & alibi.*

V

Vellejo Patercolo.

Ugon Cardinale.

\* Vincenzo de Via, *In Cruce omnium Religionum.*

P. Virgilio, *Aeneid., & Eglog.*

# L V O G H I B I B L I C I

Allegati nell'Opera:

DAL SACRO GENESI.

**T**enebra erant super faciem abyssi. c. 1. v. 1.

Spiritus Dei ferebatur super aquas ibi. v. 2.

Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona. ibi. v. 31.

Sed fons ascendebat de terra, irrigans universam superficiem terra. c. 2. v. 6.

Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. c. 2. v. 10.

Ipsa est, qui circuit omnem terram Hevilat; ubi nascitur aurum; & aurum terra illius optimum est: invenitur bideliu, & lapis onychinus. ibi. v. 11. e 12.

Et nomen secundi fluvij Geohon; ipse est, qui circuit omnem terram Aethyopia. ibi. v. 13.

Nomen vero fluvij tertij, Tigris, ipse vadit contra Assyrios. ibi. v. 14.

Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates. ibi. v. cit.

Serpens decepit me. cap. 3. v. 13.

Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius. ibi. vers. 15.

Su per Ismael quoque exaudi vi te: ecce benedicam ei, & augebo, & multiplicabo eum valde. Duodecim Duces generabit, & faciam illum crescere in gentem magnam. c. 17. v. 20.

Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea. cap. 32. v. 30.

Egressa est Dina, filia Lia, ut videret mulieres regionis illius. cap. 34. v. 1.

Quam cum vidisset Sichem, filius Hemmor Hevei, Princeps terra illius, adamavit eam, & rapuit, & dormiuit cum illa, vi opprimens virginem. ibi. v. 2.

Quo-

## Luoghi Biblici.

*Quomodo possum hoc malum facere? cap. 39. v. 9.*

*Fugit, & egressus est foras. ibi. v. 12.*

### DALL' ESODO.

*Et quis sum ego? cap. 3. v. 10.*

*Ecce constitui te Deum Pharaonis. cap. 7. v. 1.*

*Projecit de manu tabulas, & confregit eas ad radicem montis?  
cap. 32. v. 19.*

### D A N U M E R I.

*Vir erat mitissimus super omnes homines. cap. 12. v. 3.*

### DAL DEUTERONOMIO.

*Ignis consumens est. cap. 4. v. 24.*

*Non est acceptio personarum apud Deum. cap. 10. v. 17.*

*Quando egressus fueris adversus hostes tuos in pugnam, custodi  
te ab omni re mala. cap. 23. v. 9.*

### DAL PRIMO LIBRO DE RE.

*Dominus mortificat, & vivificat, ducit ad inferos, & reducit;  
pauperem facit, & ditat; humiliat, & sublevat, ut sedeat  
cum Principibus, & Solium glorie teneat. cap. 2. v. 6. 7. & 8.*

*Non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a die illa, & deinceps. cap. 18. v. 9.*

*Quia non occidetur. cap. 19. v. 6.*

*Disfusus est Saul. configere David in pariete, & declinavit  
David a facie Saul. ibi. v. 10.*

### DAL SECONDO.

*Vidit David Mulierem lavantem se ex adverso super solarium  
suum; erat autem Mulier pulchra valde; missis itaque nuncijs tulit eam. cap. 11. v. 2.*

*Veniat, obsecro Thamar, soror mea, ut faciat in oculis meis  
daas. sorbitiunculas, & cibum cupia de manu ejus. c. 13. v. 6.*

*Prevalens viribus oppressit eam, & cubavit cum ea. ibi. v. 14.*

### DAL QUARTO.

*Reduxitque eam Jerusalem in regnum suum; & cognovit Manasses, quod Dominus ipse esset Deus. cap. 21. à v. 2.*

### DAL SECONDO DE' PARALIPOMENI.

*Reduxitque eam Jerusalem in regnum suum &c. cap. 33. à v. 1.*

Luoghi Biblici.

D A T O B I A.

*Elemosyna ab omni peccato, & a morte liberat; & non patitur, animam ire in tenebras. cap. 4. v. 15.*

*Quale gaudium erit mihi, quia in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video. cap. 5. v. 12.*

DALLA STORIA DIGIUDITTA.

*Cui Dominus contulit splendorem. cap. 10. v. 4.*

*Unde venis, aut quò vadis? ibi. v. 15.*

D A E S T E R.

*Non pro te, sed pro alijs hac lex constituta est. cap. 5. v. 13.*

*Nova lux oriri visa est. cap. 8. v. 16.*

D A G I O B B E.

*In omnibus his non peccavit Job labijs suis, nec stultum quid contra Deum loquutus est. cap. 1. v. 21.*

*Qui serviunt ei non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit pravitatem. cap. 4. v. 18.*

*Homo numquam in eodem statu permanet. cap. 14. v. 2.*

*Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. cap. 2. v. 13.*

*Nemo mundus à sorde, nec infans, cujus est unius diei vita super terram. cap. 25.*

*Ab infantia venit mecum miseratio, & de utero matris mee egressa est mecum. cap. 31. v. 18.*

*Indica mihi in qua via lux habitat, & per quam viam spargitur lux. cap. 38. v. 19. & 24.*

*Non est potestas, qua comparabitur ei super terram. c. 41. v. 24.*

DA' SALMI DAVIDICI.

*A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt. 4. v. 8.*

*Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. 8. v. 4.*

*Quæretur peccatum illius, & non invenietur. 9. v. 39.*

*Satiabor cum apparuerit gloria tua. ibi. v. 15.*

*Exultavit ut gigas ad currendam viam. 18. v. 6.*

*De torrente voluptatis tue potabis eos. 35. v. 9.*

*Fluminis impetus letificat Civitatem Dei. 45. v. 5.*

*In peccatis concepit me mater mea. 50. v. 6.*

Do

## Luoghi Biblici.

*Dominus dabit verbū Evangelizātibus, virtutem multa. 67. v. 12.*

*Et factus est in pace locus ejus. 75. v. 3.*

*Hec mutatio dextera excelsi. 76. v. 11.*

*Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum, Domine. 82. v. 15.*

*Veritas de terra orta est, & justitia de Cælo prospexit. 84. v. 12.*

*Misericordia, & veritas obviaverunt sibi; justitia, & pax osculate sunt. ibi. v. 11.*

*Supér aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. 90. v. 13.*

*Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in equitate. 97. v. 10.*

*Jucundus homo qui miseretur, & commodat. 111. v. 5.*

*Lucerna pedibus meis verbum tuum. 118. v. 105.*

*Euntes ibant, & flebant, ~~misere~~ femina sua: venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos. 125. v. 7. e 8.*

## D A' P R O V E R B J.

*Ab eterno ordinata sum. c. 8. v. 23.*

*Justitia firmatur solum. cap. 16. v. 12.*

*Occasiones querit qui vult recedere ab Amico. cap. 18. v. 1.*

*Virum fidelem quis inveniet? cap. 20. v. 6.*

*Septies in die cadit Justus. cap. 24. v. 16.*

*Aufer impietatem de vultu regis, & firmabitur Justitia Thronus Dei. cap. 25. v. 5.*

*Scrutator Majestatis opprimetur a gloria. ibi. v. 27.*

*Vir fidelis multum laudabitur. cap. 28. v. 20.*

## D A L L' E C C L E S I A S T E.

*Ad locum undè exeunt flumina revertuntur, ut iterum fluant. cap. 1. v. 7.*

*Et mundum tradidit disputationi eorum. cap. 3. v. 11.*

*Va soli, quia cum ceciderit non habet sublevantem se. c. 4. v. 10.*

## D A L L A C A N T I C A.

*Osculetur me osculo oris sui. cap. 1. v. 1.*

*Surgam, & circuibo Civitatem, & quæram quem diligit anima mea. cap. 3. v. 2.*

Te.

## Luoghi biblici.

Tenui eum nec dimittam. *ibi.* v. 4.

Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui. cap. 4. v. 9.

Bibite, & inebriamini, carissimi. cap. 5. v. 1.

Quasi aurora consurgens. cap. 6. v. 9.

Quid videbis in fulamite, nisi choros castrorum. cap. 7. v. 1.

Facta sum coram eo quasi pacem reperiens. c. 8. v. 10.

## DALLA SAPIENZA.

In constantia concupiscentia transvertit sensum sine malitia. cap. 4. v. 12.

Incerta providentia nostra. cap. 9. v. 14.

## DALL' ECCLESIASTICO.

Quasi a facie colubri fugge peccata. cap. 2. v. 2.

Qui amat periculum, in illo peribit. cap. 3. v. 27.

Noli quarere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates. cap. 7. v. 6.

Memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis. *ibi.* vers. 40.

Propter speciem mulieris multi perierunt; & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit. cap. 9. v. 9.

Non litiges cum homine potente, nè forte incidas in manus illius. cap. 8. v. 1.

Mulieres apostatate faciunt sapientes. cap. 19. v. 2.

Qui cito credit levis est corde. *ibi.* v. 4.

Qui operatur justitiam, ipse exaltabitur. cap. 20. v. 30.

Conclude eleemosynam in corde pauperis, & hac pro te exorabit ab omni malo. cap. 29. v. 15.

Si habes servum fidelem sit tibi quasi anima tua. cap. 33. v. 31.

Non est inventus similis illi. cap. 44. v. 20.

## DAL PROFETA ISAIA.

Erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium. cap. 2. v. 2.

Ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras. cap. 5. v. 20.

Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis. cap. 9. vers. 2.

Prin-

## Luoghi Biblici .

*Princeps pacis. ibi. v. 5.*

*Deus fortis, qui mortem omnium superavit. ibi. a v. 6.*

*In tenebris ambulamus. cap. 59. v. 9.*

*Corruit in platea veritas, & facta est in oblivionem. ibi. v. 14.*

*& 15.*

*Expandit manus suas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas. c. 65. v. 2.*

### DA GEREMIA.

*Ascendit mors per fenestras nostras. cap. 9. v. 21.*

### DA EXECCHIELLO.

*Facies hominis, & facies leonis. cap. 1. v. 10.*

### DA DANIELLO.

*Nunc enim sum missus ad te. Veni autem, ut docerem te quae ventura sunt populo tuo in novissimis diebus. c. 10. v. 13. & 14.*

### DA AMOS.

*Non est malum in Civitate, quod non faciat Dominus. c. 3. v. 6.*

### DALL'EVANGELIO DI S. MATTEO.

*Venite post me, faciamus fieri piscatores hominum. cap. 4. v. 19.*

*Relictis retibus secuti sunt eum. ibi. v. 20.*

*Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Caelorum. cap. 5. v. 3.*

*Diligite inimicos vestros, benefacite ijs, qui oderunt vos, & orate pro persecutibus vos. ibi. v. 24.*

*Docebat eos. ibi. v. 2.*

*Vos estis lux mundi. Vos estis sal terrae. ibi. v. 13.*

*Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: ut sit elemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt te in abscondito, reddet tibi. c. 6. v. 3. & 4.*

*Non veni vocare Justos, sed peccatores. cap. 9. v. 13.*

*Non veni pacem mittere, sed gladium. cap. 10. v. 34.*

*Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? cap. 11. v. 7.*

*Magister volumus a te signum videre. cap. 12. v. 38.*

*Quid prodest homini si universum mundum lucretur; anima vero sua detrimentum patiatur? cap. 16. v. 26.*

*Quam*

## Luoghi Biblici.

*Quam dabit homo commutationem pro anima sua ? ibi.*

*Tu es Christus filius Dei vivi. ibi. v. 16.*

*Vos autem quem me esse dicitis? ibi. v. 15.*

*Si oculus tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice abste.  
cap. 18. v. 9.*

*Quis est hic? cap. 21. v. 10.*

*Dic nobis quando haec erunt. cap. 24. v. 3.*

*Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor. cap. 26. v. 33.*

*Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. ibi. v. 35.*

*Et venit ad Discipulos suos, & invenit eos dormientes, & dicit  
Petro: sic non potuistis una ora vigilare mecum? ibi. v. 40.*

*Tunc coepit detestari, & jurare, quia non novisset hominem.  
ibi. v. 74.*

*Relicto eo fugerunt. ibi. v. 56.*

*Vt videret finem. ibi. v. 58.*

*Post tres dies resurgam. cap. 27. tit. in concord.*

*Amice ad quid venisti? cap. 27. v. 50.*

### DA SAN MARCO.

*Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui. cap. 7.  
vers. 37.*

### DA SAN LUCA.

*Nolite timere. cap. 2. v. 10.*

*Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. ibi. v. 13.*

*Transcimus usque Bethalem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. ibi. v. 15.*

*Factum est verbum Domini super Joannem Zacchariae filium in deserto. cap. 3. v. 2.*

*Medice cura te ipsum. cap. 4. v. 23.*

*Quia & alijs Civitatibus oportet me Evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum. ibi. v. 43.*

*Estote misericordes sicut, & Pater vester misericors est. cap. 6.  
vers. 36.*

*Misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum,*

## Luoghi Biblici.

*cum, quò erat ipse venturus. cap. 10. v. 1.*

*Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. cap. 12. v. 33.*

*Recordare, fili, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc vero hic consolatur, tu vero cruciaris. cap. 16. v. 25.*

*Cum videritis hæc fieri scitote quia propè est regnum Dei. cap. 21. v. 25.*

*Sol obscuratus est, & tenebræ factæ sunt super universam terram. cap. 23. v. 44. & 45.*

## DA S. GIOVANNI.

*In principio erat verbum. cap. 1. v. 1.*

*Verbum caro factum est. ibi. v. 14.*

*Tu quis es? & confessus est, & non negavit, quia non sum ego Christus. ibi. v. 19.*

*Vidimus gloriam ejus. ibi. v. 14.*

*Invenimus Messiam. ibi. v. 41.*

*Lux in tenebris læcet, & tenebræ eam non comprehenderunt. ibi. v. 5.*

*Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. ibi. v. 9.*

*Dissolvite templum hoc; & in tribus diebus excitabo illud. c. 2. v. 9.*

*Ille autem dicebat de templo corporis tui. ibi. v. 21.*

*Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. cap. 3. v. 19.*

*In novissimo die. cap. 6. v. 40.*

*Nolite judicare secundam faciem, sed justam judicium judicate. cap. 7. v. 24.*

*Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. ibi. v. 37.*

*Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aqua viva. ibi. vers. 38.*

*Ego sum lux mundi. cap. 8. v. 12.*

*Rabi, quis peccavit hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur. cap. 9. v. 2.*

*Ego veni ut visam habeant, & abundantius habeant. c. 10. v. 10.*

*Non nè duodecim sunt hora diei? cap. 15. v. 9.*

## Luoghi Biblici.

*In finem dilexit eos. cap. 13. v. 1.*

*Qui credit in me, opera qua ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet. cap. 14. v. 12.*

*Jam non dicam vos seruos, sed amicos meos, quia quacumque audivi a Patre meo, nota feci vobis. cap. 15. v. 15.*

*Eamus & nos, & moriamur cum eo. ibi. v. 16.*

*Ego sum. Abierunt retrorsum. cap. 18. v. 6.*

*Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. cap. 20. v. 25.*

*Vidimus Dominum. ibi.*

*Noli esse incredulus, sed fidelis. ibi. v. 27.*

*Quia vidisti me, Thoma, credidisti. ibi. v. 29.*

*Hec autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus filius Dei. ibi. v. 31.*

*Sirion Joannis amas me? Diligis me plus his? cap. 21. v. 15.*

### DAGL' ATTI APOSTOLICI.

*Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate. cap. 1. v. 7.*

*Audiebant unusquisque lingua sua illos loquentes. cap. 2. v. 6.*

### DALLA PISTOLA DELL'APOSTOLO, A' ROMANI.

*Non est acceptio personarum apud Deum. cap. 2. v. 15.*

*In quo omnes peccaverunt. cap. 5. v. 12.*

*Non sunt condignae passionibus hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis. cap. 8. v. 18.*

*Omnia cooperantur in bonum iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti. ibi. v. 28.*

*Verbum breviatum faciet Dominus. cap. 9. v. 28.*

*Non est distinctio Judaei, & Graeci. cap. 10. v. 12.*

*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona. ibi. v. 15.*

*Fides ex auditu; auditus autem per verbum Christi. ibi. v. 17.*

*Noti plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. cap. 12. v. 3.*

DAL-

Luoghi Biblici.

DALLA PRIMA A' CORINTJ.

*Avari regnum Dei non possidebunt. cap. 6. v. 10.*

*Factus sum omnibus omnia, ut omnes salvos facerem. c. 9. v. 22.*

*Qui se existimat stare, videat ne cadat. cap. 10. v. 12.*

*Videmus nunc per speculum in enigmate. cap. 13. v. 12.*

*Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari  
Apostolus. cap. 15. v. 9.*

*Absorta est mors in victoria. ibi. v. 54.*

DALLA SECONDA.

*Qua enim videmus, temporalia sunt: qua autem non videntur,  
aeterna. cap. 4. v. 18.*

*Qua facietas lucis ad tenebras? aut qua pars fidei cum infideli?  
cap. 6. v. 14. & 15.*

*Cum dives esset, factus est propter nos egenus, ut ejus inopia  
divites essetis. cap. 8. v. 9.*

A' GALATI.

*Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi?  
cap. 6. v. 14.*

A G L' E F E S I.

*Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium  
suum misit in similitudinem carnis peccati. cap. 2. v. 4.*

*Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias  
Diaboli, quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem,  
& sanguinem. cap. 6. v. 15. & 12.*

A' F I L I P P E S I.

*Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo. c. 1. v. 23.*

A' C O L O S S E S I.

*Adimpleo ea, qua desunt passionum Christi in carne mea. c. 1.  
vers. 24.*

DALLA PRIMA A' TESSALONICESI.

*Deus pacis, & exercituum. cap. 5. v. 23.*

DALLA SECONDA A' DETTI.

*Audivimus enim inter vos quosdam ambulare in quiete, nihil  
operantes, sed otiose agentes. cap. 3. v. 15.*

DAL-

Luoghi Biblici.

DALLA PRIMA A TIMOTEO.

*In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex. cap. 4. v. 8.*

*Simul autem, & otiosa discunt circuire domos: non solum otiosa sed & verbosa, & curiosa, loquentes qua non oportet. cap. 5. vers. 13.*

DALLA SECONDA.

*Non coronabitur, nisi qui legitime certa verit. cap. 2. v. 5.*

*Juvenilia desideria fuge, sectare verò iustitiam, fidem, spem, charitatem, & pacem, cum ijs, qui invocant Dominum de corde puro. ibi. v. 22.*

DALLA PISTOLA AGL' EBREI.

*Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris. cap. 4. v. 15.*

DA QUELLA DI SAN JACOPO.

*Credidit Deo Abraham, & amicus Dei appellatus est. cap. e. vers. 23.*

DALLA PRIMA PISTOLA DI SAN PIETRO.

*Charitas operit multitudinem peccatorum. cap. 4. v. 8.*

*Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. c. 5. v. 5.*

*Humiliamini sub potenti manu Dei. cap. 5. v. 6.*

DALLA PRIMA DI SAN GIOVANNI.

*Deus Charitas est; & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo. cap. 4. v. 8.*

*Omnis qui facit iustitiam ex Deo natus est. cap. 3. v. 7.*

DALL' APOCALISSI.

*Draco magnus sterit ante mulierem, & data sunt mulieri alae duae, sicut aquila magna, & fugit in solitudinem. cap. 12. v. 4. & 14.*

*Gladius de ore ejus procedit utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes. cap. 19. v. 15.*

*Qui Sanctus est sanctificetur adhuc; qui iustus est iustificetur adhuc. cap. 22. v. 15.*



PRIMA DOMENICA  
DELL' AVVENTO.  
GL' ETERNI BENI  
CAGIONATI  
DA' MALI TEMPORALI.

*Cum videritis hæc fieri, scitote  
quia propè est regnum Dei.*

LUC.C.21.V.31.

P R O E M I O.



Ià già il Sole spogliatosi, a volte spesse, la livrea de'suoi raggi, vestito si fè mirare con la gramaglia dell'ombra. Credete, Signori, o per additarci, nella vedovanza de'suoi splendori, lo scoruccio delle nostre rovine, o per constituir l'acciecate pupille, dolorosi eredi di spaventevoli ecclissi, in un Egitto d'orrori; onde goder non ci si conceda un giorno sereno di propizia Fortuna, mà tenebrose notti

A di

di disgraziata Pandora . Già già la Luna , meno paga di cuoprirsì le belle gote con gl'argentei veli delle sue macchie , o vergognosa di veder svelate le bruttezze delle nostre sciagure , o a discuoprir le carnificine de' nostri mali , più d'una fiata sfreggiossi 'l volto col sangue . Già già le Stelle , scintillanti doppiieri del Firmamento , non più sfavillano ardenti ad illuminare il bujo del mondo, mà in diversi tempi caddero a terra roventi carboni , per incenerire i Mortali . La terra stessa , o spalancata in profonde voragini , c'apri 'l petto ad albergar' il terrore ; e le palpebre ci chiuse , a deplorar gli nostri perduti contenti , o sepellir nel suo centro la morta felicità de' Viventi ; e scossa poi da'tremuoti tremendi , differrò le spelonche alle paralisie de'spaventati , quai ci rendono spettri portatili, e fantasime camminanti . Già 'l mare , sfrenatamente sbafante , o licenziò l'onde per infeltonirsi , come se contro aridi tronchi , contro le genti ; o rotte le redini a' cavalloni delle tempeste , fuor degl'argini , (dall'empito del fragore , infrante) trascorsero galoppando le caserme de' Pescatori , per atterrirli co' nitriti assai furibondi . Già l'aria , fatta infinite veci pestifera , à renduto le Regioni lazzaretti d'apeffati ; le piazze , ospedali di morbi contagiosi ; le Città , ricoveri di lazzari a morte ulcerati ; e le case, Piscine di languidi miserabili . Già 'l fuoco in fine , oltre d'aver a diluvj di fiamme inondato nel suolo, e incendiato le Pentapoli dell'Univerfo , à desertato Provincie intiere, isterilito le cãpagne fruttifere, e divorato gl'Abbitatori della felicissima Europa : tanto che alla sola rimembranza di catastrofi sì funeste , non deploriamo oggi giorno , che Bellisarij delle miserie, Sejani delle disgrazie, Giobbi de' patimenti , Labbani de' travagli , e Geremij dell'afflizioni senza conforto . Mà per dirla in più brieve , e più chiaro linguaggio , son tutti gl'Uomini divenuti esca della fame , opprobrio dell'infamia , prototipi della

la

la povertà , archetipi delle fatiche , protratti dell'infelicità , oggetti delle rifate del vulgo , soggetti delle lagrime della plebe , collirio delle calunnie a' maligni , scopo degl'oltraggi a' vendicativi , compendio di pene a' giudicatori , scherzo dell'ingiustizie , favola de' mormoratori , asilo degl'infortunij , bersaglio de' divini castighi , e abbominiosa Illiade de' malori del secolo temporale : privi 'mpertanto di que'beni , che stima ogn'uno bastevoli per beatificare in vita gli cuori umani , e rendergli incapaci fino alla morte di que'godimenti , che dona in terra Volupia , la Dea de' volanti piaceri , quasi caparra di quei del Cielo .

È a qual prò diluviar il Cielo sopra le teste de' pellegrini sottolunari tante procelle d'affanni , e in pelago profondo di stenti penuriosi sommergergli ? farà mai sempre l'ira del di lui primier Motore implacabile ? La volontà per avventura inflessibile ? La misericordia inesorabile ? Sarà pentito d'esser pietoso , e stia saldamente risoluto di fabricar macelli di tormenti alle sue creature , labberinti di supplicj a' peccatori , banchi falliti a' poveri famelici , tribunali d'iniquità a' giusti , emporij di vilipendij alle persone onorate , Teatri di tradimenti a' suoi amici , prigionie di pene a' gl'afflitti , Calvarij di pesantissime croci agli sconfolati ? Perche scagliar sempre fulmini dall'arco del suo furore in petto , eziandio de' suoi servi il Signore per flaggellargli ? Perche mai consolargli co' lampi forieri dell'infinito suo amore in tutto quasi 'l corso della lor vita ? Come in vece di fargli godere del Paradiso delle delizie nel Mondo , all'Inferno de' travagli , senza remission , gli condanna ? Non son segni questi d'avergli annoverati nel ruolo de' predestinati , per investirgli de' beni eterni nel Cielo , mà d'esser stati trascritti nell'amplo libro de' reprobi , per accrescer la congrega de' disperati . Son sogni di chi veglia dormendo , e vegliando dorme , voler il Dator d'ogni bene

crocifiggerci con l'infelicità nel suolo , a certa speranza di glorificarci all'Empiro : E pure non è così : son prognostici infallibili , adorabili oracoli , e verità palpabili nel corrente Evangelio, promulgate dal Redentore coteste ; cioè , che qualor tal'uno è dalla disgrazia , e mal temporale in qualunque modo bersagliato ; dalla divina providenza , e bontà increata , agl'eterni beni vien destinato : che per tanto godete pure, gioite , o mal menati dalla fortuna , quando vederete 'scaricarvi sul capo dall'Etra a diluvio gl'infortunij, e fioccarvi in seno gl'aggravij : *Cum videritis hac fieri* ; ridete a fauci disfarginate , che all'ora vi-son preparati a cumuli senza fine gl'eterni beni del Celeste Regno con Dio ; *Scitote quia propè est regnum Dei* . Cominciamo .

## P R I M A P A R T E .

**M**Entiscan davvero i buggiardi , e perfidi Manichei tutte , e quante le volte van follemente credendo, esserò due le primiere improdotte cagioni degl'effetti generati nel vasto seno della natura . Sono talpe travegolate , che a ciglia stravolte ; e notte forfennate , che a palpebre appanate , vantandosi di ravvisare più Soli , non ne traveggonò nè pur uno ; poiche son favolosi due Luminari , quando l'uno dell'altro non sia maggiore . Se un Trono solo di due Maestà regnanti non è capace , non val nè meno il Mondo esser ben governato da due Legislatori, qualor questo da quello non apprenda le massime del buon governo , e le leggi non prenda de la dipendenza nel conservarlo . Un sol ottimo , e massimo Creatore , e la ragione , e la sperienza , e la Fede c'insegna , che dona , e conserva l'essere così alle cattive , che alle buone , così alle deformi , che alle bellissime creature ; a che dunque un'altro fantasticarne ? Perche qualunque principio non può produrre una prole

prole da se diversa? Che qualunque causa dee rassomigliarsi gl'effetti? e che per tanto pessimo di giustizia, esser debba il primiero Artefice degl'imperfetti; ottimo quello di quei ne'quali gl'attributi della sua natura trasfonde; onde sien gl'uni abominiosi germogli di Sattanasso; amabili figli gli altri d'un solo Dio. Mà piano, che questa Peripatetica Filosofia, in buon sentimento, delle create, e finite, o delle particolari imperfettamente generatrici, non già dell'increata, universale, eterna, e d'infinite perfezioni ricolma, infinitamente però partecipabili dagl'enti possibili, ed esistenti, ragiona. Un sol Signore del tutto, qual Sole in fitto meriggio, alle pupille dell'Aquile, e de' Pipistrelli vibra indifferente i suoi raggi. Un Esculapio solo manipola dalla vipera il veleno, e la tiriaca. Un sol Alchimista sà cavar col lambicco dell'onnipotenza dal loto l'oro, e l'oro dal loto. Un sol Governante, da chi si sia indipendente, adoriamo, che con bontà, priva eziandio da un neo, difetto sognabile, permette nella Città di questo Mondo tutti i mali di colpa per migliorar la sorte de' Peccatori; *Judicat potius Deus de malis bene facere, quam nulla mala esse permittere*, dice Agostino: (a) promuove quelli di pena in persona de' suoi più cari nel presente secolo per accertarli nell'Eternità le beate fortune: *Non est malum in civitate quod non faciat Dominus*, (b) così Amos Propheta; imperciòche, riflette di bel nuovo il grande Agostino, dalla di loro misteriosa permissione, fin dal principio degl'anni prevista, ne sceglie il meglio, che fa per noi; *Nullum malum in mundo esse permittecet, nisi aliquid melius inde elicere praeovisset*; (c) e conchiude con isperimentata raggione l'Annalista della natura, *Malum quidem nullum est sine aliquo bono*. (d)

E quindi è, che il peccato, di cui peggior essenza non può

(a) D. August. in Enchirid. (b) Amos. c. 3. v. 6.

(c) D. August. ubi supra. (d) Elin. lib. 27. c. 3.

può mente Angelica immaginare; se però da Dio vien permesso, cagiona, è vero, la sua deplorabile nimicizia, poiche privi ci rende della sua grazia, di cui miglior perfezione accidentale nelle Creature non è fin'ora comparfa; poiche da fervidori odiosi, amati amici ci rende del Creatore; e com'eredi, da figli adottivi del Paradiso, della sua natura partecipanti, dicea San Pietro; con tutto ciò nella sua malizia, bontà così rara racchiude, che no'l crederei sicuro, se Tomasso d'Aquino nella prima parte chiaramente non l'insegnasse; quanto a dire che effetto sia della divina Predestinazione; e che per tanto, al favellar dell'Apostolo, e i meriti, e gli demeriti, le giuste, e le ingiuste procediture de'Santi, preordinati alla gloria, vaglian loro, e di scala per isbalzarsi a poggjar con Giacobbe, eziandio stesi a terra, con le piante de' pensieri nell'Etra; e di antidoto miracoloso per guarir dal morbo della colpa letale, non senza certo prognostico dell'eterna salute (e): *Omnia cooperantur in bonum ijs, qui secundum propositum vocati sunt Sancti*; mà quel che più importa, *etiam peccata*, secondo spiega divinamente la Glossa. (f) Così è vero, che collegati, per vero dire, e peccato, e permission del medesimo, se ci differedita quello dal Reame del Cielo, ci legiti ma questa al di lui possesso: l'uno da vassalli ignominiosi, ed angariati del Principe delle tenebre; l'altra da camerati venerabili, e gloriosi della Maestà, e degl'Angioli di vera luce ci riconosce: peccato, che con Adamo dalla, beata Patria ci dà l'esiglio; permissione, che ben certo ne promette a' Viatori il ritorno: peccato, e permissione in fine, originaria sorgente di tutte le temporali maledizioni, che sà, e può Satana imperversato malignamente imprecarci; di tutte le indefettibili, ed eterne benedizioni, delle quali siamo capaci nel Regno de'Re de'Reggi: in una parola; son d'essi efficace motivo alla

fa-

(e) *ad Rom. 8. v. 28.* (f) *Gloss.*

sacra Triade , per esser fabra del Gordio nodo , che l'u-  
 mana alla Divina natura sì tenacemente, ed occasional-  
 mente legasse ; e che perciò ad union d'ipostasi indis-  
 solubile , senza mai frà se framischiarsi , senza dividersi  
 in ampleffi di perennissima pace , le divine umanizzate,  
 le umane divinizzate operazioni dal Verbo si produces-  
 sero : anzi più ; imperciòche , se loro nell' Antesignano  
 de' peccatori , e primo Padre degl' Uomini , preceduti  
 non fossero, nè il Santo de' Santi farebbe (ripiglia Tomaso  
 testè citato ) , a costo della sua vita , venuto in abito  
 umano a redimerci dalla morte ; nè noi potremmo glo-  
 riarci con Agostino di aver quasi la divina bontà con la  
 nostra malvagità obligato a dichiarar la natura umana  
 deificata , siccome la divina umanossi , per nostro amo-  
 re : (g) *Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus.* Ecco dun-  
 que il pessimo de' mali , il peccato permesso , divenuto  
 autore d'un bene , dell' Incarnazione del Verbo , e della  
 nostra Redenzione , che di tutti i beni fù (che c' à pre-  
 parato a partecipare , con larga mano , nel Cielo), ed è  
 l' inesaurobil forgiva ; O certè *necessarium Ad peccatum ,*  
*quòd Christi morte deletum est !* esclamar dobbiamo in co-  
 testo fatto con Santa Chiesa, (h) *Ofælix culpa , qua talem ,*  
*ac tantum meruit habere Redemptorem !* E abbenche porti  
 seco indispensevolmente congiunti , e patimenti , e pe-  
 ne , e tormenti ; e dolori insoffribili , e persecuzioni in-  
 tollerabili , e penurie da morir di fame , o di ferro , o di  
 fuoco , o di morbi contagiosi ; e da abborrir la vita frà  
 venenate tristezze , ed amarezze attossicatrici , frà af-  
 flizioni infinite, frà calunnie senza numero, frà disav-  
 venture perniciose , frà ingiustizie criminatrici , frà igno-  
 minie abominose ; pur son d'esse gemme preziose inca-  
 stonate alla corona di nostre immanchevoli felicità ; per  
 le imprezzevoli , freggiate al monile dell' angelica bea-  
 titudine ; smeraldi vegetabili , inseriti allo scettro del ce-  
 leste

(g) *D. August. ser. 13. de temp.* (h) *Eccl. in bened. cerei.*

leste Principato ; gioje d'ineffimabil valore, trapunte al trono dell'eterno Reame ; diamanti, riccamati al dosello della gloriosa Visione d'un Dio: e che più son festanti forieri de' divini godimenti ; giulivi araldi di letizie paradifane ; salvi condotti della perpetua salute ; caparra dell'immortalità ; pegno della grazia, e prezzo giustificato della gloria de' Santi; *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae quam reddet mihi Dominus in illa die Iustus Iudex ; non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt adventum eius;* (i) ragionava, eziandio degl'afflitti, e sconsolati l'Apostolo ; quantunque per raccordarci il nulla de' nostri patiti travagli per amor suo, e renderci grati alli benefizj infiniti, co' quali gli ricompensa, non lasci di farci a sentire ; *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, qua revelabitur in nobis.* (k)

Che s'hà da fare? Noi bene non l'intendiamo: il nostro sommo Bene così la vuole; son coteste ragionevoli stravaganze dell'infinito amor che ci porta, ma il senso alla ragion ribellato non le capisce, nè vi consente ; ed è pur vero, che, perche ci ama, dimostra di averci in odio; nelle disgrazie, che ci fa incontrare de' Principi terreni, tratta d'aggraziarci nella sua Regia ; è suo stile, dal volgo vilipeso, mà dagl'intendenti ammirato, avvilirci nelle avversità della sorte, e poi nell'assemblea de' Nobili, non più mortificati, ma spiritosi in ruolarci : è insomma misterioso stratagemma, e bella metamorfosi dell'Onnipotenza, e Providenza, che ci governa, balzarci, come percosso pallon da giuoco, nel secolo, per sublimarci nel Cielo ; non aprir gl'Erari de' suoi favori, se pria non ci piove in capo nemi d'inopia, e inferra ne' nostri forzieri la povertà; all'infimo fondo delle disavventure ci mena, mà con animo di ridurci all'apogeo delle prosperità; al profondo baratro delle miserie ci piomba, e indi di rimbalzo alle vette dell'onore ci spinge; gode di vederci pas-

(i) 2. ad Timot. c. 4. v. 8. (k) ad Rom. c. 8. v. 18.

passaggiar nel Mondo a piè scalzi con gli plebei, e poi collocarci co' Principi della Gloria sotto l'ombrella della sua grazia, in trono assisi della Divinità: *Mortificat, & vivificat, Anna nel primo de' Reggi al secondo capo, Ducit ad inferos, & reducit, pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublevat, ut sedeat cum Principibus, & solium gloria teneat* (l).

Ci muovano nulladimeno, più che le parole, e le ragioni suggeritevi, gl'esemplj, da esso lui praticati in persona de' primi tribolati, che sono i suoi più cari amici, e di meriti segnalati nelle divine Scritture. Intendetemi, e senza distrazione attendete, che nelle vostre infelicità goderete. Se non s'infermava a morte, prostesa a letto, come in cataletto adegiata, la suocera di Simone (m), non era degna di ricever le visite del Celeste Medico Gesù Nazareno, che co' farmaci de' suoi favori, e antifebrili delle sue grazie, dalle feбри dell'avarizia, dell'incontinenza, dell'ambizione, e di tutti i vizj, il corpo, e l'anima rendè libera; onde levata in piedi, ebbe la beata fortuna di baciar l'orme santificate del Salvatore, e servir gl'Apostoli a cena nel suo Palaggio; che per tal cagione potè al Cenacolo pareggiarsi; e potrei publicarla da donna traslata in Angiola, per saperla a' divini omaggi, e Apostolici serviggi impiegata (n). Se Anna, già riferita, renduta sterile per molti anni dalla Providenza increata, che fù sempre, e sarà, conform'è, gravida di misterj, le sue sciagure non deplorava; e se perciò infelice frà le Matrone d'alto lignaggio, non era dalle fecòde, in dilleggio, mostrata a dito, sarebbe Isdraello rimasto privo di Samuele, il Patriarca di que' Profeti, ed ella del vāto di Dama la più felice di Gerosolima (o). Perche pensate che la candida Cananea meritò le mediazioni salutevoli degl'Apostoli, e la sovrana protezione

B del

(l) 1. Reg. c. 2. v. 6. 7. & 8. (m) Luc. c. 4. v. 38. & 39.

(n) Lib. 1. Reg. c. 1. a v. 5. (o) Matt. c. 15. a v. 33.

del Nazareno? Perchè non s'arrossi di supplicarli, importuna, che si degnassero dal flusso del sangue guarirla, cui lungo tempo era foggiciuta con evidente pericolo della vita. Affinche la bella Sunamitide partecipasse ancor ella, conforme tutte le donzelle di Palestina, de' prodigj portentosi del beneficante Eliseo, le convenne nella morte dell'unico suo figliuolo provar le sventure di Vedova sconfolata (p). Tobia, così cieco, che non vedeva le sue miserie, per isgravarfi dell'acerbo dolore col deplorarle, corteggiato un tempo solamente dall'ombre, e abbandonato in oscura caserma da' lumi di Ciel sereno, passò dall'estremo de'tormenti al sommo de'godimenti, quando fù con ispezial favore dell'Etra, da un'Angelo illuminato. Ben tutti fanno, che Giona (q), poco men che assorbito dall'onde tumultuanti del mare, e menato a galla dall'aura divina, e imbarcato nel Bucentoro d'ampla Balena, venne quasi per salto sollevato alle stelle di superlativo decoro, e porto salvo nell'arene di Ninive penitente, già santificata alle voci della sua predicazione miracolosa. Mosè bambino (r), noleggiato dentro il palischermo d'un cesto, traghettò pria, con pericolo di sommergersi, la corrente del Nilo, e poi nella Reggia di Faraone approdato, tanto fù dalla di lui primogenita figlia ingrandito, che venne da tutti, come se Privato di quel Monarca, e riverito, e temuto; onde a buon conto riconoscesse, che l'acque delle tribolazioni, quante volte son gionte finò alla gola, per affogare, all'ora scorgono al lido delle consolazioni, con valore da poter, come a lui, trabalzare ad esser adorato Vice Dio della terra: nè lui stesso sarebbe sceso dal Sina Legislatore del Mondo, e liberator d'Israele, se il Popolo Eletto non era schiavo inceppato dallo stesso crudele, e ostinatissimo Faraone. Chi

vuol

(p) *Tob. c. 11. v. 14.* (q) *Jon. c. 1. v. 15. & 2. v. 1.*(r) *Exod. c. 2. a v. 3. & c. 3. a v. 17.*

vuol vedere un Daniello cameriero segreto del Rè di Persia, bisogna prima publicarlo camerata de' famelici, ed irritati leoni nel carcere di stagnante lacuna (s). All'or Nabucco, e conobbe se stesso, e cominciò a far pompa delle sue grandezze reali, quando il Monarca dell'Universo lo precipitò dal suo Trono, e condannatolo frà le bestie ad ubbidir bifolchi in forma di Bue, e perciò a tirar l'aratro col collo, in vece di Scettro, che tenne in pugno, ruminando paglie alla mangiatoja, digerì col pensiero, e la superbia, che lo gonfiava; e pentito delle sue colpe, ricevè, in premio di mille umiliazioni, il suo Regno; e prostrato a piè della providenza del Cielo, aggraziò in terra i Vassalli disgraziati con i Corteggiani tiraneggiati (t). Celidonio, dato alla terra dal Cielo, per ammirarlo forse ogn'uno nato cieco delle corporali pupille, e pur troppo veggente con quelle della sua mente, trà le tenebre dell'Ebraismo adocchiò la luce della verità Cristiana; e aperta più la bocca, che le palpebre, meritò vedere, e lodare assieme il bramato Messia, che lo degnò specialmente del suo santo discepolato, se pria giacea presso la soglia del Tempio, da ciascun Passaggiero, e negletto, e abborrito (u). Gietro, o sia Clinico, giusta il vario divisare de'scritturali, languì lungo tempo sitibondo della salute, e dall'Angiolo abbandonato a canto le sponde della Piscina, mà giorno spuntò, che fù da Cristo guarito, e in mercè della sua tolleranza, per lo spazio di trent'otto anni nel male, aggraziato a partecipare del sommo bene, divenuto seguace del Redentore (x). Giuseppe in fine non trasferissi a signoreggiar dispoticamente gli Popoli dell'Egitto, e impadronirsi del suo Padron Putifarre, che l'avea comprato a vil prezzo, se non dopò che fu tiraneggiato dalla fortuna, anzi che da' livorosi germani sepellito vivo nel fondo

B 2

limac-

(s) *Dan.c.6.v.16.* (t) *Dan.c.4.v.29.*(u) *Jo.c.9. a v. 3.* (x) *Jo.c.5. a v. 9.*

limacciofo d'una cisterna d'acque letali , e venduto, come schiavo da catena , per venti danari a'negoziatori Ismaeliti ; e dal detto Faraone senza demerito, incarcerato (y) ; onde a giusta ragione concettizza il Dottor d'Aquino ; *Quia Joseph erat singularitèr sublimandus , ideo prius fuit singularitèr umiliandus* (z) .

Più ne volete? ancora ne dubitate? se così è ; rammentatevi dunque nel Genesi dell'infelice Ismaele , e di Agarre sua genitrice disgraziata (a) . Povero garzonetto Ismaele , primogenito d'un Patriarca sì ricco , come fù Abramo , e ne'primi lustri discredito senza caggione , perchè, senza colpa , dalla paterna maggione 'sbandito ! sfortunatissima Agarre , eletta per seconda moglie da Sara, la prima sposa di sì nobile Personaggio, e quasi assicurata appena la posterità in Ismaele , renduta priva del tuo Conforte , dal Regio Palaggio scacciata , e dal marital suo letto ripudiata ; non più Signora, come fusti esaltata, mà vil serva, come nascesti, piangi la dura sorte , in un deserto , di Vedova sconsolata ! Infelice fanciulletto Ismaele , obbligato à fuggir lo sdegno del Genitore ! misera matrona Agarre , destinata al divorzio del tuo diletto signore! Ah Sara troppo crudele, troppo spietato Abramo , se vi dà l'animo di cacciar trà le fiere nelle foreste il tenero giovanetto Ismaele , la delicatissima Agarre ? Come sì tosto l'amore in odio, l'affetto in dispetto, e gli casti amplessi in abominosi disgiungimenti cambiaste ? Mandar in bando le pupille degl'occhi vostri , il centro , che ricettò i vostri cuori, la circonferenza, che terminò le linee de' vostri amori ? Oh Dio! dovrà dunque, pietoso Abramo, star lungo tempo separata dal suo cospetto la miglior parte di te stesso , il tuo diletto Ismaele ? dovrà Agarre, cui t'unisti in santo Imenco per più anni , andar divisa da te medesimo ? dovranno d'essi

pre-

(y) *Gen. c. 37. v. 24. & 28. c. 39. v. 4. & c. 41. a v. 39.*

(z) *D. Th. lib. 21. in Gen. (a) Genes. c. 16. & 21. a v. 14.*

prender penante riposo sotto l'inclemenze del Cielo, e dentro i padiglioni dell'aria rigida, e tù da' dorati cortinaggi, e coltrine persiane raccolto, goder dolee sonno, che ti concilia Morfeo? tù sù le morbide piume adagiato; eglino sù le ruvide glebbe, e spinosi sterpi del suolo? tù in molli origlieri di seta col capo; eglino in seno, o d'aspre zolle, o di martirizanti macigni col corpo? e non ammollite la pertinacia dell'ira col richiamarli dall'intrapreso disastroso pellegrinaggio? Ah Sara, Sara scortese; e potrai soffrire che Agarre, che t'intronizzò il riso ne' labri, e fù da te sposata con l'allegrezza, porti sù le ciglia il pianto in trionfo, e viva da camerata con il dolore, senza muoverti punto al compatimento? dovrà l'Infantolino Ismaele, che farà il bastoncello d'appoggio alla tua vecchiezza, gir a discrezion delle belve, rammingo per i laberinti de' boschi, e tù servita in anticamere di cremesi foderate, in gabinetti tapezzati di arazzi olandesi, servita a capo chino da Cavalieri, e da Donzelle d'onore, a ginocchio curvo, inchinata, menar la vita in solazzi, nè calerti un quanco di lui, che stà dall'afflizione servito, dal patimento mal corteggiato, e dallo sconforto, dal malincuor vilipeso? Abramo, e Sara, perchè cotanto, e inclementi, e spietati? Crederei, che avreste viscere, non da Padre, non da Padrona, non da Uomo, non da Donna, ma da Figlicida, da madregna, da tiranna, da manigoldo, da furia, da fiera, se destinate voi, a lautì banchetti, in Apolline, e tracannate, a bicchieri brillanti, i dolci licori di Bacco, mà non vi sovviene del vostro caro germoglio, della vostra fidissima Serva, che nell'Egitto della solitudine, e delle penurie, si muojan di fame, se già gl'è scarleggiato il pane, piccola ragione che l'assegnaste, nel dipartirvi; periscano per la sete, poiche l'otre, che d'acqua, ponendoli in viaggio, gli riempiste, è già vuoto, e non son bastevoli a dissetarli i rivi delle lagrime, che lor grondano da' canali de  
gl'

gl'occhi, ora mai disseccati, per esser mancato l'umor vitale? Deh rammentatevi almeno una volta a ripatriarli; e se non per godere, e gioire con esso voi, per compartirgli alquanto, e consolarli, in attestato della vostra paterna pietà, e dell'umanità, che tutti inchina a liberar chi si voglia dalle miserie; altrimenti farete carnefici delle vostre carni medesime, e distruggitori del Mondo, perche menaste a morte il rampollo di vostra stirpe, Ismaele, e d'esso lui la seconda radice, Agarre, preordinati dal Dio di Giacobbe a divenir tronco perenne, diramabile in tanti virgulti, quanti esser deggiono, ad ingombrar tutta la terra, i Pronipoti d'Abramo. Non odano i lor lamenti, nè degnano del lor orecchio le mie preghiere; perciò compassionateli voi, miei Signori, e le lor querele, che a mio divisare, son queste, benignamente ascoltate. Ah mia dolcissima madre Agar ( esclama Ismaele, inaridito frà gl'orrori di folte selve) mi moro afflitto di sete! Ah diletto figlio (lagrimante sgrida, Agar) ancor dissetata mi moro, poichè tè miro senza ristoro così sitibondo, unico pegno della mia vita! Aita, pietosa madre, ripiglia singhiozzando il figliuolo, perchè l'anima, fuor le labra dal calor trasportata, vuol dal corpo prender congedo, se la corrente di qualche fiume non la trattiene! ahi figlio, soggiugne semiviva la madre, eccovi due fiumi, dalle mie lagrimanti pupille scorgati; bevete sù le coppe di mie palpebre, poichè v'hò 'spremuto il mio cuore, e distillato l'umido radicale, non essendomi più permesso vuotarvi il latte dalle mammelle, perche son rizze; nè il puro sangue delle mie vene, perche s'è congelato per lo dolore: più presto morire abbrustolito in una fornace d'arsura, replica con aride labra Ismaele ad Agarre: purchè tu viva, Salamandra d'amore, per accalorirmi a ringraziarti: più tosto io dalle fiamme abbruggiata ( Agarre ad Ismaele conchiude), che tù incenerirti nel rogo de' venimenti, che t'ac-

cen-

cende l'ardente brama dell'acque per smorzar la tua sete: e quì più non potendo digerire gl'aggravij d'imperversata fortuna, le ingiurie di Fato troppo adirato, adagiato pria sotto l'ombre d'un faggio il figliuolo, che aveva in braccio, la madre, rivolta con gl'occhi al Cielo, e'l piè vagante girando al suolo, frenetica, e d'amore, e di sdegno così gridava: ah Dio delle grazie, piovette ora almeno una stilla di manna, siccome altre volte la diluviate in deserto, affin di dissetare l'arida lingua del mio pargoletto innocente? Ah Cieli di bronzo, che non vi disferate, e aperte le cataratte più spaziose, rinovellate il Noetico cataclismo, perchè non rimanga dal fuoco d'ardente sete scottato questo bambinello infelice? Ah monti pur troppo avari, quantunque di miniere di ori potabili ridondanti, perchè, disseccate le sorgenti de' mari, che in sen rinferrate, non vi scuoprite in fontane, e scorrete in fiumi, per dar da bere al mio fanciullino? Avanzata si farebbe in maggiori lamenti, per sfogo de' suoi tormenti Agar, se non che un'Angiolo, a vanni precipitosi calò dall'Etra, e fattosi innanzi alla sua presenza, le additò l'inesausta sorgiva di un pozzo, donde l'acque necessarie cavasse, per refrigerar le labra del deplorato Ismaele; e con esse, simbolo delle grazie divine, ben imparasse, che Abramo, figura in tal fatto misterioso, di Dio, posti gli volle in così misero stato, per migliorar la sorte di primogenito, e cumular la grandezza della sua nascita, con tutte le benedizioni de gl'Angioli, ad Ismaele, protoparente d'Uomini illustri, frà le maledizioni, e persecuzioni della fortuna: *super Ismael quoque exaudi vi te*, prosiegue il Cronista dell'Universo ne' capi già riferiti, *Ecce benedicam ei, & augebo, & multiplicabo eum valde: duodecim Duces generabit, & faciam illum crescere in gentem magnam (b)*.

Non vi basta cotesta lagrimevole, e gloriosissima istoria?

(b) *Genes. c. 17. & 20.*

ria? Più ne volete? tutt'ora ne dubitate? mà se così è; sovvenngavi di Manasse, il più empio, e scelerato Regnante, che mai calcato avesse lo santissimo Trono della Giudea (c): quello, che dal duodicesimo anno della sua nascita, fino al cinquantesimo quinto del Regno, la sacra Gerosolima profanando, rifabricò, (già dal genitor Ezechia demolite) le superstiziose Moschee, e rovinò dalle fondamenta le Basiliche sacrosante: quello, che ad onore di Baalim, gl'Altari, con vani incensi, sacrilego, profumando, e le vittime profane, spergiuro, moltiplicando, adorò, con malizia proterva, la milizia degl'Astri per falsi Numi, e negò facinoroso, la dovuta adorazione ad un Trino Dio: quello, che sognava, eziandio vegliante, le sue fortune, che da'Stregoni buggiardi si presagiva le felicità passaggiera, e da'vaneggiati Indovini le grandezze non ordinarie alla Monarchia: quello che fù lo scandalo de'Popoli, l'iperbole della Regia magnificenza, l'idea della contentezza desiderabile, l'equivoco della maestà imparagonevole, il Nerone de'suoi Vassalli, il destruttore delle scritte Mosaiche leggi, e conculcatore di quelle della natura: quel Manasse, vò dire, che fino al tempo, in cui si gloriò della sua protervia diabolica, dell'orgogliosa potenza, e della pertinacia inumana, fù venerato, qual Idolo del vituperio da quei, che lui vilipeso, e da'mal intenzionati, il Giove della terrena beatitudine; mà quando poi, frà ferri, ceppi, e catene, per sentenza del Rè de'Reggi, fù menato ignominiosamente prigioniero allà Regia di Babilonia, riconobbe il suo errore; e con esso ancora la verità, che vi predico (per esempio spezialmente de'felici, ed iniqui Regnanti) c'accreditò: quanto a dire, che se mai Iddio punito avesse cotanto severamente le sue sceleraggini, mai creduto averebbe, che son sentina di veri mali gli falsi beni di questa terra; e che i veri beni son effetti fortunati de'mali,

(c) 4.Reg.c.21.a v.2.Paral.2.c.33.a v.1.

li, da noi falsamente appresi come maligni sterminatori de' nostri transitorij piaceri : onde avvenne, che pentito, e compunto, umiliato, e divoto, ritornò, qual altro Giona, all'obediienza, e conoscimento del vero Dio, dator d'ogni bene ; e qual'altro Salomone pacifico, e Davide glorioso, si restituì nel suo Regno di Girosolima : *Reduxit què eum Jerusalem in Regnum suum; & cognovit Manassès quod Dominus ipse esset Deus*, ne' Paralipomeni, e sacra Storia de' Regi al quarto, di già citata, cui calza frizzatamente il Real Profeta ; *Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine (d)* : a qual proposito, e nostro profitto francamente potremo dire col gran Gregorio ne' suoi morali ; *Mala quæ hic nos premunt, ad Deum ire compellunt (e)*.

Più ne volete ? ancora ne dubitate ? Deh nò, non già, miei Signori, non mi obligate a più lunghi racconti, e storiose ampliazioni stamane, che più dell'altre, stò mal acconcio nel favellare : contentatevi, che ve ne suggerisca, per mai andarne dimentichi, della narrata Illiade, la più principale, e convincente ragione: eccola : è Iddio, giusto, e misericordioso punitor de' peccati ; retto, e santo premiatore de' meriti : ogni Uomo, ogni Donna (e siano giusti quanto si voglia) non son esenti di colpe, almeno le veniali, ogni di sette volte commesse, *Septies in die cadit Justus \** ; perciò alle condegne pene obligati : sien peccatori quanto vi piace, negar non si può, che d'ordinario vadan moralmente ben operando, alla mano, e peggior lettura, secondo i dettami della prudenza, e leggi della natura ; dunque deono questi riceverne il premio, o nel presente, o nel secolo d'avvenire ; deono quelli conseguirne il castigo in questa, o nell'altra vita : i castigati qui, rimangano esenti de' castighi di là, e perciò sappiamo, i buoni da Dio malmenati, anziche da se

C

stessi

(d) Psal. 82. v. 15. (e) D. Greg. Pp. lib. moral.

(\*) Prov. cap. 24. v. 16.

stessi co'Simoni Stiliti , nelle colonne , stigmatizzati : i premiati frà noi, privi affatto della mercede, che vien riserbata a' beati nel Paradiso , siccome accade a' Catolici , degl'eretici imitatori, nel trafficar gl'arredi de' godimenti mondani : basta ora così, non passiamo più avanti, per accrescervi il gaudio con la brevità , e togliervi 'l tedio della lunghezza : fermiamci un pò a penetrar il mistero in particolare de' narrati esemplari, per cavarne veridici documenti , e morali ammaestramenti , a perpetuo vantaggio del nostro bene infinito , e sfuggir il male perenne dell'eterna condannaggione .

Qualora dunque vederete voi un figliuol di famiglia , dal paterno affetto privato , e perciò dall'ereditaria casa scacciato , dalla Patria sbandito , in stranieri paesi mal visto , dagl'amici sconosciuto ; e qual figlio prodigo, menar la vita mendica , che ne men possa riempirsi il ventre di pane, e smorzar con acqua piovana l'ardente sete; dite, che vi fò io la ragione, dite, che ciò gl'avviene, perchè il Padre vuol migliorar lo suo stato ; onde passar si vegga, dalla povertà temporale , all'eternè ricchezze ; dallo sdegno, all'amore; dalle penurie corporali, pazientemente tollerate, all'opulenze de' spirituali soccorsi ; e dalle disgrazie di sorte irata , alla mite benevolenza del Genitore, da cui sotto appariscentia di malefizij , attendet deve la vera beneficenza delle sue rare grandezze : così forse non fortì ad Ismaele , testè descritto , per comandamento d'Abramo ? e qualora contemplerete una ferva fedele, e parziale degl'interessi della Padrona, alla cui obediènza sacrificò il fior illibato del suo candor verginale , per fecondar il di lei utero isterilito , e perciò di venuta sposa diletta del suo marito ; qualora , dico, la contemplerete in disgrazia di coloro, che sono in obbligo di careggiarla , sprezzata, come fantesca, senza decoro ; sbandeggiata, come feminuccia di mal talento, e vilipesa , come persona di poco onore ; e voi dite meco in tal caso,

caso, esser ella, come più diletta d'ogni altra, stata eletta dalla sua Signora a passar, dall'ignominie, a maggiori glorie; da' vilpendij, al dominio assoluto della sua casa; dalla compagnia delle fiere frà le boscaglie del Mondo, alla società degl'Angioli nell'Empiro; non udiste esser' accaduto lo stesso ad Agarre per ordine rigoroso di Sara?

Passiam più oltre. Se di rintoppo v'incontrarete in un Sovrano, che degradato dal Trono, perseguitato dalla fortuna, fatto schiavo d'altro Regnante; e diciam pure, in qualunque nobile personaggio, in un Titolato di prima riga, in un Riccone di trascendente sfera, avvilito all'altrui serviggi, condannato ad ossequiar gli plebei, necessitato a mendicar il vitto cotidiano; e voi credete all'ora, che il Rè de' Cieli, per averli predestinati a corregnar con gl'Angioli, a nobilitarsi con i Beati, ad arricchirsi con gl'Eletti, uopo fù che in terra, de' poderosi Principati, de' vassallaggi numerosi, delle inesauribili dovizie li dispogliasse, ne quali vivean dimentichi del vero Dio, se pur d'essi adorati non voleano da' Popoli angariati, come falsi Idoletti della superbia, sotto i dosselli della vana gloria, dentro i nicchi della baldanza, sopra l'arche dorate della ribalderia; e m'avvalora nel concettizzare il disgraziato insieme, e aggraziato Mannasse, il Massenzio de' Monarchi, Nabucco; necessitato impertanto a confessar con Gregorio, *Mala, qua hic nos premunt, ad Deum ire compellunt*. Più inanzi: se virtuoso giovanetto, pacifico Cittadino, osservante Cristiano, amabile fanciullino, in vece di conciliarsi l'amore, s'addossa l'odio, e lo sdegno di cert'Uomini ferini, le fiere persecuzioni de' viziosi, la congiura de' propri fratelli, a segno che, per timore che sien dal suo merito dominati, e per livore di non vederlo a' loro demeriti preferito, altro in tal fatto non giudicate, se non che debbano coloro valergli di scabello con le spalle al foglio

d'altro dominio, e di predella sotto al dossello di Sovrano signoreggiante; meno bensì ne'Reami di questo Egitto mondano, e più in quei dell'Impero del Cielo, siccome il diletto del Patriarca Giacobbe ve ne fa certa fede. Più inanzi: se pargoletto innocente, d'indole generosa, docile di costumi, d'espertazione ammirevole, fuisse mai dal Principe della Patria furiosamente precipitato nel torrente delle calunnie, e pelago delle infamie, conforme fù Mosè ne'gorghi, e catadupe del Nilo sommerso, non occorre discorrerla in altra maniera, mà certamente asserire, esser stato da Dio, al par di lui, predestinato; o a pascolar le pecorelle Catoliche, da sacro, e Sommo Pastore; o a condurle per i deserti de'travagli all'ovile di Santa Chiesa, o a governar, da conduttiero legale, i Popoli fedeli, e menarli, per i sentieri della salute, alle mete della benevolenza del Salvatore. Più: se un qualche zelante Profeta, mal inteso, e peggio trattato nella sua Patria, farà da'malevoli nel mar procello so degl'odii gittato; e dagl'emoli, alla vita insidiato, stiasi pur di buon cuore, che'l Dio delle consolazioni gli darà salvo porto ne'lidi della beata eternità, e si manterrà in altre reggioni nelle calme dell'altrui benemerenze, sù l'ancora della venerazione, a'personaggi qualificati in stima di rara Santità, e di non ordinaria dottrina, dovuta; tal quale per appunto adoriamo Giona. Più: quel vecchio, che già sotto la condotta d'amor lascivo, intrattar morbide poppe si mira cieco; e quel Giovinastro, a cui le cataratta appananti, anzi che la benda della di lui lusca guida, non bastan per cuoprirsì le libidinose vergogne, sai perche dal Padre de'lumi (mai soggetti ad ottenebrarsi) sono stati alla congregazion delle talpe, e all'assemblea delle nottole registrati? Perche aprissero gl'occhi dell'intendimento a veder le bellezze illibate della castità, e innamorarsi della Vergine immacolata; e perciò abominar Venere prostituta; indi mai  
più

più volar da Ganimedi impazziti, sù le piume delle pi-  
lucche, per involar l'Aquile dell'onestà maritale dal  
Cielo de' loro nidi, nelle proprie case ben fabricati; o tra-  
formati in Tori lascivienti, rapir le vaghe Europe della  
verginal pudicizia, per vergognosamente, frà gl' Asiati-  
ci lussi, stuprarla: vi vaglian di limpido specchio, e ter-  
so cristallo, Celidonio, e Tobia, che dal principio vi  
figurai. Più: quel povero, o galant'Uomo, che proffeso  
in letto da molti anni, come se Lazaro impiagato, sen-  
giace; che qual moribondo Stilita, da' pungenti aculei  
degli'ulcerosi vesticanti trafitto, inconsolabilmente si  
duole, vien così dal Celeste Medico visitato, affinché  
dalla mortal malattia, che nel corpo sostiene, s'astenga  
di somministrar materia peccante a' morbi dell'anima,  
ne'vizij incadaverita; e per tanto gli stanno i passi im-  
pediti, affinché non corra precipitoso a visitar cantarine  
ne'lupanari (che anco sotto le benefiche influenze d'Ita-  
lia gli fan provar le malefiche della Francia), e scialac-  
quar la vita ne'bagordi della libidine; e attratto di brac-  
cia, e privo di moto ne'labri, scheletro spirante si pian-  
gne, affinché, sicario, non uccida a colpi di pistolese, o di  
pugnalate il rivale; e minace nelle piazze, non vomiti,  
fra l'adirate spume, contro Iddio le biamstemie, contro i  
Santi le maledizioni, e contro il Prossimo le detrazioni;  
onde renduto encomiaste di Cristo, che'l guarirà, e Pa-  
negirista della divina misericordia, che fin'all'ora gl' à  
dato vita, si contenta morir penante nel suo miserabile  
traspontino; e credetemi che m' à detto voler seguirar  
le pedate di Gietro, l'infermo della Piscina. Più: quel-  
la donna, sia vedova, sia sposata, da mille morbi affa-  
lita, ora à cura di non palesar a poppe scoverte un'incu-  
rabile cancrena, ora pensiero a non farsi mirar svifata,  
da' morbighioni col velo in fronte; ora con industria frau-  
dolente, a celar gl'appannaggi degli'occhi; ora scaltra,  
a divertir con l'odorose mantecche le nari de'suoi zerbini,

ni, per non fiutar la puzza de'denti infraciditi nel sepolcro della bocca da'solimati; e ora in fine a fingersi fermentita, da epileisie contaggiose esentata, quand'è, da chi vede, e conosce attento, dalle febri maligne, dall'etiche attaccaticcie, e insanabili aposteme appestata; e sapete a qual fine? tutto a suo bene; cioè, che mostrando il petto, già putrefatto, venga dagl'Amatori impuri aborrita, siccome fù colei, che Raimondo Lullio perseguì a sproni calzanti fino alla Chiesa; mirando vaneggiante in vetro cristallino le sue brutture, s'astenga di andar girovagando, per vedere, ed esser veduta; e si vergogni di comparir per le strade, a disoneste mode, frà l'altre donne abbigliata, siccome quell'altra, che in simil fatto franse in cento schieggie lo specchio, in cui divisato aveva le rughe deformi del suo sembiante; e considerando l'umana caducità, la fralezza della feminea beltà, il nulla della donnesca avvenenza, risolva, costante, dar di calcio, eziandio, co'spirituale pensamenti, alla carne, calpestar il mondo col piè della solitudine, voltar le spalle al Demonio, con la scorta degl'Angioli; e fatto irrefragabil ripudio dagl'Adoratori profani, a casti abbracci, si stringa col Nazareno, vero Sposo dell'anima sua, e vezzezzi con gl'Amorini de'Santi suoi: perciò è del dovere raccordarsi con esso lei della Sunamitide, e della Suocera di Simone.

Più ancora? e che più? non altro, Signori, se non che tutti creder dobbiamo, che l'ostinata guerra, qual ci toglie la pace, e siamo per così dire, di noi stessi nemici: la fame, parca spietata, che non la perdona alle nostre vite; la peste, furia baccante, che dentro mucchi di cadaveri, addattati in sepolcri, quasi vivi ci sepellisce; i tremuoti, paralisie della terra, che ad ogni passo ci preparano trabocchelli, e presagiscono precipizij; la tirannia, drago vorace, che degl'innocenti fa fiera stragge; la calunnia, circe maliarda, che la nostra buona fama in

cat-

cattivissima ci converte; la frode, vipera attossicata, che le nostre contentezze avvelena; queste, e altre peggiori disgrazie, che Iddio, Padre di giusta misericordia, e Rettor di pietosa giustizia, ci manda, creder, dico, a ferma fede dobbiamo, che sotto apparenza di male vuol migliorar le nostre eterne fortune; e per ammen- dare gli nostri errori, e renderci parziali del vero; e per impiegar la mano al correggimento delle nostre scor- rette operazioni; e per sollevar la mente a salvarci, per- che sol d'essi, dall'empietà distolti, potranno la Cristia- na pietà, e'l chiaro conoscimento di Dio forzatamente inferire ne' nostri cuori: *Sivè ergo bellum, son fante, e se- rie riflessioni di S. Efrem Siro, sivè fames, sivè pestilentia, sivè quid aliud triste, atque acerbum ingruat, cuncta hac ad emendationem, correctionemque nostram; tum ut mens homi- num ad pietatem impellatur, mortalibus inferri credendum est: (f)* e si replichi sempre l'autentica di Gregorio; *Mala qua hic nos premunt, ad Deum ire compellunt.* Più, più... mà che più... preparatevi ad ascoltarmi meglio nella seconda Parte, poiche nella prima v'ò di molto maltratto col poco, o niente buono mio favellare.

## SECONDA PARTE.

**U**N Paradiso, un'inferno, da un solo Dio dobbiam, di certa fede, e credere, e temere, e costantemente sperare. Iddio, per incaminarci, con svelti passi, al felice possedimento del primo, come fideicommissò de' gloriosi Predestinati, à loro ben spianato la strada, ar- chitettrandogli, eziandio su'l Calvario, la scala, con la Croce de' patimenti; per deviarci dell'acquisto del se- condo, conceduto in perpetua enfiteosi alli Reprobi, à loro proibito, sotto pena della sua disgrazia, il saglire in vita al beato Taborre de' godimenti: in quello, come nel Regno di vera felicità, e perpetua consolazione, il

(f) S. Ephr. Syr. tom. 1. de fide.

cu-

cumulo di tutti beni, che può dalla sua bontà infinita la creatura partecipare, con ridondanza, à raccolto: in questo, come in penoso carcere di eterni crucij, e perenni supplicij, da' dannati, loro mal grado, nella fiera atrocità inoffribili, e per divina misericordia, a mitigar la rigorosa giustizia, da sopportarsi, il non più oltre di tutti mali à racchiuso; senza però mai framischiarsi con cotesti un ombra di qualche bene, eziandio apparente; senza fraporsi con quelli un fosforo di male, che possa da noi immaginarsi; riserbatosi per tanto Iddio dell' uno l'assoluto comando, negò a' peccatori, che ne godettero un'altro, a disprezzo delle sue sante leggi, in terra, l'ingresso; e consegnò a Pietro le chiavi delle di lui porte, per aprirle a' giusti, quali in vita un'inferno, per dir così, di pene pazientemente assaggiarono: concedette dell'altro, con dipendenza della sua volontà, al Demonio il dominio, per escluderne i buoni, che furne vivi puniti severamente da' divini flagelli, per albergarvi, senza speranza d'uscirne un giorno, i cattivi, che del delizioso Eliso de' beni temporali s'impossessarono: *Omne bonum in Regno Dei abundat, & nullum malum, omne malum in carcere Diaboli, & nullum bonum*, scrisse con ottimo sentimento, da massimo frà Dottori, S. Agostino (g). Qual meraviglia dunque, se non potendo di due Paradisi, nè di due inferni divenir l'Uomo capace, disposto à l'incomprensibile providenza, e imperscrutabile sapienza dell'Altissimo, per i Predestinati il Paradiso di là, e l'inferno di quì; per i Presciti, il Paradiso di quà, e l'inferno di là: pazienza, figli, farà quindi, in punto di morte, sentire a' condannati con l'Epulone, l'Eterno Padre, albergando Lazzaro in seno; voleste in vita il vostro Paradiso godere, o nel desinare a cingolo rilasciato, ed intingoli delicati, da Sibariti; o nel bere, a labbra di Bacco ubriaco, da crapuloni; o nel vestire,

a lussi

(g) D. Aug. Tom. 9. lib. de triplic. habita. c. 1.

a lussi di biffi, come Nerone, e porpore Persiane al par di Caligola, e Sardanopalo; pazienza; saper dovevate, che v'aspettava l'Inferno eterno, dopò la vita; là dove, o l'inedia, e fame canina, vi val di cibo attossicato, per satollarvi degl'assintij, e cicute de'disperati; o la sete inestinguibile, di Falerno, che v'avvelena, per stagnar l'anima con Attila in un marasso di sangue: ove il fregio della vostra ignominiosa nudità, saran camiscie di fuoco ardente, giacchi di pece bollente, tabarri, e clamidi di ghiaccio, e freddo intollerabile, al vostro corpo imbronzito: questo Lazaro, che peggior de'cani sprezzaste, perì di fame, perche le briciole della vostra tavola gli negaste; cibossi d'infamie, perche lacero, eziandio nelle carni, non potè cuoprire, (perche d'umanità verso lui vi spogliaste) le sue vergogne; dunque pazienza, se ora in seggio affiso d'onore nelle mie braccia, impalma l'ulivo della sua pace, l'alloro de'suoi trionfi; satollo a più non posso, e degli applausi degl'Angioli, e della panatica di mia gloria, dissestato dal torrente brillante della beatitudine, se non pure da'moscatelli dell'impassibilità inebriato: pago visse di dir con Davide, e con lo Sposo de'Cantici, *Satiabor cum apparuerit gloria tua: (h) de torrente voluptatis tuae potabis eos: (i) bibite, & inebriamini charissimi: (k) ascoltate adesso: recordare, fili, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, S. Luca l'Evangelista; nunc autem hic consolatur, sed verè cruciarius (l);* e lo conferma il Boccadoro, imperciocchè sono i mondani beni a nostro danno adunati, e giurati nemici del nostro perpetuo bene; in apparenza son premij, mà in sostanza sono castighi, perche forieri alle atroci pene infernali: *Quando ergo, udite attenti il Crisostomo (m), bene est in hoc mundo scelerato, hoc evenit in*

D

ma-

- (h) Psal. 16. v. 15. (i) Psal. 35. v. 9. (k) Cant. c. 5. v. 1.  
 (l) Luc. c. 16. v. 25. (m) D. Jo. Chrysof. homil. 3. in cap. 3.  
 ad Hebr.

*malum capitis sui, ut scilicet paucorum bonorum remuneratione hic accepta, illic deinde perfectè puniatur.*

Guardivi dunque Iddio, miei Signori, che di voi s'abbia a dire, siccome di quegli altri ne' suoi epicedj diceva Giob; *Ducunt in bonis dies suos*, mentre si gustevole antecedente, per infallibile illazione, seco porta questo funestissimo conseguente; *Et in puncto ad Inferna descendunt (n)*; e così per appunto, come al folgore lampeggiante, il fragor tuonante, che ci atterrisce, giusta il paragone, qual Bernardino da Siena frà di esso loro, e la prosperità con g'eterni supplicj propone, infallantemente v'è appresso, e imprescindibilmente s'insiegue: *Sicut fulgur tonitrua portat, ita prosperitas supplicia sempiterna pronunciat (o)*. E pur non la voglian capire, eziandio i più timorati de' Cristiani; che per tanto quando se gli attraversa in gola il diletto, a delitto della divina Clemenza l'ascrivono, che tosto in disgusto rigoroso il converte. E ancor apprendere non la vogliano i più sfregolati fedeli, poichè da' prosperi avvenimenti del presente secolo, far passaggio a quei del futuro lusingansi; onde qui, e là, coronati di rose de' sensuali piaceri, e scettrati di gigli, de' voluttosi contenti, pretendano comparire. Ah no, non è così, Cristiani ignoranti, insipienti fedeli; ogni male non vien per nuocere, ogni ben per giovare; e se non dalle divine Scritture, da' Santi Padri, dalle ragioni, dagl'esemplari *fin qui proposti*, imparate nella scuola moral di Seneca almeno la certa verità, che vi predico, e mi contento, che in questo solo, se non di Cristo, siete ben addottrinati discepoli d'un Gentile: *melius in malis sapimus (p)*. Oh massima di verità sempiterna! oh sentenza, da incidersi a caratteri d'oro ne' nostri cuori! oh lezione, da replicarsi sempre, per giovarci, e mai andarne dimentici, dalla cattedra della Sapien-

za

(n) *Joh. c. 21. v. 13.*(o) *Ser. 33. fer. 5. post Dom. 1. quadrag.*(p) *Senec. Ep. 94.*

za di Roma! *Meliùs in malis sapimus!* Dogma è cotesto, che val per addottrinare la Cristiana perfezione; apogema, per epilogare la bontà de' credenti; theorema, da tirar conseguenze per l'umana salvazione! *Meliùs in malis sapimus!* E per qual ragione? perche quante volte un superbo, come Lucifero, Aquila di vana gloria, dall'imo del suo nulla, al monte dell'Aquilone volar presume, spinto dall'Onnipotente nel profondo baratro delle disgrazie, non più pomposo Pavone, in piazza passeggia; mà qual umile colombino nel nido della sua Casa altro non istudia, che amoreggiare con Dio, per cui salutevol comandamento, gode di aver in stima, più di se stesso, il prossimo vilipeso; e crede com'evangelica verità con l'Apostolo, che *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (q); e tanto avvenne ad Antigono, sol per esser stato da Dio in letto prosteso, con pericolo di morire, giusta le relazioni del buon Plutarco (r). *Meliùs in malis sapimus*, imperciòche, se l'Avaro, come il figliuol di Zare, ne' libri di Giosuè, anzi che impoverito, sotto le pietre del vituperio sepolto, si riconosce, o fa solenne voto di mai più donar danari ad usura, per non moltiplicar le gravi colpe che porta seco; o con larghe limosine, redimersi dalla schiavitù del peccato, risolve, per comprarsi la libertà in Paradiso, o frà le miserie del Mondo, attende al guadagno del Celeste Regno, a mercè delle ricchezze dell'eterna beatitudine; così per appunto l'Imperator Sigismondo, che arricchì in una notte co'tesori, che teneva sotto il suo letto, (già venuti dall'Ungheria) i poveri del suo Impero; e Francesco d'Affisi, che preferì alle terrene le Celesti dovizie; e fecero, ed insegnarono, perche dall'istesso Paolo istruiti, sempre mai riflettevano, che *Avari Regnum Dei non possidebunt* (s); e da Matteo, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum*

D 2

rum

(q) 1. Petr. c. 5. v. 5. (r) Plut. in apog.

(s) 1. Cor. c. 6. v. 10.

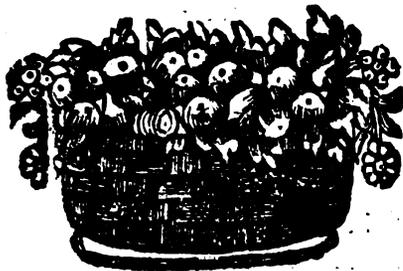
*rum est Regnum Cælorum* (t); il perche cento, e mille fiato mi fò lecito, con Seneca, a replicare, *Meliùs in malis sapiamus*; mentre qual'ora un'ambizioso, come Assalone, o che per vie scelerate, ed inique, o per lecite, e commendevoli, pretenda la maggioranza frà gl'Uomini, dalla dignità, e dall'onore ingranditi, se dalle sue chimeriche pretensioni già defraudato, o dalla sorte avvilito, o da competitori sgambettato, o dalle bombarde in guerra impiagato, si licenzia dalla Corte, dona di calcio agl'uffizj, abbandona il campo di Marte, e a scorno della morte, si ritira nel Campidoglio d'un Chiofiro de Regolari a spazzar camini, ad isgombrar lavatoj, e pulir sporche stoviglie, che maneggia quasi inalberate bandiere de' suoi trionfi, affoldato alle milizie del Crocifisso, compartitor glorioso delle vittorie, e Generalissimo de gl'Eserciti degl'insigni Predestinati; nè mi fan mentire il mio Beato Gasparo Buono, il gran Santo, e Soldato Ignazio di Lojola, l'Abbate di Premostrato, e Prelato di Magdeburgo, tal tempo passeggianti co'pensieri su gl'astri; un'altro contenti, a ginocchio chino, a piè de' venerabili Altari, e di sacri Ordini Fondatori. *Meliùs in somma in malis sapiamus*; perchè i lascivi, siccome Erode, non più dediti agl'incesti scandalosi, se siano mal menati da' morbi contaggiosi, o dalla fame divorati, in pena degl'esecrandi adulterij con Davide: perche, dico, sappiamo, i micidiali, come Caino, deposta l'ira, non più machinar assassinj, e trattare di fratricidj, mà dal Dio della Pace ammoniti, abbracciarfi, come l'Abbate Gualberto, da fratelli i Sicarj: sappiamo, eziandio in fine, i buoni, i Santi, e Giusti, di condizion migliorati, perchè sempre da mal in peggio nel trafico de' beni transitorj sono falliti; sicche sono stati di porre in pratica paghi la massima di Giovanni all'Apocalissi, *Qui Sanctus est la nctificetur adhuc, qui Iustus est iustificetur adhuc* (u); e quell'

altra

(t) *Matt. c. 5. v. 3.* (u) *Apor. c. 22. v. 11.*

altra di Matteo, *quid prodest homini si univ<sup>er</sup>sum mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur* (x). E qui mi sembra non esservi più bisogno di perder tempo a persuadervi, e la verità, e la bontà de' mali presenti, poiché son cagione; e di che? forse di poco bene? già ve lo dissi, e lo toccaste con mani: della sal-  
vazione dell'anima (con cui il' corpo va  
in salvo ancora), e dell'acquisto  
del sommo Bene, che li-  
beri ci rende dal  
sommo de'  
mali  
all'Inferno; e a braccia aperte  
c'aspetta, per glorificar-  
ci con esso seco  
nel Paradiso.  
Amen.

(x) *Matt. c. 16. v. 26.*



**Jesus**

-Iesus, Maria, Andreas.

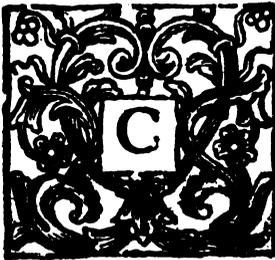
# L'AMICO FEDELE.

De' Nimici della Santa Fede, e veri Amatori del Nazareno frà gl' Infedeli.

## PANEGIRICO

Per l'amor di S. Andrea Apostolo verso la Croce, e suoi Crocifissori, ed Amici di Dio.

*Virum fidelem quis inveniet? Prov.c.20. v. 6.*



ON in mano la Cinica lucerna non già, mà con la fiaccola della Fede, state meco, a pupille aperte, stamane N. per ben ravvisare, non mica un Uomo semplicemente (siasì di qualsivoglia qualità, e condizione, qual ricercarlo senza mai trovarlo, agognò Diogene); mà taluno, dal divin carattere, e celeste attributo di fedel Amico così freggiato, che sia, non sembri, frà tutti, come il più raro, e caro personaggio, che per le piazze della terra passeggi, e venerato, e contraddistinto. Timor non c'ingombri la mente di travederlo, avegna che in oggi, più che nel primiero dì dell'antico Chaos, in cui, per discuoprir la confusion delle cose, nell'ombroso abisso la scolorita faccia del colosso nascente del mondo

le

le tenebre ricuopriro, *Tenebrae erant super faciem abyssi* (a); che più in oggi, dico, si palpino, ad occhi veggenti, da per tutto, quasi che nell'egitto dell'ignoranza, e del vizio, dell'indistinzione de' soggetti, e mischia de' buoni con i cattivi, orribili, ed acciecatrici le tenebre; onde con ragione vidde Anassagora, *Confusa tenebris omnia* (b); e che perciò non possiamo, eziandio con le mani a tentoni, donar un passo, se non inciampano in qualche cespuglio del di loro bujo le piante; *In tenebris ambulamus* (c) con Isaia: nò, non temiamo, poiche la chiara lucerna della nostra cieca, ed oculatissima Fede, secondo la vidde, Argo d'eterei lumi, il divino Ambrogio, *Lucerna est fides* (d), anco frà le folte caligini, e densi orrori di fuliginosissimi etrori, a renderci visibile gli sentieri della verità folgorante, mirabilmente risplende; nè mai dall'oscurità delle stesse ecclissata si fà mirare; *Lux in tenebris lucet*, l'Aquila degli Evangelisti adocchiolla, *Et tenebrae eam non comprehenderunt* (e). Scerner intanto, e distinguere ci vien concesso, anzi che trà il nero, e bianco colore la differenza, tra il giusto, e l'ingiusto tratteggiamento, la varietà, e la figura, dice Agostino; *Unde discernitur, non album, & nigrum, sed iustum, & iniustum* (f). Nè perche sdruecioli spesso-lubrico il piè di ciascuno nel tetro deserto dell'istabilità, ed incostanza nell'operare; ovvero nel celare, che fanno tutti sotto l'orrido velo della finta favella, e falsa connivenza, e mendace amicizia, ed infida promessa, le proprie, o sincere, o simulate, procediture; non per questo prender potremo abbagli, ripiglio, scegliendo, e segregando un dall'altro, siccome si fà nell'aja il loglio dall'avena, la zizania dall'orzo, e dal frumento la paglia; così che ben ventilati all'aura di una retta, perspicace, e giustificata cognizione i loro

CO-

(a) Genes. c. 1. v. 2. (b) Anaxag. (c) Isa. c. 59. v. 9.

(d) D. Ambr. lib. 7. com. in Luc. c. 11. (e) Jo. c. 1. v. 5.

(f) D. August. trat. 7. in Joan.

costumi, e purgati al crivello di un accorto, maturo, e cordatissimo sperimento, i negoziati, gittiamo per aria, gli viziosi, affinchè lungi sempre dalla nostra conversazione trasvolino; ricettiam nel cuore gli virtuosi, affinchè mai da esso noi si distacchino. Alla fine è colonna cotanto luminosa la Fede, che a cotesto finè le larve a'buoni della malignità, a'perfetti le maschere dell'imperfezione, non solamente addita, mà svelatamente discuopre: *Fides est salutaris columna* (tal per l'appunto la definì S. Lorenzo Giustiniano) *Deducens per desertum mundi hujus, ostendens, ipsum esse plenum malitia, ubi sunt omnia vitiosa, omnia lubrica, cuncta operta tenebris* (g). E ci si renderà quindi difficile, e malagevole tracciar frà tante tenebre luminose, eziandio alla cieca, e frà tanti illustri individui, eziandio perfidi, dell'uman lignaggio, un Amico, che sia pur anco a'nemici della Santa Fede, e veri amatori (se non di noi) del Nazareno frà gl'infedeli, egualmente fedele? Sarem a segno sù questo affare infelici, che in tempo di felicità per la meno (quando gli astiosi medesimi son'affabili, gli odiosi amorevoli, ed affezionati gl'efosi), non ci venga di rintoppo almanco, nelle conversazioni, tal'uno, che s'incontri, e col di Gesù, e col nostro genio, e leghi con simpatico nodo di schietto ed immortale amore, (come se il pio Gionata col buon Davide, che ne tampoco in morte discioglier si possa,) la sua con l'anima nostra, in due corpi, se non (per mancamento di virtù naturale) compenetrati, con scambievole reciprocanza, aggruppati? Se fusse fatto impossibile, l'altrui benevolenza in accòcio conciliarsi; in amistà gl'umani affetti rapire, e concordar in pace gli animi discordanti, non si fora posto a rischio Pittaco di persuaderci la bella maniera nel conversare, da poter, non che gl'indifferenti, gl'Uomini già nemici, amicarci; *Ea ratione conversandum est*, (h) imparatelo da Laerzio,

ut ex

(g) D. Laur. Justin. de ligno vita. c. 5. (h) Pytta. ap. Laer. lib. 8.

*ut ex inimicis amicos faciamus.* Si rinvegnano sotto terra, sguarciata a caso dal vomere, e dal badile, i tesori; e non potrassi un Amico fedele, che di tutti i tesori più ricchi, ed ascosi è più prezzevole, con industriosa manifattura attruovare? Perdonatemi, e compatitemi, o Sapientissimo Salomone, che quasi tutti a ritrovarlo (impossibilitati a così grand'opra) con la tua studiosa, e misteriosa interrogativa, inesperti credesti; *Amicum fidelem quis inveniet?* Comparitemi, se non vi credo, mentr'io, quantunque ignorante, e di natura poco attrattiva, e d'ingegno molto distratto, e di conoscimento troppo pigro, e di tratto assai inefficace, e di familiarità soverchiamente sfornito, benchè per altro all'umanità, alla beneficenza, alla società, e sincerità, alla pace, in fine, alla concordia, carità, piacevolezza, ed umanità di voleri, per divina grazia, tutto inchinato; in persona però dell'amorosissimo, e miracolosissimo, e benignissimo, ed umanissimo, e santissimo Apostolo S. Andrea, fuor d'ogni dubbio, l'ò ritrovato. Amico così fedele, che distintamente, e divinamente amò sempre, anco gl'inimici della Santa Fede del suo amatissimo Nazareno; e amò, frà gl'infedeli, i di lui veri amatori, avegna che in vita, e morte amò la sua Croce, i suoi crocifissori, ed amici del Crocifisso. Per quanto amor, che siete in obbligo di portar a Gesù, nostro infinito Amante, ed immenso Bene, non prendete a male, se mi vi renderò per avventura, o con la lunghezza, o con l'insipidezza, nel dire, nojo so, imperciòche l'amor, che porto io ad Andrea, e quello che d'esso riporta a noi, non permette, che per questo verso dobbiam dichiararci nemici: e comincio.

Per far felice acquisto, e fortunatissimo sperimento di un Uomo nell'amicizia fedele, che s'è da fare? Trattar con esso seco da tenerissimo Padre, senza negargli punto ciò che di giusto, e còvenevole dalla natura amorosa, e prudente provvidenza del Cielo, come a figlio,

E cziàn-

eziandio difamato, gli vien concesso? Nò: che dall'odio, contro delle sacre leggi dell'obbligazione, e santi precetti della gratitudine, e natural dipendenza, talor contratto; molto più dall'amor disordinato, ed irragionevole, di renderci alla sua indiscreta direzione, e indocile, come ambiziosa, discrezione, soggetto, ti si fingerà per qualche tempo, quel che non è, fido Acate, fino alla morte; mà ratto, ratto, passerà poi, infido Achitofelle, quale, dall'avidezza di regnar isbalzato, ad abominarti, e privarti, se gli fie possibile, della vita; e te ne reca fede, per nome, e parte d'innumerevoli figliuoli di tutta la simulazione, Assalone; ribellatosi, in atto che più lo beneficava, contro Davide, il Genitore. Che s'è da fare? Confidar con esso lui, come se con diletto fratello, la difesa dell'altrui regno, e la sicurezza della propria persona, rassegnandoli all'obbedienza, come a General Comandante dovuta, la sovrana, e dispotica disposizione dell'armi, qual'or da' congiurati avversarij venga quello all'eccidio incalzato, costei minacciata miserabilmente alla morte? Nò: che dalla sfrenata cupidigia d'ergere, sù le rovine del fraterno trono l'impero, ed inoftrar col di lui innocente sangue la porpora della reggia magnificenza, diverrà, nello stess'azzardo di guerriera spedizione, tuo fratricida crudele; e da tuo difensore, che lo bramavi, infellonito fellone, e furibondo, anzi inferito, e furioso micidiale, qual'immaginarcelo non potevi: sicche vedresti a nostri giorni gl'inumani esempi dell'empio Boleslao, sicario, per dir così, non uccisor del pio Venceslao, Rè Boemo; e del barbaro Olao, scherano, e manigoldo, non omicida, e vendicatore di Canuto, il Santo Principe di Dania, con stupor da sfordire la maraviglia, e rimaner attonito il mondo, rinovellati. Che s'è da fare? Viver cotanto al di lui compiacimento uniforme, che sembri, eziandio a te medesimo dispiacere; al suo lubrico senso così indulgente, che debbi alla ret-  
ta ra-

ta ragion preferirlo ; alla sua opinione s'ra volta così accordato , che vogli dell'altrui diritta più probabile , e plausibile predicarla ; e così insomma al di lui sfrontato capriccio , e dissoluto genio subordinato , che possi contro i regolati dettami della virtù , e divini ammaestramenti della bontà , per le vie precipitose del vizio , e della malizia velocemente seguirlo ? Nò : che nimica è di qualunque cattiva proceditura , e brutto sentimento la bella dama dell'amicizia ; *Amicitia in malo esse non potest* , dice Agostino , (i) onde avvenir conviene , che fatto perito medico dell'egro amico chi fa della vera amicizia professione , amar mica no'l può , se l'infermità contagiosa , che la pestifera febre del vizio gl'accagiona , fortemente non perseguita , ed abborrisce , mentre se col suo vizio , giusta il popolare proverbio , l'amasse , da buon amico non l'amarebbe ; *Amicus est similis medico* , sermoneggiò in altra occasione il sudetto Santo ; *Medicus non amat aegrotum , si non odit aegritudinem ; ut aegrotum liberet , febrem persequitur : nolite amare vitia amicorum qui amatis amicos vestros* . (k) Che s'è da fare ? Pregar propizio Dio che ti piova corone reali su' l' crine , e scettri imperiali alla mano ; Camauri di Pietro in testa , e nella destra , d'Aronne gli Pastorali ; cimieri di Cesare al capo , e nel braccio di Giosuè gli guerreggianti bastoni , per indiademarne , a cui t'adora con ginocchio chino , da tuo confederato , le tempia , e freggiarne a cui ti riverisce con umilissimi incurvamenti di tutto il corpo , da sviscerato confidente , le dita ; e cuoprirne a cui con affettata dissinvoltura t'onora , ed esalta fino alle Stelle , con abbassarfi fino a terra , e baciarti l'orlo del dignificato manto , le chiome ; onde genuflessi alla tua presenza , ed ossequiosi a tuoi cenni , e collegari co'tuoi voleri , caterve di nobili soggetti , e drappelli di virtuosi personaggi , col titolo glorioso di partialissimi corteggiani del cuore , ed appassionatissimi

E 2

com.

(i) D. Aug. ad consen. (k) D. Aug. in quod. ser.

commilitoni dell'anima, si veggono, per ostentar la loro benevolenza, disporre a gara? Nò; che cambiando spesso la sorte, e variando sito fortuna, più che non è di colei stabile la felicità, e di costei la ruota volubile, cambiaranno ancor d'essi i pensieri, e varieranno degl'affetti i sistemi; perche, disperate, secondo le loro effimeridi (false forse, e fallaci) le concepute speranze da poter stabilire i futuri affari, e attraversati i disegni dell'ambiziosissime brame, non sò da qual codardo timore, e vil sentimento di perder l'acquisto di maggior grado, e guadagno dell'altrui grazia arrestati, averanno a gran gloria il mancar alla pubblica, e privata fede del primiero benefattore; facendo chiaramente verificare, che non Cliti disinteressati amatori del merito d'Alessandro, mà mercenarij Crateri della Maestà del gran Monarca di Macedonia furono, e saranno sempre perniciosissimi adulatori. Che s'è da far finalmente? Mantenere ogni dì a di lui arbitrio, (siccome il Rè dell'Egitto a Giuseppe) e disferati gl'Erarj de'tuoi tesori, per arricchir con i favori il suo povero petto, di coniami argenti gli suoi vuoti forzieri; e aperta la ricca guardaroba, per adornar, come con le clauidi degli onori, il suo cuore; con preziosi arazzi la nudità delle pareti della sua sala; e apparecchiata con imbandiggione Siracusana la mensa, per satollargli la fame, che lo divora? Nò; che quantunque a ventre pieno, e stomaco non più famelico ben cibato, non rifiuterà nello stesso istante la famosa infamia, e di graffiarti la mano, qual gatto ingrato, nel porgergli che li fate gli dolci manicaretti de'Sibariti; e d'indi a poco, la noja di vomitar col cane (che tralascia più de le volte il benefico suo Padrone, per andare in traccia del Servidore, da cui talvolta se gli dà mufito un tozzo di pane) come se insulsi gl'intingoli, anco a lingue di Pappagalli, per geloso diletto d'Eliogabalo, già

(1) *Matt. 6.26. v. 56.*

già condirti ; e mormorar il vivandiero , che non l'abbia in abito d' Apollo , mà d' altro Nume meno degno , e pomposo , a tavola rotonda invitato: e ciò ch'è peggio, di viver tanto del tuo così segnalato beneficio , nel dargli vita, dimentico, che stimi d' esso fatto rimarchevole, ed eroica azione il fuggir lungi da' masnadieri , qualunque volta fussi tù per esser fatto quinc' oltre prigioniero, da esso loro avventato. E che non an forse infinite fiate seguita la carriera (in questo sol caso) degl' Apostoli, de' quai stà scritto; *Relicto eo fugerunt*, (l) migliaia d' Uomini disleali, dignificati con gl' uffizj, magnificati con la venerazione , eruditi con la dottrina , co' cibi dalla stessa cena , se non delle proprie carni, alimentati, e glorificati con la preminenza sopra degli altri , come se dicessi, dal Nazareno, dall' amoroso Maestro, e superiore. Va ti fida di tali, e quali, che venderebbono per un tondino di lente con Esaù la primogenitura , ed eziandio la persona ! Pericolosa , anzi perversissima cosa è , comprometterfi da costoro, *quorum Deus venter est*, costante , e sincera fede , perche son Marinaj di tranquillo, non già Nocchieri di mar procelloso , ed amici , nè men di buon tempo, fuor della mensa .

Sarà per tanto disperato il caso ; abbandonar dovressi l'impresa; la briga trascurarsi di ritrovare un fedele amico ? Nò : che viver privo d' amici fora menar frà le numerose schiere de' Cittadini , solinga, ed abominiosa de' contadini la vita ; *Solus est qui sine amico est*, il testè citato Vescovo, e Dottor d'Ipbona l'afferma ; (m) bisogno è dunque a tutto studio , con ingegnoso stratagemma , con industrioso impiego, e con matura considerazione, a costo di qualsisia fatica, e laboriosa industria, cercarlo: e guai senza fine a cui di seria mente, e sincero cuore, di puntual condizione , ed onorato impegno non lo ritrova ; imperòche non potendo sempre l' Uomo , anco nel

pia

(m) D. Aug. lib. 6. de Civ. Dei.

piano, reggersi sù le piante, o passeggiar per le piazze a cavallo, (sia perche superbo, e sbrigliato è il destriero; o perche può rincontrarsi in qualunque lizza il mal passo) se sdruciolar, o precipitar dall'arcione, dalla fatalità dismontato, gl'accade, non accorrerà frettoloso a sollevarlo dalle cadute, mà ne riderà a labra disarginate, chiunque, che facci del bell'umore, il vedesse; *Ve soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se*, Salomone. (n)

Ricevi ad uopo dunque, o Signor, che m'ascolti, il mio sano consulto, e ti darò l'amico, miglior che lo brami, frà tutti i buoni, trascelto. Colui, che docile per natura; per elezione trattabile; per inchinazione al ben operare, pieghevole; per genio, dal mal procedere separabile; colui, che di temperamento, piacevole; di complessione, pacifico; di conoscimento, giustifico; di sentimento, benefico: colui, che rimproverato, non dona in furia; ben trattato s'umilia; mal corrisposto, non si lamenta; beneficato, si gloria: colui, che le discordie abborrisce, non ama le contumelie, fugge le risse, ed odia le controversie: colui, che nelle prosperità, è moderato; nell'avversità, costante; nelle necessità liberale; nell'incommodità, favorevole: colui, che non è del suo comodo interessato; nelle risoluzioni, precipitoso; ne' consigli, appassionato; nel personal sentimento, ostinato: colui infine, (per non dir altro) che ne' studi dell'umanità de' costumi, dell'urbanità nel contrattare, della civiltà nella conversazione, della gratitudine nel riconoscere i benefattori, e della giustizia, così nel punire, che nel premiare gli meritevoli, e privi di merito; costui è, che dobbiamo teco tutti, senza tema di sbaglio, ricevere per amico, a noi somiglievole, per tutto il tempo di nostra vita; poichè possiamo, con sicurezza di non esser traditi, destinarlo depositario fedele de' nostri occulti pensieri, e segretario confidente degl'alti consigli de' nostri cuori,

ab-

(n) Eccles. c. 4. v. 10.

abbracciarlo ; *Illam enim in amicitiam recipere debemus, cui omnia nostra cōsilia refundere audemus*; per documēto adorabile di Agostino; (o) conciosiacosache, *Morū, & studiorū similitudo*, al divisar di Plutarco, *Conciliatrix est amicitia*. (p) Con questo impreteribile precotto, e necessario avvertimento bensì, che non all'infretta, e precipitosamente, non già per osservazione di pochi giorni, o à sospetta relazione dell'altrui lingua, mà con reiterata, e matura riflessione, con giudizio ponderato sù la bilancia di qualche lustro, con rubj, non granelli soli di sale, e di Sole, con occhio destro, (dall'affetto però affettato, e disordinato compiacimento non offuscato) a disaminarlo ponghi pensiero, altrimenti sarai men certo dell'amico, che ti lusinghi aver guadagnato: perloche ti consiglia primamente con Seneca, *dèi cogita, an tibi aliquis in amicitiam recipiendus sit*; (q) e poi ti vaglia di massima irrefragabile la sentenza di Cassiodoro, *amicitia tantò est certior, quanto vetustior, quia facile mutari non potest, quod per longa sacula custoditur*: (r) indi t'alluda ingegnosamente il Valeriano; *Sal fuit amicitia symbolum, durationis gratia*. (s) Intendasi nulladimanco tutto ciò, non già de' disuguali, per la nascita nobilissimi, o rusticani, differenti ne' doni dell'animo, e di fortuna, mà de' pari nella perizia dell'arti, così meccaniche, come liberali; nella robustezza delle forze, tanto del corpo, che dello spirito; nell'abbondanza delle virtù, morali, e speculative; nella copia in somma delle ricchezze, o delle miserie del nostro secolo passaggiero; col mai porli in diffidenza, e gelosa differenza frà loro; *Firmissima est inter pares amicitia, & pares videntur, qui non fecerunt inter se periculum viriam*, m'avvisa Curzio. (t) E qualer di così belle crudizioni men pago, vago sarai di formalizzarne una pruova, che mai

(o) D. Aug. 8. quest. (p) Plut. de tranquil. anim.

(q) Senec. ep. 3. (r) Cassiod. in quad. epif.

(s) Pier. Valer. l. 32. tit. de amic. (t) Q. Curt. lib. 5. de gest. Alexi.

mai patisca pericolo d'ingannarti ; e tù ; poco curando i doviziosi , de' poveri non superbi , e arroganti , mà mitissimi , e pazienti , fà solamente conto , che per quanto la verità , e durevole , farai di certi , e fedeli amici fortunato ritrovamento ; *Amicitia pauperum certior , quam divitum* , mi spalleggia il Salomone Africano (u) . Non però più sicura , ed accreditata è quest'altra : non donare assolutamente a portar sù le spalle al tuo amico la carica degl'onori , mà il peso eziandio della Croce , cioè a dire , non cumularlo ogn'ora di benefizj , mà da quando in quando rendilo delle tue riprensioni partecipe : non sempre soprabondarlo di grazie , mà pur anco alle volte , di qualche disgrazia : fatti sperimentar , nelle contingenze , in certo modo gravoso , se brami sperimentarlo sodo , o leggero , e tutto amoroso , o difamato : se non si lagna , in recando al dorso la soma de'tuoi difetti , è della sua perfezione buon segno : se non sdegna baciare la tua mano , che lo percote , è , senza meno , di ragionevole impegno : rendendo sue le tue pene , merita i premi di sviscerato : quando dal Taborre , al Calvario , a piè ignudi , ti s'accompagna ; all'ora è vero , che fà l'ultima , e più fina sperienza del suo raro affetto verso la tua persona ; *Nihil sic probat amicum , sicut amici oneris portatio* , Agostino , or or citato , che non potea dir meglio , l'insegna . (x)

Mà voi , Signori , per quell'amor sincero , che portate a Gesù , comportate con pazienza la grave noja , e ponderosa molestia , che v'ò forse con sì lungo apparecchio di parole , e di seria come seriosa erudizione arrecato ; che oltre di apprestarmi l'egreggio onore , che bramo , di segnalarvi per miei veri , e fedeli amici , farete pure onor singolare ad Andrea , per la cui maggior gloria , e fedel amicizia verso gli nemici , ed amici , fidi , ed infedeli del Nazareno , e della sua Santa Fede , ò fin'ora , mà scioccamen-

(u) *D. Aug. lib. de amicit. (x) D. Aug. lib. 83. qq. c. 7.*

mente, e prolissamente arringato; tutto perche, della di lui santa Croce, de' propj crocifissori, ed amici, più che qualunque Apostolo, in infinito amatore. E se per alleggerirmi l'obbligo, che mi corre, di rincontrar tutte le riferite condizioni di qualunque vero, e fedel amico, nella di lui persona, individualmente, ed eroicamente verificate, la briga prender voi ne vorrete, grazie ve ne rendo infinite; mà riflettendo, con distinzione, in quello, favoritemi, in declamando, di fraleggiare in questa maniera, che acclamerò, a sommo piacere, e preciso gusto, le faconde aringhe de' vostri labri eloquenti. Fù, non v'è dubbio, Andrea, per antonomastica etimologia del nome, da' Biblici Interpretatori ben conosciuta, e alla di lui natura, in tutte le sue divine, ed umane operazioni, proporzionevole; fù, dico, fortissimo, anzi aggiungo, felicissimo, fortunatissimo, e fedelissimo seguace del suo Messia; imperòche pria degl'altri presso le placide sponde del mar Galileo, in cui alla pesca de' pesci, per alimentarsi, ogni dì esercitavasi, congiuntamente col suo fratello Simon Pietro, a seguirlo, da esso lui benignamente invitato; e alla pescaggion degl'Uomini, a miglior lucro, e maggior guadagno, con queste celebri, ed amoro- se voci, applicato: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*; ed eglino incontenente spediti, per non vi dire, volanti, ed impazienti, *relictis retibus sequuti sunt eum* (y). Se tal fù, e così tosto il seguì, che nè pur un menomo istante di dilazion v'interpose, nè mai di piede, con immaginabile indugio, il perdè; e se così è, chiaro adunque sarà, che nella celeste scuola del Precursore, e cugino di Cristo addottrinato Andrea, sin dall'ora che dal sudetto Battista additato gli venne, e d'adorar del suo sembian- te la soprumana bellezza, da solo a solo, gli fù permesso, coll'impreszevol carattere di suo confidente amico, ammirarlo dobbiamo contro segnato. Or ciò supposto,

F. ben

(y) Matt. 4. v. 19. & 20.

ben gloriarsi potè col diletto germano, e con tutti, *invenimus Messiam*; (z) anzi da viatore, felicissimo comprensore appellarsi, *Vidimus gloriam ejus*, e dalle maremme del mondo, e tempeste della terra, al salvo porto del Cielo, ed Isole fortunate della beata Patria con Giacobbbs approdato; *Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea*: (a) niente meno che al par d'Abramo, di cui nella sacra pagina stà in registro annotato; *Credidit Deo Abraham, & amicus Dei appellatus est.* (\*) Bene! mà che per questo? che? intendasi il meglio, che come appendice di così aggiustato ragionamento vogliam soggiugnere, e come veridici conseguenti, per infallibile connessione, da così misterioso antecedente inferire, che lo vedrete. Amico di Cristo Andrea! dunque delle rare qualità dotato di Gionata, non d'Assalone, da questo Davide, che l'eleffe, ben conosciute; alli cui cenni impertanto sacrificò, finche visse, la volontaria, e meritoria soggezione di se medesimo, e rassegnò della cieca obbedièza i pareri. Amico di Cristo Andrea! dunque delle divine prerogative arricchito de' Macabei germani in tutto animosi, non d'Olao, e Boleslao fementiti, in qualche parte confederati, dal Nazareno Duce, riconosciute, imperò che, frà mille occasioni, a costo della sua vita, liberò dall'invasione sterminatrice dell'oste Satannica, ed eretica pravità i Regni dell'Evangelica Monarchia; e Gesù, dalla mortal persecuzione, così de' Gentili, che de' Giudei, il buon Andrea. Amico di Cristo Andrea! dunque di tutte le precelse perfezioni, e bontà; di tutte le virtù, ed integrità freggiato, che la registrata ragione, e somma santità, non il senso lusinghiero, e disordinato appetito, sappia monigerare, da così ottimo, e massimo Sacerdote canonizate; onde mestier non gli fù, da' precipizj dell'Inferno scostarlo, mà per la strada del Paradiso scortarlo, e con i roboranti elisir vite della grazia santificante,

nell'

(z) *Jac. 1. v. 41.* (a) *Genes. 32. v. 30.* (\*) *Jac. 2. v. 23.*

nell'acquisto avanzato dell'eterna salute, fortificarlo. Amico di Cristo Andrea! dunque dell'angelica natura, investito di amare, e servire senza interesse; d'ubbidire, ed ossequiare, senza secondi fini; e fabricar con gl'omeri curvi de' suoi fervorosi affetti sublime il Trono; con l'ale sparpagliate de' suoi appassionati appetiti, lo scettro, ed ampio dossello all'Altissimo suo Signore, dalla cui onnipotente mano, al segreto gabinetto, e confidente corteggio, a paragon di Assuero, qual se mite, ed umile Mardocheo, fù adottato; sicchè mai pizzicò dell'orgoglioso, ambizioso, albagioso, e facinoroso inchinamento del furbo Amanno, il mio Andrea, che nè meno agognò, come, per impulso della Genitrice, Jacopo, e Giovanni, amati figli di Zebedeo, la diritta, e sinistra sede nel di lui Reame terreno. Amico di Cristo Andrea! dunque così dell'avide, e altere brame di pompeggiar con Cresò, e Ciro, di Mida imitatori, spogliato, che abbigliato de' soli desiderj di mai passeggiar in sala, a Regj paludamenti selciata, nè di banchettar a cena, dal vorace Epulone imbandita; nè a chiuder in arche dorate il suo cuore, con Acanno, il figliuol di Zare, venga dal Dio dell'eternie ricchezze, ed erario delle miserie di questo mondo, veduto; nato perciò poverissimo in Bettalemme dentro una stalla, e morto ignudo, anzi lacerato nelle viscere, nelle membra squarciato, e nelle vene barbaramente ferito, in cima al monte del suo patibolo: tanto che nel dispreggio de' beni temporali, e careggiamento degl'eterni, nell'abborrimento delle pompe corporali, e compiacimento delle spirituali; nella nausea degl'alimenti terreni, e brama de' celestiali, con esso lui garregiò, per tutto lo spazio della sua durazione, Andrea; e contento precisamente vivendo, come se della franta, e scerchiata botte di Dione, d'un battello sdruscito; e come se degl'arazzi Persiani, delle sue reti mal rattoppate, e delle ruvide arene, come se del celeste letamaio di Giobbe ulcerato, e pavi-

mento di Giacobbe sbandito ; e della panatica di pochi pesci , come se de' manicaretti de' Sibariti , cibato , invidiar non potè mai ad Alessandro la cupidigia di nuovi Mondi bramosa ; a Nerone, la stivaletta, con le gemme di molti Regni, arricchira ; al Soffi dell'Asia, la clamide porporata, direste, da Pallade, ed Aracne, ben ricamata ; al gran Czar di Moscovia, e Principe di Lituania, gli Zebellini, più che gli Padiglioni dell'Etiopo Monarca maravigliosi ; ad Erode, in fine, a Baldassarre, ad Assuero, ad Asfalone, i bāchetti, cō i cāditi di Creta cōditi, con la māna degl'Ebrei inzuccherati, e con l'ambrosie de' Numi, melificati ; ficche, nel ben sobrio tinello dell'astinenza, genuflesso, nō già seduto, ruminava, per suoi più pingui bocconi in acqua, e pane, continuati i digiuni ; per saporosi intingoli, le briciole, dalla parsimonia muffite, imboccava ; per golosi passeggiamenti, le vivande, dall'ismagrita astinenza, e dalla fame infelice, inspidamente adescate, forbiva : che val dire, tener la mente, e la volontà, dalle brine delle divine contemplazioni, ingrassata ; nō il ventre, e lo stomaco, da' nettari del gusto crapulone, ripieno ; molto più l'anima, con tutte le interne, ed esteriori potenze, sitibōde dell'acque, in infinita abbondanza della grazia efficace, e fameliche del frumento eletto, la bella sementa della verginità germogliante ; e le lasse piante, come a Mosè, ed Elia, per andar sempre allenato dietro l'orme beate del Duce degl'astinenti, miracolosamente, in perigliosi, e sicuri pellegrinaggi, cioè prosperi, e disavventurati successi ; fortificante . Or via, sù questo passo non più ; che se una sol fiata smarrì con i suoi colleghi, e condiscepoli, Andrea, gli sentieri, per cui camminò il suo Maestro, ed Imperadore, in Getsemani, in casa d'Anna, e di Caifasso, al Pretorio di Pilato, e per le pubbliche piazze di Girosolima ; non perciò lo perdè mai di veduta, con infinito amore, al Calvario, nella Scizia, in Epiro, nella Tracia, in Acaja ; ove, come dirò, cro-

cifix-

cifisso con esso seco, morir più tosto mille si scelse, che abbandonarlo. Conchiudiam quindi (che tempo ora mai opportuno mi sembra) il discorso, e restringiamo in brevi periodi delle conclusioni accennate, dalle sudette premesse infallibilmete inferibili, gli Teoremi: alla somma sottigliezza, e sovrana intelligenza de' vostri ingegni rapportandoci nel rimanente, per cavarne, e compilarne di maggior supposizione, ed efficacia, a più eccello vanto, e perfezione dell'amicizia d'Andrea, gl'argomenti, e'l processo; mà ben vero senz'ordine retorico, e alla rinfusa, perche meglio voi, di me più eruditi, ed illuminati, possiate, a nostra confusione, distinguere gl'Apogtemi, le massime distribuire, e formalizzar le ragioni. Amico di Cristo Andrea! dunque, con pupille, ad abbagli giamai soggette, dall'eterno, ed incomprendibile scrutator de' pensieri, quall'argo di mille lumi, al girar de'lustri, ed altercar delle olimpiadi, non per la fenestrella ne' petti de'mortali, da Socrate ricercata, mà nello specchio dell'increata essenza, siccome un'altro Davide, amico infertibile, e tenero confidente delle sue viscere, in lunga serie de' secoli, ravvisato fù Andrea: dunque dal Sapientissimo Creatore, ne' decreti efficaci della sua imperscrutabile sapienza, per amico delle creature così sviscerato, infallibilmente predefinito, che a beneficenza de' prossimi, come Scevola, il braccio alle bracc; e Curzio, il corpo alla voragine, ed alle bracc, per liberar dagl'incendj la Patria, esibirno; e come i due Cavalieri Pisani, il cuore, per cibarne in estremo agone di morte il lor Genitore, cavaronsi, se stesso, e le sue sostanze sacrificasse alla morte, e all'oblio, il mio Andrea: dunque, dall'immenso dispensator d'ogni bene, e irreprensibile Giudice d'ogni giusto, e liberalissimo Benefattor d'ogni saggio, e affettuosissimo compartitor d'ogni grazia a qualunque Santo, fù Andrea, frà tutti gl'Uomini, meglio che Natanaele, frà gl'Isdraeliti, privo d'ogni sognabile dolo sità, segnalato;

lato ; cioè di tutti i doni, di tutte le doti, di tutti gl'onori, di tutte le prerogative, privilegi, e favori, con singolarità, cumulado, de' quali l'Arismetica della natural proprietà, l'Etica dell'umana inchinazione, la sacra politica della divina direzione tengano il novero innumerevole delle virtù, in secretaria registrato ; ne' Cinofargi della bontà, gli problemi decisi ; negl'Atenei della verità, le massime determinate ; e ne' Peripati della serietà, le controversie disaminate, e le conclusioni, in punto di qualificarlo in grado di più eminente, e fedel amicizia, che v'ò descritto, squittinatamente provate . Il perche non vi rincresca, Signori, di celebrar Andrea più di Salomone amabile, e costumato ; più di Samuele prudente, e sensato ; più di Naranno, e mite, e giustificato ; più di Geremia imperturbabile, e nelle traversie coraggioso ; più d'Isaia, nelle prosperità temperato, e ben consigliato ; più d'Ezechiello, benevolo, e spassionato ; d'Abramo più obbediète, più di Lot, e Abele innocente ; d'Enoc più santo ; di Melchisedecco più pio ; di Giobbe più paziente ; di Michea più ragionevole ; di Zaccharia più rassegnato ; di Giuseppe più aggradevole ; di Giacobbe più disinteressato ; d'Elia più zelante ; d'Eliseo più benigno ; di Matatia più osservante ; e di tutti gli Patriarchi, e Profeti dell'antico, e nuovo Testamento, (non già come adottato erede de'lor celesti attributi, ed angelici epiteti, quai doviziosi retaggi, ) mà come dispotico distributore, e Padrone assoluto, più giusto, più saggio, più clemente, più mansueto, più pietoso, e più caro a Dio ; di cui per tanto nell'odierne laudi, che gli recita Santa Chiesa, leggiamo, *Dilexit Andreas Dominus in odorem suavitatis*; (b) e di lui stesso, con bellissima antonomasia, negl'atti della sua vita presso alla morte, a penne veraci de' venerandi Preti della Città di Patrasso descritta, e dalla stessa Romana Chiesa canonizzati, ammiriamo ; *Concede nobis homi-*

(b) *In vffio. S. Andr.*

*hominem iustum, redde nobis hominem sanctum, nè interficias hominem Deo carum, iustum, mansuetum, & pium. (c)*

Tali per l'appunto erano i voti, e le voci; le suppliche, e le preghiere, così fervorose, come amichevoli, ed efficaci, che dalle bocche amorevoli de' popolari, e nobili Cittadini, in grande numero ragunati, ad Egea Proconsole, ed al Ministro della giustizia si proferivano, per implorar la loro inclemenza, e dal martirio della Croce; al quale fù condannato, con pietosa compassion, liberarlo; mà invano; trà perche, inesorabili, ed inumani coloro, nell'empia sentenza di vederlo tosto confiscato in Croce, s'imperverarono; trà perche, costoro, dalle dolcissime persuasive d'Andrea ritardati, in virtù delle quali gli supplicava, (e l'ottenne) che la passione, ad imitazione del suo crocifisso Redentore, non gl'impedissero, nè le vive istanze reiterarono, nè le violenze intraprese a strapparcelo dalle mani micidiali, continuarono. Ostinato nell'odio Egea, più che Faraone contro gl'Ebrei, non vedea l'ora di mirar pendente dal patibolo Andrea, che con elogi, ed encomi, trascendenti le perorazioni de' Demostiani sovrumani, gli di lui divini misteri, e celesti prerogative esaltava. Costante nell'amor della Croce, più che Giuda Macabeo, della morte, Andrea, stimava ogni indugio, un secolo, ed ogni momento, un'eternità, che ad abbracciarsi con quella, e con morir con Cristo, lo distoglieva. Fulminava con gl'occhi, e spaventava con le minacce Egea, per atterrirlo, e chiudergli la bocca; aperta, per ingrandir le grandezze del Crocifisso. Innamorava col viso, e imparadifava con la voce Andrea, per conciliarlo in amistà col suo dilettilissimo Nazareno. Nelle dimore s'accendeva d'ira, e di rabbia Egea, che bramava, sdegnato, accelerar la penosa, e opprobriosa morte d'Andrea; mà s'infiammava, nelle istesse di santa impazienza, e di perenne amore Andrea, mentre

for-

(c) *In ejus Offic. cit.*

fortemente temeva, che pria di giugnere al desiderato da molto tempo suo glorioso Calvario, non trapassasse; *Nihil enim aq̄e impatiens, ac amor*, direbbe in cotessto fatto il mio Vincenzo de Via, *imò mors est amanti mora*; (d) imperòche vero fù, e farà sempre lo sacro Oracolo scritturale; *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio*. (e) E se chi la dura, la vince; che gran meraviglia s'è, che perseverante nell'amoroso proponimento, e sviscerato impegno di non morir che confitto a somiglianza del suo Maestro, in Croce, l'amante, e appassionato di lui discepolo, languì, non morì già per la strada, dall'acuto dardo d'amore nell'anima impiagato, e trafitto, Andrea? Voli dunque, dalle sue bell'ale, e veloci penne, così al dorso, che a fianchi, impiumato, e non corra con quelle del torpido, e tarpato tempo alle piante, diritto alla prefissa meta del suo martirio sopra la Croce; che ben potrà con Agostino sgridare, *Amor meus, pondus meum illo feror quocumque feror*; (f) e con l'Apostolo gloriarsi, *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ega mundo*. (g) Volò; quand'ecco, che a vista, alquanto discosta, dell'adorata, anzi che ambita, ed amata Croce, creder voglio, che genuflesso, e con la faccia per terra, come con gl'affetti dello spirito al Ciel sublimato, divinamente, ed amorosamente esclamasse Andrea. *Salve*, o glorioso vesillo dell'invitto Dio degl'eserciti, che a soldo, e difesa della Romana fede, nella militante Gerusalemme, guèrreggiano; e nella trionfante, con in mano le palme dell'eterna gloria, festeggiano; io t'inchino, e t'adoro, perchè se mi toccherà la sorte di sventolarti sù l'asta della mia destra in giogo al monte della mia morte, farò sicuro di reintegrar le truppe sbaragliate de'codardi, e timidi Atleti, a favor del

(d) *Vinc. de Via trat. 4. c. 14. v. 185. in Cruce omn. Relig.*

(e) *Cantic. c. 8. v. 6.* (f) *D. Aug. ep. 89. ad Hilar.*

(g) *ad Galat. r. 6. v. 14.*

del Nazareno meno pugnaci; e sotto la mia condotta, ragunati, come agguerriti, presagir loro mi fie concesso, degl'infedeli, mondani, satannici, e carnali imperi, al par che Annibale a' suoi Commilitoni, nel trapassar dall'Alpi, a debellare la bella Italia, il memorando trionfo; *Sub hoc uno vincetis imperia. Salve*, o prodigiosa Verga Mosaica, che dal mio maestro impalmata, frangesti al Dragon dell'abisso la proterva cervice; onde non più c'infesti alla morte, che ci procurò presso l'albero della vita; io t'inchino, e t'adoro, perchè se mi si concederà l'onore di maneggiarti, e percuotendo, qua'duri fassi, gli petti de'peccatori, gli aprirò le palpebre a'torrenti di lagrime, per deplorar, contriti, le lor sciagure; e squarciando l'orgogliose terga del mar dell'ostinazione a'mondani, segnaro a'figliuoli d'Isdraele, in verso i lidi dell'eterna salute, i sentieri; alle numerose quadriglie di Faraone, additarò l'aride, e rosse arene della perpetua perdizione; *Salve*, Arca Noetica, che come, in figura, dall'universal naufragio dell'originaria colpa, la Vergine Immacolata salvasti; così Gesù, Salvador del mondo, in simbolo di Colomba, che recò a'Salvati la vera pace, accogliesti, e sicuramente annidasti; io t'inchino, e t'adoro, perchè se averò la fortuna d'esser, come passaggiero, e Pescator che sono, alla tua poppa accettato, non da incauto Palinuro navigarò in secco per li scogli delle felicità terrene, mà a vele gonfie, e remi spalmati, col mio germano Simone, approdarò nel Porto, pria delle pene, poscia de'premj, e contentezze immortali: *Salve Crux pretiosa*; da'sfavillanti rubini del sangue imprezioso, e da'cristallini diamanti dell'acqua brillante, che dall'Eritreo del costato Deifico disgorgarono, infinitamente arricchita, *suscipe discipulum ejus*; anzi l'umilissimo servidore, lo schiavo in catena, l'ossequioso valletto, e coraggioso, se ben debolissimo scudiere del Principe del mondo, del Padrò del Paradiso, del Rè de'Reggi,

G

gi,

gi, e del Generalissimo delle milizie dell'Univerſo, *Qui pependit in te, magister meus Chriſtus.* (b) A queſto ſol fine ſon indrizzati i veloci paſſi de' miei affettuoſi, ed efficaci penſieri: a queſto ſol termine, regolate le celeri moſſe de' miei dolciſſimi amori: a queſta ſol meta, ſoſpinte le ſvelte carriere de' miei cordiali ſoſpiri: a coteſto ſol centro, incamminate le parallele de' miei ſviſcerati proponimenti: a queſta ſola periferia, le paralaffi, e tropici de' miei fedeliſſimi corteggi ſ'aggirano. Tù, la perenne ſorgente, onde mari di grazie diſgorgano; io, la cerva ſitibonda, che diſſetarmi deſidero: tù, la Piſcina probatica, in cui gl'infermi di trent'ott'anni riſanano; io, il Gietto, che da Raffaello, qualor ondegginò in moto l'acque, d'eſſervi gittato conſidero: tù, la collina, ove preparò il ſacrificio del ſuo figliuolo il Patriarca Abramo; io, l'Ifacco, che accolto le legna de' patimenti, per olocauſto, ed eſiſiſco, per vittima, la mia vita; qual per ciò, giulivo, e feſtevole, ad immortalarla, nella tua pira, come novella Fenice; e a rinovarla, nel tuo nido, come Aquila, già invecchiata, ne corro. Non così anelante ſpoſo ad imbracciar la diletta ſua ſpoſa, come al talamo della Croce, per celebrar, col martirio, gli ſuoi ſponſali, invioſſi Andrea. Non così vittorioſo Campione, ad impalmar il viva degl'applauſi, e gl'allori de' ſuoi trionfi, come al Campidoglio della Croce Andrea accomiatoffi. Non così regio Infante ad inteſtar lo ſoſpirato diadema del ſuo Reame, ed impugnar lo ſcettro di aſſoluto comando, ſiccome correre, e volare al Trono del Nazareno Tronco, con ſicura fiducia di non eſſerne rigettato, Andrea fù veduto: laonde allegramente, e tripudiante, ſoggiunſe; *ſecurus, & gaudens venio ad te, ita & tù exultans ſuſcipias me, diſcipulum ejus, qui pependit in te.* (i)

E giunto già, che dilatamento di qualunque ſorta  
non

(b) (i) *In ejus offic. cit.*

non potè più allontanarvelo; ed afferratela, che fatto averlo non valse mai dalle mani strapparcela; pensate, voi con quai tenaci vincoli all'anima se l'accollse; con quai paniosi nodi al cuor se la strinse; con quai indissolubili gruppi, con esso lei s'attaccò: nè gl'uccelli, con le penne, e piedi intrigati, e sorpresi in ragna, o nelle pannie invescati; nè le ferramenta, alla calamita congiunte; nè le pagliuzze, all'elettro accostate; nè i peisci famelici, all'esca vicini, e dentro l'alghè ravviluppatisi; nè le colombe, in molle, ed agiato nido civate, son simboli adeguatamente espressivi dalla ferma, e forte unione, con cui Andrea, il corpo, e l'anima, le membrane, e le viscere, gl'affetti, e gli desiderj, all'apparecchiato, e bramato legno della Santa Croce congiunse; *tenui eum nec dimittam*, (k) parmi che con la diletta de' sagri Cantici al suo diletto unita, anzi innestata, diceva spesso. Non pertanto se ne fabricò un Tabernacolo, per goder sempre, come in Calvario, il Taborre: se l'ereffe in dosfello, per riposar trà pensieroso, e spensierato, sotto l'ombrella della felicità desiata: se l'architettò in Trono, per corregnar in eterno con l'Imperador Nazareno: lo consagrò in altare, per celebrarvi gli sagrifizj incendenti al sommo Sacerdote dell'Etra: l'ampliò in ciborio, per moltiplicar, con immensa, ed infinita devozione, all'Uni Trino Nume le liturgie: l'alzò in Pergamo, e dirizzò in cattedra finalmente, per declamar, da divino Oratore, contro gli viziosi, e ammaestrar, da celeste Teologo, ne' dogmi della bontà i virtuosi; per tuonar, perito Pericle, nel persuader le verità Cristiane agl'Eretici, e distoglier, da dotta dommatico, dalle falsità idolatre, gl'Ebrei; per erudir, da savio Polemico, ne' sacrosanti misteri della Romana fede gli Catecumeni, e disciplinar, nel catolico decalogo, i miscredenti; e senza eccezioni di persone, o distinzione di sesso, poichè, *non est distin*

*Etio Judaei, & Graeci; (l) siccome, non est acceptio personarum apud Deum, (m) insegnar neofiti, consigliar gl'ignoranti, addottrinar gl'insipienti, battezzar gentili, istruir pagani, catechizar peccatori di tutte le Sette, e nazioni, anco Barbare, ed Arabe, di tutto il mondo; doctor bonus, & amicus Dei Andreas ducitur ad Crucem; quam a longè aspiciens dixit: salve Crux: (n) quindi è che sopra d'esse montato, avvenga che con aspri canapi, e nodose funi per i piedi, e braccia barbaramente da manigoldi legato, nulla però di meno, di lingua, e d'intelletto disciolto, col suo diletto Gesù, expandit manus suas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas: (o) e differrate, come con le chiavi dell'Apostolico zelo, così dell'evangelica energia, le labra, in queste Angeliche voci, e sovr'umane concioni, quanto di profonde, altrettanto d'altissime dottrine ripiene, a'pietosi, ed amorevoli circostanti, facondamente proruppe. Da me non richiedete, o miei fidi, e divoti amici, l'alta, e germana caggione, per cui valoroso, ed efficace impulso, in vetta di questo duro tronco asceso m'attruovo; non l'eroico, e plausibil fine, per cui potente motivo, sin dal primo dì, che lo conobbi, e adorai, fui alla Reggia seguela del mio caro Messia destinato: amor, principio, e fine di ciò che prodotto nell'Universo si mira, mi mosse: amore m'impennò l'ale: Amor, che al mio Gesù diè la spinta a calare dal Cielo in terra, e dall'utero di Maria sù l'erto di questo giogo a saglire, amor allo svicerato abbraccio, e tenero bacio di così martirizante patibolo m'à condotto, ed a soffrir, con costanza di Proto Apostolo, la carnificina della di lui penosissima, e intollerabile passione, animato.*

*Si rerum quaras fuerit quis finis, & ortus.*

*Desi-*

(l) ad Rom. c. 10. v. 12.

(m) ad Rom. c. 2. v. 11. & Dent. c. 10. v. 17.

(n) In ejus offic. cit. (o) Isa. c. 65. v. 2.

*Define, nam causa est unica solus amor;*

Cantò il Poeta; (p) *hic est qui pro amore Christi pependit in Cruce, & pro lege eius sustinuit passionem*, soggiugnerà lo sacro Cronista (q) della mia vita. Non poteva io in altrá più propria forma, e miglior maniera far della mia fedel amicizia l'ultima pruova, se non m'addossava con esso lui, a pari, e insoffribile tormento, la Croce; *nihil sic probat amicum sicut amici oneris portatio*, come sapeste: e se possibil mi fora stato, per sgravarlo dal peso, strapparcela dalle spalle, e portarla io solo, non come a forza il Cireneo, mà da volontario servidore, nel mio dorso, al Calvario, di buon cuore l'averei fatto; e pronto farei stato di renderne alla sua somma clemenza infinite grazie. Se con tutto lo spirito, e potenze dell'anima non mi fussi con esso lui appassionato, poco, o nulla mi rlievava, l'essermi renduto a' Popoli della Tracia, abominoso, a' Nobili della Scizia, spreggevole, alle Genti tutte Epirote, discreditato; a' Principi, e Plebei dell'Acaja, odioso per amor suo; imperòche tanto di giustizia la sua innocenza si meritava, e non altrimenti la mia fedeltà richiedeva; *inimicitia subeunda plerunque sunt pro amici innocentia*, per chiarissimo sentimento del grand' Arcivescovo di Milano(r); opposto per diametro, e apertamente contradicente a coloro, che, di mente adombrati, comè di senno, e di ragion destituti, per non perder la marcita, e rancida speranza d'acquistar, non un moderno amico, mà qualche preteso posto, che dalla di lui cooperazione, e appresa potenza, in certo modo dipenda, fan gitto vituperoso dell'antico, dalle cui mani, a gradi, ed onori, talorà non meritati, ben cento volte fur sublimati. Prego adesso la sua superlativa bontà, che com'egli coll'infinito prezzo del suo preziosissimo sangue, dalle secate vene, e perforate palme, e squarciate

pian-

(p) *Canarien.* (q) *In ejus offic. cit.*

(r) *D. Ambros. de Virg. lib. 1.*

piante , e lacerate membra , e aperto costato, diluviante, ci riscattò dalla barbara schiavitù di Satanno , e ci comperò la libertà de'Predestinati nel Paradiso , così si degni conceder a me, che con le stille de' miei affannosi sudori, e gocciole delle mie dolorose lagrime, e rigagni de' miei vitali umori , dal fronte , dal petto , e dalle viscere profusamente grondanti, possa, e lavar le macchie, contratte nell'anima, in originandosi dentro il grembo, e le sordidezze , in peccando , da tutti gl'Uomini ; e supplir bastevolmente , con Paolo , lo che , a ridondanza di sua pietosa misericordia, alla sua passione infinita potrà mancare ; *adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea . (s)* Mai mancarò d'amar voi , come quei , che da perfetti Fedeli , e sperimentati miei amici , lo meritate ; mà per ora m'astengo di rammemorarvi , e ragionare de' spirituali benefizj , che v'ò , per alimentarvi allo spirito , la Dio mercè , conferito ; e de' corporali , che voi , per vostra benignità , nel sostentarmi in carne , con profusa liberalità , compartito m'avete ; che ciò farebbe cosa oziosa, e rimprovero più tosto, che rendimento di dovute grazie , dalla gratitudine consigliate ; *in confirmata amicitia, & perfecta fide commemoratio beneficiorum super vacua est* , perorerà Tullio , che viver volle, e morir sempre grato. *(t)* Porgerò bensì al buon Gesù le mie divotissime preci , ed efficaci sospiri , affincbe non sdegni di confermarvi nella pia credenza de' credibili sacramenti , degl' arcani imperscrutabili , e articoli incomprendibili della Romana Fede , in cui , come figli , da Padre amoroso , v'è generato . Vi ricordo , e vi raccomando , che con tutte le viscere del cuore, ed affetti dell'anima , vicendevolmente v'amiate ; ed amando Iddio , in infinito amabile per la perfezione di sua increata natura, non andiate dimentichi d'amar anco del pari le Creature, per amor suo ; che in sì fatta maniera , e sarete perfettissimi osservatori

(s) *ad Coloss.c. 1. v. 24.* (t) *Cicer. pro Plan.*

vatori delle sue leggi, prescriventi la fraterna dilezione, da cui l'intera osservanza di tutto il Decalogo si deriva; e diverrete diletteffimi figliuoli dell'Eterno Padre, imperòshe l'odio germogli vi costituisce di Satanasso; *sola dilectio distinguit inter filios Dei, & filios Diaboli*, dirà Agostino. (u) Ricevete eziandio gl'astiosi, i fediziosi, gl'esosi in amplessi d'amica pace; e proteggete i vostri nemici, e perdonate i vendicativi, e beneficate, a lor confusione, gl'ingrati, e ingrandite, a segno da non potervi offendere, i vostri fieri persecutori, perche così sopra modo mi piacerete, e incontrarete il suo genio pietoso, ed eseguirete il di lui comando santificato; *diligite inimicos vestros, benefacite ijs qui oderunt vos, & orate pro persequentibus vos*; (x) così per l'appunto, come Stefano con i suoi Lapidatori, e Davide con Saule contraddittore, e Paolo con i suoi biafemmatori, portossi; e qual io ancora, per segnalato favor dell'Altissimo, ad imitazion bramata del Crocifisso, di praticare con tutti son risoluto. Non vi caschi, nè per pensiero, al cuore, col brando delle discordie, o dirò di falsi rapporti, di mentite trame, di sognate gelosie di comando; di sospetti micidiali, di prave suggestioni, di simulate promesse, diaboliche invenzioni, sgruppar lo stretto nodo dell'amicizia; perchè, oltre di controsegnarvi con l'abominiosa marca di Uomini disperati, e nel civil conversare perduti, frangerete la fede a cui, per sua bontà, v'è creduto, e l'offenderete, perche ne siate stati, con sicura fiducia, beneficati; *perditissimi est hominis amicitiam dissolvere, & fallere eum, qui laesus non esset, nisi credidisset*; il rammenterà Cicerone a Roscio, dal rostro del Quirinale (y). Non però se prudenti come i serpenti, da' finti, gli veri; e da' versipelli, i sinceri amici, per non menar la vostra innocenza dalla fraudolenza calunniata, distinguere avrete da bene, e voi, dal catalogo de' fedeli, e dizionario de' amorosi,

con

(x) *Matt. c. 5. v. 44.* (y) *Cicer. pro Rosc.*

con l'inchiostro dell'oblivione, e penna della dimenticanza colui cancellate, che tal volta da nemico ve lo scrivate; *numquam fidelem credas eum, quem ex inimico amicum habueris*, ve l'insegnera il Cordovese. (z) Gl'è questo tale un lupo sterminatore con la pelle di cane sopra le spalle, per azzannarvi; una furbaccia hiena, che mentisce la voce umana, per accostarvisi al fianco, e inghiottirvi; una feroce Pantera, che d'ammanzarsi, per disbranar vi, fintamente procura. un'Anfisibena, che alle vostre piante, con doppio capo, si china, per vomitarvi in tutte le membra, moltiplicato il veleno; uno Scitale, che mostra in apparenza il dorso di gemme ammantato, per mordervi a morte, la mano; perciò non è da fidarsene, ancorche con giurata fede di non offendervi punto, obediante, e parziale vi s'offerisca; essendo proprietà dell'Uomo di perverso, e protervo ingegno, operar privo di ingenuità, e abominar, come per genio, l'altr'Uomo, che vilipese; *proprium humani ingenij est odisse quem laeseris*, ne parlerà Tacito, a disinganno di cui non sdegnerà di ascoltarlo. (a) La disinvolta diceria del suo labro, con cui riconciliarsi, e porvi in petto il suo cuore, vi sembri, non vi lusinghi; mentre colui, che all'amicizia, una sol volta violata, confida, ben cento, e mille s'inganna; *qui reconciliata confidit amicitia sepe se deceptum reperiatur*, il predicarà l'erudito Padiglia: (b) e se caso impossibile sarà sempre, al concettizzar dello stesso, l'infrangibil diamante, in varie schiegge spezzato, all'unità primiera ridurre; e la bacchetta, o la spada, in minuzzoli sritolata, all'antico sesto raccomandare, così parimente, l'amistà, dal mancamento di qualunque sorta, di lacerata; *violata semel amicitia numquam ad pristinam integritatem reducitur*. (c)

Que-

(z) Senec. ap. Padil. in Abac., Annot. 13. c. 3.

(a) Tacit. in Vit. Agricol. (b) Padil. loc. cit.

(c) Padil. cit.

Queste, od equivalenti, ed altre più di queste profittevoli, e dottrinali (che per brevità non racconto) furono le sacre aringhe, e divine lezioni, che frà due giri di Sole, alle numerose turbe de'Popoli odiosi, ed amatori del Nazzareno, e della Santiss.nostra Fede, dalla Cattedra, e Pulpito della santa, e diletta Croce, in attestato del suo sommo amore, e incomparabile documento de'suoi crocifissori, ed amici di Dio, con vive voci, eruttò Andrea, il quale, *biduo vivens pendebat in Cruce pro Christi nomine, & docebat populum.* (d) Non ardisco io adesso, a laude di tant'onor, che si merita, e per gran premio, che gli si deve, più oltre arringare, poichè temo, che non potrei, se non derogare con le mie disadatte dicerie, al suo decoro: laudatelo voi, di me più sapienti, e prendetene dal Protosavio dell'Univerfo la thema; *Vir fidelis multum laudabitur.* (e) La briga non mi prendo d'esagerare, che a compensaggine, e guiderdone delle sue fatiche, per salute delle vostr'anime, tanto fervorosamente intrapreso, gli alziate su'l piedestallo del petto l'adorabile simulacro, e lo caregiate, siccome il più caro tesoro del vostro cuore, e gli fabbricate dentro l'urne delle vostre viscere il Mausoleo, mentre come dall'istesso Salomone, del Servo vi fù prescritto, così dell'amico io vi prego, *si habes amicum fidelem sit sibi quasi anima tua;* (f) non, Signori miei, nò; che per avventura, o me di troppa noiosa lunghezza, o l'Apostolo di molta preziosa prolissità, rimprocciando, chi sà che rinvenir peli nell'ovo, nodi nel giunco, macchie nel latte, mosche nel mele, e nei in viso alla Luna, con occhio lippo, e cuor peloso, non v'ingegniate; che lo stesso val dire, sofisticar paliate occasioni, e calunniosi pretesti di voltar le spalle, alla stagionata amicizia, che professiamo; *occasione querit qui vult recedere ab amico,* siccome abbiain in proverbio per bocca del medesimo Salo-

H

mo-

(d) *In ejus offic.cit.* (e) *Prov.c.28.v.20.*(f) *Eccl.c.33.v.31.*

mon. (g) Solamente vi riprego, e dico così; trascrivetele, miei Signori, a stil di ferro, nelle pergamene delle vostre membrane, imprimetele ne' volumi delle vostre viscere, stampatele ne' codici delle vostr'anime, incidetele ne' marmi delle vostre memorie; ed operando, e insegnando tutte l'ore, uniformi a' loro precetti, credetemi, che per tutta l'eternità, diverrete, come fidi amatori, così sapienti discepoli di Gesù, al par di lui; e per infallibile conseguenza, maestri di catoliche verità, banditori dell'Evangeliche perfezioni, e promotori della Romana credenza, di cui son degni gli sacrosanti misteri del Nazareno, non men che lui: anzi meglio: farete amanti riamati da Cristo, giugnerete all'apice della virtù, trascenderete l'apogeo della bontà, oltrapasserete il culmine della divozione, l'erto della pietà, il giogo dell'integrità, la vetta della Santità, il ciglion della grazia, e le cime d'eterna gloria; conciosiacosache, *Christum amatum simul, & amatorem habere*, secondo favellò il Boccadoro. (h) Non può non esser, lo sommario di tutte le prerogative terrene, la quint' essenza di tutti gli celesti favori, l'epilogo di tutte le doti mondane, il distillo, e' l non più avanti di tutti i doni del Paradiso; che, doppò lunga serie di lustri, vi conceda il nostro Dio, per i meriti d'altissimo rango, e intercessione di somma riga, del Protoapostolo S. Andrea. Amen.



JESUS,

(g) *Prov. c. 18. v. 1.* (h) *D. Jo. Chris. Tom. 5. hom. ad Popul. Antioch.*

Jesus ; Maria , Xaverius.

IL PROTO-APOSTOLO  
DEL MONDO ASIATICO

Per la prodigiosa Predicazione , e  
portentosi Miracoli

D I

S. FRANCESCO  
SAVERIO;  
PANEGRICO.

*Nunc enim sum missus ad te . Veni autem ut docerem te  
qua ventura sunt populo tuo in novissimis diebus .*

Daniel. c. 10. v. 13. & 14.



On qual glorioso titolo , a celebrare  
l'eroiche laudi ; e con qual laudevole  
elogio , a decantar le superlative glo-  
rie del gran Saverio , bramate che  
m'impegno , sta mane , miei nobilissi-  
mi Signori ? Tutti quei , con cui da fe-  
condi Pergami , quasi infiniti , al par di  
preclari Declamatori , l'anno ingran-  
dito ; e dalle dotte cattedre , numerosissimi , come inge-  
gnosi Dottori , direi , a più dir non si può , famosamente  
esaltato ; egl'è vero , gli stanno bene , mà però , a mal pas-  
sare , non sono simboli uguali , e metafore proporzione-

H 2 voli

voli alla di lui prodigiosissima vita . Santità di prima riga predicatrice , e religiosità di supremo rango miracolosa , quanto la sua , non ammette epiteti nè riceve attributi , che non sieno di rara sfera , e sovrana categoria , dal comune altrui santificazione , e ordinaria , benchè ordinata , e non dozzinal predicazione , contro distinti ; mà ritrovarli , e con adatta proporzione , e leggiadra simetria , e armonici periodi , che tutto al di loro divino merito , e immensa perfezione c'esprima , al suo singolar vanto appropriabili , qui stà l'opera , e giace il punto dell' industria laboriosa , e maestrevol fatica del Panegirista eloquente , ed eminente Teologo , che prenderne la briga stà risoluto . Chi , ancorche con destra distinzione , Corifeo de' Confessori , a sicura coscienza , e facondo labro lo confessasse , per dirvi la verità , direbbe assai , mà poco mi par che sodisfi all' obbligo di sublimarlo , qual'è , sopra gl' eccellenti campioni in cima del Vaticano , ingrandito , siccome del mio basso ragionamento chiaramente farò costare . Chi con enfatica energia , conforme per avventura a quella dell' Orator d' Antiochia , degl' Anacoreti de' chiostri più austeri Antesignano lo descrivesse , non diffido punto , che dall' assemblea de' vulgari Astinenti , e rigidi Penitenti l'esenzionasse , mà per sicuro mio divisare , nè men l' infimo de' suoi egreggi preggi , che di gran lunga agl' Eroi della Nitria superiore il costituiscano , spiegherebbe ; e così nel proseguimento del mio discorso dimostrarlo . Chi con Ambrosiani fraseggiamenti , Primicerio de' Patriarchi , che generò milioni di battezzati , figli alla Fede , lo pubblicasse , allattandogli eziandio nel suo petto , con le poppe dell' Evangelio , encomio di lui degno proponerebbe , mà non mica , per farlo singolarmente risplendere , più che gl' altri , spezial Promotore delle cattoliche verità in questo mondo ; siccome dalla mia bocca udirete , predicerebbe . Chi con Agostiniana dottrina , Principe frà Profeti dell' antico , e nuovo Testamento il

qua;

qualificasse, certissima cosa è, che superiore a' maggiori, de' futuri arcani pubblici banditori; e a' minori, de' preteriti, e presenti misterî, anzi che de' segreti del cuore oculatissimi scrutatori, l'acclamarebbe, mà di molto bensì a se medesimo inferiore, in conformità che fù, e l'adoro, il profetarebbe. Non l'obediènza d'Abramo, Padre de' credenti, a suo paragone, mi fa gran fatto di meraviglia: nè la verginal castità di Giuseppe, il chiuso vaso d'Angelica purità, e la differrata, però ripiena, urna d'ogni virtù, a di lui confronto, piccolo caso di stupore insolito m'accagiona: nè la sovrana mitezza, e incomparabil mansuetudine di Davide, con la Saveriana consomigliata, m'istolidisce: nè la somma sapiènza di Salomone, con la Francescana paragonata, mi rende attonito: nè l'infinito zelo d'Elia, col di lui bilanciato, in trabocco, all'abisso della confusione mi piomba: nè l'intrepidezza di Matatia, con la sua fortezza d'animo, e prudenza d'intelletto equiponderabile, m'isgomenta: nè la Mosàica prodezza, in abatter flegre orgogliose di pervicaci Faraoni, ad equiparato livello, con quelle del mio Saverio, avviliarmi potrà già mai. Non à la Grammatica, Ciceroniana favella per ben parlare delle sue superne prerogative, e ornatamente spiegare le sue celesti, e fervorose maniere nel concionare: è povera l'Arismetica di cifere, e di figure, per numerar, senza sbagli, la grossa somma de' suoi stupendi miracoli, e la infinita Illiade de' portentosi prodiggi: scarseggia di tropi la Retorica, per condegnamente ampliare le sue grandi gesta, sopra l'uman giudizio ammirevoli: la Dialettica non à concludenti sillogismi, per formalizzar le precelse doti della sua Santità incomparabile: la Fisica, atomi non ritrova, per fabricar la sterminata corporatura di questo colosso delle virtù: la Matematica smarrisce i compassi, per isquadrar la vasta mole, in trina dimensione, di questo gran Gigante della bontà: la Metafisica nelle sue sottigliezze s'abbaglia, per specular

l'al-

l'altissima circonferenza, e profondissimo centro di quest' immenso pelago della religiosa Umiltà: la Teologia, in fine, non à sufficiente, e moral direzione, per squittinar le divine massime, i dogmi sovraumani, le parabole Angeliche, gli teoremi Cattolici, gli proverbi Evangelici, i geroglifici Scritturali, gli apogtemmi Paradisani, le theme Cristiane, gli sistemi Fedeli, gli paradossi credibili, gli argomenti insolubili, e le ragioni incontrastabili, per vigor di cui, in concionando, e più che con la voce, con l'opere, addottrinando, convinsè a stuoli senza conto gli Eretici, persuasè i Pagani, catechizzò gli Gentili, confutò gli Settarij, per lo più Principi coronati degl' Asiatici Imperi, e gli ridusse al vero conoscimento, e sacra venerazione dell' Unitrino Monarca dell' Universo, il fortunato Apostolo di Pomplona: ed io farò cotanto di me stesso presuntore, che l'onor m'arrogli di suo condegno Oratore, e'l nome proprio gl'imponga, per cui la eroica preminenza, e la maggioranza soviana se gli debba, alla prodigiosa sua predicazione, e portentosi miracoli, convenevole? Sì; e perdonate alla mia divozione l'ardire; nè farà pellegrino, o sospetto di iperbolico sentimento, che dileggiar mi possiate di novelliero; imperòche, gli Europei suoi divoti con esso con cui fù dalla Romana Chiesa nella cuna della Santità, in canonizandolo, battezzato l'acclamano; e l'Indiane Provincie, al di lei spiritual vassallaggio aggregate, l'adorano. Ecco: l'Apostolo dell' Indie, *Indiarum Apostolus*; permettetemi non però, che v'aggiunga alquanto del mio, cioè primiero Apostolo dell' Asia, che per intiero rendè fedele; onde ad esso lei, siccome l'Araldo, inviato a Daniello da Dio, ben potrà dire: *Nunc autem sum missus ad te; Veni autem ut docerem te*: a modo in punto, che fur mandati da Gesù, e ferno gl'Apostoli, suoi privilegiati Nunzj, Ambasciatori, e Legati per tutto il Mondo. Vediamolo così nel Saverio; e diciamo in questa maniera.

Cart-

Cancellaste già, per man de' vostri Scribi, con farisaica penna, o Sommi Sacerdoti dell'Ebraismo, da' vostri raucidi decretali, e muffiti Bibbie, e polverosi volumi, e corrose tavole, e marciti Protocolli il bel carattere, e nome d'Apostolo, non è vero? Qual dura necessità vi costrinse, e qual preciso comandamento, a privarvi di questo così nobile privilegio, ed illustre epitero, impegnarvi? La servile obbligazione di soggiacere all'esatta osservanza della Cristiana legge, dall'Imperador Teodosio, nel codice *de Judais*, promulgata; a valor di cui, contro il voler de' Satrapi, l'usurpamento di tal glorioso titolo, e l'esercizio della di lui plausibil carica rigorosamente vi si divieta? Così è: mentre non era cosa più convenevole, segnalar voi, con l'eroica sua marca, persona alcuna della Giudaica Republica (che per altro al divisar d'Epifanio, fin da' secoli, al Salvador remotissimi, se ne valse; (a) quando la Gentile d'Atene, della vostra più preclara, e laudevole, a gl'Eroi, per le visite delle sue vaste Provincie, a benefico provvedimento de'Sudditi, quai se generali Visitatori, e fedelissimi Provvisori delle loro bisogne, ne diè l'onore. Ispogliati già, e degradati assieme dell'investitura del vostro Regno, perche il Rè de'Reggi era nato; e della stola del Sacerdozio, perche il Melchisedeco dell'Evangelio celebrò lo sacrificio di se stesso sù l'altar della Croce; a che freggiar più con la sacra Tiarà, ed ornar con l'Apostolico Pastorale, e le destre, e le chioie, de' principali Soggetti di Girofolima, se non eran costoro che i primi Ministri asseffori del vostro Trono, e possessori de' sacri Altari, rovinati per terra, e devastati in oblivione del Cielo, dal tempo sterminatore? come spedir Legati, e Messaggi, per esiger da' popoli soggiogati le contribuzioni, e l'annone, a servizio, e decoro del divin Tempio, poiche nello infelice distruggimento della Città Reina del vostro Impero, fù dalle fondamenta, da Ti-

to,

(a) *S. Epiph. hares.* 39.

to , e Vespasiano un dì demolito ? Perchè mandar a' Rē convicini , e alle Potenze straniere, come Araldi di pace, e Ambasciadori di grandi affari ; quai , come più capaci d'importanti , ed alti maneggi son destinati ; perche più degni , saggi , e sapienti ; gl' Apostoli ( giusta che lasciò scritto Luitprando ; (b) se vassalli , e schiavi per tutte le Catoliche Monarchie , e Cristiane Regioni del mondo sbandati , e dispersi , non v' à nè pur un plebeo , che della vostra cattività si dia cura ; una feminuccia , che dalle vostre miserie abbracci'l pensiero ; un fantaccino , che de' vostri simoniaci negozj si prenda briga ; ed un vil Uomicciuolo , che facci delle vostre parole , ed operaggioni conto veruno ? Eh via sù , vergognatevi d' addossar tal volta il Piviale di questa dignità incomparabile a qualunque de' vostri dotti Rabbini ; arrossitevi d' impalmar lo scettrò di questa prerogativa celeste a chi che sia de' vostri prepotenti signoreggianti ; distoglietevi di coronar la fronte col diadema di privilegio così eccellente , eziandio delle vostre Sinagoghe a' Primati : non son più adatte teste scimunite , come le vostre , a regger ferti , intessuti dalla prudenza , e mitre a riccami divini , incerfogliate dalla virtù : mani attratte , ed incallite nel trattar premure della perdizione , son , a disbrigar quei dell' eterna salute , improporzionate : spalle d' Uomini , in tutto mondani , non son valevoli a sostener clamidi , da quelle degli Angioli precisamente portabili : si avviliisce la dignità , qualora a pretenfore indegno si conferisce : l' autorità perde , o almeno scema la sua venerazione , tutte le volte che nelle persone di pravi sentimenti s' onora : è sprezzevole il premio , quando a Soggetto privo di merito si concede : la porpora si scolora , e s' annerisce , se cuopre il dorso a' superbi vili , e come neri di cuore , così avezzi nel far tinture , baston di comando , in destra di disautorato plebeo , nato all' altrui serviggio , non istà bene ; e la insegna

(b) *Luit. ap. Domin. Magri. not. vocab. eccl. ver. Apostolus.*

segna del dominio, dalla Santità consagrada, da Ministro profano, malamente s'inalbera, e si dispiega. Troppo, in somma, è temerario colui, che agogna, con impertinenza, la viceregenza di Monarca, che non à pari; e la delegazione, con arroganza, presume, di cause, che si chiudono in petto, e si piatiscano nell'alto Tribunale, del supremo Giudice della terra, e del Cielo. Del novero, ed assemblea di costoro voi siete, o Giudei; all'indietro, alla larga dunque dal concistoro de' Cristiani, lungi dal conclave de' Cattolici, dal Concilio de' fedeli discosti! dalla congregazion de' Giusti, remoti; e dalla comunion de' Santi, lontani. Più a voi non appartiene, o sacrileghi Sacerdoti, consomiglievoli all'empio Pontefice Caifasso, crinir con le laureole di sacre ambasciarie, a' vostri secolareschi Preti le tempia; donar la sovrana investitura di leali collettori de' spirituali, e temporali tributi, (siccome le primizie ogn'anno a Dio dovute), gli vostri rapacissimi prebendati; di costituir Vicarij, della vostra prelazion decaduta, gli vostri sudditi scandalosi; di preconizzar il possesso de' troni, per altro infranti, de' vostri templi, a' Publicani viziosi, e Teloniarj scomunicati; di patentar Predicatori, privilegiar Missionarj, destinar Commissarj, elegger Leviti, promuover Delegati, e inviari Nunzi, per giudicar, da Legislatori, e ammendar da Correttori, ed evangelizar da Promulgatori, precetti del Decalogo; ed istruir, da Propagatori, nelle leggi Mosaiiche, i popoli prevaricatori, non assolutamente de' retti riti, mà del vero culto, che debbono le creature tutte dell'universo all'adorabilissimo Creatore. Ceda, voglia, o non voglia, a Roma Gerusalemme, il Primato; alla Santa Basilica Laterana, la fatannica, ed Isdraelitica sinagoga, l'universal Patriarcato; e com'essa con le mitre sotto le predelle del Vaticano gittate, così anco i Patriarchi di tutto il mondo, anzi con gli diademi al di lui più basso scabello riposti, tutti i Rè della terra (a somiglianza

de'ventiquattro Vecchioni, veduti da Giovanni all'Apocalissi), adorino a capo chino il Santiss. Vicario del Nazareno; e sia loro spezial favore lo stampar divoti, e riverenti bagì, in segno d'umile soggezione, al suo piede. Impari quindi, e l'Ebreo, ed il Pagano; sappia lo Scismatico, e l'Eretico; tenga di fede il Cattolico, ed il Gentile; l'Arabo, lo Scita, il Barbaro, il Turco, ed il Moro apprenda, esser di già svanite l'ombre delle figure, perche la serena luce del figurato, in Laterano, in luogo, e vece del Prototipo presidente, ben chiaramente risplende; esser le scritte, dalle leggi di grazia, corrette; essersi perduto il jus delle genti giudaiche dappoi che nacque in Betlemme, e morì su'l Calvario il Protomassimo degl'ottimi Sommi Pontefici, e Santissimi; e non men del Cielo, che della terra tutta, e de'suoi abitatori l'increato fabbricatore. E' solo, come legittimo successor di Piero, e con indipendenza, anzi con sovranità, eziandio sopra qualunque generale, e provincial Concilio, di tutte l'umane, e divine cose è il dispotico dispositore: dal suo solo Camauro prender deono dignità, e giuridizione le mitre: dal suo Pastoral comando, e valore, le Crocchie, tanto Abbaziali, che Vescovili si van mercando il potere: dalla sua cattedra, come dalla sacra ruota dell'Etra, si proferiscano gli decreti, e si definiscan le controversie di nostra santissima Fede: il suo solo sponzalizio anello, e chiude, col giro, alle Diocesi nazionali i confini; e prescrive i limiti alle subordinate giurisdizioni; e dilata i cuori, dell'eternità (figurata in un cerchio) speranzosi, ne'sustituti Rettori alla santa Sede: ad esso lui solo spetta, in fine, come a supremo Pastore di tutti gli altri, e delle pecorelle fedeli, curato universale, invigilar alla lor custodia, perche non sien da voraci lupi dilacerate, e col pane del buon esempio, e companatico dell'evangelico documento, pascerle ne'prati della Chiesa, per introdurle, impinguate dalla grazia, all'ovile della gloria del

del Paradiso: e poiche solo eseguir la sua carica, ed esercitar la sua cura non vale; oltre che tien gl'ordinarij, che son suoi immediati Ministri, i Prelati, del suo, e dell'onor divino accuratissimi zelatori, non manca, e non trascura, da tempo in tempo, e giusta che l'opportuna provvidenza delle correnti emergenze richiede; di trascioglierne, e destinarne degl'extraordinarij, per assicurar meglio della Cristiana greggia la guardia, e accreditar, con insolite meraviglie di prodigiose predicazioni, e portentosi miracoli, la Santità dell'Apostolato, e l'assistenza indefettibile, compromessa dal Salvatore, avegnache invisibilmente, ne' successori di Pietro, Principe degl'Apostoli, e di lui Vicario per diacesette secoli, e quattr'olimpiadi praticata, e per fin che durerà l'universo, da praticarsi.

Quanti, oh quanti mi s'offrirebbero di questi novelli, ed insigni Apostoli, appellati con altro nome, Missionarij Apostolici, Operieri Evangelici, Propagatori Cattolici, Cultori della Fede, Legati a latere, e coadiutori del sommo, e degl'inferiori Pontefici della Romana Chiesa! Un Francesco Salesio, che con la dolcezza delle sue salutari dottrine beatificò, dirò così, se può dirsi, migliaja di fedeli; e deposta l'amarezza, propria del sale, condì tanto soavemente l'anime degl'infidi, che oltre gli santificati peccatori, per i consigli, e precetti spirituali, che loro diede, convertì settantadue mila, trà Eretici, Calvinisti, ed Eresiarchi Luterani, mà Genevrini, alla fedel foggezione del Gerarca Romano: ben degno intanto dell'onor fatto da Cristo a' suoi discepoli, non solamente di sale, e Sole, mà di luce ancora del mondo, che preservò dalle peccaminose corruzioni, con le dottrine; ed illuminò, con canonizzate operazioni; di cui fù distintamente la mia minima Religione partecipe, poiche Pontefice di così massicce virtù, e massimi meriti, non isdegno, mercè la sua rara umiltà, farsi ascrivere qual se

obediente figliuolo, nel ruolo, e professare i precetti della terza Regola del mio Santiss. Patriarca, suo, mentre visse, singolarissimo Protettore. Un Bernardo Buillo, professor della prima, che noi tutti Minimi professiamo, passato da' chioftri Benedettini a' Paolani, ed uscitone con l'eminente prerogativa di primo Delegato, Vicario, e Visitatore del nuovo mondo nell'America, ne' primi lustri, che fù dal famoso Colombo, a divozion del Monarca Ibero, quanto al temporal dominio, acquistata; e quanto allo spirituale, dal mio facondissimo, ed Apostolico Predicator Bernardo, nella Santa Fede, e Cristiani costumi catechizzata. Un Diego de Silva; pur anco degno Mitrato del mio picciol drappello, che armato di santo zelo, e del Vicegerentato del Vicario di Cristo, e Successore di Simon Pietro, agguerrito, fu il primo a sfodrar la spada della sua lingua Apostolica nella vasta Diocesi dell'Emiliese Vescovado, contro i miscredenti; e a difender gli fedeli, dalla fiera persecuzione de' viziosi, e infesti persecutori del Principato di Santa Chiesa. Questi tre primieri, e principali (trafandati per brevità gl'altri) del mio Paolano; infiniti dell'ordine Gufmano, Minorita, Agostiniano, Carmelitano, Benedirino, Basiliano, e Terefiano, mi si presenterebbono a celebrare, come promossi spezialmente da Cristo in Cielo, e privilegiati dal suo Vicario in terra, per Apostolici disseminatori dell'Evangelio, ed Evangelici cultori della Cattolica Fede in tutte, e quattro le parti dell'Universo abitato, quai furo da sacri, e veraci Cronisti descritti, e da pij Credenti, con somma divozione, e straboccheyole venerazione, adorati: basti però il Saverio solo, in vece di tutti, come quello, di cui mi son a far parole impegnato, e che a prodigioso, e miracoloso eccesso, epilogò in se medesimo tutte le loro, e le rare virtù degli Apostoli per l'intiera durazione, e predicazione della sua santissima vita; onde per antonomastica figura,

figura, e singolar appellazione, voglio, e debbo Proto-Apostolo del mondo Africano, almeno stà mane, a perenne sua gloria, acclamarlo.

Era il Saverio in Pomplona, sua pattia, se ben per la nascita, nell'assemblea de' ricchi, e fastosi, a merito de' suoi nobilissimi Genitori, descritto; nel ruolo però de' poveri, anzi mendichi plebei, ed abietti Uomini, per la sua profonda umiltà, ed eroica Santità, annoverato; quando, dall'amor divino verso del Nazareno infiammato, al gran Maestro della monastica disciplina, e regular perfezione, al grand'Ignazio di Lojola, nella celebre, e famosa Città di Parigi (tratto dagli odori della rara bontà, ed eminente dottrina di lui) qual se all'ambra, la paglia; e alla calamita, il ferro, attaccossi: e all'ora fu, che gli gelidi petti de' peccatori, in odio ostinati, le fiamme dell'istesso amore, accendeva; perche di Gesù, nostro infinito, ed isviscerato amante, la sua sopra modo grande, la dotta, la letterata, la politica, la prudente, l'illustre, la nobile, e santa compagnia istituiva. Entrato appena nella scuola della sopra umana sapienza di Salomone cotanto insigne, proferì dalla bocca oracoli di Paradiso, che nel cuore con le Sibille tenea racchiusi; e dettò lezioni d'eternè verità, che avea nell'anima impresse con i Profeti; e promulgò vaticinij d'arcani Sacramentali, che portava stampati nelle membrane co' Patriarchi. In questo Cinosarge celeste apprese, Diogene sacro, le massime, con gl' Apostoli, della Cristiana Santità: in questa Stoa, Seneca Romano, gli Teoremi stabili della Cattolica pietà: in quest'Ateneo, Angelico Areopagita, gli dogmi promulgò de' nomi, e nature delle sostanze spirituali: in questo Liceo, co' sacri Interpreti, imparò le conclusioni de' morali costumi in quest'Accademia, co' Contemplativi religiosi, i Problemi decise de' documenti claustrali: in questo Peripato, co' Romiti penitenti, la Dialettica definì della più rigorosa offeranza,

vanza, che professava. Non correva in terra, come gigante giulivo, il Saverio presso il Lojola, *ad currendam viam*; (c) perchè volava, qual Aquila di grand'ale per gli erti, dall'altrui piante ne' primi lustri, inaccessibili sentieri, a fabbricarsi il nido, e la nicchia sopra i ciglioni del Cielo, estatico, e rapito fuor di se stesso, il Saverio: *ipse magistro, eò brevi devenit, ut in rerum divinarum contemplatione defixus, a terra sublimis aliquando elevaretur.* (d) Non smagriva precisamente col mio Paolano, e col Nazareno, ne' deserti austeri, a panatica di digiuni quotidiani, in tavola rotonda di rigorosa astinenza, in perpetua quarantina, o di vilissimi, come sciapitissimi cibi, la carne, mà lo spirito vigorosamente impinguava con l'inedia di più giorni senza prender pranso veruno; a maniera che se dell'Ambrosie, e nettari degli angelici Numi (nell'umano suo corpo assistenti) s'alimentasse: nè su' duro letto di nude, e nodose tavole; su' traspuntino di pungentissimi strami, e fasci di tortuosi tralci; su' le tormentose, e dure coltrine di sassoso suolo, con sotto al capo origlieri di scabre felci, dormiva; mà sbandeggiato dagl'occhi il sonno, su' l'guanciaie delle continuate vigilie, di giorno, e notte si riposava: nè le delicate, e pulite vestimenta, per non parer meno, in pelliccion di camelo adorno, del gran Battista; e ricercar con Ilarione ne' cilizj mondezza, o nella dilacerata giornea, e corrosa clamide de' soldati del Crocifisso, bramar galanteria, s'addossava; mà col nero sacco, cucitogli addosso dalla miseria, e dalla povertà rattoppato, le ignude membra si ricuopriva: nè in somma l'ossa, e la pelle, fatto di se stesso pietoso carnesice, e misericordioso manigoldo; anzi nò, spietato sicario, e micidial percussore, con le discipline dilacerava; mà severo, che più dir non posso; e crudele, che a crederlo duro fatica, con empito, e percosse tali, ad impulso strazioso di ferrigni fla-

(c) Psal. 18. v. 6. (d) In off. S. Xaver.

flagelli, sferzavasi tanto, che dalle secate vene, dalle squarciate viscere, anzi che dall'affannoso, e sudato fronte, dal ferito, e piagato cuore lacune, fiumi, e mari di sangue abbondevolmente sgorgava: e uo'l credete a me, mà leggetelo nelle pagini del processo della sua storia, dalla Santa Sede canonizzato, *Ferreis in se flagellis ita servijt, ut sapè copioso cruore disflueret.* (e) Uomo quindi, non già di nostra fragilissima carne, e d'ossa tenerissime fabricato, eziandio negl'esteriori delineamenti del suo celeste sembante, appariva; mà, come ne' portamenti, così negl'interni componimenti, Semideo passibile, e un'Angiolo corporal rassembrava; *non carne, sed solo spiritu*, per appunto del pari col mio Santo Padre, a divisare di Leon Decimo, *Compactus esse videbatur:* (f) anzi più; mentre pareva in fatti un Serafino incarnato, perche addentro l'ardentissima fornace di fervorosissima carità, con gl'Ebrei fanciullini, meglio che l'oro al cruciuolo, ben raffinato; e riaccendeva, e rinfrescava insieme, con l'aura dello Spirito Paracleto, che è tutto fuoco, *ignis consumens est, Deus caritas est,* (g) il rogo, per renderlo in maniera purificato, che medesimarsi potuto avesse, o per la meno, inserirsi con l'adorato suo Dio; *& qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* Potrei dirvi bensì, che con l'Apostolo del medesimo Spirito Paracleto, qual se vecchia Fenice d'amore, nelle giovanili olimpiadi, ridursi in cenere, frà tant'incendj avvampanti, anelava; e non fuor di probabilissima opinione; imperòche nè i rivi de'suoi grondanti sudori, nè gli spruzzi del suo vivacissimo sangue, che diramava, eran, per ammorzar questo inestinguibil vesuvio, bastevoli; *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.* (h)

Sì; mi contèto, ti sia pur cōceduto, e permesso, o amoroso, e crocifisso, da così atroci martirij, nella croce d'in-

tole-

(e) *In ejus off. cit.* (f) *Leo X. in Bull. canon. S. Fran. de Paul.*

(g) *1. Jo. c. 4. v. 8.* (h) *ad Philip. c. 1. v. 23.*

tolerabili strazj, che prattichi col tuo innocente corpo; mio penitente, e adorato Saverio; mà con quell'obbligo però, e pensione; con questo patto, e condizione, con cui visse, per lo spazio di trè anni, e sei lustri, il tuo Cristo. E quai furo? voi li sapete, a che fartelo da tuoi divoti Panegeristi, e suggerire, e insegnare? Con lasciar in abbandono, qual se orrido deserto, la cella, e portarti da porta in porta, a mendicar un muffito tozzo di pane (non di frumentaria spica; mà di crusca d'orzo, o di miglio, o di luppini, o di castagne spolpate) che nè le zanne di can famelico, a roderlo, non che a frangerlo, sian vevoli: e a chieder in dono un bicchier d'acqua calda, putrida, e limasciosa, dalle genti nella carità verso i prossimi raffreddate; che facci vomito, e provochi lo stomaco, a rigettarla; come se fusse nel fiele, ed aceto il tossicoso licore del sal mirrato, ed assintio venenoso, stemprato (l'amara bevanda del Crocifisso) in forbirla: così per appunto come Gesù, *qui cum gustasset noluit bibere*; (i) ed all'nciontro, *cum dives esset, factus est propter nos egenus, ut ejus inopia divites essetis*; (k) e che però, al dir di Beda, *loculos habebat*. (l) Devi, non più tra l'ombre, e sotto il moggio de'claustrali recinti, tener la bella luce della tua Santità rinfierrata, mà esporla, in argenteo, ed aureo doppiero della tua somma, e diffusiva bontà, per far lume al mondo tutto dalle tenebre dell'ignoranza, e bujori della malizia ingombrato; che così pur fece Cristo, il quale doppò la quarantena de'suoi santificati digiuni, e romiti riposi, negl'antri tetri de'Girofolimitani querceti, menò, in aperto Cielo, e spaziosa campagna della terra abitata, i suoi giorni beatificati, per addurre in santità i peccatori: onde qual Sol di giustizia, risolgorante, rendette a'Popoli, per l'idolatria prevertiti, ed affumigati, per l'infedeltate acciecati, la chiarez-

za

(i) *Matt. c. 27. v. 34.* (k) *2. Cor. c. 8. v. 9.*(l) *Beda. c. 54. in Luc. c. 12.*

za della gloria del Paradiso, e lustro della grazia di sua beneficenza infinita: sentitelo come si fa sentire; e tu ancora dei con esso lui gloriarti; *Ego sum lux mundi.* (m) Bastantemente, anzi soprabondantemente ai precorso l'orme de' più insigni predestinati, in ritiro d'anguste, e religiose pareti; tempo è ora mai che ti porti a passeggiar per le contrade delle Città popolate, per i calli di vaste ville, per gli rioni di spaziosi castelli, e per le pianure, da genti, e contadini senza numero, frequentate: per varcar mari orgogliosi, dal nostro emisfero remoti; oltre passar monti, e sormontar colline di là delle colonne d'Ercole situati: scorrer campagne, per la troppa vastità, sterminate, e giugner, per ultima meta, a' confini di paesi non conosciuti; che colà sei, a disposizione di divina preordinazione, aspettato, da' Gentili infedeli, da Idolatri insipienti, da Pagani ignoranti, da Scismatici protervi, da Eretici imperversati, da Giudei ostinati, dagl'Ateisti disperati, e da' Settarij d'ogni sorta d'errore imbevuti, e da qualunque falsità, per opra del Padre delle bugie, miserabilmente ingannati: e non ad altro fine, se non che a purgarli dall'originarie macchie con l'acque cristalline del salutevol Lavacro; a liberarli, con la sacramentale assoluzione, dalla schiavitù del Demonio; a cibargli col pan degl'Angioli, e dissetargli col vino della cantina della celliera de' sacri Cantieri; ad armargli di coraggio insuperabile, e rendergli lottatori invincibili, con la santa Cresima, per prostrar, Alcidi invitti, l'Anteo della Libia d'abisso; a caratterizzargli con la preziosa marca dell'ordine Sacerdotale, per renderli propiziatori benevoli, intercessori amorevoli, e Ministri sovrani della Somma, e Sagrata Triade, cui si deono le preci, gli Altari, e le liturgie; ad unirli di corpi, e di anime in tanto Imeneo, per non moltiplicar la prole, ed estinguer il fomite della natura in dolci amarezze, e

K

ama.

(m) Jo. c. 8. v. 12.

amare dolcezze d'illecito amore, e originaria maledizione, in profanissimi abbracciamenti, mà con dilette innocenti, goder delle sagrosante benedizioni della grazia santificante, che a cotesto fine vi frapone la mano del compassionevole, e pietosissimo Iddio; ad ungergli finalmente con l'Olio, da Cristo santificato, negl'estremi periodi di loro morte, per consagrar al Nume di vera vita l'eternità della transitoria durazione; e rendergli, con spezial favore, con affetto sincero, con distinto piacere, e voce amichevole, siccome le Cananee aggraziate, le Madalene pentite, le Samaritane converse, gli Publicani, i Banchieri, gl'Usuraj, i Farisei, e tutti i colpevoli, prodigiosamente Santificati; e dite in oltre, che meglio dir non potrete con esso lui; *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*, giusta che scrisse l'Evangelista; (\*) *non veni vocari justos, sed peccatores*, come soggiunse dal suo Telonio Matteo. (o) Accreditafti finalmente, da celeste Esculapio, de'mortali, ed incurabili morbi, in persona de'tuoi dimeftici, in mille occasioni, la guariggiione, e la cura; richiede ora il dovere, la carità comanda, obbiga la compassione, e prescrive la bontà, che dilati, e diffondi la tua virtù, col portarti alle visite de'moribondi negl'ospedali, e donargli vita; ne'lazaretti de'cataletti, e ritorre, come se dalle tombe, i Lazari quatrividuani, alla morte; nelle Piffine de' languidi, fitibondi della salute, e cacciar dentro l'acque della grazia i Gietri di trent'otr'anni infermati; nelle pubbliche strade, alle Chiese, alle case, e mirando ciechi nati, donargli lume nelle pupille; toccando l'orecchie a'fordi, compartirgli l'udito; la lingua a'muti, e renderla favellante; le gambe a'zoppi, e raddrizzarli alle vie del Cielo; le ulcere a'leprosi, e mondarli; i nervi a'Paralitici, e rassodarli; le membra putride, e braccia storpie di ciascheduno, e ristorarli; siccome fece il gran Medico Nazareno, di cui stà scritto; *Bene*

*omnia*

(\*) Jo. c. 10. v. 10. (o) Matt. c. 9. v. 13.

*omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui.* (p) In som-  
 mario, o mio adorato Saverio, son corsi dietro all'Em-  
 pireo odore de' tuoi santificati costumi, come se pesci all'  
 alga molle, e all'amo adescato, presso agli unguenti de'  
 beati esempi, e Paradisani ammaestramenti, a somi-  
 glianza che a quei di Gesù, l'immense popolazioni, le  
 vaste cittadinanze, le numerose caterve de' nobili, l'in-  
 finite turbe de' terrazani, le moltiplicate moltitudini de'  
 contadini, le affollate ciurme de' Villani, le grandi schie-  
 re de' Soldati, le addoppiate assemblee de' Dottori, i di-  
 versi drappelli de' plebei, gli stuoli innumerevoli de' Prin-  
 cipi, le processioni universali de' Regolari, le congrega-  
 zioni comuni, e particolari degli Ecclesiastici, le truppe  
 oltre numero de' Monastici, e gli stormi indefinibili d'  
 Uomini, e di femine di qualunque grado, merito, digni-  
 tà, dottrina, qualità, e condizione; mestier è adesso che  
 vadi tù a rintracciar altre Nazioni, fuor della nostra Eu-  
 ropa abitanti; a ritrovar varie generazioni, di là dell'  
 Africa commoranti; ad iscuoprir, nuovo Colombo, altri  
 climi di viventi, a noi sconosciuti, e oltrepassar gl'Asia-  
 ni confini, da' mortali infedeli, ed increduli, ed Idolatri  
 albergati. Và, che nè la Spagna, nè Italia, nè la Fran-  
 cia, nè la Belgia, nè Portugallo, nè l'Inghilterra, nè la  
 Germania, nè Costantinopoli, nè la Tracia, nè la Bul-  
 garia, nè la Polonia, nè la Lituania, nè la Moldavia, nè  
 la Podolia, nè la Transilvania, nè la Pomerania, nè Da-  
 nimarca, nè la Svezia, nè la Moscovia, son Teatri capaci  
 a' tuoi piedi Evangelizanti; e perciò a meraviglia avve-  
 nenti; *quàm speciosi pedes evangelizantium pacem, evangeli-  
 zantium bona*, diceva Paolo; (q) e di te in punto la Ro-  
 mana Chiesa; *Provincias innumeras pedibus sempèr, & sape  
 nudis peragravit.* (r) Và, e quivi ritrova nicchie, all'incir-  
 coscritto colosso del tuo gran merito proporzionate; e  
 Ciborij, alla tua illimitata sapienza adeguati; e Altari

K 2

pri-

(p) *Marc.c.7.v.37.* (q) *ad Rom.c.10.v.15.* (r) *In off.cit.*

privileggiati, alla tua Santità d'alta riga aggiustati; e Pergami, alla tua sovrana facondia paragonevoli; e cattedre, alla tua smisurata scienza adattevoli, *Alias tibi filij quere terras* (fammi lecito della tua eroica persona, siccome Filippo al suo figliuolo, il Magno Alessandro, esclàmò, con strabocchevole entusiasmo, simbolicamente, esclàmare) *Nam te Macedonia nostra non capit.* (s) Và, e di primo lancio appoggia, da pellegrino celeste, nell'Indie Asiane (poiche tutta l'Asia è dal Ciel destinata, per assoggettarsi al tuo principato spirituale;) e quivi appena giunto, per le pubbliche Piazze, in passeggio con gl'egreggi Personaggi delle Città reggie; e nelle private dimore, con al fianco, in familiari divertimenti, i plebei, fatt'intendere senza parlare, che val dire, al riflesso del tuo luminoso, e Angelico viso, le lor palpebre, dall'odio infernale verso Dio rappannate, infiamma, con Simon, Pietro, perfetto, perche tre volte sperimentato amatore di Cristo, al tuo, ed all'amore del Paradiso, donandogli, a pruova del tuo tutto puro, e sincero amore, non mica in pegno il tuo cuore, che è sol di Dio, mà licenza, e segno d'accostarsi a palpar gli orli delle tue fimbrie, e ricovrarsi sotto l'ombra della tua protezione, in passando frà mezzo a loro, e da qualunque infelice infermità risanarli; perloche in fronte, come in tersa lamina d'oro il mio tema ti leggeranno; *Nunc enim sum missus ad vos. Veni autem ut docerem vos &c.* Và, ed entrato in confidenza con gli camerati di Baalim, e d'Astarot; in conferenza con i sacrileghi Sacerdoti degl'Idoli menfognieri, e de' loro Principi protettori, confondi fortemente, come fè ad Egea nell'Àc aja il divoto Andrea, le lor proterve pazzie, e confuta gli vani errori, insegnandogli le verità di eterna sapienza, quali sono l'adorazione, e vassallaggio dovuto all'Unitrino Signore, Creatore dell'universo; e l'obligazione di sacrificar continuamente gl'affetti tutti dell'

(s) *Q. Cur. de gest. Alex.*

dell'anima sopra l'Altar della Croce, al pietosissimo Crocifisso; e ripiglia, ripien di zelo; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e nulla meno del maggior Jacopo, a gl'ortenebrati intelletti de'folli, e felli Idolatri, gli fulgidi splendori di quell'increato Sole disvela; che s'ecclisò, è vero, qual se nell'Occaso, a deliquio mortale, in cima al Calvario, mà splendè poscia più luminoso, ed immortal riverbero, quasi che in Orizzonte, per partecipar anco a'Beati, i lumi di perenne gloria, in vetta del suo Taborre; là dove con fervorosa energia arringar potrai; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e con l'aquila degli Evangelisti, e Beniamino degli Apostoli, più che Giuseppe a Giacobbe, diletto a Gesù, il buon Giovanni, agli idioti, e agli sapienti palesa, non gl'infiniti, ed ascosi misteri precisamente, che colui, a pupille aperte svelati, ammirò estatico in Patmos, e che l'Apocalisti, in million di voluminosi Illiadi, per la primiera, e seconda venuta del Verbo Incarnato, nella pienezza de'tempi al mondo, incomprendibilmente racchiude; mà inoltre, (che niun altro spiegar potrebbe) la di lui, come ineffabile, così sempiterna, ed increata generazione, dal secondo seno intellettuale dell'Eterno Padre, senza commercio di Madre alcuna, proveniente; qual mirò, ed apprese, in dolce riposo agiato, qual se in molle origliere, in petto del Nazareno discifrata, doppo la cena; e così a ragione soggiugner devi; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e ti fia fida scorta Tommaso, che trascorse veloce della Media, della Persia, e dell'Ircania le spaziose campagne; e con esso lui dona sperimentata certezza, indubitata contezza; e fa infallibile testimonianza a'Miscredenti, dell'imperiscrutabile arcano di Gesù redivivo, doppò trè dì, dal sepolcro, framezzo comparso all'Apostolico concistoro, nel Cenacolo ragunato; e di francamente, che se quello con le proprie dita palpò a man calda le gloriose cicatrici, e piaghe sanguino-

volenti de' piedi, delle palme, e del suo costato; tù ne sei testimonio, maggior d'ogni eccezzione, e degno di esser da chiunque creduto; per averlo, a parola dell'infallibil Verbo, dall'Apostolo udito; *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*; (1) E replica ben spesso; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e talor nel Santa Sanctorum degl'Oratorj segreti, dalla tua divozion consagrati, ad usci chiusi, e cuor, dalle chiavi dell'orazion mentale, che differrano eziandio il Cielo, alla presenza dell'increato Ternario, riaperto, le ginocchia talmente prostrate nel duro suolo, e sassoso pavimento, a degna emulazione, e ben commendabile gara, del minor Jacopo, tanto, e tanto, rapito fuor di se stesso, incallisci, che penetrato poi sì divino esercizio da' popoli nella fallace credenza, de' falsi Numi ostinati, lambiscano con lingua fedele a Cristo, Oratore, ed Intercessor nostro presso il suo Padre, la polvere, dal tuo piè calpestate, e bacino un di le di lui orme sacrosante, o che lasciò impresse nel monte Oliveto, ov'era solito di menar le notti intere in orazione, o che per i sentieri dritto al Calvario, e amplii viali di Gerusalemme, quando patì per noi, ed esso loro, passion, e morte, stampate; mà non lasciar tù di stampare ne' loro petti; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e a giusto paragon di Filippo, con l'abbondanti piogge de' tuoi santificati, e copiosi sudori, inaffia le sterili piagge de' Giapponesi; riga con i rigagni de' tuoi stillicidi sanguigni, l'aride glebe de' lor campestri lavori; spruzza, con gl'inchiostri de' tuoi beati umori, i loro secchi giardini; feconda, con le brine sacrate delle tue lagrime, l'aduste zolle delle loro messi infeconde; che renderai a moltiplico senza fine ripieni di frumento eletto i lor magazzini, ridondanti di moscatelli i cellieri, gl'oliveti abbondanti, le riviere feconde, l'erbe salutifere, le piante tutte, e tutti gl'alberi, come ben fioriti, fruttificanti;

tan-

(1) *ad Rom. c. 10. v. 17.*

*Panegirico Secondo, di S. Francesco Saverio.* **Et**  
 tanto che possa Davide d'esso loro profetizzare; *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt;* (u) e tù, a  
 perpetuo, ed eccelso vanto dell'universal Provifore del  
 tutto, pregiarti d'aver colà propaginato la sementa,  
 dell'infinita, ed immanchevole providenza del Salva-  
 dore, che si degnò costituirne Filippo stesso fedelissimo  
 credenziere: per cui conferma soggiugnerò io, pria di tè,  
 e poi di tutti gl'Apostoli, e Missionarj Evangelici, con  
 Davide; *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua; ve-*  
*nientes autem venient cum exultatione portantes manipulos*  
*suos;* (x) laonde con ubertoso dire devi tu ad esso loro in-  
 tuonare; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e premendo  
 a piè scalzi gl'Indiani, gl'Armeni, gl'Albanesi sentieri,  
 ficcome Bartolomeo, non temer punto, che per astioso  
 impulso de'Sacerdoti idolatri ti venga dall'ossa, per bar-  
 baro imperò del Principe Astiagge, strappata, a fieri ta-  
 gli di taccati, e arrugginiti rasoj, ancorche vivo, con  
 dolor di morte, la pelle; non già, poichè lacerata l'avete  
 in dorso dagli scardassi di ferine, e ferrigne, come asprif-  
 sime discipline; sicchè addentar non vi ponno altri ferri  
 per disquarciarla; spiega però la vermiglia bandiera, la  
 bianca insegna, e'l nero vessillo, tinti, ed imporporati,  
 controssegnati, e abelliti con le stille del sangue, e stelle  
 de'quattro umori vitali del Crocifisso, che assolderai mi-  
 gliaja, e migliaja d'eserciti Cristiani, trionfatori de'bur-  
 beri guerrieri di Satanasso; a qual fine dirai, che quivi  
 portato già sei; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e con  
 Matteo, manometti, a bottino esatto, gl'Usuraj, gli Si-  
 moniaci, i Negoziatori peccaminosi, gli Ricchi avari, e  
 avidissimi Gabellieri; che farai lucro inestimabile, e gua-  
 dagno dovizioso di anime, già perdute, per l'etra; per-  
 che implicate precisamente all'acquisto illecito de'mi-  
 serabili tesori di questa vita; e arricchiti che saranno, per  
 tua industria, con gl'ori della povertà, ed opulenze de'  
 ccle-

(u) *Psal. 4. v. 8.* (x) *Psal. 125. v. 7. e 8.*

celestiali favori, imprimi nel frontispicio de' loro forzieri cotesta tua epigrafe rimarchevole; *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* (y) e nell'arche dorate, de' loro cuori, questa cifra misteriosa; *Quid prodest homini si univ'ersum mundum lucretur; anima verò sua detrimentum patiatur;* (z) e stampa inoltre nelle pergamene di lor membrane cotesto elogio; *Nunc enim sū missus ad vos &c.* Và, e col valente Simon Zelote, di ardente zelo, e coraggio imperterrito agguerrito; qual altr'Ercole furibondo, le furiose fiere, e indomabili furie, anzi che superstiziosi Uomini dell'Egitto, atterrisci, doma, ed incenerisci; bensì nelle putride cloache de' loro laidissimi costumi, e sozze paludi di lascivienti sporchezze non atterrarli; mà purificati, come se al fuoco l'oro, di coscienza, e purgati così dell'impurità della carne, che dalle sordidezze dello spirito, rendi li Armellini incontaminati, e benemeriti colombini della Vergine immacolata, e sinceri amici della castità incomparabile della Triade, e perfetti imitatori dell'incontaminabile continenza de'Serafini; perche a tal uopo sei per loro destinato; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, e Taddeo, *laudans*, dagl'Interpreti Scritturali appellato, ti ponga in labro gl'Inni Davidici, e gli elogi Angelici, per magnificare, e benedir ogn'ora, con bocca piena, e petto, in dolcezze di affetti pietosissimi, liquefatto, il Santo de' Santi nel Paradiso; alternando mai sempre con esso teo, divenuti sacri cantori, gli profani, e Scimuniti profatori della Mesopotamia, il triplicato motetto, e divino encomio del *Sanctus*; di cui eran già divenuti per molti secoli, sconoscenti; e perciò renduti, da te, addottrinati; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, ed abbassando l'orgogliose cervici de' popoli, al Romano Pontefice ribellati, inferiscigli nella mente pensieri d'eternità, che gli renderai umiliati, e compunti, consolati, e devoti, contriti,

(y) *Matt. c. 16, v. 26.* (z) *Matt. loc. cit.*

triti, e piangenti, col capo chino, e guancie per terra, anzi che alle di lui santissime piante genuflessi, prostrati all'infima foglia del Vaticano; e rappresentando in questo fatto, Mattia, sarai l'antonomasia dell'umiltà più eminente, e la profopopea dell'interna consolazione, e pace di ciascheduno; non essendo stato cotesto Apostolo, a Giuseppe il Giusto, che per la forza di tal somma virtù, a compiacimento degl'altri, dallo Spirito Paraclito, preferito; e che tu in tanto, a sublimar d'essi, col tuo abbassamento, ti sei ingegnato; *Nunc enim sum missus ad vos &c.* Và, vame, vola, corri, in somma, o Saverio; e non aspettare che ti ponga il tempo alle piante l'ale, se brami sfuggir pericolosissime le dimore; te l'inferisca, ed impiumi nelle terga l'eternità, che le fabricò su gl'omeri, non a' soli velocissimi Serafini, mà ne' fianchi ancora della santificata colomba, che nel dì della Pentecoste precipitò repente, e volò, ratta più che baleno, dal Cielo, in dentro al conclave de' discepoli Nazareni; i quali oranti con Maria, a ginocchia chine, ed elevati pensamenti, attendeano, anelanti, la sospirata venuta del Paraclito; ben ti fie facile in questa guisa arredato, e dalle remore de' terreni affetti spogliato, sfuggir gl'induggi, e senza i calzari de' mondani abbigli ne' piedi, anzi con la sola tonaca lacerata della povertà, nelle membra, e molto più con la bisaccia dell'obbedienza alle spalle, donar miglior principio, e proseguir con ottimo fine, accompagnato, qual fù Tobia dall'Angiolo Raffaello, per ogni metà, ed angolo remoto della terra abitata, il viaggio. Sarà tua degna cura, e preciso impegno, portarti specialmente, alle prime mosse, in presenza de' Principi, Rè, Monarchi, ed Imperadori dell'Asiatico mondo; e tanto a loro, quanto agl'innumerevoli lor Vassalli, publicar, con incredibile ingrandimento, le glorie, e le meraviglie, le magnificenze, e le laudi, di quel Santissimo, e venerabilissimo Nome; di quel tremendissimo, e adorabilissimo Nume,

L

alla

alla cui pronunziata, terribile, ed egualmente amabile, non che riveribile Maestà, tremanti al suolo si prostrano, e gli stuoli degl'abitatori infernali, e riverenti si piegano i drappelli de' Cittadini del Cielo. Tù, meglio di Paolo (mi fò lecito dire) specialmente, a così nobile, ed ardua impresa azzardar ti dei, poiche scelto sei dal tuo Precettore, e Rettor Ignazio (singolar banditore delle sue glorie), non come semplice Ministro, e promulgator passeggero del buon Gesù, mà suo discepolo ben disciplinato, e compagno ancora in cento, e mille bellissime occasioni, zelantissimo del di lui onore, sperimentato; *Vade, quoniam vas electionis est mihi iste*, direbbe a cui curioso l'interrogasse il Lojola; e per sua bocca a cui, come Anania, ne prenderebbe gelosia, il Nazareno, *ut portes nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* (a)

Egli è precinto, stà pronto; e direste, Signori, al par di Tobia testè accennato, col baston d'appoggio della divina grazia alla mano, con l'acuto pungiglion del Cattolico zelo ne' lombi, e con l'ale del divino amore ne' piedi, *paratus ad ambulandum*. Non teme perigli, poco cura i disagi, meno gl'importa che d'ogni sorta di viveri sia sprovvisto, nulla gli cale che vada solo, se ben il Signore inviò gli Apostoli, ed accomiatò gli Discepoli, Evangelizzatori di sua dottrina, secondo Luca, a due a due, *Antè faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quò erant ipse venturus.* (b) Sospende nulladimeno in aria, le sue risoluzioni, il pensiero di non sapere, se sia questa mossa, da Dio promossa: gli fà ritardamento, il pio giudizio, e retto consiglio, che per la mente se gli raggira, di star men sicuro, che venga cotesto passo dall'increata volontà regolato. E perche? perche non gli dà la principal spinta il Superiore, dal cui cenno, come da quello del Creatore, v'è dipendente: ci bramarebbe, per accrescere il merito, della santa obediienza, c'hà professato, il dolce co-

man-

(a) *Actor. c. 9. v. 15.* (b) *Luc. c. 10. v. 1.*

mandamento del suo Prelato: non vorrebbe andar privo delle celesti benedizioni del Padre beatissimo del Vaticano, poiche ne renderebbe partecipanti i figliuoli, quai doverà generare in Cristo con Paolo stesso, per virtù della semenza dell'Evangelio. E se così è, stà di buon'animo dunque, o Saverio, parti a tua posta quanto più tosto t'aggrada, che già siate impulso, non allettato; non persuaso, ed incoraggiato, mà obbligato, mà violentato, mà dal Lusitano Rè, dal Monarca Romano, dall'Ignaziano tuo General Direttore, e Dottore, necessitato: Prendi, con la Patente, l'Autorità, il Privileggio, la Giurisdizione, e la Podestà di Principe spirituale, di Comandante Ecclesiastico, di Prelato domestico, di Precettore Evangelico, di Missionario Cattolico, di Delegato Lateranese, di Vicario del Successor di Piero, di sostituto del Vicegerente di Cristo, e d'Apostolico Nunzio, dall'Imperadore dell'Univerfo agl'Indiani popoli, a'Giapponesi Principi, a'Galilei Sacerdoti, agl'Isdraelitici Potentati, e a tutti gl'Asiatici Monarchi; per gl'importanti negozj, e rilevantissimi affari della salute dell'anime, destinato: e non ad altri più che a te così alto ministero conviene, che sei per la rara Santità, prodigiosa condotta, e rigorosa austerità della vita, e superlativa dottrina dell'intelletto, e pia affezione della volontà, e impareggiabil fortezza d'animo, e somma facondia della lingua, ed eminente prudenza nell'operare, e angelico spirito, in età giovanile, già da provetti, e da putti, maturo, e senile, in qualunque azione, sperimentato; *Vita austeritate, ac sanctitate, Apostolico muneri jam maturus, cum Joannes tertius Lusitania Rex aliquot nascentis Societatis viros a Paulo tertio pro Indijs postulasset, Sancti Ignatij hortatu, ab eodem Pontifice, ad tantum opus, cum Apostolici Nuncij potestate, deligitur.* (c) Quàd' ecco che, ricevuto dall'Apostolico oracolo il Breve, con ampla facoltà di demolir le Meschite, ed erigere sacri

Templi ; di diroccar le Sinagoghe , e rifabbricar le Sacrosante Basiliche ; di devastar Panteoni, e costruire di vni Altari ; di sciorre dalla schiavitù di Satana gl'infedeli , e legar col doppio nodo di carità alla servitù di Cristo i Cattolici , a lungo , e disastroso pellegrinaggio incontinen- temente s'accinse . Dov'è il Saverio ? mi spari dagl'occhi , come all'apparir del lampo, la luce ! dalle vòtre pupille , come rapido folgore, oh Dio, involossi ! Marciò per spezial grazia rapito , ed impulso dallo Spirito Santo sù le penne de' venti ; se non pure, dalle sue ali invisibilmente portato ; che per appunto all'impetuoso scroscio , e velocità del vento alla visita de' Discepoli , e di Maria nel Cenacolo ragunati , portossi . Lo siegua chi può a' Serafici voli , che io co' pansi del mio affettuoso , ed efficace pensiero, non valendo tenergli dietro, per inchinarmi almeno a baciare le sue pedate, con l'occhio dell'intelletto , quì riposato, a contemplarlo precisamente, ansante, affannoso, speranzante, catechizante, predicante , e battezzante, con interno compiacimento dell'anima, m'affatico . O caro Saverio ove sci? alla Scizia, o sia Tartaria, che divisa in Orde, e distesa nelle Province del Zagatai, del Catajo, e del Tabin (Paesi per lo più al gran Czar di Moscovia soggetti) da' Geografi vien descritta; per quelle al Rè del Tabor ; e gran Kam de' Tartari son tirannicamente signoreggiate , poco men che confusamente da Cosmografi conosciute ? stà bene ; poiche , come confinanti alla nostra Europa , esser deono felice principio al tuo fortunato viaggio ; fortisci però da esso loro, sollecito , che altrove la sorte, e l'Etra t'è destinato? mio diletto Saverio , in qual Regione t'attruovi ? alla China , da quindici sterminate Province composta , e tanto popolata, che fà, nel contar le Famiglie , stordire gli computisti, ed esaltare, come Nabucco, il di lor Sovrano? Siate in buon'ora arrivato ; che dal tuo piè calpestatà , sarà felice , e non sia della terra promessa, che nell'Asia è compresa ;

presa, meno ferace? amato Saverio, ove sei? alla Caucichina, a Siam, a Malacca, alla Mecca, al Pegù, all' Ava, in Damasco, nei Verma, a Bengala, in Aracan, Indostan, Orissa, Narsinga, Malipur, Caromandel, Malabar, Camara, Decan, Guzzaret, Regni tutt' integranti la maggior parte del vasto Dominio del grande Imperador della Cina, se ben inferiori al dispotico comando, e governo, in cui presiedono, subordinati, migliaja, e migliaja di Mandarini? Mel persuado ben volentieri, mentre sono stati frà mezzo posti alli riferiti, e perciò, al necessario passaggio per i loro confini, già situati: inoltrati non però di prescia al Cabul, al Sablestan, al Carassan, al Jesabas, Elisigestan, al Circan, all' Ormuz, al Caramante; e dimmi in cortesia, di quai smisurati, ed incogniti Imperi Ospite ben degno, ed Albergator cortese ti stimi? del Gran Mogor? Così è, mentre l' Indiano mondo, alle tue piante, per termine, e meta spezialmente prefisso, di così ample, e diverse nazioni, quanto alle costumanze, alle sembianze, e Religioni, diformi, da' Storici si figura. Ferma què al quanti mesi; dona per qualche anno al fianco lasso riposo, non correre tanto in fretta; ristora lo spirito, dall' indefesso, e faticoso moto, slenato? Datti, con bell' agio, a conoscere per quel gran Personaggio che sei? palesa le Patenti del tuo messaggio; pubblica le commissioni de' tuoi trattati; svela le credenziali delle tue Ambasciarie; legitima con la voce, e accredita con le procediture la Patria, il Padre, la Religione, ed il Comandante, che t' à mandato? Tù, se favellargli non saprai, a lor linguaggio, perche Europeo, manifesta, almen co' cenni, gli tuoi concetti? Se non intendi la di lor barbara lingua, perche ti diè l'umanissima Navarra la culla, digli, a parole di gesti, o che senza parlar, gli capisci, o che sei di tutti gl' idiomi informato? Benche straniero, e de' loro Riti men pratico, ti vaglia, se non altro, da fido interprete, l'Indice della destra, per entrar con esso loro in familiarità, e ad-

di

dirargli in confidenza, il fine, che a far lunga dimora in coteste parti t'è spinto? Oh che dis'io! fin dove mi trasporta la mia ignoranza! ei, Saverio, colà giunto appena, come se nato, e nutrito vi fusse; e come se nella scuola d'Adamo, i nomi, e proprietà di tutti gl'enti imparato avesse; e le disperse, anzi confuse lingue nella Torre di Babilonia, nel suo labro annidate tenesse, in un subito, e men che a un ratto di tempo, comparso, in tutti gli più difficultosi idiomi dell'Oriente, divinamente ammaestrato, manifestossi; *Eò appulsus, illicò variarum gentium difficillimis, & varijs linguis instructus apparuit*, si legge nella sacra Istoria della sua vita. (d) Anzi meglio, e per più comodo intendimento degli ascoltanti, con la sola sua lingua Spagnuola, e ne' Pergami, e nelle Cattedre; nelle Chiese, e nelle Case; nelle Piazze, e ne' Confessionali, Evangelizante, dalle dotte, e indotte persone, si fea sentire; *Quin cum quandoquè unico idiomate ad diversas gentes concionantem, una quaque sua lingua loquentem audivit.* (e) E di ciò stupite! Di così stranio paradosso, e prodigioso portento vi maravigliate? mi maraviglio! Non è desso di tutte l'Apostoliche grazie, come testè vi dissi, arricchito? Dunque, a paragon degl'Apostoli, con affluente abbondanza de'doni dello Spirito Santo ripieno; e a sua sovrana spirazione, parlante. Si confondano, per sì straordinaria novità, le menti attonite de'Giudei, Elamiti, Galilei, Parti, Medi, Greci, Candiotti, Arabi, Cirenesi, Profeliti, e' Romani Pellegrini di Cappadocia, di Mesopotamia, e di tutte le Città dell'Universo, quivi, per avventura, al disbrigo de'dimestici affari, raggiunti; i quali *Audiebant unusquisque lingua sua illum loquentem:* (f) ond'io solamente ammiro, che mai a miglior modo, e con più efficace energia fù, come nella Saveriana bocca, la favella del facondo, ed infinito distributore, e propagator delle lingue, da me ammirato; *Hominem numquam vidi* (di lui,

(d) *In ejus officio.* (e) *ibid.* (f) *Actor. c. 2. v. 6.*

lui, conforme del mio Santo Padre scrisse il Cronista del Cristianissimo Rè Luigi Undecimo, dovrebbe dire) *In cuius ore melius loqueretur Spiritus Sanctus.* (g) Ed essendo questa, a profetico, e Davidico insegnamento, la verità; imperòche, *Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa,* (h) pensate ora voi, con quai segnalati portamenti di portentose procediture, siasi renduto agli occhi della plebe ammirevole; con quai prodigiosi miracoli d'eroica Santità, alla comprensiva cognizione della nobiltà, venerabile; con quai spirituali esercizi, presso a tutti, adorabile; e con quai maravigliosi attestati di sovranaturali azioni, amabile in uno, e terribile; affabile, ed amichevole; benigno, e comunicabile a qualunque Principe, e vassallo di qualsivisia sesso, dignità, grado, virtù, merito, qualità, intendimento, e cognizione, di quei Reami. Non temo dire, che trasformato, con Angeliche maniere, e tratti sopra l'umana credenza gentili, con affetti oltremodo amorevoli, e sincerità cordiale di verdadiero Isdraelita, senza un neo di doloosità; e con tutto il discreto zelo d'Elia, con tutta la genialità d'Eliseo, con la sincerità, e serietà reale di Matatia, con tutta la carità fervorosa di Paolo Apostolo; altri pietosamente ammoniva, per distorgli dal vano culto de' falsi Dei; altri rigorosamente imprecava, per addurgli all'adorazione sagrosanta del Trino Nume; questi, al suo discepolato rapiva, per insegnarli i precetti di Santa Chiesa, e del Decalogo i salutari comandamenti, con la penna, e dito del divin Solone vergato; quegli'altri, dal magistero ingannevole istaccava della maggia, per non più portarsi alla scuola mendace di Satanasso; e ciascuno, in amplessi, e baci di paradisana pace in petto s'univa, per medesimarsi con esso loro, e dalle precipitose strade della disunzione, e di rupose balze della perdizione, alienati, menarli seco, in traccia all'orme di Cristo, per gli sentieri dell'

(g) *Philip. de comin. mem. lib. 6. c. 8.* (h) *Psalm. 67. v. 12.*

dell'eterna salute, all'olimpò, e pianure del Paradiso: *Factus sum omnibus omnia* (potea col sudetto Paolo replicar spesso) *ut omnes salvos facerem.* (i) Così alla sua beata sequela, con soave impulso, e dolce violenza, l'addusse; perche le sue divine predicazioni eran unguenti divini, alli cui fragrantissimi odori, dovean correre, più che il ferro alla calamita, la festuca all'elettro, e all'alga il pesce, gl'ascoltatori; e confermate poi, con la virtù sovranaturale di miracolose operazioni, dovea senza meno, con Cristo, trarre qualunque barbaro cuore, e ferreo petto, a se stesso; e per Proto-Apostolo di quel mondo di genti, spacciarsi; avvenga che, all'ora, ed in quei terreni, donde fù dalla Resia, dall'Idolatria; dico meglio, dal Demonio, sbarbicata la Fè Romana, che disseminata vi avean gl'Apostoli, non altrimenti che a forza di non ordinarj miracoli, e col valore di singolar Santità, siccome la Saveriana, e ripiantarsi, e coltivarfi, e nudrirfi, fù necessario; *Ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium*, dice Gregorio il Grande, *miraculis fuerat nutrienda.* (k) E direi più, qual'ora non dubitassi, che tal'uno di lor Signori potrebbe per avventura, perdermi un pò di credito, o sfimarmi almeno troppo iperbolico, nell'ingrandimento, che sto adoperando, per maggior gloria del mio Saverio. Mà nò; credami pure, che crede il vero: operò Saverio nell'Indie maraviglie di gran lunga maggiori, che Cristo in Gerusalemme, in Samaria, in Damasco, ed in Galilea. Cristo, nelle nozze di Cana, cambiò, a stupore de' commensali, poche urne d'acqua ripiene, in delicatissimo vino, ond'evacuò il seno dell'ammirazione alla maraviglia; Saverio, per dissetar' immensa moltitudine di laboriosi, e moribondi operieri, riarfi di sete, traslatò cinquecento some d'onde false, ed amaricanti, in dolcissime salutevoli, e saporitissime pozioni. Chiamò Cristo in vita, e in virtù delle sue frementi, come fer-

venti,

(i) 1. Cor. c. 9. v. 22. (k) D. Greg. Pp. hom. 29. in Evang.

venti, preghiere, e per merito delle sue lagrime, il quadriduano suo amico Lazaro, dalla tomba: Saverio, oltre che, *Plures mortuos revocavit ad vitam*, (l) tal'uno da tre di sepellito, e due altri accomiatati per lo sepolcro, siccome il giovane di Naimo, restituì, giulivo, e poco meno che per gioco, con lieto volto, redivivi, a' lor genitori. Cristo, primier Patriarca de' più accreditati Profeti, penetrò i segreti più ascosti de' cuori umani; previde, a suo luogo e tempo, le desolazioni dell'Impero Giudaico; vaticinò quanto di bene, e di male accaduto sarebbe, in lunga serie di lustri, alla Chiesa: Saverio ancora, *Propheta spiritu passim afflatus, plurima, & loco, & tempore remotissima, enuncia vit.* (m) Or chi non direbbe, aver d'esso, in sua persona, l'oracolo di Gesù medesimo chiaramente verificato; *Qui credit in me, opera, qua ego facio, & ipse faciet; & majora horum faciet.* (n) Lo dicano tutti in buona coscienza, che faran favore al mio dire, e giustizia al merito, e santità del Saverio, che non à pari. Mà seguitiamolo, in proseguimento de' suoi viaggi, e doniammo fine al ragionamento; imperòche v'è d'appresso al suo diletto Gesù, che parte dalla Patria, e dall'Isdraelica terra, (che rendette con la voce, e con l'esempio santificata) per altri luoghi dell'Asia, evangelizante; *quia, disse, lasciando la Galilea, & alijs civitatibus oportet, me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.* (o) E per dove t'incammini, o Saverio? Verso la Persia, e per tutte le sue incircoscritte Provincie, nelle cui vaste circonferenze sono comprese, Arach, la Media, Servan, Strava, Mingrelia, Circastia, Durcomania, Arzerum, Giorgiana, Anadule, Surdi, Mar Caspio, Diarech, Caldea; e più in là, l'Arabia, Idumea, Soria, Siria, Fenicia, Cappadocia, Celestria, Camogena, Plafagonia, Bitinia, Troide, Doride, Caria, Licia, Cilicia, Panfilia, Jonia, ed il Capo Tauro: v'è, e ti doni

M

il

(l) *in offic. cit.* (m) *ibid.* (n) *Jo. c. 14. v. 12.*

(o) *Luc. c. 4. v. 43.*

il Cielo la buona andata , che mutarai , col suo cambiamento , e favore , in meglio , la tua fortuna ; trascorse , però che l'averai ad una per una , renditi , a frettoloso ritorno , se non vorrai replicarti , al Giappone , e nell'Indie , ergendovi , a perenne dimora , ed il Pergamo , da celeste Concionatore ; ed il Trono , da Principe dell'Empiro ; imperò che i Giapponesi , e loro vicinanze , gl'Indiani , e circonvicini , bramosi di rivederti , non faran mai fatolli di venerarti ; e non ben confermati nella credenza , che gl'inferisti nelle membrane , attendon , per vostra fede , abbracciarsi , per opra del Santo Lavacro , e purgar le macchie della colpa originaria , cō le sue acque , ed attaccarsi , uniti dalla tua mano , un'altra volta con Cristo . Sei ritornato ? Attendi dunque a battezzarli , che fra tanto , a tua sempiterna gloria , ne canterà questo laudevool peana , che poco fà presi a dire , la Romana Chiesa : *Provincias innumeras pedibus sempèr , & sapè nudis peragravit . Fidem Japponia , & sex alijs regionibus invexit . Multa centena hominum millia ad Christum in Indijs convertit ; magnosq; Principes , Regesque complures sacro Fonte expiavit .* (p) Lo richieda , chi forse con qualche sospetto di gelosa gara , che può recare agl'Apostoli , non mi crede ; lo richieda al Soffi di Persia , al gran Mogor , al gran Kam , all'Imperadore di Trabisonda , al Monarca della Turchia , al Xerof della Mecca , al Dealcan della Media , al Samonin di Calcut , al Cubè del Giappon , a'Rè di Gelconda , di Narfinga , del Pegù , d'Aracan , del Tangù , di Siam , della Caucichina , della Conchinchina , di Tauquin , di Mindano , di Fernate , di Achen , Borneo , Materan , Canden , delle Molidive , di Fartech , di Cananor , di Chochin , di Caulan , di Travancor ; Sovrani tutti Asiani , renduti dal Saverio a Dio Trino , ed Uno , tributari , e fedeli ; e perciò , a parola reggia , degni d'esser creduti . Ben'io gli credo , e senz'un ombra di maraviglia l'ammiro ; poiche , fù somigliantissi-

(p) *In Offic. cit.*

tiffimo à Gesù, e a tutti gl'Apostoli, nella conversione dell'anime il gran Saverio: e nel mio credere mi rassodo, mentre scarfeggiar non potea di sì numerosi popoli l'Asiatico sito, e di tanti Monarchi, il circuito di questa prima parte del mondo; la quale, giusta la relazion del Botero, (q) dell'altre due, Africa, ed Europa, è di gran vantaggio maggiore (trasandate l'Isola, che comporrebbero un'altra Europa) e nella maggioranza dell'abitazioni, cinquecento, e più milioni d'anime, a fedel calcolo di Timoteo da Termine, ed altri Arismetici Scrittori, al divin'Impero subordinate, racchiude, quante numerar non ponno mai l'altre due, che cento milioni per ciascheduna, nè la scoperta America, che di trecento milioni in circa vien valutata. Per così belle riflessioni, e giustificati motivi, potreste meco ancor col nome di Proto-Apostolo dell'Universo appellarlo; e vi concorre l'oracolo della Chiesa; *Denique ubique terrarum novis, maximisque fulgentem miraculis, Gregorius Decimusquintus Sanctis adscriptis*; mà nò; ci basti, sicome l'ò proposto, e provato, in terra, e nel Cielo eternamente adorarlo per Proto-Apostolo del Mondo Asiano. Amen.



(q) Gio: Botero cit.

Jesus ; Maria , Ioseph.  
**SECONDA DOMENICA**  
 DELL' A V V E N T O :  
**IL CAMALEONTE.**

Per l'incostanza dell'Uomo nel  
 bene operare .

*Quid exiſtis in deſertum videre? arundinem vento  
 agitaram? Matth. c. 11. v. 7.*

P R O E M I O .



ON è l'Iride ſola, che ſù la tela dell'aria, con tanti pennelli, quanti ſon' i raggi del Sole, le ſue belle, perehe varie, ſemblanze, capriccioſa Pitttrice di ſe medeſima, a bello ſtudio dipinga; e perciò ammirato di eſſo lei ne canti il Mantovan Poeta. (a)

Eziandio il Camaleonte, fatto Proteo fra Bruti, come l'Iride variabile, ed incoſtante, Protrato, e Pittor di ſe ſteſſo, a variati colori, le ſue vaghe diſiſe, bellamente ritrae. Il Camaleonte, o vogliam dire, lo ſcorcio indiviſibile delle biſcie, l'atomo inſenſibile degl'inſetti, il punto matematico de'rettili, l'abbreviatura inviſibile de'volatili, vâ, giorno, e notte, variando, e dipingendo, nel quadro di ſua natura, l'appariſcenze, e coloritamente inorpellando le ſue livree. Se à Ciel ſereno, l'aria, da'rai d'Apollo illuſtra-

(a) *Virg. Æneid. 4.*

strata, rosseggia; egli, come se di porpora ben'abbigliato, pompeggia: se biancheggiante, le nostre luci di meraviglia riempie, d'esso co' candidi biffi di chiari argenti s'adorna, e i nostri cuori rallegra: qual'ora si muta Cielo, ei non tralascia di cangiar forte; tanto che, ripercosso il volubile elemento d'alterni lumi dal Sol vibrati, in ricuoprirsi di neri veli, il Camaleonte, d'orride gramaglie si veste: qual'or s'infosca, ei s'imbruna: se pallido, il giallo delle viole, in amabile ammanto dispiega, pur d'esso del mantil violaceo s'appaga: e per dirla in una parola, e non tenervi più à bada, siccome Clizia languente al suo bel Febo s'aggira, il Camaleonte ancora co' vaghi minij di ben stemprati azzurri, il tabarro della sua pelle colora, onde al pari dell'Iride, di lui possiamo dire, *Mille trahit varios, aduersos Sole, colores.*

E dell'Uomo, che più dell'Iride, e del Camaleonte è variabile per natura, per artificio incostante, e per elezione sempre mai insufficiente, che ne dirò, che ne direte, ò Signori? che ancora lui varia in tutte l'ore i colori, siccome varia i pensieri, più delle volte fra loro contradicenti? sì certo! mà diciam meglio; quando varia le voglie, in ogni momento contrarie; gl'affetti, per lo più da se differenti, le passioni dell'animo ribellanti, che in ogni giorno son passaggere, e volanti. Si è vero, e molto di più; imperciòche, nell'esteriore eziandio varia, nè meno che le stagioni, l'istabilità nel vestire, con mode lascivienti, con l'impuntualità nell'oprare, il mancamento delle parole, e con la diversità dal conversare, la doppiezza del fluttante suo cuore. Oh quante stravaganze! oh quante metamorfosi! oh quante mutazioni nell'Uomo! che a par della donna,

*Nella sua leggerezza è sol costante.*

Incostante perciò a se medesimo, che bene spesso tradisce, mentre non istà saldo al meglio che fa per lui: manchevole al prossimo, poiche da mal in peggio il precipita:

ta : infido a Dio , che per Creatore , e Redentor benefico riconosce , e con ingrata , e disleal protervia l'offende : quindi è che or'ama , or'odia , come Nerone la sua Poppea ; or si placa , or s'adira , come Saulle contro Davidde ; or con Eraclito piagne , or con Democrito ride delle peripezie mondane ; mà direi meglio , delle sue deplorande pazzie ; or'applaude , ora detrae non che biasma , novello Assalone , le giuste procediture del Genitore ; ora s'umilia , or'inorgoglia più che Nabucco ; or'al Teatro , or'al Templo , col Martire S. Ginesio ; or'allo studio della maggia , or'alla scuola de'vani amori , con Cipriano ; ora sacro cultor delle Chiese al Trino Nume sacrificate , or sacrilego ne' ferragli donar l'incenso si mira co'turiboli dell'impudicizia alla mano à gl'Idoli della lascivia , con Salomone ; in fine , ora Santo , ora Peccatore ; e perciò , quando adottivo figliuol di Dio , per opra della sua grazia ; quando , fratello , e discepolo del Demonio , per la natura , allo stesso Dio ribellata . Tanto è , non v'à dubbio ; non è fodo al ben fare , non è costante al ben vivere , meno fermo , e immutabile nelle sante , e meritorie operazioni l'Uomo ; e per questo bene spesso passa repente , come se dall'uno all'altro estremo , da seguace , e fervo di Cristo , ad esser'ascoltatore imperverfato , e schiavo in catena di Satanasso . Quantunque però , a simboleggiare questa incostanza , si vaglia oggi Christo medesimo del giroglifico della canna , da' contrarij venti scommosa , che anco , a' fievoli loro agitamenti , in qualunque parte si piega , *Quid existis in desertum videre ?* disse a quei tali , che curiosi saper bramavano la qualità del Battista ; *Arundinem vento agitatam ?* concedetemi ad ogni modo licenza , o Signori , che dalla proposta metafora del Camaleonte non mi diparta , come quella che più dell'Iride , e della canna mi sembra , a dispiegar l'incostanza Umana , proportionevole . Comincio

PRI.

P R I M A P A R T E .

**T**anto è, così l'umana condizione richiede, che siem leggieri come una foglia, mobili come una paglia, volubili come una palla, pieghevoli come la canna, mà sempre più instabili, ed incostanti, per natura, ed elezione, siccome il Camaleonte nel variamento de' suoi colori. Quell'arbitrio di volontà, che in dono, il maggior d'ogni altro, ci regalò, nel crearci, l'Onnipotente: quello, che l'anima, delle sue potenze, assoluta Reina costituisce, e sù la plebe de' sensi, con loro indipendenza, comanda: quello, che superiori a noi stessi, e dispotici dominanti degl'irragionevoli ci stabilisce: quello in fine, che padroni delle nostre, o buone, o cattive procediture, ci rende, e di merito, e premio soprannaturale, di demerito, e pena eterna capaci, a divina preordinazione, ci definisce; questo libero arbitrio fa sì, che siemo facili ad affermar sovente ciò che poco dianzi negammo, ad odiar gl'oggetti del nostro amore, a mutar spesso pensieri, a cangiar voglie, a variar gl'affetti, a non istar sempre saldi nel mantener le giurate parole, ad intercalar il bene col male, ad intraprender, più delle volte, le seconde, contrarie alle primiere operazioni: per verificarfi dell'Uomo, che per lo solito, dissimile di se stesso, non è in istato di durevole stabilità, mà più tosto di flussibile insussistenza, e deplorabile debolezza; e in tal maniera, che potrei dirlo, la copia delle miserie, l'originale della fiacchezza, il prototipo delle mancanze, l'esemplare della varietà, l'immagine al naturale dell'incostanza, trofeo del tempo, che mai stà in riposo, e gioco di fortuna, che sempre vada in giro, con la sua ruota: *Homo nunquam in eodem statu permanet*, il disse Giobbe, (b) *Homo est imbecillitatis exemplum, fortuna lusus, temporis spoliium, incostantia imago*, il definisce saggiamente lo Stagirita. (c)

Co-

(b) *Job. c. 14. v. 2.* (c) *Arist. op. Fruges. Can. Diog.*

Così no'l fusse, che di certo non andrebbe ogni dì, quasi di se stesso dimentico, promettendo altrui l'amor proprio, e poi triplicatamente negarlo, offrendo l'aita per tutto lo spazio della sua società, e poscia obliarlo; l'assistenza, il corteggio, la difesa, e poi abbandonarlo, sconocerlo, e spesse volte, senza demerito, offenderlo; anzi più, comprometterfi costantemente, in presenza di testimonij degni di fede, di riconoscerlo come Signore, riverirlo come Maestro, servirlo come Padre, adorarlo come Benefattore sino alla morte, e poi, quasi nemico fuggirlo, quasi malfattore odiarlo, quasi ingannatore, discredarlo, e quasi indegno di esser nominato, per salvarsi la vita, ripudiarlo. Che dici, o Pietro, Pietra per altro fondamentale, base incrollabile, e colonna invacillabile della Chiesa? come rispondi, con qual ragion ti difendi; avegna che di te si favella, a te si dà questo colpo, questa colpa di leggerezza, di volubilità nell'oprare, d'incostanza nell'eseguire, e insufficienza al ben fare, a te, da' scritture, comunemente s'ascrive? ove andò quella tua costante parola donata al *Verbo*? ove sparì l'amore, con cui, di seguirlo, trè volte, fino alla morte, te gl'obligasti? *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo.* (d) Ove declinò la bravura, con cui i Masnadieri poner in fuga pensavi, che farlo prigioniero in Getsemani si sforzarono? ove l'imperterrito ardire, che t'armò di sciabla la mano, e di coraggio il cuore, per cui, a difesa del tuo Maestro, l'orecchio al manigoldo del Principe de' Sacerdoti, quasi ad offesa giustizia, tagliasti? *Et ecce unus ex his qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium, & percutiens servum Principis Sacerdotum, amputavit auriculam ejus.* (e) E finalmente, ove fuggì la fedeltà, con cui, e vigilante, servirgli di sentinella, in guardia, per sua custodia, in ogni occorrenza; e seguirlo a piè svelto, ed animo fermo, in ogni viaggio, qual fido valletto, ti gloriasti? così che mai tù ti fare-

(d) *Matt. c. 26. v. 34.* (e) *Matt. ibi. v. 31.*

faresti fatto cader nell'animo di prender a scandalo le tue divine azioni, eziandio che tutti gl'Apostoli scandalizzati ne andassero: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.* (f) Io sò ben, che Giesù per te veglia, orante, e tù dormi; e stò a dire, che più di Jacopo, e di Giovanni, giacente, a palpebre chiuse, nel suo lo, nulla di lui ti cale; sudante, non lo miri, e ne men ti desti, allo scroscio, o dell'ale, o delle parole dell'Angiolo confortatore, che meglio, che nel deserto, gli mesce il mele della compassione, al fiele de'suoi dolori: segno evidente, che non sei Giacobbe, che ancor dormendo, l'ammira scendenti dal Paradiso, e saglienti al Cielo, onde stà bene, più che a loro, a te solo, il rimprovero di spensierato, e di dormiglione: *Et venit ad discipulos suos, & invenit eos dormientes; & dicit Petro, sic non potuistis una ora vigilare mecum.* (g) Il tuo, e mio Salvatore, tradito, con empio bacio, in braccio dell'inimico, sotto apparenza d'amico, Giuda protervo, e sfacciato; legato con catene, strascinato con canapi, oltraggiato con ingiurie, prostrato con calci, malmenato con pugni, deriso con le fischiate, strappato per i capelli, vilipeso co'schiaffi, schernito con le risate, gittato a terra con urtoni, e tù dormi, non lo difendi, e riposi? Lui, penoso, ansante, affannoso, deluso, come ribaldo da malfattori, da furiosi sgherri, e inumani assassini attrappato, e tù, con tutti gl'Apostoli, apostatando, ten' fuggi? *Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.* (h) Egli, in fine, vien anco da'suoi nemici, per fabriciere del mondo riconosciuto, venerato per Monarca della Giudea, riverito come personaggio degno di sommo onore, ammirato per portentoso manipolator di Miracoli, canonizzato per simulacro dell'innocenza, (e perciò a torto accusato, e reo di lesa Maestà) ne'Sacerdoti Farisaici, e Cesari iniqui, tiranneggiante acclamato, e tù, in vece di

N dif-

(f) *Matt. ibi. v. 33.* (g) *Matt. ibi. v. 40.*

(h) *Matt. ibi. v. 56.*

discolparlo, di compatirlo, di confessarlo, come altra volta, per vero Dio, *Tu es Christus filius Dei vivi*, (i) spergiurari, t'adiri, lo detesti, lo sconosci, lo disprezzi, lo neghi? *Tunc cepit desesari, & jurare, quia non novisset hominē*. (k) Che mi dici? che mi rispondi? è costante la tua volontà? è soda cotesta tua risoluzione? è inalterabile questo tuo pensiero? è ferma questa tua promessa? stabile il tuo desiderio? questo tuo proponimento è perpetuo? nè, mi ripigli, e con giustificata ragione: e la cagione di così contrarie operazioni, di così variate esibizioni, di così differenti procediture? e perciò, non esser perseverante, nè men per un giorno, nell'opre buone; mà passar subito, da queste, alle cattive; dalle sante, alle peccaminose; dagli atti meritorij, a' demeriti; dalle edificatorie parole, alle scandalose? non è, se brami addurre le tue discolpe, e giustificarti; non è, che l'umana fralezza, la debolezza della natura, e l'inco stanza della volontà, che libera per essenza, è sempre labile, come l'onde: bisogna dunque ben cautelarci con Paolo, *Qui se existimat stare, videat ne cadat*; (l) e riflettere in ogn'ora, che non è l'Uomo, sicuro di ciò che brama; *Quid quisque velit nusquam homini certum est in horas*, diceva Orazio, (m) imperciòche, *desideriū mutabile est*, per avviso del gran Padre S. Agostino, con cui ragiono (n).

Ponderiamone, con sodezza maggiore, una pruova più che massiccia, e costante, in Saule. Saule, già lo sapete, o Signori; il Rè coronato degl'Isdraeliti; oh come è pronto a promettere! sollecito ad impegnare la sua parola! altrettanto però facile a non attenderla, e lubrico a revocarla. Attendetene, se Dio vi salvi, ne'Regi al primo il racconto: (o) Venga Davide, disse, vada nella valle di Terebinto, per atterrir le milizie sterminatrici de'Filistei,

per

(i) *Matt. c. 16. v. 16.* (k) *Matt. c. 16. v. 74.*(l) *1. Cor. c. 10. v. 12.* (m) *Orat. lib. 2. Carm.*(n) *D. Aug. de subst. dial.* (o) *1. Reg. c. 17. 18. 19. 20.*

per atterrar l'orgoglioso Gigante, che posto à già in confertazione gl'Ebrei; vada di buon cuore, e intrepido combatta; veda la lor protervia, e l'abbatta; provveda al sollievo de'miei, ora mai debellati, guerrieri, e da Cesare fortunato, trionfi; che in premio della vittoria, impalmerà la mia grazia, riporterà, per trofeo, l'amicizia, isposerà la mia bellissima primogenita; che ben è dovere star congiunta ad un Palestino Marte, coteffa Venere ebrea: bella promessa di Rè, che fù infedele, anco a Dio, e reo d'ingratitude infame, al suo glorioso liberatore! Sentite: riportò Davide, in guiderdone di così segnalata beneficenza, lo sdegno di Saulle, l'invidia, il livore, avvegna che, d'indi in poi, con ciglio bico, come se da faretra micidiale, iscagliava dardi d'odio al suo seno; *Non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a deo illa, & deinceps.* (p) Bei decreti, usciti dalla ruota d'una corona, che volta in giro, come il macigno, che frange il grano, e si volve attorno, a par della machina d'Isione! Mà passiam noi inanzi, se d'esso in tondo se ne dimora: udite: Se mi sviene Saulle, se trema da capo a piedi, che non si regge a ginocchio intrepido, se paralitico, non può muover un passo, che non inciampi, se frenetico, e forsennato, non sà dovutamente profetizzare, si chiami Davide all'obbedienza del suo comando; Salmeggi questo, prostro dinanzi a Dio, e saltarà quello, ballarino, nella sua sala; tasteggi, da canoro musico, il Pastorello, sù l'arpicordo ben accordato, che lo spirito maligno del Rè Saulle n'andrà fuggitivo, e incantato: quando gl'eserciti di questo saran dagl'inimici sconfitti, v'accorra Davide armato, che saran rifatti, con la total disfatta de'Filistei: e che più non passi, che per man di Davide, la politica amministrazione del Regno, e feria ragion di stato; Davide solo tratti, e definisca le controversie fra Consiglieri, componga d'esso, i tumulti de' Popoli, e concilij, fra Cavalieri, le gelosie degl'onori; sia

in cura di Davide, la fida custodia del Rè Saulle, la ficurezza della Reggia, la precauzione della sua vita: e che più? Davide s'è da tutti, come suo Acate, riconosciuto, e come Efestione di questo Alessandro, inchinato, poiche di tal Virtuoso è sol Saulle, il gran Mecenate: fin qui andiamo bene, e meglio, mi giova credere, in avvenire: sì certo; imperciocchè miro Davide già dichiarato da Saulle, primier motore delle risoluzion militari, dispositico amministratore degl'interessi Reali, e privato de'publici maneggi del suo Reame: comè nò, se già rievocata è la sentenza della sua morte, che in gabinetto gli fù più d'una volta intimata; e non può mentire, mentre se n'è a Reggio impegno, compromesso con Gionata, amico, per la vita, di Davide, figlio amatissimo di Saulle, fino alla morte? e con la dovuta ragione, così de' meriti di quello, che supplicollo, come de' benefizij, e serviggi, che questo, in mille occasioni, gl'avea prestato. Eh mi maraviglio! non sono in obbligo di osservar parola i Regnanti, che si ponno far lecito di violar, eziandio il Jus delle genti? I di loro cenni, son leggi, che a capriccio, sono mutabili; e basta, per esser giuste, che conferiscano al proprio gusto; e che sia così, ciascun sappia, che se delle leggi è anima, la ragione, ne' Principi (mà contro la legge della natura, e di Dio) *Scit prò ratione voluntas*, volubile come il vento, e come l'acqua flussibile, in ogn'istante. Pertanto se Saulle, di Davide favellando, giurò pria a Gionata, *quia non occidesur*, (q) mutisi poscia decreto, e si dica, che muoja, e muoja trafitto a colpi di lancia, della mia destra vibrata, se pur degno fusse di mille vite: *Nisusque est Saul confingere David lancea in pariete, & declinavit David a facie Saul*; (r) onde per esso lui non istiede di trafigergli il cuore, ed ucciderlo; mà perche Dio si compiacque salvarlo, fuggì veloce dalla parete, col pensiero, e col piede; restando il micidiale, degradato dal trono; e con esse

so

(q) *ibi. 19. v. 6.* (r) *ibi. v. 10.*

*Predica Seconda, dell'incostanza dell'Uomo &c. 103*  
fo seco l'esempio, che quando i Rè son mancatori, infidi,  
e incostanti, come Saulle, non an braccio fermo per im-  
palmar Scettri durevoli; nè testa immobile, per sostenere  
iacrollabili le Corone .

Ad esempio di questo Rè, oh quanti altri Sovrani, i  
loro decreti mutarono, e repentinamente, da innocenti,  
in rei si cambiarono? Ad imitazione del Principe degli  
Apostoli, e sommo Pontefice della Chiesa Romana, oh  
quanti discepoli di Christo, e giusti Cristiani, costanti nel-  
la vicendevolezza, incostanti nella fodezza, senza fra-  
porvi mezzo indifferente, dal bene al male, si trasferiro-  
no! Davide istesso, che succede a Saulle nel Regno, acce-  
ditò, con la propria, la di lui incostanza, in eseguir gli di-  
vini comandamenti; e avvegnache Santo, e fedele a Dio,  
da cui fù scelto, in ogni maniera, uniforme al suo cuore,  
non perciò non divenne delle sue sante leggi perverso  
prevaricatore, e inobedientissimo trasgressore; tanto che  
se, salmeggiando, a tutt'ore, pianente, lo benedisse; in  
un momento, indi a poco peccando, adultero, e omicida,  
si contraddisse. Marcellino, che su'l principio del suo  
chiesastico Principato, fù a par di Pietro, pietra d'edifica-  
zione, a' Fedeli; e perciò, della Sede Apostolica il soste-  
gno ben fodo, per starvi intronizzata perennemente la  
verità della fede, dal timore, un giorno assalito, e dal tre-  
mor di morte, agitato, rovinò, precipitò, repente, nel suo-  
lo; e prostrato, a comando d'Imperator Gentile, col tur-  
ribolo dell'infedeltà nelle mani, postergato il culto, al  
Dio Trino dovuto, donò l'incenso di miscredenza abo-  
miniosa, e idolatrò, sù l'Altare del proprio petto, agl'Idoli  
menfognieri. Se non basta Davide, sottentri ancor Sa-  
lomone, suo figlio: quello, che protestossi, in ogn'ora,  
fedelissimo adoratore del vero Dio d'Israele, alla cui  
maggior gloria, e per suo venerato impegno, fabricò il  
sacro Templo, che riempito dalla di lui incapibile Mae-  
stà, eziandio di là de' sterminati spazij d'immaginazione,  
tra-

trafcende , ricolmò il Mondo di meraviglia, ed evacuò ,  
 crederei forse, le angeliche menti, di pensieri, da non poter architettargli più vasta mole; che santificò ciborij all'estasi dello stupore, per ingrandimento de' divini misteri ; che moltiplicò liturgie alla pietà , per render più venerabili i Sacramenti, ed eresse Altari, per sacrificare, anzi che le vittime degl'animali , l'ostia profumata dell'anima divota , al suo Creatore ; e che poi ? diverso da se stesso , tutto differente da quel che fù , nulla ricordevole dell'offerte, fatte al Divin Fattore, se stordire, e restar attonito l'Universo, che lo vidde, a ginocchio chino, incensatore di concubine , idolatra di meretrici , profanatore de' sacri vasi, destruttore de' santi Riti, e adorator scimmunito de' falsi Dei . Sottentri eziandio Giuda , che se ben traditore, in questo fatto è degno di fede ; quantunque spergiuro, merita il credito di testimonio verace : d'esso (il sapete, a che straccarmi nel rammentarlo) aggregato, per spezial favore, e incomprendibile provvidenza del Nazareno , all'Apostolato ; oprò, come tutti gli Apostoli , prodigiosi miracoli, miracolosi portenti, portentosi prodigj ; servì da Erario, a provvedimento de' poveri, a sostentamento del suo Maestro , a conservazione del peculio Apostolico ; giurò di perseverare , senza prevaricare già mai , nel sacro Colleggio ; mà in punto poi di estrema necessità , divenne Apostata disleale , del suo generoso benefattore ; avaro, che vendè Giesù , d'infinito valore, per trenta danari; sacrilego, che screditò la Santità ; e interessato, che con la piccola mercede, fraudata a' mendicci , si comprò un capestro alla gola, e sospeso sù la forca d'un albero , pendente in aria , confessò , che dal sommo della virtù passò all'estremo del vizio, e squarciato nelle viscere, perche crepato per mezzo il di lui corpo, rattifica , che fu in terra , trà fedele, ed infido al Cielo, sempre volante, e leggiero , perciò mai costante , sodo , e sicuro nel ben operare .

Con-

Confessa ora pur tù, ottimo, perche ottavo, Errico grande, picciolo Salomone dell'Inghilterra, confessa, senza tortura, mà necessitato precisamente dalla tua licenziosa libertà, e dispoñico dominio, che t'arrogasti, eziandio sopra i vassalli del sacro Triregno, meno da te stimato, che il proprio Trono, confessa le tue mancanze, le tue mutazioni, le tue stravaganze, le tue proditorie volubilità, contro te stesso, contro il prossimo, e contro Dio, al par di Giuda, e di Salomone: tù che un tempo, nel successior di Piero, adoravi per unico, e legittimo universal Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice, coronato nel Vaticano: tù, che a difesa della Romana Chiesa, ugualmente, come lo Scettro impugnasti, così, e la penna, e la spada imbrandisti; tù, che articoli di vera fede, a confusione degl'Eretici menfognieri; da intemerato Cattolico, propugnasti; tù, che oracolo de' canonici documenti, Platone d'idee Divine, Catone di sentenze Cristiane, Seneca delle virtù morali, e Stagirita delle Cattoliche dottrine, ne' tuoi volumi mandati a luce, ne' discorsi di gabinetto, e nelle Accademie del Mondo, ti accreditaſti; tù confessa, la propria, e l'altrui fralezza, la imbecillità, l'incostanza? Da Rè di numerosi, e generosi popoli, ti deplorò Roma, vassallo d'infiniti affetti peccaminosi; da Difensor della Fede, suo perfido persecutore; da seguace del Berseo, parteggiano di Satana; capo di Eretici, da principal membro, fra gli Cattolici; e da spositor del Vangelo, commentatore dell'Alcorano: un dì Protosavio, fra' Principi, l'altro ignorante, fra i più sciocchi Plebei; prima, simolacro dell'onestà; poi, Idolo dell'impudicizia, e tutt'in un istante, il più iniquo, vizioso, perverso, e scelerato Monarca della Reggia dell'Aquilone. E tù Giuliano, Apostata per elezione, e perversissimo, per natura, pur anco qual'altro Giuda, perche non confessi, con Errico (che quanto fu maggior l'Impero di Roma, tanto fosti peggior nel comando) le tue proterve man-

car-

canze , e diaboliche mutazioni ? Non fei tù quello , che per regnar nel fuolo , sprezzasti il trono del Cielo ? che per signoreggiar la plebe, e nobiltà del Tarpeo, ti rendesti schiavo di Satanasso ? per annoverarti con gl'Imperadori , ti cancellasti dal libro de'Predestinati ? per esser assistito , in corteggio , da' Cavalieri , ti segregasti dagli Angioli ; e per conciliarti l'amor degl'Idoli , ti ribellasti, in odio eterno , al mio Dio ? Se tù quello fusti , che fra i Cristiani , la pietà , e la religion promovesti , indi l'empietà , e la sceleraggine coltivasti ; se fra'Santi, e Cattolici , la giustizia , e l'equità , con la pace dell'anima congiungesti , poscia fra'Settarij, e Scismatici , la tirannia , e diabolica malignità, nell'astioso cuore, e rabbioso petto, albergasti; tù si confessò, che la tua volontà ad ogn'aura, eziandio di leggiera tentazione , si mossè ; a tutti gl'impulsi di vana gloria, alterossi, a tutti gl'empiti di qualunque ambizione, si scossè; onde i tuoi orgogliosi pensieri, furono, a tutte l'ore, incostanti, e di varij proponimenti vestiti , siccome di più colori, il Camalconte .

Chi lo negasse , Ascoltanti , negarebbe , che la perseveranza nel ben oprare non sia dono , e grazia speciale del Redentore ; ciò che alla ragione ripugna, e al comun sentimento de'Santi Padri non si conforma: negarebbe, che l'umana concupiscenza , anco de le volte senza mal fine, perturba i sensi , che ribellano al regolato dettame di nostra mente : sicche falso sarebbe l'oracolo della Sapienza nel capo quarto ; *Incostantia concupiscentia transvertit sensum sine malitia.* (s) Negarebbe , che gl'accidenti del Mondo , e le sostanze de'mortali , non sien , per obbligo indispensevole di natura, alle vicendevolezze soggette , alla volubiltà sottoposte , e al miglioramento , o peggioramento sommesse ; ciò che negar non lice, perche dalla sperienza approvato , conforme a cui scrisse Euripide , e disse bene ; (t) *Omnia mortalia in mutationibus*

vol.

(s) *Sap. c. 4. v. 12.* (t) *Enrip. in hippol.*

*vobis voluntur, dum, aut a meliore in deteriorem statum transeunt, aut è contra; res enim nata augentur, & vigent; vigentes senescunt, & tandem corrumpuntur*: or quanto più le risoluzioni della nostra sievole volontà, che per la sua franca carriera, nel libero decretare, e più svelta, che non è l'intelletto, al conoscere, vien da' Leggisti, ancorche zoppicasse ne' dubbij, e arrestata fusse in letto, da qualche morbo, appellata (oh Dio che nome in se stesso s' dicevole, in conferma però del mio proposto argomento, plausibile!) *ambulatoria*.

Mà cammini pure a sua posta, volubile, la volontà; si parta, come se per le poste, chi vuole, del mio Uditorio; corra leggiero, per portarsi a diporto in villa, per solazzarsi; al Teatro, per disviarsi; ne' lupanari, per imbruttarsi, e con ciò, star di passaggio nel Tempio, a farsi conoscere passaggiero al ben fare: prema, precipitoso, la strada della perdizione, e deviato da' sentieri della salute, senza veruno inciampo, da mal in peggio, trascorra; se solo, con sicurezza di non ritrovar persona, che gli porga la mano, per sollevarlo dalle cadute; se con guida, e conduttiero, che lo preceda nel vizio, ben certo di sdrucchiolar nel fosso della malizia, abbracciati, come se due ciechi, per mai ravvedersi de' loro errori: vada in buon'ora, che dalla sentenza di Seneca scorto, toccherà la mete, mà fuor d'ogni intoppo, del suo pessimo viaggiare, *Ad deteriora faciles sumus, quia nè Dux potest, nè Comes deesse; & res ipsa, etiam sine Duce, sine Comite procedit; non pronum tantum est iter ad vitia, sed praecept.* (u) Via sù, che si bada? vada, corra, cammini, mà non si fermi, ritorni, che quì a piè fermo l'attendo: qui render gli vuò un'altra bella cagione, per cui la volontà di ciascuno non stà sempre salda, e s'oda dell'istesso tenore, mà ben spesso preverte, e vacilla; anzi che d'ordinario, non più di essa, perche contraria nelle promesse, v'è cantando la palinodia:

O

la

(u) Senec. ep. 98.

la cagione, dico, non già scolastica, mà morale; non speculativa, mà pratica ; non filosofica, mà scritturale . Saper bramate, perche i Santoni di primo rango, si convertano da quand' in quando, in peccatoracci di prima riga ? perche si vagliano dell'occasioni peccaminose ? perche non le fuggano ? perche a bello studio le fomentano ? perche troppo di se stessi si compromettano ? perche di soverchio , all'umana fralezza confidano ? Il Santo Rè Davide (e confermo questa verità , conforme l'à comprovata , nella di lui stessa persona ) non per altro , che per essersi trattenuto a mirar dal suo balcone , la bellissima Bersabea, da forte Guerriero, divenne debolissimo femminero ; adultero, ed omicida, da casto, e pietoso servo di Dio ; *vidit David mulierem lavantem se* , ne' Reggi al secondo , (x) *ex adverso super solarium suum : erat autem Mulier pulchra valde ; missis itaque nuncijs, tulit eam ;* prosiegue divinamente Agostino ; *David enim ille fortissimus, mille passionibus pressus, vidit Mulierem nudam, & admiravit eam, & statim homicidium fecit, & adulterium .* (y)

Se mirata nō l'avesse, cieco non fora divenuto un Personaggio cotanto occhiuto, come fù lui ; se non piegava il compiacimento nel vagheggiarla , non impiagava il suo cuore , co'strali del desiderio , il profano amore ; la sua fragilità non sarebbe così di leggieri , al basso di quel bagno traboccata, se sù l'alto della sua loggia dimorando , non passeggiava ; mai la Davidica intrepidezza sarebbe stata abbattuta, se non l'esponeva a colpi di Donna, valorosa quando sia bella ; imbelles precisamente, nella guerra amorosa, quando sia brutta ; e finalmente, prevaricato non sarebbe un Rè , ah più dir non posso , servo di Dio timorato, qual'ora ritirato si fusse nel suo stanzolino secreto , ad implorare il di lui ajuto ; mà poiche si trattenne a mirarla, non si risolse a fuggirla, si compiacque di sue fattezze , gli s'accese nel petto la brama di pos-

(x) 2. Reg. c. 11. v. 2. (y) D. August.

possederla, e di rendere Uria, il di lei sposo, arso, ed incenerito, in rogo di esecrandi omicidij; restando sol d'esso, Cefalo amante di quest'Aurora lucente, e Ganimede invaghito di quest'Aquila della bellezza Giudea: e in qual concetto? in quel di vaneggiante, d'ignorante, di disertor della Fede, e perduto in adorare il sembiante di femina, non men fementita, che leggiadra, e avvenente: onde fù del novero di coloro, de'quai diceva l'Ecclesiaste, *Multi propter speciem Mulieris perierunt, & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit:* (z) verificò, che le Donne, come son solite di far cambiare in Apostati spropositati gl'Apostoli con San Pietro, così gli Savij in Uomini insipienti, con Salomone; *Mulieres apostatare faciunt sapientes;* (a) e comprovò, in fine, che a fomiglianza di piccola scintilla, fomento d'ineffinguibili incendij, le occasioni, ancorche fusser leggiere, e su'l principio di poco valore, e di nulla stima, nell'ultimo poi, son potente cagione di grandi eccessi, ed irreparabili precipizij: *Parvae occasiones* (ed è parere del facondo Demostane) *magnarum rerum causa existunt.* (b)

Ve lo confermo inoltre nella persona di Giuda, il cui tradimento mi à servito fin'ora a provare la sua incostanza: non sarebbe Giuda passato così facilmente ad un'empietà senza esempio, ad un sacrileggio così nefando, ad una sceleraggine esecrandissima, qual fù il Deicidio, e profanamento della sacrosanta bocca del Redentore col bacio impuro, e con barbari modi, abusar l'amicizia del Nazareno; a tanto diabolico delirto, e infamissimo eccesso non fora trascorso, se ne' primi mesi del suo Apostolato, fatto borsario delle limosine, che offrivan a Gesù i Neofiti della fede, stimato non avesse, come cosa di poco conto, e di niun rilievo, il rubbar danari, per accrescer le brame di sua avarizia, e scemar gli viveri a' suoi

O 2 col-

(z) Eccl.c.9.v.9. (a) Eccl.c.19.v.2.

(b) Demost.or.ad lep.

collegli, e fraudar gli foccorsi alli bisognosi : questo granellino di polere , divampò in Vesuvij di colpe devastatrici: questa gocciola d'acqua, inondò in Danubij di peccati diluvianti : quest'arenella , crebbe in montagne di sceleratezze non ordinarie : *A parvis principijs*, udite mallevador del mio dire il Crisostomo, (c) *ortum est ingens Iudae scelus ; si enim non putasset , pecunias egenorum surripere , nunquam in tam horrendum sacrilegium incidisset.* Chi dunque vorrà star saldo ne' santi proponimenti , non cader dall'altezza de' tuoi religiosi pensieri, ancorche vacillante , per la fiacchezza di sua natura, e proclive al male, per l'inco stanza di sua volontaria deliberazione , che cosa dovrà eseguire ? Qual mezzo efficace intraprendere ? a qual risoluzione appigliarsi ? per mai passare dall'assemblea de' Giusti , alle combricole de' peccatori , ciò deve fare chiunque voglia piacere a Dio : fuggir senza dimore l'occasioni opportune , quali fan remora allo spirito , per abbracciar la Divina grazia , e solletica il senso , per attaccarsi al peccato : *Subtrahenda nobis est occasio, & opportunitas fugienda peccandi*, un Moderno (d) di grand'ingegno : è l'occasione peccaminosa , un bitume , che impregola , una pece che macola , un pericolo che precipita ; e chi da lor non si scosta , succido, putrefatto, e rovinoso vi cade ; *Qui amat periculum peribit in illo*, per avviso di Salomone : (e) e poiche l'ozio, protoparente del vizio, il maggior fomento a tali occasioni procura, per star sicuri non abbiamo a menar in ozio i giorni di nostra vita , mà nel santo timor di Dio esercitati ; tanto è nulla operare , quanto imparare a congregarsi con i malvaggi , e oprar da pessimo frà tutti gl'Uomini ; *Nihil agendo homines malè agere discunt*, il Columera : (f) a cagion dell'ozio, le beate, e belle Città del Mondo, nelle proprie rovine, si sepellirono, disse Catullo, poiche i loro Rè, e Rettori, torpida,

(c) D. Jo. Chryf. (d) Fernand. (e) Eccl. c. 3. v. 27.

(f) Colum lib. 11.

pidi, e pigri, vivettero; e così l'anime nostre, neghittose, e neglette ne' sepolcri de' corpi, viventi si seppelliscano: i buoni pensamenti, per pravità dell'ozio peggiorano, perche dalla compagnia de' cattivi non gli rimuove: l'ozio, tignuola, che le moderne, e le antiche operazioni di pietà Cristiana corrode; tarlo, che le virtuose fatiche de' fedeli, a Dio cari, s'ingoja; Drago, che gl'accrescimenti di Cattolica Religione divora; Hiena, che col fiato pestilente, la Santità ammorbà; e Basilisco, che con gli sguardi, la bontà de' mortali trafigge, & uccide: tal è l'ozio; il peggior nemico, che ci ponga in occasione di aver in odio Iddio, sommo bene, e conciliarci l'amore di Satana, furbo fabricatore di tutti i mali: *Nihil in sancto proposito otio deterius est*, San Girolamo (g) *quod non solum non acquirit nova, sed etiam peccata consumit; Sancta vite ratio processu gaudet, & crescit; cessatione torpescit, ac deficit: quotidianis, ac recentibus virtutum incrementis instauranda mens est, & vivendi hoc iter, non de transacto, sed de reliquo metiendum*. Colui che bilanciar pretende l'ultimo giorno col primo della sua vita, e vantare la bontà, uguale in entrambi, la sbaglia se non intraprende il principal mezzo a contropesarli; cioè, se tutto il tempo, che visse marci nell'ozio, o fiori negli esercizi spirituali; se dall'occasioni perniciose si sottrasse, o pur a mal vivere se ne valse: il fine fa certa fede al principio, o che sia buono, o che sia cattivo; e non basta, per accreditarsi innocente, esser stato tal volta senza reato; se a tutte l'ore del giorno, diversi orioli non battan l'ore del pari, a momenti siamo soggetti alle vicendevolezze di noi medesimi, animati orioli, ora varianti, ora ben regolati, perche gli dan moto le diverse inclinazioni di ciascheduno. Se non è lecito trasgredire le leggi eterne, e pur ne siamo in ogni dì solleciti trasgressori; se niente giova, anzi nuoce, investigar, curiosi, gli arcani al nostro intendimento superiori;

se

(g) *D. Hier. ad Demetr. virg.*

se abbiamo a render conto di nostra oziosa vita, al tremendo Giudice della morte, per iscampar nel pelago tempestoso di questo mondo, i naufragij, e navigar a seconda dritto al lido della salute, o star come scogli infrangibili in mezzo le procelle dell'umana fragilità, a vele gonfie, e remi spalmati, c'è d'uopo fuggir, veloci, le sirti dell'occasioni peccaminose, e sottrarci in ogni tempo agli arresti, ed impulsi dell'ozio prevaricante: *Etenim neque legem transgredi licet*, il mio Padre Rangolio ragiona, (b) *neque altiora nobis querere, ut docet Ecclesiasticus capite tertio; & alioquin otij ratio reddenda est, & peccati occasio, remis, velisque fugienda.*

Potenti mezzi son questi due in uno ristretti, per fiancheggiar la nostra debolezza, e consolidar l'imbecillità della natura infiacchita, no'l niego, signori; fugga dell'occasione a peccare, che ne' circoli di Circe incantatrice, c'aggira; dell'ozio peccaminoso, che ne' ridotti di mal' affare, ci fa marcire; e qual può darsi più gagliardo sostegno all'Uom vacillante nel bene, per appoggiarsi nel male? chiedo, che a fissar la ruota della nostra insufficienza, è bastevole; torpedine, che a frenar la nave della nostra volontà fluttuante, è ben forte; però l'unico, e potentissimo, dirà il testè citato Rangolio, è la continua meditazione del ben morire, la non mai interrotta considerazione dell'incerta durazione di nostra vita: perno, che per assodar l'umana incostanza, la proterva cervice al Sisara dell'ozio trafigge; incantesmo, che il corso lubrico alle prave occasioni, raffrena; *Nulla alia re magis, quam mortis meditatione humana inconstantia compefcitur.* (i) Brami, chiunque sei, star sempre in grazia di Dio, in disgrazia del Demonio; ed è quanto dire, non peccar mai, oprar da Santo, e non variar le promesse di voler vivere, e morire perseverante, ed accetto al Cielo, e non rigettato

(b) *Claud. Rang. in 1. Reg. c. 6. v. 19. tom. I.*

(i) *Rangol. loc. cit. c. 1. v. 1.*

*Predica Seconda, dell'incostanza dell'Uomo &c.* 113  
 tato dal Crocifisso, rammentati spesso, che in ogni momento stai precinto a precipitar nel sepolcro, onde puoi essere, che in questo punto, in cui ti favello, spiri l'ultimo fiato vitale, con la tua morte: *Memorare novissima tua, & in eternum non peccabis*, l'Ecclesiaste. (k) Memoria, e pensier di morte, *elixir vita*, contro il morbo dell'ozio; antidoto contro il peccato, e dell'occasione peccaminosa; Panacea, che guarisce il male dell'incostanza; Mitri-date, che medica la pestilenza della volubiltà; Elisifarmaco, che cura il contagio dell'insufficienza, e balsamo, che rammargina le ferite della fragiltà de'mortali. Perciò ponetevi sempre, o viventi, dinanzi gli occhi, la morte; rammentatevi, in ogni giorno, che Dio sà quando farete polvere, se bramate nel piano dell'esistenza mai sdrucchiolar col piede, a prender il pendio del peccato, mà fissarlo immobile sù'l monte della grazia santificante: aprite con le braccia de' vostri pensieri i sepolcri, spalancate le tombe, e mirate ossami spolpati, cadaveri infraciditi, carnami disanimati; e stupidi, mirate, vermini stomacosi di Reggie, e Cardinalizie, mà lacerate porpore, ricoperti; topi, con in capo gli già venerati Camauri, mà infranti, bagarozze, vestite di biffi, mà vilipesi, e cenciosi; in somma, guardate, quì Scettri corrotti, là Baston di comando marciti, cimieri spennacchiati, spade arruginite, lance spezzate, e con esso loro del pari, vanghe, zappe, falci, badili, anzi che dalla sciabla di morte, dal roncion del tempo, per tutta l'eternità, non recise, ed infrante precisamente, mà stritolate; e sappiate doppo a dire, se vi dà l'animo, se può il vostro cuore soffrire, di nudrir desiderij ad impossessarvi della terra, e postergar l'acquisto del Cielo; di ambir le maggioranze, le Prelature, e gl'onori, non la soggezione, l'umiltà, e lo dispreggio; di tesoreggiar, con paliate usure, e con scelerate industrie nel Mondo, o poveri, e ignudi, trafficar le ricchezze del  
 Para-

(k) *Eccl. c. 7. v. 40.*

Paradiso? di devastare gl'altrui poderi, incendiar le biade, spogliar i pupilli, straziar le vedove; conculcar gl'innocenti; o pure appagarfi del poco avere, che Dio vi diede, procurar il vitro a'mendici, vestir gli nudi, proteggere gl'orfani, patrocinar le donne d'onore, e difender in casa, e ne' Tribunali, le cause de' Giusti? E mi direte, se più sarete infidi al Confessore, cui mille volte v'obligaste di mai più offendere la divina bontà, e poi tosto dal Tempio usciti, entraste ne'lupanari à sinopizzare; ne'teatri ad ascoltar comedie, per deturpare la pudicizia; ne'steccati dell'odio, a far vedetta, con l'elza in pugno, e schioppo alla spalla, dell'inimico; a rapir replicatamente, l'altrui ricchi forzieri; a machinar frodi, per rovina de' buoni, e sollievo degli empij; a promuover contratti scomunicati, e consigliar assassini? non certo; poiche questa sola pia, è santa, e divota considerazion della morte, val di freno alla vita, e mutabile, e volubile, e scandalosa; Enim verò, soggiugne il mio Claudio (l) *si cui mors ab oculis versetur, seque brevi nihil futurum meminerit; is, opinor, modum suis cupiditatibus imponet, atque caedibus, & rapinis temperabit.* Volete veramente viver sicuri dell'eterna salute, star sempre saldi ne'santi proponimenti, mai vacillar nelle risoluzioni spirituali, non variar ne'pensieri al ben fare, cambiar la morte temporale, con la vita, che mai finisce, nel Paradiso, e immortalarvi con Dio? sì? Non obliate mai l'amara rimembranza della vita mortale, e state sempre fissi con le pupille dell'intelletto al ritratto della morte corporale, che riuscirà dolce il morire una volta con Cristo, per vivere eternamente con Dio: *Inspicite mortem sapientes, & prospicite vitam* (a tutti, benche a'saccentoni del mondo rivolto esclama il Frugoni) (m) *vitam merituram cogitate, ut mortem sequi valeatis vitalem, ut vitam consequi mereamini eternam.* Questa sola considerazione è la sodisfima base, in cui la stabilità del ben

opra-

(l) Rangol. loc. cit.

(m) Frugon. Can. di Diog. to. 2. pag. 72.

oprare s'appoggia : questa , la colonna, che mantien ferma la machina delle sante cogitazioni: questa, la guglia, ove è descritta , a caratteri d'eternità , la storia delle nostre divote azioni : questa, il frontispizio , in cui va scolpita l'epigrafe della perseveranza nel servire il divin Signore : questa, la lapida, in cui stà inciso l'elogio della religiosa perfezione : questa , la mole incrollabile , in cui spicca l'architettura delle virtù meritorie: questa, la pietra lidia , che scuopre l'oro della nostra costanza in abominar la malizia , e careggiar la bontà : questa in fine , il pario marmo, in cui, senza paragone, la fermezza de' nostri devoti pensamenti s'immobilisce: senza questa, ogni pio desiderio , che la nostra emendata coscienza ci suggerisce, repentinamente svanisce: privi di questa, qualunque plausibile documento precipita : men sostenuti da questa, l'edifizio de' giusti sentimenti, che la sinderesi regolata al cuor c'inferisce, subitamente rovina: scriviamo sù l'onde del mar fluttuante , seminiamo dentro l'aride arene della Libbia cocente , abbracciamo il vento dell'aquilone che invola allo spirito gli speranzosi sospiri , se la di lei forte violenza , la nostra debolezza non avvalorà ; e perciò non rimarrà impressa ne' nostri cuori, che la sola rimembranza d'esser stati tal'ora in grazia di Dio .

## S E C O N D A P A R T E .

**S**ervo di Dio , Uomo da bene , divoto Cristiano , pio Cattolico, stà saldo , bada a te , al meglio che puoi, pensa quello che fusti per lo passato, e che potrai essere in avvenire : muta il tempo nelle stagioni ; e' l' mortale ancor'egli con gl'anni : al sereno , il nuguloso succede ; al temperato , il giorno stemperato suffiegue : così d'ordinario , al regolato dalla ragione , il sentimento del senso disordinato : non è sì calda l'està, che non ammetta giorni obliganti a gelar di freddo ; nè l'inverno così gelato ,  
P che

che discacci dal suo commercio i calori: la florida Primavera, secca tal volta in fiore, e perde la speranza de' frutti, perchè suol fogggiacere, o all'invasioni di settimane canicolari, o all'incurfioni di geliditi Decembri; l'Autunno ancora, per naturalezza fruttifero, più delle volte sfrondato, e infruttuoso apparisce; onde tutti e quattro sì bei germani frà loro, e del tempo bravi figliuoli, con l'incoftanza confederati, rendano i mesi, e gli anni da se medefimi differenti: non men l'Uomo, in adolefcenza, gioventù, vecchiaja, e decrepitezza, quattro età principali, che a fomiglianza delle quattro ftagioni, integranti l'anno, la di lui brieve, o lunga durazione compongano: e quindi è, che quando il biondo crine sù gl'omeri sparfo in fila d'oro, come quel d'Affalone, a meraviglia vago, scarmigliato pompeggia, allora degl'abiti dell'innocenza fpogliato, di rei penfieri, il nero, o bianco capo s'abbiglia; e dimentico della nudità, fimbolo della virtù, con cui dalla cuna del materno seno, passar dovrebbe alla tomba, che gli fovrafta, con la clamide d'ogni vizio s'adorna, e con le fasce della lascivia s'unisce: meno affodate sul terreno le piante della rettitudine nell'oprare, incontinente i passi d'irregolari procediture raffoda: quando poi, dalla tutela, obbedienza, e fogggezione, sì della balia, che de' Genitori è affoluto, a difciolto piede, e capricciofe rifoluzioni, per la lizza di sua volontà; con i fuoi pari passeggia; e la pudicizia ne' proftriboli proftituisce, che portò pura dal sacro fonte; e la libertà facrosanta, alla schiavitù della carne, profanamente incatena: quando il mento canuto alla ferietà focratica lo difpone, smemore affatto degli affari della falute, alla strada della perdizione, i fuoi penfamenti incammina: e quando far punto finale dovrebbe alle colpe, poiche all'orlo del fepolcro giunto fi mira, all'ora più che mai, e la grazia, con cui Dio l'ha sempre affiftito, in luffosi, e luffuriosi passatempo trasforma; e la bella imagine dell'anima, alla Trinità fomiglievole, che  
per

per mercè de' Sacramenti, dalle sozzure de' letali reati, più di una fiata rendette limpida, peccati a peccati agguugnendo, in deforme figura, con le pennellate di turpissime cogitazioni, discolorisce. Mà parliam più chiaro, per veder la luce della verità, senza l'ombre delle metafore: nelle sue quattro età divifate, migliaja di variammenti, a misura delle quattro stagioni incoftanti, coftantemente frapone l'Uomo: nella Primavera de' primi lustri, componenti l'adolescenza, bambino in fascie, e fanciullo in fcuola, ne' giardini del piacere, in vece di coglier i gigli del virgineo candore, che gl'inserì ne' lombi la caftità; rose di Pafò, che offerisce flora, giardiniera della difonestà, con man di latte, carpisce; tanto che, o l'ardore della concupifcenza licenziofa delle passioni peccanti, le frutta acerbe delle buone operazioni, e languide, aduge, e putride fa dal ramo cadere; o il gelo abronzante, secche, e spolpate, quasi ossa infassite, gli fa gustare, nell'està de' fecondi, allorache più vegetabile, e calorosa è la gioventù, robusto più, e più ragionevole, e stagionato, e nerboruto, il conofcimento, il valore, e' l' sapere apparisce; qual farete fermo giudizio dell'effèr suo? che fia maggiormente fodo, e coftante, fervido, e riscaldato dal timor dell'Altiffimo, dalla carità riacefo in amar le Creature per amore del Creatore? Anzi nò; tutto al contrario; imperciòche, mongibello animato, non sempre ad incenerire per loro affetto divampa, mà fatto troppo amante di se medesimo, con le nevi dell'odio si cuoprè: nell'Autunno delle decorfe olimpiadi, il granajo del cuore, con i frumenti di fante operazioni, quali nel campo dell'anima seminò, non riempie; nè gli racemi de' meriti spreme, quali ne' giorni teneri pensò ragunare, in ubertose vindemie; imperòche, sotto al torchio da' peccaminosi pensieri, gli diffecorono i vigniaiuoli di Satanaffo: e alla per fine, nell'inverno degli ultimi stanti, che son funesto principio della sua morte, e fatal fine

della sua vita ; in questa , da noi abborrita stagione , in quest'età , da tutti anelata , e da pochi ottenuta , se freddo al di fuori apparisce , perche appena le mani an moto ; e calore da raggirar rosarij , e le dita virtù ad infilzar per onor della Vergine le corone ; le piante , disposizione , e vigore non sentono , per trasferirlo nelle case d'orazione , e affociarlo alle solenni Processioni , al di dentro ; il cuore però , l'intelletto , la memoria , la volontà , o nell'ardente fornace dell'amor della gioventù riscaldati , o nella Pira de'trafandati diletti dell'adolescenza vendicatrice arrostiti , o alle fiamme della vecchiezza , ed avara , ed ambiziosa , abbrustoliti , son Pirauste , che d'aria rovente si cibano ; Salamandre , che di fuoco d'ira nutrisconsi ; Fenici , che su' l rogo di carboni , accesi dall'odio , s'inceneriscano ; così che d'ogni decrepito , che rimbambisce , se non per altro , perche vorrebbe , e non può in varij Personaggi mutarsi , convien cantare , *adhuc igniculus vivit* ; e se non magna biscotti , proviene che non à denti ; e se le dolci uve de' lascivi compiacimenti non coglie , perche la pigra , e torpida mano non le raggiugne , dir gli è necessario , da verace volpone , che sono acerbe , ed agreste .

Or che mi dite voi di qualunque età , bontà , e virtù , che m'ascoltate ? che siate sicuri del vostro stato ; certi della salute , e veri servi del Salvatore , poichè tal volta ( e sieno ancor mille ) o in pargola età , o in gioventù , o nella vecchiaja , o nella decrepitezza , ne feste , con isperienza palpata , continuate le pruove ? e vestiti già degli abiti del ben oprare , de' quali con difficoltà , e ripugnanza vi spogliarete , di quei , che al cattivo , e peccaminoso vi rendon proclivi , già mai le potenze dell'anima abbiagliarete ? siete in errore , e con orrore v'intendò ; poiche voi fin ora non m'intendeste , o fingeste di non intendermi , e non v'è sordo peggior di quello , che finge di non sentire : via sù , ascoltar la stessa canzona non vi rincresca ; la replicata lezione men pregiudichi , e molto giovi : alla

ra-

ragione repugna, politica, e naturale, alle sacre Storie, e divine Scritture s'opponc, alle autorità di gravi Santi Padri, e classici Scrittori non si conforma, e contradice manifestamente alla sperienza, il voler darmi a credere, che siete invariabilmente a tutt'ora gli stessi nell'opre, e nelle parole, immutabili nel promettere, e nell'attendere, e a tutti i momenti, i medesimi, nell'osservanza della Cristiana perfezione: nõ, non v'è cosa cotanto certa, quanto l'esser incerti delle nostre volontarie procediture, dalla nostra, benchè seria Provvidenza, deliberatamente provenienti; *incerta providentia nostra*, (n) per insegnamento di Salomone: e non riflettere a tanti pij propositi, in empj cambiati? a tante opeste risoluzioni, in disonestate mutate? a tanti sacrificj, in sacrilegj traslati? a tante caste cogitazioni, convertite in carnali? a tanti giusti giudizj, in temerarj, e tiranni voltati? tornovi dunque a dire, non esser nè men di noi stessi fedeli, perchè volubili in ogni stante, ad impulso della natura; molto più bensì, quando venga dall'arte viziosa, prevaricata, per cui insegnamento ciascuno, se da se differente non si finge, e dipinge, ritratto al naturale d'Uomo veritiero, non s'appalesa; se a doppio cuore, tutt'altro non intende di ciò che parla, non è lo stesso, che si figura; e chi non sà rappresentar due Personaggi in Comedia, non riporta degli applausi popolari la miglior parte; e perciò de le volte, il non volere, come se volesse; e pe'l contrario, il volere, come se non volesse, o a svelati, e nascosti sensi, e con equivoci sentimenti propone; a par del fumo i di lui proferti buon'offizj svaniscono, e come le nebbie, al soffiar del vento, le promesse dileguansi: e poi volete donarmi a credere, che sia fido a se stesso, e fedele altrui? che diamante sembri nella costanza, non fragil vetro per la mancanza? che sì, che come io l'ò dimostrata, non come voi l'ideate è la cosa: non più ostinati dunque,

(n) *Sap. 6. 9. v. 14.*

que, mà, come siete, volubili, ed incoftanti, cambiate, opinionone, e alla verità, che fin'ora v'ò fatto palpar con mani, appigliatevi, se viver ficuri dell'eterna salute desiderate. Niuno tanto in se stesso confidi, che passerà certamente a glorificarfi in eternità di godimenti con Dio, dopò morte, perche l'abbia in vita parecchi, e parecchi anni, in tormenti, servito: molti, e molti Personaggi d'alto merito, e superlative dottrine adornati, (oltre gli altri fin'quì riferiti) lo servirono in qualità di favoriti, e per le Prelature, e per le virtù rare, da tutto il mondo ammirati, mà su'l fine di loro giorni, dall'onore di esser stati di lui benemeriti Servidori, e dalle dignità, e scienze umane già degradati, dall'assemblea de' giusti, proscritti, passarono alla congrega de' Peccatori; da' corteggiani del Cielo, ad indossar la livrea degli abitatori d'Inferno; e dalla stima, in cui furo, d'Angioli in carne, al vilipendio de' colleghi di Satanasso: e donde ciò, donde? se non perche, *duodecim sunt hora diei*; (o) e in ciascun momento di ogn'na, s'varia, scordato, per difetto della ruota del suono, e del tempo, l'orologio di nostra mente; cioè a dire, non uniforma i fatti con le parole, e son frà se differenti gl'affetti, diversi gli movimenti, diformi i pareri, variati i pensieri; le deliberazioni instabili, i giudizij, passaggieri, e le volizioni, incoftanti. Domandatelo ad Origene; richiedetelo a Tertulliano, due fulgidi luminarij, e quasi i maggiori di Santa Chiesa, per bontà, e per sapienza di sommo grado, e adesso condannati, ed esposti ad ardere eternamente, fuliginosi, nella fucina di Pluto, senza far lume, quanto una luccioletta volante, a' Vulcani della maggion delle tenebre, e degl'orrori: esploratelo a Lutero, e Calvino, cattedratici un tempo delle Cattoliche verità, beneficati da' Sommi Pontefici, ed esemplati di Religiosa perfezione, ne' chioftri, e nelle cattedrali più insigni d'Europa; un'altro, Accademici di falsi

(o) *Jo. c. II. v. 9.*

falsi dogmi, di perversi apogtemmi, e diabolici paradossi, e problemi spropositati, a prevaricamento delle divine Scritture, detrimento delle Canoniche conclusioni, e avvilimento della Chiesa Romana, per cui infallibile autorità dannati sono alle percosse della scurica nodosa di Satanasso, come Scolari della di lui setta proterva, e indocili, ed ignoranti, e perversi: e perche questo, perche è perche, *Qui serviunt ei non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit pravitatem*, conchiude Giobbe. (p)

Conchiudo io la Predica, e caldamente vi prego, non più crederlo a me, crederelo a voi medesimi: non siete voi, peccatori, che m'ascoltate, quelli, i quali vi prostrate ben mille fiate a' piedi de' Confessori, con saldo proponimento di poner perpetuamente in oblivione le colpe per l'avvenire, poiche pentiti, al di loro orecchio le palesate, e dalla loro destra, con un segno di Croce assolute, ve ne attristate; mà usciti poi dalla Chiesa a passeggiar nelle piazze de' prevaricatori, e de' lupanari, recidivi, altrettante non le replicaste? sì: dunque a ragione vi chiamarete costanti? nò: anzi più tosto sfreggiatevi col carattere di spergiuri, di mancatori, di menfognieri. E per prenderne distinta, e autentica relazione da' particolari, confessate voi superbi, capo squadre degl'altri, dite, non siete voi, che a testa china, e ginocchia a terra piegate, l'altera cervice abbassando, gli prometteste, e di preferire l'altrui, all'amor proprio, e di stimarvi, quai appunto siete, putridi vermini, e feccia degl'Uomini, fino a morte; mà poco dopo, estorta l'assoluzion delle vostre albagie, e vane glorie, a paragon di Lucifero, la pretendeste di fomiglianza con Dio: chi ne dubita, poiche negandolo voi, i poveri conculcati, gl'innocenti assassinati, e i meritevoli vilipesi, ne fanno fede. Avaroni, e voi, che da formiconi rapaci, con usure paliate, chiuse le viscere della pietà verso i mendici, riempiste, a monete di mal'acquisto,

(p) *Job. c. 4. v. 18.*

sto, i forzieri, non vi sforcaste, almeno la Pasqua, di mai più praticarle, a parola inviolabile, impegnata col Padre spirituale; ma sò ben'io, e lo sapete ancor voi, che tosto dalla Chiesa ritornati a casa, ve ne dissobligaste, moltiplicando i contratti scomunicati, ripigliando gli cambij illeciti, e niegando, più che a' poveri, agl'operarij, la compromessa limosina, e pattuita mercede: che bel negoziare da Uomo d'onore, e da puntuale? oh lascivi, libidinosi, e carnali, voi sì che non porrete mai in dubbio l'umana incostanza, poiche la propria fralezza vi val di scudo a difenderla, e autenticarla: quel non essequire, a comandi de'superiori, l'obbligo imposto di discacciare la concubina, e fuggir l'occasione, eziandio di passar per la strada dove dimora, nasce, che siete fragili, deboli, lubrici, incontinenti, e di materia insufficiente composti, che naturalmente muove il fomite, e vi scompone, non è vero? così è; dunque la perseveranza dove consiste? ah sì v'intendo; consiste nella presunzione d'esser compatiti ne'putridi piaceri della carne lasciviente, fino a che si potrà, e lo permetterà il senso, dalla ragione predominato; quando nò, pazienza, perche, *Lutea vasa portamus, qua faciunt invicem angustias;* (q) e non sarà volontaria, in certo modo di dire, ma necessaria, la mancanza, nè da rigorosamente punirsi, il ritorno all'antico vomito, ritornando almeno a desiderare, anziche a mirare ne'facri Templi, alla presenza dell'Altissimo, le Donne altrui, e richiamar, come proprie consorti, già godute per molti anni, le meretrici. E voi, iracondi, in più e diversi incontri non v'obligaste, tal'or col Giudice dell'anime vostre, tal'or con quei de'corpi, che mai furibondi avreste vendicate le ingiurie, e infidiato alla vita i nemici? Si nè? perche poi gl'uccidesti? perche d'un minimo oltraggio, e la sodisfazione, e la vendetta bramaste? perche le prime furie non son in vostro potere, e l'oprar, guidato dal-

la

(q) D. Gregor. Pp.

la rettitudine, non è in ogni punto alle vostre mani? bene: questo mi basta, e di altro non vò sapere. Mà voi, golosi, come à tavola quadrata dell'astinenza non desinate? perche nella rotonda a cingolo rilasciato, con Cerere, e Bacco, e poi con Venere, banchettate? con qual coscienza, eziandio in giorni di Quaresima, anticipate la Pasqua, e tutti quei dell'anno, cenate con carnevale? Abborriste già gl'intingoli de'Sibariti, le crapole d'Epicuro abominoso, e ve ne compromettete co'Medici, amatori della corporale; co'Confessori, zelanti della vostra salute spirituale; mà chi v'obliga adesso a menar vita da ingrassati Epuloni, non da Lazari estenuati? lo sò, non v'incomodate a narrarmelo: l'incostante procedere, l'infido operare, la natura insazievole, e variabile, ad ifmagrir lo spirito, al divorar le carni vi stuzzica l'appetito, e v'eccita peccaminosa la fame. Voi siete pure dell'istessa natura, o invidiosi, imperciòche quanto più affermate voler per i prossimi ciò che per voi stessi bramate, tanto maggiormente a loro danni v'imperverfate; onde se d'essi godono, voi vi attristate; se piangono, voi ridete; se gioiscono, voi accordogliate; se son felici, e voi miseri v'appellate. Chi sarà che potrà patrocinar il vostro partito, spalleggiare la vostra causa, o voi che per avventura non siete alla mia persuasiva inclinati? gl'accidiosi, torpedini camminanti, remore insensate, scogli immobili, in mezzo al mare sconvolto de'nostri ondegianti pensieri? nè meno: son d'essi della istessa farina ammassati, della medesima polvere rattoppati, e perciò nella loro stabilità istabilissimi, nella pigrizia, agitati, nella stagnante complessione scominosi; quanto a dire, or'risoluti d'abbracciar le divine ispirazioni, ad impulso de'Predicatori, ora dismessi; or posti in moto per andar alla Chiesa ad ascoltar la divina parola, e la Santa Messa, ora retrogradi; ora pronti a discacciar dalla mente le sugestioni diaboliche, ora tiepidi a cooperar con la

Q

gra-

grazia, che vigorosa l'assistete; tanto che non farán mai in-  
astato di vera quiete, se diversi da se, non diverranno piú  
al flusso, e riflusso dell'inconstanza, mobili sí, mà piú pi-  
gri, piú torpidi, e neghittosi: onde a somiglianza degli'al-  
tri peccatori, nel Battesimo, e nel Sacramento della Peni-  
tenza, il perdono perdono, a dovere, e perfetto pentimén-  
to ottenuto; se mille volte santificarono, altrettante per  
non aver voluto per la sua abituata inconstanza perseve-  
rar ne' santi proponimenti, perirono. Perche dunque,  
perseveri ogn'uno sempre l'istesso nell'innocenza, nella  
divozione, nella santità, nella virtù, nella bontà, che'l  
Dator d'ogni bene, e l'Autor della grazia, per sua infi-  
nita misericordia gli diede, dee, senza interrompimen-  
to di tempo pregarlo, che si degni renderlo partecipe  
della sua sempiterna immutabilità per amarlo, e servirlo  
sempre in questa vita, e goderlo, e corteggiarlo glorio-  
samente nell'altra. Amen.



Jesus

Jesus , Maria , Nicolaus .

IL TORRENTE VOLUTTUOSO,

Diramato in quattro fiumi Paradisani,  
simboli delle quattro Virtù eroiche,

CARITA', CASTITA', GIUSTIZIA,  
E MISERICORDIA

*Del gran Pontefice di Mira,*

SAN NICOLO

D E T T O

D I B A R I .

P A N E G I R I C O .

*Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum  
Paradisum, qui inde dividitur in quatuor  
capita. Genes. cap. 2. v. 10.*



I dirette, Nobilissimi Signori, a qual di questi due (secondo me) più nobili, e privilegiati Elementi, acqua, e fuoco, abbia la infinita benignità, e sapienza del Creatore, maggior virtù, e perfezione (in producendoli, con tutti gl'enti, dentro l'orbe celeste, racchiusi) specificamente, e individualmente comunicata? avvegna che nel sacro Ge-  
nesi,

Q 2

nessi, niuna cosa, che non sia buona, per suo inemendabil giudizio, e definitiva sentenza, s'attuovi? *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona.* (a) E mi soggiugnereste, se Dio vi salvi, di qual d'esso loro, in ben considerandoli, col carato, e carattere della bontà mirabilmente freggiati, siasi, con distinto amor, compiaciuto, e con ispezial piacere, in cento, e mille occasioni, per manifestar a' Sapiienti la sua indipendente onnipotenza, ed immensa maestà, ben servito è imperò che sien d'essi, al di lui sterminatissimo Impero, e trionfante cenno, umilmente subordinati; *Suos ad triumphos militare sibi mandat omnia elementa*, (b) S. Pier Crisologo: laonde; e nella fornace ardente di Babilonia, in cui valsero di vaga rosta a rinfrescar le fronti degl'ebrei garzocelli, framezzo le fiamme per barbaro comando di Nabucco, cacciati; e nel mar procelloso di Galilea, in cui, senza navicello, come se nel suolo, si diportava, ed iscampò Gesù dal naufraggio, non men la barca, che Pietro, e tutti gl'Apostoli pescatori, alla di lor vorace natura, e mergente complessione per ubbidirlo, cedettero. (c) Mi direte, per avventura, a favor del fuoco; perche il suo purissimo spirito, un semplicissimo ammasso vi sembri di luminosissimo ardore; *Ignis consumens est*; (d) ed io dirò ad onor dell'acqua, perche la primiera comparsa, che tè il Creatore nel mondo, fù sopra le sue liquide piazze, quando non anco donato avea principio alla bella, e grand'opra della creazione, segno certo, secondo me, che di quella più innamorato, rinvenir non volse, che nel di lei centro il riposo; *Spiritus Dei ferebatur super aquas.* (e) La giudicate ad egreggio preggio del fuoco, perchè così la van publicando, con le calorose lor lingue, i Nazareni Discepoli, i quali per appunto le ricevettero, ricevendo la grazia dello Spirito Santo, nel

Ce-

- (a) *Genes. c. 1. v. 31.* (b) *D. Petr. Chris. in Ser.*  
 (c) *Matt. c. 14. v. 30.* (d) *Deuter. cap. 4. v. 24.*  
 (e) *Genes. c. 1. v. 2.*

Cenacolo ragunati: ed io la decido a total vanto dell'acqua, perchè la versò dal ciborio del suo costato Deifico, a lavar le fordidezze de' peccatori, il Santissimo Crocifisso. Persuadernela bramate a gloria del fuoco; perchè ministro della divina vendetta, sepelli nelle sodomitiche voraggini million di cadaveri, addentro le fetide poz-zanghere, dal nefando vizio, marciti; ed io a laude dell'acqua la voglio, che come vicaria dell'ira del Celeste Numo affogò nel mare della morte i viventi, che s'erano nelle putenti paludi di contaminata carne annegati. **Mà non parliam più di qualità, e quidità, che ci cagionano orrore; non di vaglia, e servitù, che c'inferiscano al cuor terrore; di quelle doti virtù, e prerogative, proprie del fuoco, e dell'acqua, parliamo, che li rendano più adorabili, più amabili, e più rimarchevoli. Voi credete il fuoco più virtuoso, perche più attivo, e meglio al divin serviggio adattevole, mercè che nelle Stelle, dalle quali farsi laudare il Creatore compiacesi, bellamente risplenda, nel Sole, alla cui somiglianza bene spesso s'appiglia, le cieche menti illumini de' mortali; nella varietà de' Pianeti, che le prospere, ed averse fortune, senza far ombra all'arbitrio di ciascheduno, ci presagiscano, mirabilmente rifolgori; ed io tutt'al contrario, costantemente asserisco, essere a tant'eminenza di nobiltà; a tal eccellenza di singolar privileggio, a così alto grado di bontà l'acqua montata, che non del fuoco solo, mà della terra ancora, e di qualunque creata quidità, le naturali, ed artificiose proprietà, ed attributi, di gran lunga, trascenda. Ella è, che per eroico valore della potenza, da' Filosofi, e Teologi obbedienziale appellata, nobilmente ingrandita, ed esaltata, ad esser fisica, o moral cagione, (almeno istrumentale) della grazia santificáte, nel sacrosanto Lavacro, la venera ciascheduno. Può dirsi più? E chi potrà mai sognarlo! che se quest'effetto, figli adottivi, ed eredi eterni del paradiso retaggio, anzi della,**

divina essenza partecipi, ci dichiara, oscura cosa non farà, che debba il di lui principio, con maggior convenienza, parteciparne; *Propter quod unumquodque tale, & illud magis.* (f) Ella impertanto è, che, qual brillante, ed impetuosa corrente, le spaziose contrade della beatificante Città di Dio, a laghi, anzi, a mari di letizia, rallegra; *Fluminis impetus. laticat. Civitatem Dei.* (g) Ed ella insomma, che nelle cisterne profonde, e capacissimi vasi degli intelletti, sì degli Angioli, che degli Uomini, la pienezza della gloria infondendo, l'aride labra, e sitibondi loro palati, con pozioni di sommo gaudio, ristora, e a bevande di beatificante consolazione, ricrea. Può darsi bontà di questa più diffusa, e virtù miglior di costei? Chi nelle creature di sentimento incapaci, e di ragion destitute, dubitando la ricercasse, andrebbe in traccia alle lucciole, avendo le pupille dal yago Sole illustrate; licenzerebbe l'Aquile dalle mani, per prender svolazzati quindi oltre, al fioco lume, gli farfalloni; e pretenderebbe far sussistere in aria, come se in soda base, i centauri, e in pedestalli incrollabili, erigere le chimere. Compiacetevi, in fine, (e si definisca il piatto) di rifletter precisamente, che se ben si compiaccia, in qualche rilevante emergente, del fuoco, il suo fabriciere, il saperlo però felicissimo, od infelice albergator dell'inferno, condannato, per dir, così, ad abbruggiar perennemente l'anime depreciti, e ad ubbidir gli Demonj, fomentatori d'inestinquibili incendi), lo scema di condizione, e rende di molto all'acqua inferiore nella natura: collocata in pertanto questa, qual Dea Volupia, al par dell'albero della vita, nel centro del Paradiso, e dal fonte delle delizie, siccome limpido torrente, di quattro zampillanti capi, e brillanti fiumi, sgorgata, per irrigar le apriche campagne, ed ameni prati del voluttuoso giardino: onde abbeverar si potessero, senza mai sentir l'ansanti arsurre di qualche sete

(f) *Axiom. phil.* (g) *Psal. 45. v. 5.*

Sete di desiderio, men di gloria satollo, i Predestinati;  
*De torrente voluptatis sue porabis eos*, il disse Davide. (b)  
 Or che v'immaginate, che preterita io, saglito in Pergamo, ad arringar in lode, e gloria del gran Pontefice di Mira, S. Nicolò di Bari, da queste dicerie ricavare? Non altro, se non che proporvelo qual torrente voluttuoso, chiamato in quattro preclari fiumi paradisi, che la di lui eroica, e somma carità, castità, giustizia, e misericordia ci simboleggino; avvegna che sia d'esso così dell'acqua invaghito, e meglio dirò, impastato, che l'ossa istesse, in Danubj di manna liquefatte, e stemperate, non abbran, per tanti secoli, che Oceani di fluidi, e miracolosi fiori, a salute, e beneficenza de' fedeli popoli, featurito. Udirene con religiosa attenzione la Storia, e le pruove, che non disaproverete, per vostra generosa bontà, l'argomento, e proseguimento del mio discorso.

Fatemi in cortesia, miei nobilissimi Signori, stamane il favore, e sia che non m'obbligate in principio ad straordinario, e serio episodio, per cui umido fuscido, l'arido ruscello della mia infelice facondia, nel real fiume della vostra copiosa eloquenza sboccaro, abbia più tosto ad isterirla, e scemarla, che ad accrescerla, e fecondarla, ogni qual volta a favellar dell'amplo, e gonfio torrente, non che delle quattro simboliche fiumane, in persona, e nelle quattro principali virtù di Nicolò divise, sarà in privato, o publico Concistoro, per farne erudito, e abbondante ragionamento, obbligato. Non mi negate, a buon conto, per vostra rara bontà, l'onore di cui vi prego; ed è, che nella corrente delle sue celebratissime laudi, e laudatissime glorie, quali d'indi, come dell'inesausto fonte digorgavano; non mi ricerchiate così l'ampiammento dell'orditura, e dilatamento della tessitura della mia orazione, che frà gli stretti confini, e scarsi limiti dell'anguste periodi di miserabile diceria, non debba

(b) Psal. 35. v. 9.

ba la incircoscritta grandezza della sua vita, e illimitato suo merito, e sua indefinita virtù, e miracoloso operare, in compendio restringere, e brevemente riepilogare. Concedetemi, in fine; licenza, che' dalla vostra grazia, con riverente ossequio, e supplice affetto bramo, e divotamente imploro; cioè di compatirmi, se contro la degna esigenza di sua Santità singolare; e molto più della carità ne' cuori di tutti i suoi devoti, con superlativa beneficenza comunicata; della sola castità, con invidia, starci a dire, degli Angioli, nel suo puro, e virgineo corpo, e immacolata mente, inserita; della giustizia, con la spada, e bilancia d'Astrea, a prò de' suoi sudditi, o rei, o innocenti che fossero, in trono di suprema categoria collocata; e della sola misericordia sopra tutte le sue sovranaturali prerogative, a sollievo de' poveri abbandonati, e miserabili oppressi, e pupilli vilipesi, e vedove derelitte, eccellenteméte, e famosamente esaltata: se, dico, a pregiudizio di lui, e del mio solito stile nel favellare, che per lo più, nō a lacomiche formule, mà con frasi asiatiche, per evitar la confusione, e l'oscurità di mia imperita, e tenebrosa capacità, progredisce; in oggi però, che più dilatarfi gli converrebbe, mercè la immensa vastità del soggetto, e disarginato assunto, (che meglio che l'acque per mercè delle Plejadi, a torbidò Cielo diluvianti, distendersi, ben potrebbe, e dilungarsi gli spettarebbe) frà le rifecate margini di compendiose perorazioni, e concise concioni, e raccorciate descrizioni, la smisurata enciclopedia, e quasi infinita illiade de' prodigiosi portenti, e stupendi portamenti del grand'Eroe di Patara, e sommo Sacerdote di Mira; per non dir l'unicò Patriarca di Licia, e meraviglioso Profeta di Bari, parcamente, ed ineruditamente racchiude. Voglio esser breve, a quanto si potrà fare; che se mi renderò tenebroso, per l'oscurità, che la brevità porta seco, (di cui per altro si compiacciono a gaudio eterno i moderni) farò bensì sicuro di non ismar-

tir gli sentieri della mia narrativa , perche mi scorterà la  
 serena luce del folgorante ingegno , e fulgido genio di  
 chi benignamente m'ascolta . Non diverrò molto lungo  
 al racconto della voluminosa cronologia delle sue in-  
 narrabili gesta , e pellegrine azioni , perchè, da innume-  
 rabili Panegiristi in pergamo , a lingue , e labra purgate  
 con Isaia, declamate; e da moltissimi Storici, in ben grossi  
 codici, a penne veraci, come quelle de' Surj, e de' Baronj ,  
 descritte, e nelle pagini dell' eternità ora mai vergate, son  
 già nelle pergamene dell' orecchie d'ogn'uno , non im-  
 presse solamente, mà rancidite ; onde non vorrei, che co-  
 me bella, e buona canzone , sù la lira del mio insulto pa-  
 lato intuonata , udirla un'altra volta vi rincrebbe . E  
 poi con chi parlo? con chi discorro ? con indivoti forse ,  
 che non così di leggieri si rendano persuasi? con indotti,  
 che sol di rintoppo si fan capaci? con indiscreti, che pren-  
 dono a presuppopea vantaggiosa il farsi conoscere del-  
 la verità contraddittori ostinati ? con indocili animi , cui  
 fù sempre a cuore il darsi per abominevoli esosi , purchè  
 sieno in ogni occorrenza, nella propria opinione induri-  
 ti ? Parlo con cui , senza spiegar gli sensi del mio senti-  
 mento, m'intende ; o al più, come buon'intenditore, con  
 poche parole mi fa comprendere; con dotti, periti, divo-  
 ti, con docili, con valent'Uomini, in tutti generi, e spezie  
 di sacra, e profana erudizione, come miei Signori, e Mae-  
 stri , voi siete , a maraviglia versati io ragiono ; che vuol  
 dire, non dover da me, che molto corte perifrasi, e men  
 seriose declamazioni aspettare, per andar dalla sua sacra,  
 e prodigiosa vita pienamente informati . Dite voi dun-  
 que, da mia parte, il tutto, che a lunghe aringhe , in elogi-  
 andolo , dir potrei , e lasciate a me la precisa briga di  
 perorar più tosto , che orare a suo onore ; e gli soverchi  
 per mio conto, il renderfi di qualunque ingrandimento  
 maggiore , e meritevole di ogni laude , perche come a  
 tutte le retoriche amplificazioni superiore , e di tutte le

R

pana-

panagiriche orazioni più degno: non è, anzi che dalla mia balbettante lingua, da quelle del Crisologo, e d' Ambrogio, e del Boccadoro, Tullij, Demostani, e Pericli della Cristiana facondia, condegnamente lodevole: dite però, voi; che come felici Oratori di prima riga, raggiungerete almeno, se non al sommo, all'infimo vanto delle sue sovr'umane eccellenze: e favoritemi cortesemente in dir così.

Ebbe Nicolò per Padria, Patara, illustre metropoli un tempo della non men buona, che bella, nobile, e popolata, doviziosa, e abondevole Provincia di Licia (niente inferiore alle più ampie Regioni, e rimarchevoli Paesi dell'Asia) la quale, giusta i rapporti di veradieri geografici, e universali relazioni del buon Butero, (i) di gran lunga verso il mare s'estende; segno per me ben chiaro; e non da sprezzarsi, che con astioso impegno, e critico sopracciglio, da chi si sia, che nascer convenne presso del mare chi trascorrer dovea, qual rapido, ed impetuoso torrente, in quattro capi diffuso, sopra la terra; qual si riceve, in dono, dal mare istesso gli fiumi; e questi, al di lui seno, fan grato sì, mà frettoloso (talvolta in onda d'oro, o d'argento) e tributario ritorno; a fin che poi, più copiosi, e ripieni, non ampollosi, e gonfij d'acque, con affluente abbondanza, inondino le campagne, per fecondar col Nilo, e gl'orti di Nerone, e di chiunque agricoltore gli campi, con ammirazione dell'Univerfo; *ad locum, undè exeunt, flumina revertuntur, ut iterum fluant*, per insegnanza dell'Ecclesiaste nel primo capo. (k) Impetrato Nicolò dall'efficacia di ferventi, e pietosi preghij; anzi per valor divoto di speranzosi sospiri, come del pari, per virtù divina d'affettuose orazioni, e tenerissime lagrime de'genitori, dal Santo de'Santi (che volle eziandio scegliersi nell'Asiano suolo, santificato co'suoi sudori, e col suo sangue fertilizzato, i natali) dubitar mai

po-

(i) Gio: Bot. Rel. dell'Asia. (k) Eccles. c. 1. v. 7.

potrete, che non sembri, e sia un ridente Giordano di grazie, consomiglievole al Nazareno, che per man del Battista nel Giordano istesso fè battezzarsi? E cotanto interessato, anzi parziale de' rari, e supremi privilegi dell'acque mostrosi, quanto che, per dissestar chi che sia, sitibondo de' suoi favori, in paradiso fonte, dal più profondo sito della terra sorgente, e la terra medesima nell'universal sua superficie miracolosamente irrigante, raffigurosì? *Sed fons ascendebat de terra, irrigans universam superficiem terra*, nel Genesi (1) al capo secondo: onde niun s'attuovasse, che ne' di lui zampillanti canali, e brillanti ruscelletti, alla propria, ed altrui salute invitato, a sazietà non bevessè; *si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, come per bocca di San Giovanni fè favellare. (m) Progredite adesso; mà direte meglio in cotesta guisa. Per donar Nicolò, (emulando Cristo) da bere delle sue grazie a' Barefi, anzi a tutti gli nobili, e plebei, abitatori del felicissimo, ed ameno circuito di Puglia; a' Cavalieri, e contadini; a' Titolati, e vassalli del Regno; siccome ancora a' numerosissimi pellegrini di tutt' il Mòdo, quali a visitar la di lui corporea spoglia, colà in ogni giorno, a piante svelte, a pij pensieri, e beati affetti, si trasferiscano, non fatollo, a mio divisare, d' essersi in bella, e deliziosa Città, qual'è Bari, quasi non dissi, addentro il vasto Reame di Nettuno (in Adriatico trono regnante) già fabricata, in lambicco delle sue sacre, e spolpate ossa, fontane sorgenti, e mai disseccanti, di preziosa, e prodigiosa manna, nell'urna del Santo deposito, indeficientemente distilla; e distillata già in infiniti cristalli racchiusa, e dagl' infermi, da' moribondi, sorbita, è all' arido labro, ristoro; al riarso palato, ambrosia di Paradiso; e allo stomaco indigesto, ed abbrustolito, salutevole elisir vite. Tornate ora all' indietro il discorso, che troppo di fretta, dall' inclita culla, alla gloriosa tomba del Patresc Campione,

R 2      fiare

(1) *Genes. c. 2. v. 6.* (m) *Jo. c. 7. v. 37.*

siate passati; mà con più concettoso sermoneggiare, ed alto retorico stile, in così fatta forma, aggiugnere. Se nell'Asiano terreno il Paradiso voluttuoso fù dall'increato Giardiniero, per avviso de' Biblici Spositori, e accreditati Scrittori, e non menfognieri Storici, incontrovertibilmente piantato; chi sà, che nella Padria di Nicolò, o quindi' oltre almeno non sia situato? avegna che quanto è certa la sua esistenza, altrettanto è incerto, ed inesplorato il suo luogo: e se questo fusse, vi darò io certa ed indubitata la quaternità de' fiumi, le quattro virtù principali già divise, del gran Patrizio Patarese, e Mirese Pontefice, e Barese Patriarca, nella di lui caritatevole, casta, giustifica, e misericordiosa vita, e costumanza, simboleggiate. Al sicuro che sì; imperciòche vi proposi, qualmente, *fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradysum, qui inde dividitur in quatuor capita*. E poiche in tal Paradiso egli è nato; per la prima ragione, innocente, siccome Adamo, nel campo Damasceno, e terrestre Giardino, mi si può permettere il predicarlo: per la seconda, quando non altro, frà mezzo gli suoi cristallini rigagni, al par dell'Albero della Vita, e legno della scienza così del male, come del bene, con le brine di spezial, ed ubertosa grazia santificante, inaffiato, ancor in grembo alla madre, i pomi della gloria fruttificante, non indovutamente acclamarlo: e in allattandosi, ed alimentandosi poscia gli giorni a spruzzi di poco latte, e una sol fiata su'l vespro nel dì di Venere, e di Mercurio, creder voglio; o che venuto era nel mondo, per insegnar pellegrine norme a' rigidi Astanti d'Egitto di santificar, con disusato rigore, i digiuni, che non seppero, se non con modi communi, gl'Anacoreti della Tebaide; o che volea, da bambino, avvezzarsi a crescer puro gigante, allo spirito, se que' fozzi Numi, tutti gl'anni di loro vita, crebbero, quai crapuloni della carne, da' golosi intingoli della lascivia, nudriti: o che digiunando quindi

per

per tutto lo spazio di sua durazione vitale, fino al morire, ne' detti giorni, emulasse sì il suo Gesù, di cui canta la Chiesa; *Lacte modico passus est (n)*: o che in somma, se talor divenisser, per avventura, meno chiare, e alquanto torbide, per qualche improvviso turbine, e tempestosa pioggia, de' suoi chiari fiumi le onde; se non pure, per mancanza di ciel arsiccio, e mar avaro, le acque; col candido latte, che tenea di riserba nelle materne poppe, o della balia nelle mammelle racchiuso, ad uopo, in un tratto, il succiasse, e versandolo dalle labra ne' loro letti, e limpide, e cristalline, e copiose, e biancheggianti le correnti di così miracoloso torrente rēdesse: *Nam infans, cum reliquos dies, lac nutricis frequens suseret; leggam legistrato nel processo delle di lui ehiestatiche laudi; quarta, & sexta feria semel dumtaxat, idquē vesperi suserbat; quam jejuniū consuetudinem in reliqua vita semper tenuit. (o)*

Vi piace il pensiero? Se sì, e così è, seguirò a dire a miglior vostro piacere: udite: Nicolò dunque, nato, e nutrito da perfetto, e vero credente, in una Regione, in cui sparfe le brine di tutte le sue benedizioni il Nazareno; e disseminò il frumento della Romana Fede l'Apostolato; e piantò i Platani delle Catholiche verità Paolo Apostolo; e piové, a diluvj, tutti gli nemi delle sue grazie l'Empiro; e rigò, ad accrescimenti d'eternè glorie, co' rivi della speranza dell'Eterno Sole, la Sacra Triade: Nicolò, da pietosi, e Catholicì Genitori, in virtù di devote preci, e vigor di sante intercessioni, da Dio implorato: Nicolò, in puerile, adulta, senile, e decrepita età, come Dottor Teologo di suprema categoria, Predicator Evangelico di sovrano predicamento, Precettor Apostolico di primo rango, Cattedratico Crittiano d'eminente riga, e Maestro universale di trascendentissima spera, nel Vaticano, da' dotti, e dagl'ignoranti, da' savj ed insipienti, da' buoni, e da' cattivi, da' giusti, e da' rei dell'uno, e dell'altro sesso

(n) *Hym. off. Nat. Domin.* (o) *In offic. S. Nicol.*

fesso adorato : Nicolò, come sobrio, al più dir non posso, irreprensibile quanto non si può credere, virtuoso fuor di misura, onesto a superlativo decoro, perfetto a sopr'abbondante giudicatura, e degno in eroico grado, dal Sommo Pontefice della Chiesa, Mirese Metropolitano, e Lirio Pastor confermato : Nicolò, dagl' Eretici stessi, qual invito difensor della Nazarena credenza, costante assertor de' divini oracoli, forte Propagator de' credibili articoli, publico Banditor de' divini Misteri, verace Promulgator de' Cristiani teoremi, germano interprete degl' arcani Unitrini, e cultor indefesso delle verità nel Decalogo, a Mosè, e per esso a noi, nel sacro Codice, rivelate, con sommo amore, e precisa venerazione, temuto: Nicolò altresì come rigoroso censore delle falsità degl' infedeli, come reitissimo Inquisitore delle pravità ereticali, e zelantissimo conculcator degl' errori idolatri, non che delle vane follie de' Pagani, dell'empietà fellone degl' Ateisti, de' barbari riti de' Maomettani, de' perfidi sentimenti de' Giudei, de' ribellati costumi de' Scismatici, e delle danate sentenze di tutti gli Settarij, a comun voto, e plausibile opinione acclamato : Nicolò, dico, che per tanti gloriosi Titoli, e commendevoli attributi, e celesti epiteti, l'inesauribil pozzo della divina, ed umana sapienza, non differente da quella di Salomone, mi sembra, farà dunque senza fallo, o l'origine, o la vena, pari a quelle celebri, ed empiriche fiumane dell'acque vitali, che per le riviere della Beata Padria, a diletto dell'occhio, e gusto inesplicabile dell'intelletto, trascorrono; le quali, per comando del Salvatore, dalla sorgiva del ventre; ed io erederei, dagl'acquedotti di tutte le membra, delle viscere, e parti tutte, tanto solide, come fluide del corpo, di cui in esso lui perfettamente crede, inefficabilmente diramano; *Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aqua viva.* (p) E foran d'esse, se ben m'avviso, in primo luogo,

(p) Jo. 6. 7. v. 38.

il

il testè raocordato Giordano, per simboleggiar di Nicolò l'innocenza, a quella di Cristo ben somigliante, che purgò le macchie de' già prevaricati col Padre Adamo, con le di lui limpidiissime stille; e avvegnache d'esso, per essenza impeccabile, onde un menomo neo di bruttezza, e nell'anima, e nel corpo improntar non puole, pur a nostro documento, e per santificar le linfe del sacro Fonte, non isdegnò il mergervi immacolatissima la sua fronte: ovvero sia Nicolò il bel Giordano, per ben dichiararsi uno de' Precursori della seconda venuta del Redentore, poiche fù il gran Battista, della primiera; e non altronde che presso le sue amene rive, inaffiò le sterili piagge de' peccatori, che fertilizò a produr le frutta di penitenza, a nome, e merito del Messia. Fora in appresso il Cedrone, per additar la sua erculea fortezza d'animo, in nulla paventar gl'accaniti persecutori, e per mostrar l'incontrastabile intrepidezza del costante suo cuore, nel poco far conto delle fiere minacce di formidabili Imperadori; i quali per appunto, come Gesù in Getsemani (nelle cui deserte solitudini il Cedron trascorre) per man di barbari masnadieri, e barbarissimi sgherri, il rendettero prigioniero; e non per altro delitto, se non perche nell'infedele Città di Mira, la vera Fè miracolosamente asseriva, no men che lo stesso Gesù in Girosolima, le sue sempiternè dottrine, e indefettibili verità, divulgava; *Cum verò contrà edictum Diocletiani, & Maximiani fidei veritatem Myra predicaret, ab Imperatorum satellitibus comprehensus, & longissimè abductus, in carcerem coniectus est.* (q) Fora in oltre il Pattolo, ed il Gange; perche se questi piccioli mari, van tutt'ora scaricando in sen del maggiore, con l'arene d'oro, i ricchi tributi dell'onde, rendendo di gioja, e di dovizie ripiene le pupille de' riguardanti; Nicolò con gl' esorbitanti profluvj dell'aurea facondia della sua lingua, e dalla Cattedra Vescovile, e da' Rostri Teologali, bagnò  
gl'

(q) *In ejus offic.*

gl'aridi petti de'colpevoli , che fè fecondi , in ricevendo all'orecchie la beata sementa della divina parola ; e inrendendo feraci i felici germogli de'fuoi paradisani configli , per cui coltura crebbero meglio dentro il terreno delle lor'anime, i cedri degl'Ecclesiastici precetti, e gl'ulivi ubertosi de' Cristiani comandamenti . Fora di più il Nilo della scolastica Teologia di Nicolò, della sua dommatica perizia , della Polemica scienza , della Scrittural sapienza, della moral dottrina ; con cui , come se nelle catadupe rumoreggianti, nel perfetto circolo del General Concilio, di trecento, e diciadotto Padri, trà Greci, e Latini , nella gran Città di Nicea , d'ordine del Sommo Pontefice, congregati, isboccando; ed illagò, a prodigiosa meraviglia d'insolito stupore , l'attonite menti di quei piccioli Salomoni di Santa Chiesa, soprabondati dalle di lui non ordinarie scienze ; e stordì , anzi ammolli , col melleo dire, gl'ostinati intelletti de'sordastri, più che duri, e pertinaci Ariani ; imperòche la consustanzialità, ed igualità , ed eternità dell'infinito Verbo con l'increato Genitore, non asserì solamente, mà con efficaci argomenti, provò di fede; e confutò, con sillogisimi concludenti , l'Ariana Resia, che creatura, non Creatore; posteriore, non pari; di minor perfezione, e potenza, non perfettissimo , indipendente , ed onnipotentissimo ; non generato ab eterno per opra incomprendibile d'intelletto , senza concorso di madre alcuna, mà fatto in tempo, defettibile, e con qualche neo di mancamento, esistente, con empietà sacrilega, e diabolica protervia , impudentemente lo predicava , e sfrontatamente il credeva ; *Mox ad Nicanum Concilium se contulit ; ubi cum trecentis illis decem & octo Patribus Arianam Heresim condemnavit.* (r) Fora in fine il Tamigi dell'Inghilterra; il Tanai, la Volga, il Boristene , e Duina della Moscovia; l'Istro dell'Austria; il Beti d'Esperia ; il Pò, l'Arno, e l Tevere dell'Italia ; la Senna, e Roda;

no

(r) *In offic. cit.*

no della Gallia ; la Mofa, e Mofella della Germania ; perche fe quefte , ed altre infinite fiumane ( che per brevità non racconto ) con la molteplicità de' lor liquefatti cristalli, riempono di luminofi vanti , e celesti splendori il mare ; ed evacuano , con le qualità maravigliofe , come le menti, dalle miserie, perche arricchifcano di preziofiffime gemme il fuolo ; così le maremme oltremarine , di gloria ; mentre contano più egregj prodigi, che noveri arene ogni lido, fuor di mifura ; Nicolò ancora, di tante, e tante fovranaturali prerogative , e fovr'umani favori ; e di tali divine grazie, e più che Angeliche doti ridonda , che più numerose delle Stelle in Cielo , e delle ftille in Oceano, senza confini, mi fembrano ; onde fe computarle a tutto ftudio isforzarmi , ed affaticarmi, con gl'Arifmetici del Rè Alfonso di Caftiglia , e di Tolomeo Fildelfo, voleffi, non la finirei, al ficuro giamai . Non però delle quattro sole, che mi propofi per tema del corrente difcorfo , brevemente sì , mà non precipitofamente , ficcome i rapidi, e turgidi torrenti , difcorro .

Sorge il Fifon, primiero fiume, che dal torrente del Paradifo delle delizie, come dal fuo Fonte, dirama ; e con lubrico piè , ( così di labile argento , che d'oro fluffibile stabilito ) per lo immenfo diftretto dell'aurea , e gemmata terra d'Evilatte , placidamente ferpeggia ; *Ipsè est , qui circuit omnem terram Hevilat , ubi nascitur aurum , & aurum terra illius optimum est : invenitur bidelium ; & lapis onychinus* , nel riferito fecondo capo della Genesi (s) ftà descritto . Quest'oro del più fino carato , perche dell'ottimo : quest'argento di superlativo valore, perche nel crucciuolo della perfezione purgato : quefte gemme di fommo prezzo, perche al tocca lapis della bontà, e bellezza sperimentate, e fpezialmente l'Onice, il cui leggiadro colore, all'unghie delle noftre dita si raffomiglia ; ( ch'è quanto dire alla ftima imprezzevole dell'umana vita propor-

S ZIO-

(s) Gen. c. 2. v. 11. &amp; 12.

zionata) non dirette, Signori, esser quadrati simboli, e  
 rorondi jeroglifici della distinta, ed eminente carità dell'  
 umanissimo, e liberalissimo Nicolò? nò? ed io dico che sì.  
 La carità, che lo Spirito Paracleto, nel cuor gli trasfuse,  
 l'obligò di continuo a praticarne, con ogni genere, e  
 qualità di bisognosa persona, profusamente gl'effetti,  
 quai son le limosine, a man di Padre de'poveri, qual al-  
 tro Simmaco, dispensate. E no'l vedete, delle proprie ve-  
 sti spogliato, per cuoprirne la nuda pelle, e lacere terga,  
 col Turonese Prelato, e Nolano Vescovo, agli mendichi!  
 No'l considerate, de' cibi del suo, se ben parco tinello, e  
 scarsa mensa, privato, per satollar, col gran Pontefice  
 San Gregorio, a tavola di frugal Cerere, gli famelici, e  
 d'esso cenar ben spesso, (a riprension degl'ingrassati Epu-  
 loni) desinar sempre, e merendar tutte l'ore nel cameri-  
 no dell'astinenza, e della penuria, in compagnia de'La-  
 zari estenuati! Non l'ammirate, dagl'arredi della sua sa-  
 la, dagl'apparati dell'anticamera, da'paludamenti del  
 gabinetto, da'danari de'suoi forzieri, e da tutti gli pre-  
 ziosi abbigli del suo guardarobba, scemato, per accrescer  
 a miserabili cenciosi le spoglie, a'derelitti pupilli il patri-  
 monio, a'nobili decaduti la beneficenza, e alle donzelle  
 nubili, in punto di maritarsi (mercè la povertà del Padre)  
 col disonore, le doti, al di loro stato, e condizione pro-  
 porzionevoli; onde non solamente, in Palaggio, con  
 Platone pomposo, non passeggiasse; mà con Diogene,  
 eziandio per le piazze delle Città, con piante ignude, si  
 divertisse; e del Crocifisso, per amor di tutti svenato, an-  
 zi che svestito, le vestigia imitasse. Piano quì, che tant'  
 insigne, ed eroico segno di benignissima carità, non è da  
 trasandarli senza una qualche ponderata sposizione, e  
 straordinaria ammirazione; per cui ben considerata ri-  
 flessione discerno, di quanti vituperj è cagion l'inopia, e  
 a quali pericoli esposta giace di bella donna la pudicizia.  
 Era già risoluto, (in estrema miseria ridotto) il Patarese  
 di

di lui compatriota , a prostituir trè figliuole ; quali , per lor disgrazia, sembravano, a gl'occhi altrui, ed eran, con verità, in se medesime, per l'avvenente sembriante, vi posso dir, le trè grazie. Stavano già precinte per obbedire, a severa legge di dura necessità, e di natura, al miserabile genitore , e non morir di fame , di portarsi a banchetto con Bacco ne' lupanari; e, publicate ne' prostriboli, da Veneri impure , e laidissime Messaline, cibarsi poi, con dispiacere, in quella di Volupia, ne' camerini lascivi ; quando per altro viveano in propria casa, e comparivano in campo, ed in Chiesa oravano da caste Penelopi, e da belle Margherite Antiochene. Pelicano disamorato era già quel povero famelico divenuto , poiche non era mica in pensiero di sviscerare il suo cuore, per alimentarne le sue smagrite pulcelle , mà con le teneri , e quasi lattenti lor carnaggioni (dagl'avoltoi di Cupido un dì divorate) stuzzicar l'appetito delle sue infamie ; e invogliatosi della profana fame dell'oro, vendere, ad ogni prezzo , gl'animati argenti, che chiudevano in seno quelle semplici colombine . Non debbo discredere, che succeduto il misero, e deplorabil caso, da esso lui conceputo ; ciascuna di loro, per monti, e per piani, sarebbe stata pronta, se non a trafiggersi, con Lucrezia Romana , il petto, per vendicar l'oltraggio, inferito al divino Nume ; e la morte, donata all'anima , con la copia fatta de'lor puri corpi a i sozzi Zerbini ; a piagner almeno, con la figliuola di Iesse la tanto cara, quanto irreparabil perdita della verginità ; poichè , non per un dolce insieme, ed amaro diletto d'amore, che di carne precisamente si pasce , mà ne facean vile, e quasi necessitoso baratto per un sol tozzo di pane. Infelice condizione della bellezza, qual'or in gota di povera verginella intronizzata , amabile Regina de' cuori pompeggia ; imperòche , se non è dalla pietà de' caritatevoli Signori , dentro al segreto ritiro del suo picciolo albergo, servita ; dal Dio delle ricchezze , come fu Pro-

serpina dal rio Pluton, vien rapita ; o quell'Aquila , dal terzo cielo dell'onestà, sù l'ale di vezzosissimo Ganimede, è involata; o dal Giove della libidine, in Toro traslato, quasi che modesta Europa, in letto adaggiata, violentemente sorpresa ; o dal Paride del senso lusinghiero , com'Elena, divenuta Troja, furtivamente predata. E se da'santi limosinieri , o con Gesù ne'sacri Monasteri del femminil celibato, degnamente non è sposata ; o con onesto giovane, in santo Imeneo, collocata , v'è fuor di dubbio, o presso a'drappelli di vani Drudi, al par di Pelagia, impazzita ; o si tira dietro , siccome la Maddalena un tempo sviata, stuoli di damerini disonorati. O preziosissima gioja della bellezza, che nel rame della povertà incastonata, dal piè del vitupero sei calpestate ! O bellezza, perla impreziosa , che nel monile delle miserie infilzata , rendi vergognoso sfreggio , non fastoso freggio , nel collo della venustà verginale ! Bellezza adorabile, diamante d'ineffabile valore , mà nell'anello dell'inopia incrostato , riponi in deto delle delicate donzelle il diadema del disprezzo , non la corona del venerando decoro ! Riverita bellezza , tesoro infinito , che nello scrigno tal'ora della nobiltà rinterrato, la man villana de' plebei, meno poveri, ad usurparlo, ritiri ! Oh diletto, e adorato mio Nicolò ; t'è sei dunque , il tenero , ed amantissimo Padre de' poverelli ; t'è, il liberal Tesoriero de' miseri ; t'è, il benigno Protettor de' pupilli ; t'è, l'aperto erario de' bisognosi ; t'è, il pietoso consolator degli afflitti ; t'è, l'unico refugio de' sconfolati ; t'è , il sicuro asilo degl'abbandonati ; t'è, il fido Tutore, e Curatore de' derelitti ; t'è , il rigido custode della castità , il Guardiano severo della pudicizia , il cultor assiduo della verginità , il costante assertore del celibato, il zelantissimo Promotore, e intrepido propagatore, e facondo promulgatore del divino , ed umano onore ; imperciòche t'è fusti, che con insolito, ed infinito affetto, e con esempio di somma edificazione ,

ne ,

ne , e non ordinaria bontà capace , evacuati i tuoi riposti figli , di grosse somme di monete ripieni , non una , mà ben trè castissime Susanelle , in precipizio d'essere esposte , alle lascive braccia , ed impure voglie , o de' Vecchioni , o de' Giovinastri libidinosi , dal Padre , (figlicida , direi , dell'onestà verginale di così pure , ed immacolate fanciulle) in fante , ed onesto conubio indotasti : donasti impertanto alle cadenti viti gl'olmi ben radicati d'appoggio , per non indurre i racemi a giacer per terra , dal piè di dissoluto Bacco , se non calpestati , vergognosamente però stramazati . Opra effettiva fù questa , a notturno tempo , dalla tua vigilante carità praticata ; e perciò non dovette , che dalla fenestra ( per cui segretamente gl'ori in grembo a quel miserabile Concittadino gettasti ) in giorno chiaro , e lume di splendente Sole , al gabinetto della nostra cognizione , portarsi . Tù , meglio d'altri , sapevi , non doverfi , che di nascosto , la limosina ne' cuori de' poveri , di riserba , celarsi , e providamente racchiudersi , affincè la mercè , e guiderdone , che si meritan le sue preghiere appo il Dator d'ogni bene ( che nel bujo pur vede ) riceverne , a larga mano , potessi ; *Conclude eleemosynam in corde pauperis , & hec prò te exorabit ab omni malo* , te l'insegnò Salomone . (i) Non dovevi già tù , un'azione cotanto celebre , a suon di tromba , per l'altrui orecchie bandire , e alla presenza della più luminosa pupilla del Cielo manifestare , mentre non era Ippoerita , e Farisaico il tuo zelo ; e cotesto merito incomparabile , non dagli Uomini vaneggianti , gl'onori , e la compensaggine , mà il condegno premio , e giusta mercede attender conveniva dall'Unitrino Rimuneratore . Tù la quantità del danaro dotalizio , esibito , per avventura ignoravi , perche allo scuro , e senza l'intervento delle tue dita , poichè ristretto in borse , attrappato ; onde dalla tua cassa , non preso , mà per così dire , rubato , nel banco dell'Eterno

Mer-

(i) Eccl. c. 29. v. 15.

Mercatante, tutt'occhi, a moltiplico, quasi infinito, per trafficarlo nel Paradiso, lo riponesti; *Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*, ion' oracoli di Gesù per bocca di S. Matteo; *ut sit elemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt, in abscondito reddet tibi.* (u) Continua ora tù la cominciata carriera, fin dall'adulte olimpiadi intrapresa, che fu di barattar l'opulente patrimonio de'tuoi parenti defonti, per arricchir qualunque sorta di poverelli, e cavar dalle miserie ogni numero di miserabili del tuo paese; *Adolescens parentibus orbatus facultates suas pauperibus distribuit*; (x) che più che l'Egizio Antonio, Paolo, e Pacomio, prontissimo esecutor de'Nazareni consigli, come se premurosi precetti, farai da ciascuno riconosciuto; *Vendite quae possideris, & date elemosynam*, per attestato dell'Evangelista S. Luca; (y) ed io con indicibile mio contento, ed efficace affetto riverentemente ti prego, che mentre non son così profuse limosine, alla redenzione de'tuoi mortai peccati, che mai commettesti, appò il clemente Dio, bisognevoli; a cancellar quei del Padre, in pensamento, delle sue figlie prostitutore; e in risulta a liberarlo dell'eterna morte, che per lor demerito meritava, non isdegni controcambiarle; mentre il buon Tobia m'assicura, (il sopra tutti prodigo, non liberale limosiniero) non acconsentir mai d'essio loro, che vadan l'anime, licenziate dalla luce di questa vita, ad albergar nelle tenebre dell'inferno; *Elemosyna ab omni peccato, & a morte liberat; & non patitur animam ire in tenebras.* (z) In così fatta guisa, e renderai più miracolosa, e perfetta la grand'opra, tre fiata, a consolamento di quel poveraccio, e salvamento di quelle Sibille, con trè dotali borse, impegnata; e faranno i tuoi preclari meriti, quai potentissimi intercessori, presso la divina misericordia, acclamati; che sono sempre dagl'ardori infernali,

(u) *Matt. c. 6. v. 3. e 4.* (x) *In ejus offic. cit.*

(y) *Luc. c. 12. v. 33.* (z) *Tob. c. 4. v. 15.*

nali, così clementi, come pietosi liberatori; e non cesserà mai d'onorarti con questo egreggio elogio la Chiesa; *Quod cum iterum, & tertio fecisset, tres illa virgines honestis viris in matrimonium datae sunt*; e con plauso, altrui non conceduto, conchiudere, *Ut tuis meritis, & precibus a gehenna incendijs liberemur.* (a)

Liberi il Cielo qualunque fedel Cristiano, che viver voglia onorato, e menar l'onore nel santo timor di Dio esercitato, dalla vergogna, che porta seco la povertà; imperòche, dalla miseria confuso, o farà in obbligo, in qualche tempo, per non perir di fame, di campar gli giorni, con infelicissima infamia; quanto è il diventar necessario ladrone dell'altrui avere; o portarsi da porta in porta, per mendicar una scarfa razione di muffito biscotto, e ritornar, d'ordinario, con la companatica delle ripulse, al tugurio del suo proprio, e sprovisto albergo, che gli riempie, non il ventre di cibo, mà di vil rossore la fronte; qual è quello, che gl'imprime in volto il vituperoso bisogno; *Turpis egestas*, diceva Erasmo; o finalmente, vender se stesso in mare al remigio, per sfuggir della penuria il naufraggio: e ciò ch'è peggio, farsi beccajo delle sue carni, di cui fa vile mercato in persona (se sia padre di famiglia) delle figliuole; e se nò, o delle forelle, o della moglie, a discredito vilipendio delle sacre leggi della natura, del Sacramento di Santa Chiesa, e della ragion gloriosa. Nò, mio Dio, non succeda questo infatto de' tuoi servi già mai, perche pochi essendo in oggi gli Barefi limosinieri, e moltissimi i bisognosi, vedersissimo a migliaja gli disperati, a caterve numerosissime i masnadieri, a stormi quasi infiniti i pezzenti, e a stuoli, a stuoli, vendute all'incanto, ne' laidissimi lupanari, le Donzelle, non men amabili, e belle, che le matrone onorate; anzi, a baratto negoziate, con poca mercede, in case private, le pubbliche meretrici. Io dal divino Num-

me

(a) *In ejus offic. cit.*

me della bontà così spero ; e voi , dalla potente intercessione, e valido padrocinio di Nicolò, imploratelo, a beneficio delle vaghe, e come oneste, così poverissime zitelle , o Signori ; che se, vivente, fù d'esso , per valor del descritto prodigio, della castità del suo purissimo corpo, e dell'altrui verginità pria , e poi dell'onestà, curatore ; *In Episcopatu castitatem, quam semper coluerat, liberalitatem, & hospitalitatem perpetuo adhibuit;* (b) Non gli riuscirà difficile, per evitar tanti mali , e precisamente quello della carnalità, che di tutti è il peggiore, annoverar frà gli suoi miracoli, fuor di novero, ancor cotesto; cioè, dichiararsi, nelle vostre bisogne , non sol benigno Avvocato, mà doviziosissimo Provvisore ; affinche quanto più stà in pericolo di seccar nel gambo il giglio della pudicizia, e marcir nello stelo, la rosa della castità ; trà perchè lor manca il rio della plata , per inaffiarli ; (trà perchè abbondano gli Scarabei , per sfiorarli) altrettanto l'acque inefficabili delle grazie, e ricchezze di Nicolò , nella continenza fecondi , e nell'odor olezanti , e nello desio verdeggianti , gli righino , e incontaminati li custodiscano .

Trattenete quì voi, miei Signori, o di soppiatto guardinghi presso le siepi di quest'esperidi pompeggianti ; e come fioriti, fruttificanti, della carità, e castità elogiata dal mio Nicolò, qual se da Cherubino custode, da qualsiviasa rapitore, difesi ; o alla svelata, quasi arghi di mille lumi, per vagheggiarli, e a bello studio, delle di lor bellezze invaghirvi ; che ne terrete ancor voi alla lontana gl'ingordi avaroni , quali tesoreggiano, in terra, per perder le ricchezze , riserbate a' poveri, nell'Empiro ; e, discuoperti gl'inganni de' furatori libidinosi, che beono ne' marassi di Venere impura, le fetide sorbette de' riuoli limacciosi della carne lussureggiante, viverete sempre mai sitibondi di gustar , con pure labra , e limpida lingua , i brillanti rigagni , anzi l'abbondanti brine di cotest'onde  
meli-

(b) *In offic. cit.*

melificate, e in mar di candido latte increspate. Io a bere una qualche gocciolotta, o pochi stillicidj, nel terzo fiume, la giustizia di Nicolò bellamente simboleggiante, m'inoltro, onde, ratto, nel di lui lido mi tuffo; mentre a bastanza, se ben m'avveggiò, e con attenzione favorito m'abbiate, nel secondo, per la castità figurato, sufficientemente ò bevuto: e se volete anco voi dissetarvi, ite all'Etiope Regno, nel cui vasto terreno il Geone, il detto secondo fiume paradifano, circondando dimora, e serpeggiando s'aggira, che con fauci disarginate, alla salute dell'adorabile, e pura castità di Nicolò bevete; *Et nomen secundi fluvij Geheon; ipse est, qui circuit omnem terram Æthiopia;* (c) la quale in quei tempi fù, e non è in oggi (forse perche Nicolò, con l'affluenza de' suoi favori, nò la coltiva) di casti Uomini, e celebri personaggi ferace.

Il Tigri è, che dal torrente del terrestre Paradiso in terzo luogo procede; e non à grave, mà più tosto pigro passo, e torpido moto, per le sterminate campagne degli Assirj Imperj, secondo le ponderazioni del Calipino, e presso lui di altri celebri Autori, maestrevolmente passeggia: l'orgogliosa potenza però de' loro tremendi Monarchi, eziandio da lungi, con la piena illagante de' suoi placidi flutti, per abbassarla, e confonderla, ed assorbirla, fronteggia; *Nomen verò fluvij tertij, Tigris; ipse vadit contra Assyrios.* (d) Pompeggiavan, cred'io (giusta che dall'alterigia, lor proprietaria le venian le dure cervici gonfiate) que' Faraoni dell'ingiustizia ne' Tribunali; e non già con la lancia in destra d'Astrea mansueta, mà con in mano di Marte irato la spada, e di Giove vendicativo gli fulmini, erano Erodi crudeli, che feano stragge lagrimevole degl'Innocenti; Gerioni sterminatori de' pij vassalli; Busiridi fortennati, a fiero scempio de' giusti; Dioniggi tiranneggianti, ad empio distruggimento de' buoni; Nabucchi protervi, in odio de' diletti da Dio; e Neroni inu-

T

mani,

(c) *Genes. c. 2. v. 13.* (d) *Genes. c. 2. v. 14.*

mani, delle Regie della pietà, e del diritto delle genti, devastatori. Argini non attruovavan, anzi che i Sudditi, e i Centurioni, le confinanti Potenze, per impedir l'inondazione di questi oceani dell'iniquità, a nabissar il mondo sboccati: qualunque riparo divenia fievole, per frenar la forza, per cui proterva violenza, necessitava, gl'animi ad accollar il pesante giogo de' loro barbari comandamenti: e tutte le umiliazioni delle persone, obediienti a' loro biechi cenni, come anco de' cuori, subordinati i rassegnamenti, se ben prontissimi esecutori degl'iniqui precetti, ed ingiusti decreti de' lor sfrenati capricci, non furono mai bastevoli a mitigar lo stolto sdegno, molcir la rabbia inasprita, alleviar la dura protacità, lenir l'ebbro furore, e placar l'astioso genio di questi prevaricati Saulli. Nicolò solo fù quello, che qual Angiolo bellicoso, con l'elza in pugno del zelo, atterri, ed atterrò cotesti scelerati Sennacheribbi: egli, il pietoso Natanno, che ridusse al pentimento, ed a penitenza cotesti adulteri, e micidiali Daviddi: d'esso il forte Matatia, l'invitto Giuda, e intrepido Simon Macabeo, che per difesa delle padrie leggi, già offese, espose in periglio di amara morte, la sua dolce vita, resistendo all'insolenze di cotai prevaricatori Regnanti: lui il vero Giona, che giunse a segno d'intimar le divine vendette a que' Nintiviti predominanti: lui, il pio Mosè, che sommerse nel rosso mare de' suoi santi risentimenti quegl'altieri Faraoni della barbarie: lui, il Gioele, l'Ageo, il Daniele, in fine, che con le sue tremende minaccie, obligò quei Satrapi signoreggianti, e Baldassarri plenipotenti, a rinvocar l'iniqua sentenza di morte, contro tre calunniati Tribuni, dal Tribunale dell'empietà, per ordine dell'Augusto Costantino già fulminata; onde menò seco a galla la verità, e l'innocenza; e in risulta, gli oppressi, gli straziati, ed i buoni, da' reprobis malmenati, al porto della salute così ridusse, *Ut etiam tres Tribunos, per calumniam a Co-*  
*stantino*

*Stantino Augusto condemnatus, adhuc vivens, cum Imperatori, minaciter cum terrenis apparuisset, libera verit.* (e) Sapea ben' egli, che fatto Giudice, anco de' supremi Giudicatori, che sono i Rè ( Sogetti precisamente ad esser rei nella Corte del Monarca di tutt' i Regi ) quando fù acclamato Arcivescovo del Mirese regno, non potea tal glorioso nome affbiarsi, qualora l'ingiustizie, e le improbità de' colpevoli, a petto Apostolico, a Nazarena prepotenza, ed Evangelico dettame, non abbattesse; *Noli querere fieri Judex*, imparato avea dell' Ecclesiastico Salomone, *Nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.* (f) Non ignorava il Barese Principe, che se dal volto terribile, e dal cuor formidabile de' Rè tiranni la malvagità non s'iscaccia, non può la Giustizia erigere invacillabile il trono di Dio; avvegna che, per un verso, *justitia firmatur solium*; (g) e per l'altro, *aufer impietatem*, con l' Ecclesiastico riferito, *de vultu regis, & justitia preparabitur Thronus Dei.* (h) Se la giustizia del Rè, per avviso di Cipriano, la pace a' popoli, la difesa alla Padria, l'immunità alla plebe, il fortificamento alle genti, la cura a' languenti, il gaudio agl' Uomini, all'aere la temperanza, al mar la calma, la fecondità alla terra, e'l solazzo a' poveri conferisce; anzi a se stesso la speranza dell'eterna beatitudine, nel futuro secolo, compromette; *Et sibimet spes est futurae beatitudinis;* (i) come non volea nelle menti de' Dominanti, che son gli speciali Intendenti, e immediati Ministri dell' Onnipotente, inserirla, per esentar da tutti gli disordini dell'ingiustizia (che son pernicioso, ed infallibil cagione de' pravi effetti, agli narrati contradicenti) i Vassalli? Recò la pace, e con esso lei, la perenne tranquillità degl'animi, ed unità indissolubile de' voleri, a' mansueti Mirresi, e benemeriti Prelati di Licia; avvegna che pria della di lui venuta nella Città di Mira, in diversi sentimenti sbanda-

T 2 ti,

(e) *In ejus offic. cit.* (f) *Eccl. c. 7. v. 6.* (g) *Prov. c. 16. v. 22.*

(h) *Eccl. cap. 25. v. 5.* (i) *D. Cypr. de 12. abusum.*

ti, anzi in ostinate fazioni divisi, perche, nel promuover il buon Pastore della lor Greggia, disordinati; e poi creder potrete, che a tutt'impiego, e divino impegno, e maestra industria, con la bella di lei sorella, qual è la giustizia, in teneri abbracci d'amorosi affetti, non la stringesse? Ah nò: dite pure, che per grande manifattura di Niccolò; *Justitia, & pax osculata sunt.* (k) Nicolò, nato Vescovo, avvegna che dal Cielo, al suo nome fù la Mitra distintamente predestinata, non richiamar la Giustizia in terra, che colà in eterno soggiorno ripatriata, la verità, dalla terra stessa proforta, qual se anima del suo corpo informatrice, rimira; ed è da' buoni riverentemente adorata? E chi sarà, che osi di far ingiustizia così manifesta alla sua natura, e pregiudizio cotanto repressibile al di lui merito singolare? Nò, nò; a questa volta, mercè le sue grazie, non debbo dire; *Justitia de caelo prospexit*; mà più tosto, che come la verità, *de terra orta est.* (l) Nicolò, potrete dire, non dagl'Uomini, mà da Dio, o dagl'Angioli, a particolar provvidenza della Chiesa Mirese, appellato Arcivescovo; siccome Gesù venne, il Nazareno; e Giovanni, il Battista, pria che fussero nell'utero conceputi, dalle divine voci, e angelici oracoli, preconizzati; e dubitar vi fiè dato, che a tutte le virtù, dall'Apostolo in petto dell'Ecclesiastico Prelato, come nel suo condegno trono, adorate, la Giustizia, che regge eziandio secolare il Mondo, non abbia con seco, e con i terreni Giudicatori, mirabilmente isposato? E chi dovrà mai sognarlo, se non sogna chimere al par di Nabucco? Ben è però vero, che vorrei io crederlo in visione, non sognante, mà vigilante, come Giuseppe, dal Sole della Giustizia, dalla Luna dell'equità, e dalle Stelle di tutte le virtù, a capo chino, e ginocchio per terra, da Prototipo, e Simolacro de' Liciani Pontefici, divotamente onorato. Nicolò, il nobil composto di tutte le perfezioni più rimarchevoli, l'egreggio com-

(k) *Psal. 84. v. 11.* (l) *Psal. 84. v. 12.*

complesso di tutte le prerogative più singolari, la pura  
 quint'essenza di tutti gl'attributi più principali, l'am-  
 masso di tutti gl'epiteti più pregiati, l'epilogo di tutte  
 le doti più ammirevoli, l'aggregato di tutti i vanti più  
 eccelsi, il compendio di tutti i doni più vantaggiosi, e'l  
 sommario di tutte le qualità più gloriose, non sarà poi,  
 l'obietto simpatico, il genial originale, e l'univoco ar-  
 chetipo della Giustizia? La calamita del di lei acciaio,  
 che spiega in mano? La livella, che pone a retta festa le  
 sue bilancie? Se tal non fusse, non fora al certo, qual è,  
 l'Idea perfetta de' più degni Prelati di Santa Chiesa, e  
 l'esemplare inimitabile della Santità Cristiana, siccome  
 dal Mondo Cattolico è riverito. Fedele quindi io l'ado-  
 ro, come Davide; speranzoso, siccome Aronne; cari-  
 tatevole, come Giacobbe; limosiniere, come Tobia; ca-  
 sto, siccome Lot; vergine, come Giuseppe; paziente, sic-  
 come Giobbe; obbediente, siccome Abramo; astinente,  
 come il Battista; forte, come Sansone; zelante, siccom'  
 Elia; benigno, com'Eliseo; umile, come Paolo; mite, co-  
 me Samuele; prudente, come Isaia; e sapiente, qual Sa-  
 lomone; mà sopramodo giusto, al pari della Giustizia  
 stessa; che non solamente, come Sole, agl'Astri, e Pianeti,  
 a tutti i fenomeni delle morali, teologiche, e cardinali  
 virtù infonde lume; mà tutti i loro lumetti, indentro  
 lo sfondato della sua chiara, e inestinguibil luce rac-  
 chiude, per fargli risplendere più folgoranti, sopra i dop-  
 pieri del buon'essempio, ad isgombrar le caligini degl'  
 errori, nelle menti de' ciechi mortali, le palpabili verità  
 della Romana Fè, ottenebranti; *Justitia est virtutum præ-  
 clarissima*; siccome la vidde, per avvalorarmi nel pensie-  
 ro, lo Stagirita, & *ipsa est omnis virtus*; (m) e me ne rende  
 più sicura, e chiara testimonianza, allo splendore della  
 sua sacra Porpora, il fulgidissimo fanale del Vaticano,  
 Girolamo; (n) *Omnes virtutum species uno justitia nomine*

com-

(m) *Aris. lib. 6. Ethic.* (n) *D. Hier. ad Demetriad.*

*continentur.* E non potea non esser tale , poiche dall' esordio accennai , che ad ispezial grazia del Dio della misericordia , per natura essenzialmente giustissimo , nato era Nicolò , fra' Viventi ; *Omnis , qui facit justitiam , ex Deo natus est* , lo disse divinamente l' Evangelista . (o) Mà poiche tutte le narrate , ed altre virtù , che narrarvi potrei , sono bei tralci , dalla gran vite della giustizia ripullulanti ; buoni rami , sù di questo tronco innestati ; fragranti fiori , da questa pianta sbucciati ; saporiti frutti , da quest' albero germogliati ; e zampillanti ruscellini , scaturiti da questa fonte ; non vada chi che sia persuaso , esserno tutte così tenacemente alla di lei essenza attaccate , che non possa talor il vizio parecchie di loro istaccarne ; e dalla sua società separate , come se Lauro senza i suoi bachi , Palma priva de' datteri , Ulivo di foglie spogliato , Platano di fior destituito , e Rosajo di vermiglie frondi sfornito , in tempo di secco autunno , e gelato inverno , lasciarla : laonde più de le volte , non si vegga un Giudice , per altro incorrotto , seduto *pro Tribunali* , condannar gli rei di lesa Maestà divina , ed umana , mà d' esso mancar di giurata fede al suo Dio ; sentenziar gli disperati , ed e' diffidar del suo Principe ; punir gl' ingrati al suo prossimo , ed e' peggior delle bestie , tirar de' calci al benefattore ; castigar gl' usuraj , ed e' moltiplicar , nel banco degl' avari , l' usure ; torturar gl' adulteri , ed e' gloriarsi da stupratore ; avvilir gl' iracondi , ed e' montar in furia , qual fiera tigre ; incarcerar gli ribelli , ed e' menar vita da contumace ; flagellar gli crapuloni , ed e' pranzar la mane con Cerere dissoluta , e la sera con Bacco disordinato ; malmemar gli codardi , ed e' fasteggiar da poltrone ; rimprender gli trasgressori delle patrie prammatiche , ed e' nulla curarsi d' offervar gli divini comandamenti ; biasmar il rigore , ed e' collegarsi con l' inclemenza ; conculcar gli temerarij , ed e' confederarsi con la superbia ; increpar gl' indiscreti , ed e' con-

(o) 1. Jo. c. 3. v. 7.

e' conciliarfi con l'imprudenza ; corregger gl'infidi , ed e' gloriarsi da miscredente ; non compatir gl'ignoranti , ed e' praticar norme, e costumi da insipiente : due sole son frà se le germane sorelle, le dilette figlie, e primogenite damigelle, dalla Giustizia, madre, e Reina d'ogn'altra, nel medesimo parto, gemelle, portate felicemente alla luce ; dal cui commercio fatale, nè coltello affilato di falsità forsennata può mai segregarle ; nè duro dente di tempo edace, nella lor conversazione, corroderle ; nè lontananza di luogo incognito, dal suo cospetto dividerle ; nè tarlo di bieca invidia, alla sua presenza, corromperle ; nè man di vizio rapace, dal di lei petto istrapparle ; nè persecuzione di fier tiranno, istraziarle ; nè periglio d'avara sorte, precipitarle ; nè dispetto di fato averso, inimicarle ; nè in somma, falce di spietata morte, rimanendo quella in vita, disgiugnerle, ucciderle, o almen ferirle : e sono ? dite quali sono ? la Pietà , e l'Equità : bellissime, Esteri, care, quanto se stesso, all'increato Assuero , coronato di pacifici ulivi , e scettrato , in foglio di bontà senza fine, con gl'allori della compassione , per separar dalla clemenza il rigore , ed unir alla giustizia il perdono : e da quì avviene , che più dell'edera con la già vecchia , e rovinosa parete , nel seno se l'avvicchia ; più della gramigna, alla zolla, nel cuor se l'abbraccia ; e più dell'annosa quercia, nel profundar le radici in sabbioso terreno, con le viscere se l'abbarbica, e nella natura se l'inferisce ; tanto che, siccome di questa i ramì, all'empito di furioso aquilone , sono incrollabili ; e i nervi di quelle , alle gagliarde scosse di robusto braccio, nō son di velti, così d'esse, pietà, ed equità, coll'infrangibil tronco di colei, della Giustizia , incrollabilmente medesimate s'ammirano ; *justitia* , udite Lattanzio il Firmiano, che mi spalleggia ben fortemente il concetto, *Quamvis omnes simul virtutes amplectatur, tamen dua sunt principales, qua ab illa divelli, separarique non possunt, pietas, & equitas.* (p)

(p) *Lact. Fir. de divin. just. lib. 5. c. 5.*

Ed

Ed eccomi , a lento, o allenato passo; a torpido, o svelto piede , alle riviere del quarto fiume , rapidamente, trascorso, dico all'Eufrate, perche della trascendente misericordia del mio Nicolò discorrer almeno un ratto , in resto mi si conceda : e siccome di questa son precisa cagione, o belli effetti, la pietà, e l'equità encomiate, di cui fu sempre parzialissimo promotor Nicolò; quello, ad uopo, tutte, e tre così degne Najadi , spezialmente mi rappresenta, e nelle sue ridenti sponde rinferri; *Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.* (q) E perche ciò? perche mai dall'alveo aurato esce fuori l'Eufrate , che co' suoi liquefatti metalli, l'aride glebbe non rinverdisca ; co' gemmati cristalli, le misere messi non arricchisca; con gl'umidi zampilli , l'aduste campagne non fertilizzi ; con i molli spruzzi, il duro suolo germogliante non renda. Perche in ogn'ora nelle sue, quanto lattee , altrettanto feconde spume, in amena forgente di lieta, e gioconda fonte aggruppate, com'in tranquillo pelago d'inesplicabil piacere , merge gl'allegri sguardi de' curiosissimi spettatori ; *Euphrates dicitur à latificando* , siccome derivano , a proprietà giuliva, i Nomenclatori. (r) Ed io, se debbo riferir fedelmente quanto mi pare , e da molti aver'imparato mi preggio , dirò l'Eufrate, un fiume di qualunque reggio fiume più egreggio ; poiche nell'affluenza , molteplicità , e bellezza de' suoi correnti , ed incontaminati licori, a niun altro la cede : lo stimarò un mare così placidamente incalmato, che col pacifico facci a gara, se pur non lo supera di molto nella natura : lo crederò un fonte, più chiaro, più puro, copioso, e spumante, che non fu quello, in cui se felice naufraggio , la leggiadra bellezza del fortunato Narciso : e lo publicarò , una serena brinata, che dalle grondiere de' gravidi nugoli, nel basso emisfero, e globbo terraqueo diluviata , le maravigliose pupille de' riguardanti , (fecondandole di rara gioja) innamori :

(q) *Genes. loc. cit.*    (r) *Ambr. Calep. & alij ap. ips.*

inori: tanto che ne' suoi lidi erger vi possa le due erculee colonne, in ciascuna delle quali ivi sia lecito d'iscolpire; la nobile, ed elegante epopea, od ingegnosa presopopea, che nelle basi de' due stupendi fonti, nel vasto, e prodigioso Anfiteatro del Vaticano, a stupor di Nettuno, inalzati, quel nobilissimo Poeta v'incise, e con un sol Distico, la poetica divinitade concise; ed è, se mal non m'irico rdo, cotesto:

*Sum mare, sum flumen, sum fons, sum placidus imber;*  
*Fluctuo, curro, fluo, pluvia facta, cado.*

Ora ditemi, in verità; son questi ben certi segni, motivi indubitati, e manifesti indizi della Nicoliana misericordia, o nò? e aggiugnere, che mi contento, della di lui strabocchevole pietà, ed equità, che unqua in petto racchiusa, per non esser partecipata, mà in ogn'istante palese, ed esposta tenne, a sollievo, e beneficenza, a ristoro, e conforto, a compiacimento, e compatimento, a consolazione, e godimento de' suoi spirituali vassalli, e fedeli sudditi, e servidori devoti, e languenti infermi, e moribondi Uomini, e defonte femine, e angariati innocenti, e straziati giovani, e tiranneggiati poveri del popolo Cristiano, che in Mira, ed in Bari, ove nacque, e la tomba s'elese; in Roma, e nel Mondo intiero, in cui, con culto, quanto più a tutti comune, più singolare, distintamente s'onora, alla di lui potente protezione, e validissima intercessione ferno, frequente più che riverente, ricorso: ditello, non mi tenete più a bada; imperoche ben v'è noto, esser'eglino ricolmi di giubilo, e ridondanti di gaudio, per l'insigni grazie, infinite fiate ottenute; e per gli segnalati favori, dal dì che nacque, fino ad oggi, così a prò dell'anime che de' corpi, già ricevuti; dal tempio, e dal palaggio, dalla cuna, e dal sepolcro, alle proprie case son renduti? Il porlo in dubbio è follia: non crederlo è scortesia: contradirlo è milensagine: non affermarlo, in devozione. Chi di voi non sà, esser stato Nicolò, pietoso

V. . . . . pro.)

protettor de' pericolanti pupilli ; onorato difensor delle vedove angustiate ; generoso commiserator de' fragili peccatori ; mitissimo punitor de' colpevoli ; clemente liberatore de' prigionieri ; indulgente assolvitore de' condannati ; e benignissimo aggraziator, con Gesù, degl' ingrati ; tanto che con teneri affetti, con amorose viscere, con industriosè fatiche, con felici lavori, con maestrevoli impieghi, con operazioni lucrosè, con sanissimo consiglio, e molto più con l'ajuti degl' ori del suo ricchissimo peculio, fu in ogni dì, ed occorrenza, alle di loro bisogne, di tutto senno, impegnato : *Viduis, & orphanis, pecunia, consilio, opera non defuit*, conforme ce lo predica Santa Chiesa. (s) Testimonj, di qualsivisa eccezione maggiori, ne siano pria que' naufraganti Nocchieri, e sommersi passaggieri, quai rinvennero l' Ancora, in mar procelloso, sì della vita salvata, che dell' eterna salute, ridotti al sicuro porto delle sue grazie ; e poi i trè Tribuni, già, come dissi, per suo miracoloso decreto, dall' ingiusta sentenza di morte, assoluti : que' trè pargolini, dall' altrui barbara scimitarra ridotti in brani, e dalla sua portentosa mano, belli, e sani, (come se i garzonzelli dell' Ebraismo, per quella del figliuol di Dio, dalla fornace) dalla tinozza, come se dal sepolcro, portati in vita: e quel vago donzello, in fine, dall' iniqua schiavitù di Macone, in Bizanzio, dalla sua santissima pietà, liberato, e da coppiero, in mèsa, di quell' ostinatissimo Faraone, che a crepacuor di quel misero, brindisava, paggio d' onore, in tavola del genitore, qual se novello Assuero, per bere con sazietà, alla salute dell' anima, improvvisamente renduto. Io contestarò solamente, che del gran Nicolò, per lo più, ed in questi ammirandi fatti, in viso lieto, e d' animo liberale, e di suor generoso riconosciuto, parlò Davide quando disse ; *Jacundus homo, qui miseretur, & commodat.* (t) Di Nicolò verficarsi ; come di Cristo all' ora verificossi ; *Ego veni ut*

(s) *In offic. cit.* (t) *Psal. 111. v. 5.*

*vitam habeant, & abundantius habeant.* (u) Per eminente merito, e podestà eccellente dell'equità, e pietà di Nicolò, le belle, e divine dame della misericordia, e della giustizia, e della verità, e della pace, in tutte le occasioni, si son, in sentimento, che poco fa presi a dire, mirabilmente abbracciate, e con felici affetti di dolci baci, e teneri amori conglutinate; *Misericordia, & veritas abrauerunt sibi; iustitia, & pax osculata sunt:* (x) e Nicolò, in ristretto, di se stesso, nò men che Giobbe di se medesimo, con frizzante energia, e veritiera parafrasi, vantarsi deve, che gli crebbe in paterno seno, qual se sinape al giardino; e la trasse dal materno grembo con esso seco, qual se mele dal favo, e dall'alveare, dalla buccia il fiore, la coccola dalla corteccia, e'l frutto dal duro guscio degl'alberi, dimestici, non selvaggi, meglio che gl'orti Salustiani; *Ab infantia crevis mecum miseratio* ( dite pure Nicola, che dite bene) *& de utero matris meae egressa est mecum.* (y)

Crescerebbe in infinito la mia piccola orazione, quantunque volte, degl'innumerabili miracoli di Nicolò, in immenso accrescimento delle sudette quattro principali perfezioni, sperimentati; intraprenderebbe ragionamento: mà perche ciò fare, fora da una parte, ed uscir da' limiti della brevità, che nel proemio promisi, e tentar di ridurre a distinto conto l'arene di tutt'i lidi; a minuto computo, le stille di tutt'i mari; ad esatto calcolo, le stelle di tutt'i Cieli: e dall'altra, farebbe un panni a ripentaglio, ò di provocare a tedio intolerabile, con la feccagine delle mie dicerie, la copia della vostra paziente divozione; o scemare, con le mie sterili aringhe, l'extra vasta abbondanza dell'acque delle di lui prodigiosissime grazie, perciò, a buon consulto, finisco; mà però, dal Fison della di lui carità, senza termine; dal Geome della castità, senza meta; dal Tigri della giustizia, senza confini, e dall'Eufrate di sua misericordia, fuor di misura (fin-

(u) Jo. c. 10. v. 10.  $\frac{1}{2}$  (x) Psal. 84. v. 11. (y) Job. c. 31. v. 18.

dentro l'urna racchiuse del suo santificato deposito, in Bari, qual mare disarginato, nell'inesauribil manna compreso, che dalle sue arficcie membra, con incredibile meraviglia, e stupor della manna del deserto, notte, e di scaturisce) a bello studio non parlo: sicchè, sano mio sentimento, e prudente consiglio farà, da questo impossibile, per beneficio, di loquace silenzio, sottrarmi; e l'agevolamento, ad impulso del vostro più capace intelletto, alla pia considerazione, e somma divozione di voi soli, commetterne; sol io concisamente a ciascun di voi suggerisco, cioè, che se tu bramoso vivi dell'amplo padrocinio di Nicolò, e avido ti dimostri di bere ne' mari, anzi che ne' fiumi de' suoi celesti favori, fa ben così; *Juvenilia desideria fuge, sectare verò justitiam, fidem, spem, caritatem cum ijs qui invocant Dominum de corde puro*, per buon precetto di Paolo Apostolo (z); imperò che diverrete tutti, da ospedalieri deplorabili delle miserie, doviziosi erari di qualunque ricco tesoro; *In caritate pauper est dives*, concettizza il grand'Agostino (a); anzi vi spianarete la strada all'olimpò del Paradiso, con Dio; e Dio per la stessa, ad albergar con esso voi nelle vostre case, incaminaraffi; *Caritas via Dei ad homines est*, soggiugne il sudetto Santo, & *via hominis ad Deum*. (b)

Abbracciatevi con la castità, a nodi eterni; che dall'assemblea degl'Uomini separati, e da' lacci della carne, disciolti, vi congregarete co' puri Numi, e diventarete spiriti alati, nel Cielo; *Castitas Angelos facit, & qui eam servat, Angelus est*, il divino Ambroggio (c). Adoperate, in ogni vostro impegno, i dettami della Giustizia; e dall'infimo posto del vostro stato, al più elevato poggio di real personaggio formontarete; *Qui operatur justitiam, ipse exaltabitur*, Salomone (d): e se ad altro non aspirate, vi basti, ehe

(z) 2. ad Tim. c. 2. v. 22.

(a) D. Aug. de laud. car.

(b) D. Aug. de Spir. &amp; lit.

(c) D. Ambr. lib. 1. de virg.

(d) Eccl. c. 1. v. 30.

che vi renda figli adottivi, come vi dissi, del vero Dio. Confederatevi, in fine, a perpetua amicizia, con la misericordia; *Estote misericordes, sicut, & Pater vester misericors est*, S. Luca; (e) perche sarete, in terra, di tutte le divine leggi prontissimi esecutori; *Lex Dei misericordia est*, S. Gregorio; (f) e dall'essenzion dell'infernal fuoco sicuri; *Faciat misericordiam qui vult gehenna incendium non timere*, S. Pier Crisologo; (g) e goderete nel Paradiso, per intercession miracolosa di Nicolò, della gloriosa essenza dell'Unitrino Beatificante, per quanto può mente umana partecipare, da beatifici, e felicissimi comprensori.

\* Amen. \*

\* \* \*



(e) Luc. c. 6. v. 36. (f) D. Greg. in psal. 7.  
(g) D. Petr. Cris. Ser. 42.

Jesus,

Jesus ; Maria , Ambrosius.

IL PRELATO  
RIGOROSO, E CLEMENTE.

*Per l'equità , e giustizia*

D I S A N T'

AMBROGGIO.

*Vos estis sal terra . Matt. c. 5. v. 13.*



Lettoſi per Cattedra , e Trono , un'alto Monte , preſſo le pianure di Paleſtina , il Nazareno , da Maeſtro , e zian- dio de' Salomoni Paradifani , non che de' Giudaici Rabbini ; e da Monarca di tutti i Reggi del Mondo , donò pria principio , in giogo di quello aſ- ſiſo , dice Matteo , ad erudir , come ſe in Peripato , ad Ateneo dell'Etra , gli Apoſtoli , con le dottrine dell'Evangelica perfezione , ed aſſiomi di ſem- piterne verità , per inſegnarle con eſſo ſeco , e poi da ſe ſoli , alle Turbe , colà concorſe , per aſcoltare le di lui pa- role ; *Docebas eos ;* (a) indi a qualificarli , com'in Regia ce- leſte , con due glorioſi Titoli , a'primi Principi della Chieſa , quai furno altra fiata da eſſo lui diehiarati ; cioè di Sale del ſuolo , e Luce dell'Univerſo ; *Vos estis ſal terra . Vos estis lux Mundi .* (b) Luce del Mondo , ben l'intendo ! Poichè ſono Soli , che l'Egitto della terra , dalle tenebre degl'

(a) *Matt. c. 5. v. 1.* (b) *Matt. ſibi. v. 13. & 14.*

degli errori isgombrando, co' fulgidi riflessi della verità illuminaro, e nell'Oriente, e nel Meriggio, e nell'Occaso di lor divina predicazione, e prodigiosa Santità, disgombraro. Luce del Mondo, ben la capisco? Poichè sono Stelle Polari, che frà le procelle del mar dell'infedeltà, e scamparono da naufraggi della perdizione i navili delle anime giudaizati, e scorgettero al porto dell'eterna salute, le triremi delle coscienze gentilizzanti, rendute, per opra loro, credenti la Fede del Trino Dio. Luce del Mondo, ben me l'accordo! Poichè, Pianeti del Cristian Luminare, sorgente di qualunque lume, illustrati, con lu i stesso (che da se dell'attributo di luce, per avviso di S. Giovanni, investissi, *Ego sum lux Mundi*) (c) le cieche pupille de' peccatori, con lo splendore di miracolosa bontà, per ammirar gli raggi della grazia santificante, con cui gl'orrori della malizia svaniro, prodigiosamente rendettero, e luminose, e veggenti. Mè Sal terreno! E perchè? Io non m'appongo, o incarnata Sapienza, col Santo, e sapiente Prelato Pittaviese, che porta opinione, che sien di sale destitute le terrene miniere, *Sal terra arbitror nullum esse*, (d) poichè ciò fare fora inficiar gl'oracoli, accreditati dalla tua bocca, che giammai può fallire, e negar la veritiera speriienza, che oramai, fatta concava in più regioni, spezialmente nelle Brezie, la terra, le sue ample spelonche, come se inesauribili erari, a riempir di sale, eziandio il mare, manifestamente rinferra, la mia curiosa brama sol vaga è di condire la mia ignoranza, con la melata notizia, e inzuccherata cognizione delle proprietà naturali, e virtù essenziali, a' Santi Apostoli, e al Sale, cui quegli voi rassomigliate, comuni, imperòche parmi alquanto improprio, e del tutto improporzione vole il paragone. Saran Sale per avventura, perchè, se questo, al divisar d'llario testè allegato, sol d'acqua e fuoco, come se di materia, e forma, è composto;

Sal

(c) Jo. c. 8. v. 12. (d) D. Hilar. in Matt. c. 4.

*Sal est in se uno continens aqua, & ignis elementum;* (e) coloro un masso, che di carità, e di grazia, non sono; e per conseguenza, un Vesuvio d'amore, a riscaldar gli petti de' proffimi, dall'odio contro Dio, ingeliditi; e un Giordano di benedizioni beate, per inondare i cuori de' prevaricatori, inariditi dalla seccagine dell'ingratitude, contro le infinite beneficenze del Creatore: tanto è, stà troppo bene, mentre divampando nel dì di Pentecoste in incendi, che fur soffiatì dallo Spirito Paracleto, ad infiammar l'Universo, Pirauste incombuste del Paradiso, si publicarono; e sgorgando dalle lor labbra, oceani di sovr'umana scienza, facondi Oratori dell'increato Verbo s'accreditarono. Saran Sale inoltre, perchè se'l sale si è, secondo Pierio Valeriano, quadrato simbolo dell'amore, calamita dell'amicizia, e durevol significato di perseveranza nell'altrui grazia, *Sal fuit amoris, & amicitia symbolum, durationis gratiam;* (f) gl' Apostoli, avegna che, dagl' Apostati della Romana Fede odiati, forno però mai sempre, l'eletto, in cui le pagliuzze degl' Infedeli, fatti a lor' insegnamento credenti, attaccaronsi; e l'obietto simpatico degl'affetti amorosi del Salvatore, che publicamente dell'onore di confidenziali partecipanti di tutt'i di lui favori, (di cui l'Eterno Padre, in segreto concistoro, lo decorò) agraziolli; *jam non dicam vos servos, sed amicos meos, quia quacumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.* (g) Saran Sale, in fine, perchè, come il sale lo infermo, e insulso palato, dal soverchio mele de' manicaretti de' Sibariti addolcito, col piccante dell'amarrezza, risana, e col dolce del condimento preserva, così gl' Apostoli, con l'agretto della giustizia, il mellifluo veleno de' dilette mondani, che putrefà le piaghe de' malviventi, dalla mortifera corruzione, che porta seco, in antidoto salutare converte; e con la dolcezza dell'equità,

(e) *D. Hilar. loc. cit.* (f) *Pier. Valer. Hier. lib. 31. titul. de amic.*

(g) *Jo. c. 15. v. 15.*

tà, l'amaro nettare della contrizione, che le rammargina, per virtù elastica, e podestà persistente, dall'omnipotente Esculapio comunicatale, miracolosamente ristora: così è per appunto, poiche me l'insegna il già riferito Santo Salomone dell'Aquitania; *Ideo Sal terra nuncupatos monet in tradita sibi virtutis potestate persistere;* (h) Imperciòche, soggiugne Agostino, a sol oggetto di donar sapido condimento all'insipidezze dall'anime degl'insipienti, e sbandir da'corpi peccaminosi le puzzolenze, son destinati gl'Apostoli; *Quorum condiendis, & extinguendis pectoribus Apostolicum salem Dominus misit.* (i) Ed eccomi, se ben sciapitamente, raggiunto, a proporvi Ambrogio, come che per antonomasia, Arcivescovo di Milano, e come gl'altri, degl'Apostoli successore, qual Prelato rigoroso, e clemente; mentre in tutte le sue prodigiose procedure, bilanciò, a prò de' iudditi, la giustizia con l'equità; e non men che gl'Apostoli, condì, con l'amarrezza delle riprensioni, le colpe (come se col sale) de' trasgressori, e amareggiò, con la dolcezza de' minorati castighi, i di loro errori: lo provo, e dico in questa maniera.

Trasferito, a divina grazia, e spezial retaggio, l'Apostolico Principato ne' Prelati di Santa Chiesa, ne concede il sommo Aronne del Vaticano a que'dotti, santi, e degni Personaggi l'investitura, che giusta la providenza, dall'opportunità de'tempi, e circostanze de'luoghi, richiesta, stima, a maggior gloria del Rè de'Reggi, e servigio dell'eterno Sacerdote, adattevoli; come altresì, mercè i loro meriti, a beneficio delle pubbliche comodità, a privato lor proprio incommodo, e sollievo de'Popoli, al di loro impero soggetti, per quel che l'accrescimento, utilità, e profitto così temporale che spirituale riguarda, capaci, e proporzionevoli. Presone già in sacro Seggio, e maestevol rostro, o vogliam dire, regal

X

Tro-

(h) D. Hilar. loc. cit. (i) D. Aug. lib. 1. de ser. Dom. in mont. c. 6. t. 4.

Trono, e sedile Ponteficale, il possesso, o che con la Mitra in testa, o con la Croccia in destra, come Scettro, e Corona, presiedano, deon porre ogn'ora in continua considerazione il pensiero, che non son Principi, se non da Pastori, e Pontefici, degl'Apostoli a paragone: Principi preposti alla plebe de' fedeli, non per tiranneggiarli come angariati Vassalli, con la severa, e furibonda sferza d'implacabil rigore, mà careggiarli, come figliuoli, con la pieghevole, e tenera verga di mite clemenza, e paterno amore, conforme fu quella del Rè Assuero. Pastori, che col Vincastro in mano del buon esempio, e col baston di comando in labro di sana dottrina, menin le pecorelle smarrite, ora ne' prati della Cristiana perfezione, per impinguarle, se son smagrite, co' cibi di Evangelici documenti; or all'ovile de' santi, ed incorrotti costumi, per assicurarle della perpetua salute, qualor vengano, a perenne perdizione, da' voraci lupi azzannate. Pontefici, che non precisamente implorino dal celeste Medico a' sudditi, alla lor cura, e custodia commessi, la sanità così dell'anima, che del corpo, essendo da qualunque infermità bersagliati, mà che procurino inoltre il costoro risanamento, e con gl'elisifarmaci virtuosi della compassione, e con le panacee roboranti dell'affetto, e desiderio di giacer infermi nel languido letto con esso seco; dicendo a cotesto effetto Grisologo, *Qui non fecerit cum infirmo infirmatus, non potest infirmo conferre sanitatem* (k); e l'Apostolo; *Non habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris.* (l) In questa guisa diverran fidi seguaci, operosi imitatori, emulatori efficaci, e industriosi giornelieri de' loro zelantissimi Antesignani, alle cui veci, e Troni, e Catedre son succeduti; che val dire, obedientissimi, e meritevolissimi esecutori de' precetti, e consigli del Nazareno, Dottor, e Duce visibilmente in vita, e dopò morte, invisibilmente, de'

(k) D. Petr. Crisol. ser. 50. (l) ad Hebr. c. 4. v. 15.

de' suoi diletti Fedeli ; e verificheranno impertanto , esser d'essi in obbligo indispensevole , e peso impreteribile , il reggergli , e governargli con equità prudente , e giustizia dolcificante ; trà perche così giudicò il mondo , il di lui moderato Legislatore , *Judicabit orbem terrarum in justitia , & populos in equitate ; (m)* trà perchè , dalla naturalezza , proprietà , e virtù dolci , ed amare del sale conditi , per non andar sregolati , e render gli rei esasperati , convien che le pillole delle pene diano a tranghiottire , con man piacevole inzuccherate , e con la forchetta della mansuetudinè inorpellate ; *Debemus namque pensare continuo* , così dalla Santa , ed Apostolica Sede , ne fà , per se , e per tutti Prelati del Catholicismo , parola , il Magno Gregorio , *Quod Sanctis Apostolis dicitur , & per Apostolos nobis ; (n)* cioè a dire ; *vos estis sal terra* ; avegna che , fatti , al di lui sapere , sapienti qua' Salomoni , e da Principi , e da Pastori , e da Pontefici , dell'onor di Dio zelatori , e dell'amor de' prossimi parziali , non potranno a beneficio delle greggie Cristiane , se non segnalarsi , da Padri benevoli verso i figliuoli ; da diligenti Curatori , e Tutori a prò de' Pupilli ; da Maestri , e Dottori ad insegnamento de' Discepoli , destinati , per erudirsi ne' rudimenti della Romana Fede , alle Cattoliche scuole ; ciò che , per dichiararsi *amplificati* della natura , e proprietà , e virtù del sale *creant* : levele ; imperò che gl'insulsi palati degl'ignoranti , gli guasti stomachi degl'insipienti , le sciapite viscere de' peccatori , e le pubbliche , o private corrotte de' scostumati , non in altra maniera , e modo migliore poteran condire , e dalla putredine preservare ; *Si ergo Sul terra sumus* , continua divinamente il suo sermone Gregorio , *condire mentes fidelium debemus. (o)*

E perche questa regola di primiera categoria , per gli scolari di suprema classe , dall'increato Maestro , prescritta , non patisce , per malizia , od ignoranza di quei del-

X 2 la

(m) Ps. 97. v. 10. (n) D. Greg. Pp. hom. 17. in Luc. (o) D. Greg. l. c.

la mezzana, e dell'infima eccezione; non pago d'averla, come v'ò detto, in comune, e simbolicamente insegnata a tutti, ne donò poi più distinta, e chiara, e triplicata lezione a S. Pietro, primier prototipo, ed esemplare veridico dell'Apostolica Prelatura; *Simon Joannis amas me? diligis me plus his?* (p) tre volte appellò Gesù Pietro in presenza de' Condiscipoli, a ragione, per farlo confessare di se incontrovertibilmente amatore; e rispose sempre, costante; *Tu scis, Domine, quia amo te.* E perche tante diligenze per esplorare, e ricevere dalla sua bocca la confessione di cotesto amore, che richiedeva verso di se, da Simone, il Salvatore, da cui per altro ben conosciuto era, in supremo rango, addentro il di lui cuore, come che di tutti perspicacissimo scrutatore? Perche, siccome l'avea sin dall'eternità preordinato, in quel momento di tempo, investirlo dovea, per tutto lo spazio della sua vita, del Principato della Romana Chiesa, e crearlo Pastore delle pecore battezzate, e costituirlo Pontefice de' Credenti del Quirinale; qual non l'averebbe al sicuro, mi dono a credere, se trè fiare il suo perfetto amore verso l'amantissimo Nazareno generosamente non palesava; *Oves suas Petro amanti, eumque Deum confitenti, eja sq; amorem ter confitendi dat;* e son'acute riflessioni del gran Padre Agostino; (q) ascoltiamo, a maggior <sup>guida</sup> ~~con-~~ siderazioni, menò brevi, del Cardinal Cayetano; *Jesus multiplicat questionem de amore sui, ut intelligamur, secundam, & tertiam conditionem requisitam ad Pontificem esse amorem ipsius Jesus; & hinc totum negotium pendere, & sine hoc amore non esse Pontificem, & Pastorem, nisi a quoque.* (r) Io non voglio esemplificar questo fatto, e qualificar questo soggetto, in cui, come in perno, la mole dell'Ecclesiastico edificio s'agira, in persona del Santo della carità, il mio Patriarca Paolano, ponendovi in

CON-

(p) Jo. c. 21. a v. 15. (q) D. Ang. lib. 4. de con. c. 10.

(r) Cajet. in Jo. c. 21.

considerazione , che per tutto il corso di novant' un anno , in cui visse , da General Pastore della sua picciola greggia , dal sommo del Laterano, in virtù di santa obbedienza , trascelto , *In Sanctitate, & Iustitia* premè a piè scalzi prodigiosamente, ed egreggiamente l'orme beate del clementissimo, e giustissimo Redentore ; (s) e non impugnò mai la bacchetta, o baston de' castighi , che trà placato, e severo , trà rigoroso , e clemente, trà giustifico , e misericordioso, ad emenda, non già per afflizione, o punimento de' trasgressori delle sue leggi ; imperò che, dalla sua superlativa carità, e discreto, mà infinito zelo, che nel petto annidava, la fè in ogn' ora da Padre amoroso, tenero, sviscerato, non da Giudice orgoglioso, terribile , e incrudelito ; *Fratres suos errantes sic castigavit, ut à paterna charitate, clementiaque non abesset castigatio*, lasciò di lui in Sacro Concistoro riferito l'Eminentiss. Simonetta (t); ed egli stesso nella sua Regola precettato, che i suoi successori , da correttori , e di se pria , e poi degl'altri , qualor da' delinquenti, al corregimento, (non al giudicamento, notate) de' loro delitti son' obligati, teneessero sempre a cuore d'unire con la mitezza dell'olio , l'asprezza del vino, e con la manna della misericordia, la verga della giustitia ; *Virgam cum manna, & oleum cum vino, idest iustitiam, cum misericordia in eorum correctionibus provide adhibeant* ; (u) altrimenti foran Ministri dell'odio , non dell'amore ; bargelli dell'ira, non presidenti della pietà ; scherani della vendetta, non banditori della bontà ; Prefetti dello sdegno, non Consoli dell'umanità ; promotori di guerre, non procuratori di pace ; rei di lesa paternità , non giudici di filial pentimento ; nemici dell'amiciizia , non conciliatori della concordia ; tigri, non Uomini ; tiranni, non presidenti dell'uman genere ; abbenche sotto la cappa del zelo, del giusto, e dell'osservanza, mol-

ti, e

(s) *In offic. S. Franc. de Paul.* (t) *Jacob. Sim. in relat. proces. sua canon.* (u) *Regul. Minim. c. 9. n. 39.*

ti, e molti, d'animo ferino, e di sentimento crudele, pretendano queste sciempaggini ricuoprire, e pompeggiando, trionfi, col carattere di giudicatori in sommo grado severi, si discuoprono, dell'ingiustizia, e dell'iniquità, in infinito, Legislatori; *Summum jus summa injuria*. Non, Signori, che non è mio digerito pensiero, proporvi, come prototipo de' rigorosi, e clementi, perche giusti, e indulgenti Prelati, il mio Padre, e tanti, e tanti Patriarchi di Santissime, ed Illustrissime Religioni; Domenico, Benedetto, Basilio, Romualdo, Bruno, Roberto, Bernardo, Norberto, Francesco d'Assisi, Ignazio di Lojola, ed altri, da più, e diversi Scrittori, con gl'Apostoli, Patriarchi, e Profeti dell'antico, e nuovo Testamento paragonati; siccome nè tampoco, i Primati più insigni d'Antiochia, d'Alessandria, di Costantinopoli, di Gerusalemma, di Roma, il Crisostomo, Policarpo, Simeone, Ignazio Martire, Gregorio Magno, Leone pur Grande, Innocenzio, Agostino, ed altri infiniti; sol d'Ambrogio vi fò preciso, e divoto, se non altro, ed eroico ragionamento: egli il pio, egli il prudente, egli il savio, egli il mite, egli il mansuetto, egli il placato, il dolce, il melito, l'inzuccherato, il clemente, perche, a giusto sistema, Principe, e Padre, anzi l'idea de' Principi, Padri, Pontefici, e Prelati dell'Ecclesiastica Gerarchia, nel Milanese Reame, ben governata, con spezial providenza, dell'Imperador del tutto costituito; *Nullam clementiam ex omnibus magis quam Regem, aut Principem decet*, il sapea ben d'esso col Cordovese; (x) imperòche, Claudiano conchiude, che in virtù di questa sola celeste prerogativa son' i Regnanti del mondo, al Dio de' Dei, le cui veci sostengano, specificamente paragonevoli

*Sola Deos aequat clementia nobis* (y).

E per non esporri a rigorosa censura, o di troppo nell'ingrandire arrischiato, o di troppo parziale, più che non lice, nella di lui divozion inchinato, poiche postergati

(x) *Senec. lib. i. de clem. ad Neron.* (y) *Claudian. in carm.*

gati a migliaja gl'Eroi di primo rango, in santissima, e perfettissima clemenza comunemente adorati, ne concedo ad Ambroggio solo il primato; vò che lo crediate, non ad Ambroggio stesso, in braccio alla balia, e in tenera culla adaggiato; mà ad uno sciame di pecchie ingegnose, nel cupile della di lui bocca, a misterioso, e divin presaggio, anzi per impulso, creder mi piace, dell' Etra, riconcetrato. Involatosi, con la scorta del suo Rè, una schiera d'api, al proprio nido, volò ratta un di a melificare dentro l'alveare della di lui bocca bambina; mi dirette a qual fine? Per dolcificare, e biancheggiar maggiormente l'argenteo latte, che dalle candide poppe dell'amabile genitrice succhiava? Potrebb'essere; mà se quello non fù mai di favolosa, e vaneggiante Giunone, perche di Matrona delle primarie di Roma, nella bontà de' costumi, e nobiltà de' natali, stillato, mi giova crederlo, dal lambicco della stessa dolcezza, qual nettare degli Dii, e meritevole d'imperlar il pavimento a piè della Triade, spianato, non a felciar le vie del Cielo, dalle sordide piante di Pianeti succidi, calpestarò; e perciò dalle grondiere del Cielo, siccome fur le brine della manna, condita d'ogni sapore, agl'Ebrei, gocciolato, onde, manicaretto più saporito, a farollarli, e viaggiar allenati verso le mete della terra promessa, a bramare non gli restasse: dunque non l'indovinate, se gl'enti non moltiplicate senza necessità, che da filosofanti vien proibito; e se tutto terreni, e niente celesti, le vostre frasi non dichiarate. Per apprendèr da pargolino il magistero di fabricar sacri altari, nell'inimitabile architettura de' loro favi, e non solamente in qualunque celletta di ciascheduno inferarvi il meie, che nel terrestre Paradiso tien di riserva, a cibare gl'eletti, il Signore, mà nelle pareti d'esseneora, imparar l'arte prodigiosa di lavorar le bionde cere, a servizio de' Sacerdoti, sopra di quelli ogni giorno, all'incruento Nume, sacrificanti? Dite bene, mà

me-

miglio potreste dire , imperòche dagl' Angioli, in culla ; imparò Ambroggio , l'architettura celeste delle divine magioni . Per erudir, al soave susurro di quelle serenete canore , l'orecchie, e ammaestrar le labra, talor ad udire le sinfonie degl' empirici Chori, enarranti le glorie del Trino Dio ; talor a publicar da dotti pergami , co'tuonanti Pericli, e facondi Demòstani, le sue grandezze infinite ? Donate al segno, e mi dite il vero , perche così la giudica , la verace storia della sua vita ; *Qua res divinam viri eloquentiam pr amonstrabat.* (x) Mà io, nella verità della mia proposizion persistendo, ora , e sempre indubitevolmente asserisco, essersi il Rè dell' Api, con l'ossequioso accompagnamento , e obbediente corteggio de'suoi vassalli , qual se nel proprio reame , in bocca del bambolo Ambroggio, portato, rapito, è vero, dalla rara bellezza , e angelica maestà del di lui fiorito sembante, per libar spezialmente le quint'essenze fragranti de'gigli della sua purità verginale , e gl'astratti olezzanti delle rose della sua carità , senza pari ; mà se debbo dirla , con candidezza di cuore, giusta lo stile de'miei pensieri, e privo di quel rossore , che non sia parto, in età avanzata , della modestia puerile, dirò , che fu quel volante drappello di melificanti guerrieri, violentato, ed accalorito alla marcia, dalla robusta, e forte, avegna che fievole , e delicata complessione, delle di lui tenere , e delicate membra infantili ; ambre miracolose , cui com'a pagliuzze leggiere, attaccarono le lor ale, queste rondinelle, così leggiadre, come vaganti ; unguenti divini, alli cui odori intorno corsero , come riverenti, ed avvenenti amorini, questi volanti simboli della primiera innocenza ; calamite fatali, alla cui virtù invecarono gl'affetti amorosi , questi ferretti animati , per distaccarsi dalle panie de'desiderj contaminanti ; gomme arabiche , cui si conglutinarono le simpatiche genialità di queste gentilissime pergamenec ;

(x) *In offic. S. Ambros. l. lect. 2. noct.*

ne; e stelle polari, per i cui benigni influssi trascorron gli mari dell'aere agitato, ed iscortan, a vele gonfie, le poppe de' movimenti velieri, queste navicelle scherzanti; poichè, indirizzando le prore degl'appetiti per gli sentieri del riposo, alla conquista del vello d'oro, nelle marmette di colco incalmata, prender sicuro porto, dentro al sicuro asilo d'una casetta portatile, e per lo più collocata in regione, ove il rigor del cielo, e indiscretezza di man predace non giunga, affaticansi; onde non possa la placidezza di lor natura, e clemenza della benigna inclinazione, da' maligni guastatori, infestarsi. Son tutte le api, ben lo sapete, rassegnatissime sì, all'esatta obbedienza del proprio Principe, rassegnatissime ancora a' cenni de' Duci, da esso lui destinati, qualor necessità le sospinge, d'andar svolazzando ne' campi, a proeacciar proviande melliflue, da' fioriti prati, e viveri inzuccherati, dalle frutta d'alberi, più che quei degl'esperidi, saporosi; sommamente però, degl'interessi, e vantaggi della maravigliosa Republica, che componano, e guardinghe, e gelose; per cui vigilante custodia, e notte, e dì, in sentinella dimorano; e s'avvenga, che taluno, per disturbar la tranquilla pace, che godano, a rapir gl'arredi delle dolci sostanze, che accumularono, alle loro stanze s'avventino, elleno, d'ira, e di sdegno armate, con gli strali in labro di pungentissimi aculei, ancorche frà soavi susurri de' canti (che direste incantesimi della magia) mortalmente il feriscano; e se non muore, è, perche, pietoso il Cielo, per mitigargli il dolore, il pungolo, che impresso nelle ferite del corpo vi lasciano, uccide; o perche, clemente il Rè, che le signoreggia, come che di questo bellico, immite, e crudele arnese privato, il veleno della vendetta togliendo, dell'adirato, e micidiale impegno le distoglie, e le priva; *iracundissima, & pro corporis captu pugnacissima sunt apes, & aculeos in vulnere relinquunt: Rex ipse sine aculeo est: voluit enim natura, nè savum, nè ultio-*

*nem magno constaturam petere, telumque detraxit, & iram eis inermem reliquit*; lasciò scritto appo il Picinelli un'Autore di molto grido, e di credito singolare; e'l Bargagli, presso lo stesso, per ispiegar' in breve ciò che del Rè, e dell'Api in ischiera, e Squadrone unite, per me, dentro la bocca d'Ambroggio v'ò rapportato, con questo ingegnoso motto, il mio pensiero avvalora: *Majestate tantum* (a). Maestà solamente, non severità; maestà, non alterigia; maestà, non superbia; maestà, non fasto; maestà, non pompa; maestà, non turgidezza; maestà, non fierezza; maestà, non tracotanza tien di bisogno il Prelato, il Rè, l'Imperadore, chiunque vuol governar da Padre amorevole, come debbe; non da Parricida, come non puole, gli sudditi suoi figliuoli; regger, da Giudice passionato, com'è ragione, non interessato del proprio comodo, come gli vien proibito, gli Rei; disciplinar, da benigno, e benemerito superiore, come conviene, non già maligno, come gl'iracondi, i suoi inferiori; e dico pur, da Duce mitissimo, e mansuetissimo direttore, come stà in obbligo; non rigidissimo, ed impazientissimo, come l'umanità, e santa politica non richiede. La maestà del comando, ammantata dalle porpore d'orgoglioso rigore, iscuopre gl'animi fieri, al par di Nerone, non accredita l'autorità, in colui, che regna, per non esser amato, mà ben vero assolutamente temuto da'popoli foggogari: rende abominoso, anzi esoso il signoreggiante, ed esasperati i Vassalli un altiero cenno; ignominioso l'Impero, e schiava dell'altrui pravo dominio la libertà un bieco ciglio. Non ingrandisce, ed esalta, il contegno, la gravità, che con moderazione al Governador si concede, mà più tosto l'avvilisce, e l'abbassa. Chi un poco più, che l'umiltà gli permette, le' cariche conferitele dagl'Elettori, eziandio con gli requisiti del merito, in tropp'alto maneggio, ed egreggio grado, soffic-

ne,

(a) *Filip. Pic. mond. simbol. lib. 1. & 21.*

ne, facilmente sù la base della vanagloria l'appoggia; come quello che di molto, della Nobiltà sù la plebe, si pavoneggia, in periglio la pone di farla credere, o meno illustre, e perciò spreggevole; o moderna, e quindi de' gloriosi preggi dell'anrichità bisognevole: ancor così il Dominante, che di soverchio affetta il valore della dignità, che lo decora, alla censura, e critica almeno, di non averla, a giusto titolo meritata, l'espone. S'inganna colui, che sotto colorato pretesto di conciliar la pace di sua coscienza, con la giustizia, non la perdona, eziandio, con la speranza del pentimento, e sicurtà dell'emenda, a suoi proprj figli. E se bene, la perennità indefettibile del regio Soglio, con l'amministramento della retta giustizia si stabilisca, *Iustitia firmatur solium*, (\*) al dir del giusto, e pacifico Rè Salomone; della giustizia, che non degeneri in pregiudizio dell'equità, e ingiuria de' giudicati, siccome per lo più lo smoderato rigore accagiona; e senza la pietà, compassione, e clemenza, con cui Iddio il Mondo governa; io, con altri di me più intelligenti, l'intendo; altrimenti Mosè non fora, da esso lui per Duce, e Legislatore, e Principe de' suoi pòpoli, all'ora eletti, allo spazio di quarant'anni, stato, e designato, e dal Ciel, dalla terra, e dal mare, come innocente, servito; che però al par del Rè dell'Api, se gli debbe quel motto del Piccinelli testè citato. *Innocens imperat*; poiche Girolamo, con questo nobilissimo elogio, a mio proposito, lo descrisse; *Dux ille Isdraelitici exercitus, ad cuius imperium Caelum, & terra, & maria serviebant, inter cunctos homines, quos tunc terra generavit, mansuetissimus predicatur; & ideo per quadraginta annos obtinuit Principatum; qui potestatis superbiam, lanitate, & mansuetudine temperavit.* (b)

Oh con quai rotonde periodi, e nervosa elocuzione si fora fatta ammirare l'energia di Girolamo, se pur ancor ad onor d'Ambrogio, arringar gli fusse in acconcio ca-

Y 2 duto,

(\*) *Prov. c. 16. v. 12.* (d) *D. Hier. ep. 62. ad Theoph.*

duto, e massimamente considerandolo, or' alla Prepositura d'Emilia, e Liguria, (due vaste Provincie del Romano Impero) dall'Imperador Valentiniano acclamato; or da Plenipotenziario, (dirò così) da Probo, general Prefetto d'Italia, inviato a promuover la pace fra' bellicosissimi Milanesi, per far guadagno d'un ottimo, e cattolico Prelato, in luogo del pessimo Ariano, Ausenzio, di già perduto. L'avrebbe, a mio vero dire, non sol con Mosè, mà inoltre con Giosuè, forti, e prudenti, per quanto l'uman giudizio è capace, a prò de' Ligurini, ed Emiliesi Popoli, paragonato; a beneficio de' Milanesi, con Davide, e Salomone, non men savio, che pacifico, e mite in eroico grado, rassomigliato; onde la santa epigrafe a piè della statua, che coloro sù la base de' cuori gl'ereffero, averebbe scolpito; (c) *Vir erat mitissimus supèr omnes homines*. Non ampliarci incredibili iperboli, se credeffi, che celebrato l'avesse nell'equità maggior di Trajano; nell'eloquenza, miglior di Cesare; nell'umanità, superiore a Tiberio ne' primi lustri del suo governo; onde l'elogio al frontispizio di questo animato Tempio, che drizzarono alle sue glorie i Romani Eroi, l'avrebbe l'Ecclesiastico inciso; *Non est inventus similis illi* (d). In altri, e più plausibili encomj si farebbe la Ciceroniana lingua di Girolamo, ad ingrandimento dell'equità, e giustizia d'Ambroggio, inoltrata, mà non fu in tempo opportuno, e mancò la desiderata occasione di segnalarsi nell'epilogar almeno in picciola Illiade, col grande Omero, l'infinitive prerogative di questo Ulisse: se non fu, e dico meglio, che per celebrar se stesso, Ambroggio non necessitò, che di lingue Angeliche, o della propria, che di gran lunga a tutte l'altre, nell'eloquenza, sopraeminente, perorò sempre, con più dolce facondia, ed erudita mitologia a laude del Trino Dio; tanto che, sfiatando le sue cento trombe la fama, non bastarebbe a far eco, che mu-

tola,

(c) *Numer. c. 12. v. 3* (d) *Eccl. c. 44. v. 20.*

tola, e scilinguata, al rimbombo perenne, che di se lasciò quella, per tutti gl'angoli più remoti, e rinomati dell' Univerſo. Baſti però a noi donarne un faggio alle noſtre orecchie, immaginandocelo in alto Roſtro, ed immèſa moltitudine di gèti di qualunq; ſeſſo, età, dignità, dottrina, e cōdizion, perorâte: come (Dio buono!) a veſſe potuto, frà mezzo a tanti tumultuanti pretenſori di quel celeberrimo Trono, qual Rè dell' Api, che ve lo figurai, ſedar gli ſufurri di que' ronzanti Veſponi, e non rimaner da eſſo loro ſtuonato, e ſtordito, non sò perſuadermelo affè del vero! In qual maniera placar li bisbigli di quei ribellati Aſſalloni, che non in vita, mà in morte del Davide della Lombardia, a coſto di qualunque periglio, agognavano feder ſotto il doſſello d'un coſi ambito, e glorioſo Ponteficato; nè per pensiero mi dà l'animo a concepirlo! ammanſir le Tigri feroci di migliaja di perſone ſtizzate, per sbranar gli manſueti agnellini del merito, quali oſaſſero attraverſar li diſegni, che covavano in ſeno, di coronarſi le tempia con la ricca Mitra d'un tanto ingrādito Arciveſcovado, non mi baſta il cuore a crederlo, e la mente a fantaſticarlo! rappacificar, quaſi infiniti Leoni, implacabilmente pugnaci, per impugnar a guerra finita un di loro lo Scettro Paſtorale di quell' Eccleſiaſtico Patriarcato, il primiero, che in poi del Romano, ammiraffe l'Italia ſacra; io duro ſomma fatica nel giudicarlo! niuno ignora, che portava in labro le perſuaſive di Quintiliano, le ragioni d' Eſchine, le ſoavità di Terenzio, l'invettive di Cicerone, la facondia di Demoſtane, le perorazioni d' Orazio, baſtevoli a convincer qualunque elevato ingegnò, nella propria opinione oſtinato, mà, trattandofi di far deporre le pretenſioni a chi ſopra ſe ſteſſo eſaltato, aſpira, eziandio ſopra le rovine de meritevoli, inalzar la machina del comando, è coſa, ſe non affatto impoſſibile, almen preſſo de' prudenti, come incredibile, coſi malagevole; concordar volontà, in ſceglie-

glier al dominio dispotico di se stesse, per fin che dura la vita contradicenti; e poi con l'elezion del migliore, e più idoneo Soggetto, che sappia, e possa privar se delle commodità necessarie, e giustificate convenienze; per non toglier quelle degl'elettori, e de'sudditi, che saran talvolta più meritevoli, chi potè mai, che non sia di conoscimento, e provvedimento divino, dal Provifore ottimo, e massimo della terra, e del Cielo, dotato? Guarir febricitanti, dalla febre di pestifera ambizione infiammati, e frenetici infelloniti, qual Esculapio, trà gl'Oratori, si vidde mai? Ambroggio solo vidd'io con l'occhio dell'intelletto, che con rettorica, oltre l'umano intendimento efficace, ornò in guisa tale l'umanità, e soavità del suo dire, che rendè all'obbedienza delle sue voci paciere, gli guerreggianti pretendenti della suprema dignità della Cattedral di Milano: d'esso, come se con tante anella d'oro, quante dalla bocca eruttò parole, avvinse, qual se Omero, il suolo col Cielo, ed Ercole gallico, i petti, in amicizia, de'Milanefi, divenuti già nemici, per la bramata cappa magna, che addossan i Mitrati di sì gran Duomo; egli solo, non con la spada di lampeggiante acciaio alla mano, mà della lingua eloquente al palato, soggiogò, al par d'Alesandro, alla sua divozione, l'universalità de'concorrenti, a cederfi l'un l'altro, il supremo posto del Pastoral comando di quella Diocesi, preferita a tutte le Lombarde, dagli Scrittori; e potrei dire *Amoris gladio vicit*: senza chiuder le bocche co'tozzi di pan muffito, ed ossa spolpate de'minimi uffizi, ancorche fievoli, e rigettati, Ambroggio solo ebbe virtù di non far mai latrare i cani, perche anelanti alla panatica degli onori, famelici, ed arrabbiati: egli solo fù l'Angiolo dell'Apocalissi, che placò gl'Uomini contenziosi, quai più che gl'Apostoli, pretendeano la maggioranza, trasportati sopra se stessi, dalla superbia: fù la sua diceria così copiosa, efficace, erudita, con vincente, e miracolo-

sa,

fa, che come un mar d'acqua tiepida, e calorosa, ammorzò in un subito le fiamme dell'ira, della contradizione, e dell'odio, dall'amore di quell'ammirevole Prelatura soffiate; *Ut aqua calida, mi convien sfogare, e simboleggiare col buon Plutarco, sic oratio humanitatis plena iram restinguit;* (e) e avegna che quella d'Ambroggio non fusse stata a' posteri, da' di lui ammiratori, trasfusa, o perche le lor memorie non furono capaci di ritenerla; o le mèti attonite, non ebber doti disposte ad apprenderla; crederla dobbiamo non però con periodi Angelici, e formole Serafiche, soprabondevoli per legar gi'animi all'ossequio della verità, e del divin Ternario, armonicamente intessura; e di soverchio, contenti chiamarci, e fortunati appellarci siamo tenuti, in ripensandola più che possiamo, perche concisamente, e convenientemente il di lui Cronista ce la descrive; *Quare Ambrosius prò sui officij munere Ecclesiam ingressus, ut commotam seditionem sedaret, cum multa de quiete, & tranquillitate Reipublice praeclarè dixisset: e nulla più? Si: seguite dunque a dire, o divoto, e sacro Oratore? De repente puero Ambrosium Episcopum exclamante, universi populi vox erupit, Ambrosium Episcopum deposcentis.* (f)

Ed ecco Ambroggio, da mondano, divenuto, con prodigioso spezial provvedimento del Cielo, Principe Ecclesiastico: da Pastor di lupi, perche per lo più infedeli, Curato di pecorelle, perche da lui raccolte all'ovil del Signore: da Governator de' Vassalli di Satanasso, perche creduli, non credenti, Prefetto de' popoli, a Gesù sogetti, perche fedeli: da Vicario d'Imperador genile, Ministro del Rè de' Reggi: da Prefetto d'eretiche Città, Preposto a' Regni Cattolici: da Catecumeno, battezzato; e da secolar, Sacerdote. Or qual giudizio farete di questa repentina mutazione? Che sia divina, non v'è dubbio veruno, poiche contro tutte l'umane industrie, e terrene espet-

(e) *Plut. in moral.* (f) *In offic. D. Ambros. cit.*

espettazioni seguita; *hac mutatio dextera excelsi* (g).

Qual concetto formarete di tal inopinata asunzione al Gerarcato Apostolico, dall'Esarcato secolare? Che sia dall'Etra portentosamente preordinata? Vi consento, perche da Probo, avvegna che non di provata bontà, siccome non fu Caifasso, che profetò la morte del Redentore, vanticinata, poiche per la riferita cagione, per Milano incaminandosi, ad Ambroggio impose; *Vade age, non ut Judex, sed ut Episcopus* (h); e da Valentiano applaudita; mentre, con sommo compiacimento, la di lui repugnanza, dall'umiltà promossa, non ostante, fu confermata. Qual vaticinio, in fine, mi darete del santissimo zelo, del zelantissimo sistema, dell'incomparabile amore, inimitabil prudenza, ed impreteribile conformitate alle leggi eterne, con cui sarà per amministrar questa gran carica, anco dagl'omeri Angelici, insopportabile? Quello, che di giustizia se gli debbe; d'innocente, perche clemente? Mi fate grazia, imperòche patrocinate la mia proposizione, fin'or provata; e non pregiudicate l'innocenza, semplicità, e clemenza del fanciullo, dalla cui bocca, e cotesta, ed altre lodi, fuor di novero, si mercò, al pari del Nazareno, il gran Pontefice di Milano; *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. (i) Non potea non esser'a viva voce, e da'nobili, e da'plebei; da'padroni, e da'servidori; da'superiori, e da'sudditi; da'Principi, e da'Vassalli; da'vecchi, e da'giovani; da'femine, e da'fanciulli; da'Ecclesiastici, e secolari; da'buoni, e da'rei, trascelto, riverito, e adorato come un'altro Aronne del terzo secolo, e Melchisedecco del nuovo Testamento Ambroggio, per il miglior governo de'Battezzati, e maggior gloria di Cristo, perche imparò, pria ad imperar sopra la plebe de'proprij sensi, che foggioò all'ordine della ragione, e poscia, con incredibile piacevolezza, e bontà singolare, obligò i suoi soggetti all'esecuzione

(g) *Psal. 76. v. 11.* (h) *In ejus offic. cit.* (i) *Psal. 8. v. 4.*

zione de' suoi comandi; *Hunc ergò solum*, dirò con Isidoro il Pelusiota, *Regem, & Præfektum esse duco, qui postquam sibi metipsum imperavit, subditos lenitate, & benignitate sibi devinxit, ac parentes reddidit.* (k) E gl'altri, che dell'altrui studiose fatiche, e da'stentati sudori, in servire senza mercede, in ubbidir senza contradizione, con Volupia, Dea de' piaceri; con Cerere, e Bacco, Numi favolosi de' crapuloni; e con Venere, venerata diva de' diletti carnali, menano i giorni allegri, che faran mai? Tiranni, degni delle riprensioni di tutti gl'Uomini, e meritevoli de' rimproveri, minacciati dal Profeta a' Pastori, che smagriscon la greggia, per impinguar se medesimi; tosan, se pur non scorticano, gl'agnellini, per ricuoprirsì di bisso; e diffanguan gl'armenti, per deliziarfi col cioccolato, col caffè, col falerno, con le sorbette, bevendo alla propria salute; e lasciando coloro, (per amor di cui dovrebbero esporri a morte, per dargli vita) perir di sete; *Reliquos vero tyrannos reputo*, continua la parenesi il mio Isidoro, *qui nimirum alienis ex laboribus illicitas sibi voluptates comparant.* (l)

Nè perche tutto clemenza, per l'equità, non fu assieme tutto rigore, per le parti della giustizia, il nostro Ambroggio, Principe dell'Ecclesiastica Gerarchia, praticato da suoi sudditi, in tutte le sue intemerate procedure, uniforme, qual altro Davide, al cuor di Dio: fu, no' niego, e l'ò dimostrato, l'astratto della benignità, la quint' essenza della mansuetudine, il distillato della piacevolezza, il primo spirito della bontà, il midollo della benevolenza, la sostanza più pura della carità; mà non per tanto lasciò d'essere, l'epilogo dell'autorità, il compendio della rigidezza, il ristretto dell'austerità, il sommario del zelo, l'anima del castigo, il cuore della punizione più giustificata, che dir si possa: anco nel mele talvolta framschiato qualche grado d'aspro, e amaro licore:

Z

non

(k) *S. Isid. Pelus. ep. 395. ad Apol. Epis.* (l) *S. Isid. cit.*

non è il zuccherò tanto dolce al palato, che non vi frapponga spesso particelle men saporose: la manna stessa, ammette non di rado atomi amaricanti, e qualunque composto di materia, e forma, non inferiori a' datteri dell'Egitto, e a' nettari, ed all'ambrosie de' Numi, si risolve, col tempo, in quidità, con le Scamonee, e le Cicute, paragonate: esser non dee chi governa, nè così amabile, per l'affabilità, e paterno amore, che venga in altrui disprezzo, e in abominio, eziandio de' figliuoli; nè tanto sostenuto, per la severità, e contegno, che sia, nè men da' buoni, che da' cattivi abborrito: se farà Pastor lupo, oltre che anderà la greggia in dispersione, farà d'esso da' cacciatori del giusto avventato; se agnello, oltre che da' lupi dell'iniquità sia divorato, diverrà da' mastini dell'insolenza sazzannaro, e da' mercenari mostrato a dito: essendo per esperienza gli subordinati, altri di provata bontà, altri di pernicioso malizia, e perversa condizione, non deono, con pari sorte, agl' Uomini, ed a' giumenti comune, rimaner dal Superiore, o premiati, o puniti: necessaria cosa è, che per farsi temer da' prevaricatori, comparisca con aspetto formidabile, e volto terribile, agl'occhi loro; a quei degl'obbedienti, e delle leggi Sante, e precetti onesti osservanti, con fronte serena, allegro ciglio, e maniere adorabili, per farsi oggetto simpatico del loro amore: *Principem, proiis mihi videtur, il riferito Pelusiotà, ragiona, oportet, & bonum esse, & terribilem, ut qui proli sunt, & rectè vitam instituant in illo fiduciam habeant, peccatores, verò metuant. (m)* Con la giubba dell'ira, a dovuto taglio, in spalla; con lo Scettro alla destra della pazienza, col Diadema dello sdegno, a giusta misura, su' crine, e con la verga dell'umanità alla sinistra mano, à da consolar con materna piacevolezza, com'Uomo, i benefattori; à da rugir contro i malefattori, come leone; e mostrando quindi di costui minacciosa la faccia, di colui, la ridente sem-

(m) S. Iud. Pelus. ep. 168. ad Timos.

sembianza, *Facies hominis, & facies leonis* (n), atterrir gl' uni, co' tuoni delle sue voci sdegnate, qual' altro Giove iracondo: rallegrar gl' altri, con le parole affezionate, dal facondo Ligio addolcite. Rugisca dunque altamente, a ragion sdegnato, e minace, Ambroggio, contro Massimo, il protervo, e fellon sicario dell' Imperador Graziano; e non solamente della grazia lo privi, con severo editto, del Monarca del Mondo, mà dal commercio inoltre, e società de' fedeli, il separi; e fin' a tanto che non purgarà la condegna pena di così atroce omicidio, come membro reciso dal mistico corpo di Santa Chiesa, venga da chiunque riconosciuto, ed abominato; che bene istà ad un capo di così enormissimo mal' esempio, l'esser, anco a piè plebeo, vilipeso: con mani d' Apostolica costanza fortificate, e con le sferze, con cui Cristo scacciò dal sacro Tempio gli Publicani, l' orgoglio, e l' impietà flagelli di Teodosio, il fiero devastatore, ed incendiario crudele di Tessalonica, Città de le più belle, e maravigliose, che vantasse, a lui soggette, l' Impero dell' Oriente: e quando non voglia accettar la penitenza impostale, di non poner piè nella soglia delle case d' orazione, non monti, col Rè Davide, quella del suo gran trono, se non intraccerà prima le di lui pedate, pentito; avegna che l' abbia, peggior d' adultero, e micidiale, scandalosamente seguito, e protervamente imitato: se così è, di Mosè più intrepido, e coraggioso appellar debbo Ambroggio, poiche due Faraoni della superbia, non uno, all' ossequio dell' Imperador del Cielo, e al vassallaggio del Signor de' Prelati, in terra, coronato nel Laterano, non che a' suoi maestosi cenni, obbedienti, ed umiliati, penitenti, e compunti, paurosi, e contriti, à renduto: più d' Ercole valoroso, che con la clava in pugno della podestà Vescovile; questa coppia di Gerioni sterminatori, à sconfitto: più che Davide glorioso, che con la pietra

Z 2 dell'

(n) Ezech. c. 1, v. 10.

dell'Apostolico zelo, à questo pajo d'orgogliosi, e tremendi Goliatti, abbattuto; e se migliaia stati fussero, non dubito punto, che più d'Orazio contro la Toscana tutta, di Filistei peccatori composta, con l'elza della Sacerdotal dignità nella mano, tutti i nemici della pietà cristiana, avrebbe al suo comando ben soggiogato. Non pensare però, o Giudicatori troppo severi, rigorosi Superiori più del dovere, Principi fuor di misura dell'austerità parziali, Governanti inclementi, Ministri de'Re inumani; non pensate che Ambroggio, nel fronteggiar da Leone, quelle sfrontate fiere dell'uman genere, indiademate di furore, e scettrate di crudeltà, siasi d'iracondia implacabile, di sdegno indomabile, e di terror inesorabile armato, nò: ruggì dolcemente, gli sgridò paternamente, gli minacciò soavemente; non gli stuoò, non gli sfordi, non gli sbranò, con stridori di can latrante, e con le zanne sù la cote della bile arruotate, dilaniante, nò: era suo santissimo pensiero, il ridurli precisamente a penitenza, rivocarli dal peccato, richiamarli all'emenda, non ostentar con esso loro il suo gran potere, non ridurli a disperazione, non ispaventarli, ed affliggerli, col flagello di furioso castigo: per usar seco loro il compatimento, gli prevenne con sì maneroso risentimento; fu novella invenzione da Padre, più che quello del figliuol prodigo sviscerato, poiche facendogli in così fatta guisa venir al conoscimento de'loro errori, volle che non molto tempo andassero raminghi per i deserti della perdizione, mà ritornassero tosto nella casa di Dio, a ricever, con le sue paterne benedizioni, la stola della grazia santificante, e l'investitura del regno del Paradiso, di cui s'erano da se degradati, quando prodigamente l'aveano, micidiali, e lascivi, e conculcato, ed isconosciuto; e quindi fu, che più tosto dormiglioni, e neghittosi nell'osservanza de' divini comandamenti, gli destò placidamente, e gli rendè solerti nell'esecuzione, che loro im-

impose, di mutar vita, e migliorar costumi, e trasformarsi per tanto in Agnelli mansueti, da lupi, quai furo, e danno dell'ovile del Redentore, aizzati; anzi in leoncini vezzosi, benche al ben oprare sopiti, da Pantere astiose, per impetrargli dal pietoso leon di Giuda, il perdono; e niuno più maestevolmente, e magistrevolmente, con docilità inimitabile, potea facilitar impresa cotanto dura, e uscir da tanto difficile, ed arduo impegno, che Ambroggio, nato in Corte, e nutrito nelle Reggie imperiali, perciò intieramente informato delle maniere, con cui trattar si deggiono, per guadagnarli, gl'Imperadori: stà dunque bene, che a qual maestevol Leone, vigilante al buon governo de' sonnacchiosi, e pigri leoncini, se gli dia il misterioso motto; che diè il Picinelli ad un'altro, per ispiegar la clemenza d'Odoardo Farnese, a miglioramèto de' sudditi viziosi: *Excitat, non discerpit.* (o) Ovvero allo stesso fine, figurarlo in una gran nubbe, che con la violenza de' fulmini, la chiarezza de' lampi, per sgombrar gli torbidi de' loro torpidi pensamenti, e fatti facinorosi, li scaglia; paga precisamente di minacciar le procelle de' flagelli, non di scaricargli, per non assorbirli in un diluvio d'afflizioni, e di patimenti: *Contenta minari;* (p) e ne vò più che sicuro, per insegnamento del Segretario di Teodorico, il gran Cassiodoro, che scrisse: *Districto nostra in verbis habita, & in factis, est ipsa benignitas: irascebamur placati, minabamur innocij; & nè potuissimus ladere terrorem videbamur inferre.* (q) Eh che se tutte le volte, in cui s'avventano, ancor contro la maestà di Giove tuonante, l'orgogliosi giganti, vibrasse sopra le loro teste gli suoi fulmini il Cielo, nè la terra sarebbe capace nelle tombe delle sue vaste spelonche, di sepellirli; nè Bronte, Sterope, e Piracmone avrebber braccia cotanto nerboruti, e martelli cotanto duri, nelle proprie

fuci-

(o) *Filip. Picinel. mond. simbol. lib. 5. n. 377.* (p) *Picinelicit.*

(q) *Cassiod. apud Velaquez in ep. ad Philipp. t. 1. fol. 536e*

fucine, per fabricarli; onde li converrebbe, non deperire, mà perder l'armi, e sfornirsi affatto di strali,

*Si quotiès peccant homines sua fulmina mittat*

*Juppiter, exiguo tempore inermis erit;*

cantò Nasone; (r) e privato rimarrebbe del divino attributo della pietà, anzi dell'epiteto incomparabile della misericordia co' peccatori; la cui fragilità, e fievole condizione, bastante materia gli somministra di rapirlo al perdono, e minorargli le pene, prosegue a dire, implorandolo dall'offeso Cesare, il Sulmonese,

*Nam nisi peccassèm, tu quid concedere posses,*

*Materiam veniam fors tibi nostra dedit (s)*

anzi assolutamente del bel nobilissimo, ed incomprendibil vanto della sapienza spogliato si vedrebbe; imperciò che niuna delle morali, e pratiche, e specolative, e teologiche, e cardinali virtù, siccome la clemenza, a generarla è bastevole; *Nulla de virtutibus sic solet sapientia parere, ut clementia*, insegnò Basilio (t); e in conclusione, dell'egreggio onor destituito, di paragonarsi ogn'uno co' Re terreni, e avvicinarsi a partecipar le glorie degli celesti; *Nihil est tam regium, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, & liberare à periculis homines*, perorò il Padre dell'eloquenza di Roma; (u) avvenga, che, soggiugne, persuadendo Ligurio al ben fare, il citato Tullio, *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando. (x)*

Donatemi voi ora, Signori, licenza di far suggerimento a' Prelati troppo inclementi, e di soverchio, non sò se astiosi, esosi, o severi, che mitigar gli castighi, minorar le pene, scemar il rigore, attemporar la giustizia, molcir la severità, abonar l'asprezza, e addolcir le pillole amaricanti delle correzioni, non è, com' altri crede, (mà falsamente, e follemente si persuade) ingiustizia;

non

(r) Ovid. de Pont. ad Cesar. (s) Ovid. loc. cit.

(t) D. Basil. ap. Auto. (u) Cicer. de orat. (x) Cicer. cit. pro Ligur.

non avvilito il jus del comando , mà avvalorarlo ; non è trasgredir le leggi , mà prudentemente osservarle ; non diffubbidire il sovrano Legislatore , di cui sostien le veci , e' il decoro , mà esattamente obedirlo ; e perciò non è parto di stupidizza , mà effetto d'animo umano , alla benignità , e piacevolezza , perchè non è dalla ferezza viziatro , virtuosamente inchinato , il non fiaccar , furibondo , e a' primi moti , col baston del comando , le cervici de' pertinaci , senza far pria sperimentargli la bacchetta dell' ammonizione ; una , due , tre , e quattro volte , iterata ; *Humanus enim animus* , asserisce il Nazianzeno , *si tamen humanus , in humanitatem , & benignitatem potius inclinatur . (y)* Son sognati pretesti da' bacchettoni , e paliazioni d'Ipocriti , sotto l'appariscenza di non voler caricar la propria coscienza ; scaricar , senza diminuzione di forza alcuna , tutti i supplizi , sopra le spalle de' trasgressori , ancoche supplici , e disposti , a deplorar le loro miserie , ne implorino la remissione ; o per la meno , la dilazione , per provocargli , con le lagrime , ad alleggerirli ; confondono con la severità , la giustizia ; con l'equità , la trascuraggine ; con la clemenza , l'ingiustizia ; con la grazia , l'iniquità ; e con la trasgression , l'indulgenza ; persuadendosi , non poter meritare la marca di Giudicatori inconstammati , se non ergono ad ogni reo gli patiboli . Son le fiere precisamente crudeli , per istinto , ed impulso di lor natura ; gl'Uomini si spogliano dell'umanità , se son fieri : è costoro il dritto che compete a' Principi Ecclesiastici , e secolari , lucrar gli sudditi , ad imitazion dell' Altissimo , non già perderli ; vendicar giustamente l'oltraggio , che inferisce a' prossimi , ed anco a lui stesso , il peccato , non far stragge inumana del peccatore ; e pretender da costui , non la perdizione , ed affliggimenro , mà la correzione , e l'emenda del suo fallire ; che più delle volte con la piacevolezza in bocca , non con la petulanza ; con la

(y) D. Gregor. Nazian.

dissimulazione, non già con la sferza in mano, s'ottiene; *Dissimulans peccata hominum propter penitentiam*; che non è mica prevaricare, con l'Uomo, mà rivocarlo dal precipizio, e ridurlo al convenevole pentimento, per salvarlo, con Dio; altrimenti una sola fora la strada per incamminarci all'osservanza del suo Decalogo, il timore; non l'altra, più piana, e lastricata con i lapilli della speranza dell'eterno premio, l'amore, primiera cagione, ed ultimo fine di tutte l'umane, e divine operazioni: e così per appunto, a nostro piússimo documento pratica di continuo d'esso, nostro amantissimo Padre, e lementissimo Giudice, e rettilissimo Principe, il sovrano Signore del tutto; che con prodiga destra, fuor d'imperfezione, dispensa gli premj agl'obbedienti effecutori de' suoi comandi; e con avara (dirò così) comparte le pene a' contumaci dispreggiatori de' suoi voleri: *Punit citrà condignum, & pramias ultrà condignum*, per assioma incontrovertibilmente, da tutti i Teologi autorizzato; in altro caso, àddio bontà senza fine, a maggior grandezza di cui, da noi creduta, e acclamata? addio misericordia senza numero, pietà immensa, e carità increata, (che per salvar un'anima scenderebbe oggidì dall'Etra a terra) risolgorante nel petto del Creatore? Tanto, e così ne' suoi santissimi, ed eruditissimi libri ci lasciò per impreteribile avviso, Ambroggio: in tal sistema stabili la sua Chiesa, non in altra guisa gli suoi incorrotti costumi, e ammaestramenti divini dispose; finalmente, in tutte le sentenze, da' Pergami, e da' Tribunali; da esso lui, contro i rei, fulminate, dagl'Uditori ascoltate, e dalla verità sottoscritte; in tutte le riprensioni, ammonizioni, castighi, e penitenze, che ad emenda de' delinquenti, in amministrando giustizia, ed equità, sempre rigoroso, e clemente, decretò, definì, declamò, Ambroggio, in così bella, buona, santa, e giustificata maniera portossi: per lo che fu da esso loro, e da ogn'uno, in ogn'ora, ed è, e sarà per tutta

tutta l'eternità, ed amato, e temuto, non vilipeso, e abborrito; benedetto, e glorificato, non abominato, e schernito; al contrario di coloro, che sol hanno a cuore d'incuter timore, e paura, per lo stabilimento del proprio stato, ed amore del proprio comodo, non per l'utile de' Vassalli del Crocifisso, e profitto de' popoli del Nazareno, vero prototipo de' Prelati, ed archetipo de' Principi della temporale, e spiritual Monarchia, cui rassomigliarsi debbon gli proposti al governo de' fedeli, e i Pastori, destinati alla cura delle lor greggie, eziandio prendendo i disaggi di morte, per dargli vita, e non vendicando le loro offese; *Debent esse Prelati similes Christo, qui non percussiebat, licet percussus esset*, scrisse il Tostato. (z) L'intendano, (sù via, e finiamola) dalla bocca mellifua di S. Bernardo, coloro, che fingano non intenderla, perche son di molto amari nell'ammonire; intendano, e credano, esser gli Prelati, non Padroni, ma Padri, anzi Madri; e i sudditi, non già servidori, ma figli; e a tal cagione, eletti per farsi temere, con timor blando, e riverenziale, non tremendo, e servile, deponendo la ferocia, così dalla destra, come dal labro, e sospendendo i castighi di Giudice severo, appigliarsi alla placidezza di Balia almeno amorevole, esibendogli a petto scoperto le poppe della benevolenza, ubertose di latte, non vizze, non turgide, non ampollose, e tiranneggianti: *Audiant Prelati*, (si fa ben sentire, con latteo stile, Bernardo) *qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidini, utilitati raro: discite subditorum vos matres esse debere, non dominos: studete magis amari, quam metui; & si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica: mansuescite, deponite ferocitatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte pinguescant, non typo turgeant* (a). Così operando, diverran Signori de' cuori de' loro sudditi, e come retti Ministri dell' indipendente Rettor del Mondo, perfetti imitatori d' Ambrogio, per i cui meriti regnaranno eternamente nel Paradiso. Amen.

A a Jesus,

(z) Tost. q. 126. in Matt. (a) D. Ber. ser. 28. in Can 1.

Jesus , Maria , Immaculata.

ALLE GLORIE  
DELLA VERGINE  
IMMACOLATA.  
PANEGIRICO.  
IL DUBIO CERTO.

*Quæretur peccatum illius, & non invenietur.*  
Psal. 9. v. 39.



Ntrati in possesso del mondo gl'Uomini, ne an fatto catedra alle dispute, e scuola alle controversie, perche tanta libertà gl'è stata conceduta dal Creatore; *Et mundum tradidit disputationi eorum,* all'Ecclesiaste (a). Io non ammiro, che così gl'indotti, come gli saggi, e frà le tenebre della notte, e frà le chiarezze del giorno, con in manò la cinica lucerna di curiosissimo desiderio, vaden in Peripato, in Ateneo, in Areopago, ne' cinofargi, alla stoaz, la bella gemma della scienza tracciando, che si smarri, con la perdita, che ne fece, vago di maggior sapere, il primiero Padre; nel terrestre giardino, mentre sò, esse gli già innestato, col nascimento, *Omnis homo natura sua scire desiderat,* ed è opinion d'Aristotile. (b) Non stupisco, che per tutti gl'angoli, e nascondigli dell'Universo, con animo, dalle inquietudini, ed impazienze agitato, bramino, in tutti i dì della

(a) *Ecl. c. 3. v. 11.* (b) *Aristot.*

della vita, ricercar fortemente la verità; e per tanto, eziandio, dal profondo de' pozzi, in cui la sommerse Democrito, e da' cupi recessi delle spelonche, ove Eraclio le diè l'esiglio, ne' propri petti ripatriarla; imperciò che, bella primogenita del tempo dal Farnese è creduta; *Veritas creditur filia temporis*, (c) che a lungo andare si scuopre; e riconoscendo ella la terra per genitrice, germana della giustizia, che la rimira dal Cielo, si manifesta, *Veritas de terra orta est, & iustitia de Caelo prospexit*; (d) e conchiude mallevadore del mio dire, Agostino, *Nihil fortius veritate desiderat animus* (e). Io precisamente, sù questo fatto, mi meraviglio, come possano non poche aquile, degl'ingegni fissar le pupille al Sole della verità, che al divisar dello stesso Agostino, *Est quasi Sol Mundum illuminans*, (f) trasformate poi in nottole degl'intelletti splendenti, non veggano il tutto, che con Anassagora, in un caos di dubbiose tenebre involto, e sepolto in un Egitto di palpabili errori, *Confusa tenebris omnia* (g). Com'esser può mai (discorro con me medesimo) che alcune Fenici de' Filosofi perspicaci, in vece di ardere sù la pira della certezza, che tal volta co'sensi del corpo ben palpano, con l'anima delle ragioni ravvisano, con l'autorità di Autori di tutto credito riconoscono, nel rogo poscia d'intricatissime difficoltà, quasi che cieche, e svollazzanti farfallette, s'inceneriscano! Vedere, per così dire, ad occhi chiusi, dall'orizzonte all'occidente, e dal mezzo di all'Aquilone, non passeggiar, ma volare, per i sentieri della via lattea, e per le piazze del Zodiaco, Febo, senza mai precipitarne come Fetonte, e non dubitare, ma fermamente, e follemente asserire Copernico, che paralitica la terra, in eterno stabile, intorno all'etra immobile, si raggira! E qual sistema più insufficiente, e stralunato cervello più di cotesto! Portar nelle mani, chi tocca le

A a 2

bra.

(c) Honor. Farnes. (d) Psal. 84. v. 12. (e) D. August.

(f) D. August. ep. 9. (g) Anax.

braccia a vista d'altri, gl'ardori, con evidenza non faldarne che con unguenti alteranti le piaghe, e linirne co' balsami orientali le scottature; e poi porre in competenza con le nevi del caucaso il di lor calore, e in-connivenza col gelo del Nifeo il di lor incendio, e l'arsura! Può immaginarsi fantasia più scervellata nella mente de' scrutatori della natura! Son, per sperimento geografico, da' colombi, toccati, con le palme, gl'antipodi, e pur non ignoriam di coloro, i quali gli posero in mala fede! Vedeste mai filosofare, o più tosto sofisticare, a costui somiglievole! Insegnar, come certa, la privazione del moto, negl'enti mobili, e nello stesso tempo, passeggiando con Zenone innanzi a' scolari, provarlo: anzi riconvenuto, che riprovava la quiete, con motivi da matto, controvertirlo! E qual stolidezza, di questa più insensata, potrà attruovarsi! In queste, e in altre infinite inezzie, e stranezze, per voler dubitare, eziandio della certezza, e della verità, son inciampati i Filosofanti! E che più? molto più, ma non è tempo da perderlo in squittinar tanti ingegnosi piati, quali a' cattedratici si tralasciano: la sola briga mi prendo di contrastar con coloro, che nell'Accademie Teologiche, come dubbio, non come certo, il primiero stante dell'Immacolato concepimento della Vergine si propongono: in questo non mi dò pace, poichè costantemente son risoluto, e di crederlo, e di provarlo, assolutamente privo dell'originaria colpa, che macchia tutti gli descendententi da Adamo. Non mi soffre il cuore, nè meno di sospettarlo, perchè, con evidenza, come *dubbio certo*, ve lo dimostro; e dico così.

Assiso in Cattedra Magistrale, (sia di qualunque scuola) il Teologo; e montato in sacro rostro, eziandio di supremo rango; l'Evangelico dicatore, tutto che ne' pubblici, e privati confessi peccaminoso affermarlo non possa, dubbioso però a suo talento, a segno da sospenderne il consentimento, eziandio a chi Santificato lo predicasse,

e lo

e lo proponga, e lo concepisca, che a bello studio l'ascolto; imperciòche dalla Santa Sede non è fin'ora, a metterlo, nè la negativa canonizzata, nè l'affermativa sentenza dannata; e vien dal real Profeta, a mio divisare, ben spalleggiato: *Quæretur peccatum illius*; ne sono pago, me ne contento, nè punto, per ora, gli contraddico, mentre se vago è di sapere la verità, necessario è il dubitare, per intracciarla; e l'averà, senza fallo, intracciata, se con Davide stesso soggiugnerà, non poterfi, per spezial grazia preservativa, nella madre dell'impeccabile per natura, rinvenirsi del primo Padre di tutti gl'Uomini, l'originario reato; & *non inuenietur*: non certo, *non inuenietur*, in così rubiconda, e candida aurora (che non ebbe mai la sera del tenebroso giorno de'veniali, ed attuali difetti) un menomo ombreggiamento di ereditaria bruttura: *Innocens fuit ab originalibus, & actualibus*, al divisar dell'Abbate di Chiaravalle; (b) *quasi Aurora consurgens*, la vidde con occhio lucido il diletto de'Sagri Cantici; (i) & *valde rutilans*, con sguardo fulgido Santa Chiesa; e per appunto in quel nero istante, in cui fuliginoso Adamo, perchè seguace, nel trasgredire il divin comando, dell'affumigato Lucifero, tramontò, qual espero ottenebrato, e fosforo scolorito, dall'orizzonte rifolgorante dell'innocenza, all'ocaso oscurante della prevaricazione del genere umano; *ab illa hora*, è pensiero del Cardinal Damiano, *in qua Adam prevaricatus est, tenebra facta sunt super universam terram, sed formata Virgine, surrexit aurora.* (k) Proseguiamo perciò a dire, & *non inuenietur*; in questa mistica, e misteriosissima luce, nè pur un picciolo neo di oscurità peccaminosa, che macchiar potesse la chiarezza del suo illibato concepimento; trà perchè, degna genitrice, e bella balia del vero Sol di giustizia, non dovea framischiarvi, per poi non trasfonderle alla sua prole, le sordidezze,

Tut

(b) D. Bern. (i) Cant. c. 6. v. 9. (k) S. Petr. Dam.

*Tutta bella sei tu, menta chi vuole*

*In sè recar di picciol ombra un noo,*

*Che pura luce sei Madre del Sole. (l)*

trà perche, prole ancor ella dell'istesso Sole increato, non potea ricevere imprimiture di tenebre, per non oscurarsi la stessa luce, avegna che originata in mezzo l'Egitto di palpabili orrori; *Nova lux oriri visa est*, in Ester; (m) *nova lux Maria fuit*, l'illuminato Mairone; (n) *Lux in tenebris lucet, & tenebra eam non comprehendunt*, l'Evangelista (o); *Licet è tenebris videatur emergi, attamen tenebra non conceperunt illam; Deus enim, qui totus lucidus est, lucem mirabiliter condidit*, conchiude, a tropi di Stelle, il grand'Arcivescovo di Milano (p). Parliam in tanto più chiaro, & non invenitur; non attruoverassi in questo Mariano Sole, siccome nel Nazareno immaginar non puossi, del primier peccato l'ecclissi, imperòche la di lui folgorante bellezza sù l'orizzonte del suo prodigioso concepimento, per opera del divino Apelle, fra'fulgidi colori della più rara grazia preveniente manifestò la pompa de'suoi splendori; *Deus coloravit Beatam Virginem in sui conceptione infusione gratia* (q); siccome la vagheggiò a'riflessi della sua porpora Ugon Cardinale. Ed era ben del dovere, tanto di giustizia le conveniva, e a condegno merito le spettava, poichè se Maria non lo ricercò precipitamente, al pari delle altre Madri, nel grembo, mà gli fabricò, in oltre, con le quinte essenze delle sue purissime viscere, un corpo, di cui non val creato intelletto immaginarsi più puro, Iddio ancora, con santa gara, d'un anima le fè dono, in cui macchia veruna stampasse le sue sozzure; *Debitum est*, con Maria ragiona il di lei divoto Commentatore, *quod gratia nomine circumfertur; condignum enim erat, ut dàm purissimam Deo tribuisti naturam, immaculatam ab ipso reciperes animum.* (r)

Con-

(l) Carlo d'Acquin. (m) *Est. c. 8. v. 16.* (n) Franc. Mayr.

(o) *Io. c. 1. v. 5.* (p) D. Ambr. (q) Ugo. Card. (r) D. Ansel.

Concepiti dunque del pari la genitrice, e'l figliuolo, Giesù, e Maria, non s'ammiri l'uman stupore, le quello solo, come secondo Adamo; e questa sola, come seconda Eva, previsti furo, e con spezial privilegio di grazia preveniente, conforme testè vi dissi, alla perfezione Angelica, preordinati, quale sommamente pura, perche della corruzione di peccaminosa materia distratta, ed eroicamente santa, perchè nell'istesso stante per virtù dell'Altissimo, qual mirabile innesto di natura, e grazia, in dentro l'eliso del Paradiso, fu abbarbicata; *Erat Deus*, al divisar d'Agostino, degl'Angioli favellante, ed io d'esso lei sopra tutti gl'Angioli ragionevolmente esaltata, *condens naturam, & infundens gratiam*. (s) Ascoltate adesso un Teologo di gran grido, della Vergine, a mio proposito, declamante, *Ipsa sola speciali gratia preventa fuit; & preservata* (t): e perchè? Perche dalle palpebre perspicaci di Dio create fu frà tutte le più sante, e meritevoli Creature del Mondo preveduta per sua degnissima genitrice, *Eo quod fuit prevista esse Mater Dei*: dignità che se la rende, ne' meriti, e nella persona, di valore infinito, *ex bono infinito, quod est Deus*, secondo m'insegna il Maestro Aquino, (u) non potea non privarla dell'indegnità, e demerito del primier peccato, per cui prava, e proterva essenza la Maestà divina infinitamente rimane offesa. E che più? molto più! Se mai le materne viscere di Maria fossero dalle sporchezze del vizio cõtaggioso della prima condannazione state in minimo segno imbrattate, non sarebbe stato Cristo da quelle nato naturale; ed adottivo figliuolo dell'Eterno Padre, di cui, come di quella d'esso lei, si vanta gloriosamente nelle divine Scritture; *Si materna viscera, concettizza Idelfonso, sordibus ex vitio prima damnationis coinquinata essent, Christus non esset filius Dei naturalis, neque adoptionis*. (x)

Pa-

(s) D. August. (t) Greg. de Vul. (u) D. Thom.

(x) S. Idelph. Ar. Tolet.

Passeggi, in tanto, con egual passo di santità, in ogni  
 stante innocete, per ogni piano, e per ogni monte, ezian-  
 dio del Santissimo Testamento, per donar di calcio all'  
 antico serpente, che avvelenò la nostra innocenza, *Giesù*,  
 e *Maria*. Calchi l'uno l'orgogliosa cervice di sì vorace  
 dragone, per non estoglierla, e di lui lesione, già mai:  
 preme l'altra l'altiere creste di quest'Idra infernale, per  
 non porre unqua il piede nel Paradiso terrestre, ad ispa-  
 ventar, col terribile aspetto, la purità. Disquarci *Gesù*  
 le fauci sterminatrici di quest'aspide attossicato, per non  
 appettare l'umanità: laceri *Maria* le viscere velenose di  
 questa vipera ingrata, perchè non vomiti il fiele del suo  
 contagio nel seno della bontà. *Gesù*, Leon di Giuda,  
 ma generoso, rugisca contro Satana, Leon pur anco d'a-  
 verno, ma traditore, e codardo, affinché, mutolo, non più  
 mentisca, con le perverse lusinghe la divinità, e danno  
 de' nostri Progenitori. *Maria*, Pallade armata del Cielo,  
 lanci l'asta Apollinea del suo prodigioso valore perchè  
 trafitto rimanga il protervo cuore di così fiero Pitone.  
 La clava della Croce vaglia a *Gesù* contro il trifauce d'a-  
 bisso, per debellar il vile ardimento de' ribelli del Croci-  
 fisso: lo scudo della fede, serve a *Maria*, per spuntar le  
 catapulte del Golia della colpa, siccome la spada della  
 speranza, per troncar le tre teste al Gerione dell'eredi-  
 tario delitto. Entrambi, in fine, frangano le superbe  
 calvarie di queste Hiene, ed Anfisibene crudeli, che con  
 alidori di pestiferi fiati, inficiarono, a perpetua morte,  
 l'umana vita; e bandiscano dalle libiche arene del mon-  
 do, questo Basilisco micidiale, che col contagioso colli-  
 rio del solo ciglio, avvelena; onde ne' deliziosi campi del  
 Damasceno giardino, come se in campidoglio di gloria,  
 a diporto, la Nazarena, e Mariana Immacolata Conce-  
 zione, trionfi, poichè conculcata, e sotto a' piè stritolata  
 vanta la Satannica perfidia, cui non fu mai permesso di  
 macolarla; *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & con-*  
*culca;*

*culcabis leonem, & draconem*, impalmò i peani, a plausibil trionfo di Giesù, il coronato tra' Profeti: (y) *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus*, cantò, a singular vittoria di Maria, lo sacro Cronista del Creatore: (z) *Ipsa procul dubio caput venenatum contrivit*, conchiude la mia giustificata pòderazione, il Mellifluo tra' Dottori, (a) per la divozione, a Maria più cari.

Bene adunque stà, che trionfino, questo empirico Imperadore, e così Celeste Eroina, in campidoglio immortale, con la palma in pugno dell'originale innocenza; e che perciò sconfitti gemano, con le catene alle piante della colpa letale, ne' tartarei campi, questi campioni d'averno. Giusta cosa è, che se cede vinta natura, alla grazia gl'allori delle sue glorie, ceda eziandio, la dubietà della contraria opinione; alla certa notizia delle riferite ragioni, favorevoli all'Immacolata. Io non ò cuore da darmi a credere, come intrigato in mille laberinti di difficoltà rimarchevoli, il Mariano concepimento, quando l'Arianna della verità scritturale mi porge il filo per predicarlo incolpevole, con la scorta de' Santi Padri. Il solo dolcissimo nome di Maria sempre Vergine m'assicura, che sia un mare di mele, in cui nuotar non poterono le mele, che cagionarono al palato d'Eva l'amarezza di tutt'i mali. Stimò, che per la tanta candidezza, debba dirsi, un Giordano di latte, ove non fu necessario che tal volta si purificasse, come Susanna nel bagno, dalla sordidezza comune. Nè pur, col telescopio del Galileo, o col microscopio del Maignano, potrà pupilla d'Aquila perspicace, e di Gufo appannato, rimirar nel Cielo cotesta Stella di Jacob, con un picciolo bujo di colpa del Protoplauste un impercettibile ombreggiamento; adocchiar nel suolo di questa terra promessa, un sabioncino di difetto, contratto, in generandosi, da tutti i posterì dell'uman genere: nè mi rende meno saporo-

B b se

(y) *Psal. 90. v. 13.* (z) *Genes. c. 3. v. 15.* (a) *D. Bern.*

se tante dolcezze, o luccicanti così luminosi splendori, la dubietà di Bernardo, il melico Abbate di Chiaravalle, che un dì precettò a' Lioneti, che non celebrassero la solennità dell'Immacolata Reina; imperciòche, gl'Angioli in Cielo, e nella Città di Nazaret, d'ordine espresso del Monarca del mondo, secondo insegna il Ferrerio, la celebrarono; ed ora per tutti gl'angoli dell'universo Catolico, quasi che tutti gl'Uomini, riverentemente la solennizzano.

Non plaude tal'uno col cuore, all'universal festino, e poco plausibile ricetta nell'orecchio, così veritiero peana, imperòche da' sommi Aronni del Vaticano, infallibili oracoli delle verità Cristiane, non è fin'ora, sotto grave precetto, il santificato istante di nostra Signora canonizzato: non da tutti Santi Padri, che di comun concerto a concluder, come di fede gl'articoli disputabili, son vevoli, dalla colpa esentato; non da' sacri Teologi, a viva voce, e pari sentimento, senza imperfezione acclamato, cui, non senza temerario ardimento, può la privata autorità contraddire; non da legittima, e general Assemblea, dal contagio d'Adamo, purificato; bene? e che per questo? vorrà di bel nuovo, in diluvio di vani dubij sommergere la sua mente? Sì mi contento, intrigar in un laberinto d'incertezza gli suoi pensieri? son pago; punto non gli contradico, non m'oppongo, e lo prego che replichi ad ora, che pur gli piace: *quaretur peccatum illius*; non s'infadi bensì, mà con pazienza m'ascolti, se fin tanto che d'esso non cessa dal dubitare, io continuerò a declamare; & *non inuenietur*; e da chi forse? da' ciurmadori, da' parabolani, da' ciabattini? ah no: *non inuenietur*, da' principali, e plausibili Predicatori, e peritissimi Scrittori di poco men che di tutte le sacre Religioni, ficcome ogn'uno potrà leggere in tutte le Librarie, e prenderne oracolo, potreste dire, Evangelico, da' Pergami veritieri, che fann'eco sonora alla verità, e certezza, che

che vi propofì: *non inuenietur*, da più, e più, ma tal'uni di nomi, e di fatti, a ragion di vita intemerata, e della dignità, che non riconofce in terra fuperiore, Santiffimi coronati fu'l Vaticano, Gregorj, Sifti, Aleffandri, Innocenzj, Pij, Clementi; i quali con fomma pietà, e fapienza, e fanto zelo, e raro efempio di carità Criſtiana, nel conciliar gli ſcandalofì convicj, e rappacificar gl'animi difcordanti de'Scolaflici curioſi, (divenuti oramai frà loro in iſtabilir controverſie, e decider dubj, non amici della verità, ma dell'odio, e impegnatiſſimi propugnatori, non della ragione, ma del proprio capriccio, e dell'altrui autorità difenfori) o con amplj diplomi ne anno, a precetto di mortal traſgreſſione, ordinato gl'univerſali Uffizj ne'religioſiſſimi Chori, e gl'oblighi particolari d'intervenire, con ginocchia chine alle Chieſe, per aſſiſtere a gl'incruenti Sacrifizj de'venerabili Altari; o con plenarie Indulgenze conceduto a'Confefſi, e Comunicati devotamente eziandio la total remiſſion delle pene, dovute a'loro peccati; quaſi che ceſſar doveſſe ciaſcun reato, e abolito affatto qualunque enorme delitto, e purgato quaſiſſia fulminato flagello, e ſodisfatta ogni contumacia, quando *Maria*, qual Immacolata nel ſuo primo concepimento, e Madre amorofa di grazia, e miſericordia, in vago Templo riverentemente s'adora, e plaufibilmente s'onora; o con rigorofi Editti, proibito, e ſotto maggiori censure inculcato, che ne'publici, e privati congreſſi, da'roſtri, e dalle cattedre, niuno di qualunque gran dignità, e dottrina, qualità, e grado, nè pur per un ratto, peccamiſo lo publicaffe, l'inſinuaffe, lo difendeffe; ſantificato ſi, puriſſimo ſi, innocentiffimo in ogni ſtato, ed iſtante, a bello ſtudio, e buon giudizio, ſenza tema d'errore, e pericolo di riprenſione, lo predicaffe, l'adoraffe, e lo giudicaffe: *Non inuenietur*, direi da tutti gli Padri in ſantità, e ſcienza, della Greca, e Latina Chieſa, eccellenti, ſe non che pochi, quai non ne an fat-

to parola , in così nobile Concistoro non danno il voto , siccome alla scoperta lo dierno coloro , che ne an parlato : basti però per tutti il grand'Agostino , che a nome , e parte de' fino a qui riferiti , e di que' , che da ora in poi farò ad allegare , dalle noiose quistioni , e intrigate controverſie , in cui de' peccati si fa , di proposito , o di passaggio , ragionamento , con misterioso silenzio , la Verginella , e Spofa inviolata n'esclude ; *cum de peccatis agitur* , dice , *nullam de Beata Maria habere volo questionem* : (b) sopra la cui venerabilissima autorità , fondò , m'immagino , la Sacra Sinodo Tridentina il suo santo Decreto , in confermazione degl'altri , dalla Romana Sede già promulgati . *Non invenietur* , da innumerevoli Cattedratici , e Concionatori , e classici Autori , eziandio delle scuole de' Secolari , che nello scrivere , e perorare , nell'istruire , e nel ben operare , in allegar divine Scritture , e sode ragioni , non anno uguali , poiche son agl'altrui preferibili , i lor pareri ; e non mi farete mica mentire , se vi degnarete donar l'occhio , e inchinar l'orecchio , e agli scritti ne' loro scrigni racchiusi ; e a' volumi , dal torchio già publicati ; e a' sonori rimbombi delle voci , che fan eco rotonda per tutti i circoli , e quadrati alberghi del Mondo intiero . *Non invenietur* , da' primieri Porporati del Laterano , dentro i conclavi ; da' Patriarchi , e Primati , Arcivescovi , e Abbati , negl'ambuoni delle lor Chiese ; da' Principi , Reggi , Monarchi , ed Imperadori , ne' collateralì de' loro Stati ; da' popoli , in fine , della terra abitata , e albergatori dell'Etra , cui fiorisce in bocca *Maria* , la bella , e fiorita verga di Jesse senza la cortecchia , che recò a' nostri Progenitori la morte , nel maneggiarla , sù l'albero della vita ; e innamora il ciglio , la vaga Rosa di Gerico , al riflesso vermiglio delle sue foglie , senza sentir delle spine peccaminose le trafiggiture ; e rincuora l'anima , il cedro frondoso del Libano senza il fracidume della corrotte-

la

(b) *D. Aug. con. cit.*

la comune; e conforta l'udito, la sonora voce della Tor-  
 tora del Paradiso, ma senza la raucedine nelle fibre dell'  
 Astore, che stuonò l'orecchio alle Muse del beatificato  
 Parnaso: *Non inuenietur, non inuenietur*; e ricercatelo a  
 vostra posta in qualunque più recondito nascondiglio  
 del vostro petto dubbioso, e del cuore meno avertito,  
 il peccato.

Mi ripiglia quì, per più non potere, a raffrenare il  
 mio franco dire, qualche Teologo di gran grido, e peri-  
 tissimo scritturale; ma con bassa voce, così ragiona: è  
*Maria*, mare, non può negarsi di tutte le grazie, che  
 val diffondere il Creatore, dovutole di giustizia, perche  
 sua degnissima Genitrice, ma però vera, e natural figli-  
 uola d'Adamo, *in quo omnes peccaverunt* (c): purissima  
 creatura, di cui fin'ora non è comparso nel teatro dell'  
 esistenza più pura; ma dovette almeno in qualche mo-  
 mento, improntar di passaggio, de' descendentì da Eva  
 gl'ombreggiamenti; *In peccatis concepit me mater mea*, il  
 Re Profeta: (d) *nemo mundus a sorde, nè infans, cujus est  
 unus diei vita super terram*, il Prototipo degl'innocenti  
 d'Arabia. (e) Piano, mio riverito Maestro, che tutte le  
 regole universali, soggette sono a legitime eccezioni:  
 tutte le leggi, alle sue benigne epichee: tutti gl'editti,  
 a'lor venerabili privilegi: tutti gli patti, alle lor riserbe:  
 tutt'i contratti, alle giustificate condizioni; nè tutte le  
 persone, alla loro esatta osservanza indispensabilmente  
 sono obligate: se questo fusse, che dici, bisogno fora, il  
 fare d'ogni erba fascio; necessario farebbe, il passeggiar  
 in giostra del pari il Principe col plebeo; non distinguer,  
 per nascita, e per dottrina, un Cicerone da Catilina; pa-  
 ragonar' in fine, le supreme, con l'infime Gerarchie, e  
 negar la podestà, e la prepotenza, a Rè indipendente,  
 da poter concedere, con giusta cagione, a personaggi di  
 me-

(c) *ad Rom. c. 5. v. 12.* (d) *Psal. 50. v. 6.*

(e) *Job. c. 25. cit. in concor. Bibl.*

merito singolare, gli suoi distinti favori. Nò, miei Signori, non è così; e avegna che citato ad allegar leggi, fatemi giustizia, nel Tribunale della ragione, che di tutte le leggi, è l'anima informatrice: avocate la causa, da Giudici indifferenti, che mi darete, senza meno, la decisione a favore: *Princeps legi subditus non est; eadem tamen privilegia, qua ipse habet, concedit Augustæ*: non è Cesare cotesta legge? chi può negarla? si può dubitare di senso, che non sia men chiaro del Sole? chi fia mai tanto cieco? vi basta questo codice? sì: donate dunque in Senato, siccome feano i Romani, ad istanza de' comuni voti, la fava: nè vi facci remora la contradizione della natura, che se nel campo dell'utero materno d'ogni donna vanta la primogenitura sopra la grazia, in quello di Anna, le sue pretese le cede; e retrocedendo, a tremoli passi, dall'intrapreso ardimento, nel prevenirla, stupida spettatrice s'arresta, fino a tanto, che questa, il sapido frutto dell'infinita benedizione del Creatore produca; *Natura tremula flat*, siccome il Cardinal Damiano la vide, col Damasceno; *progredi non sustinens, & gratiam antevertere non est ausa, sed tanisper expectavit, donec gratia fructum suum produxisset.* (f)

Ne bramate pratica di teorica giurisdizione, ed indubitabile sperienza, e d'incontrastabile onnipotenza, per *actum facti*? Udite il gran Padre, e Dottore Tertulliano; *hic tota ratio facti est omnipotentia facientis*: (g) e questa non potendo fabricar Creatura maggior nella perfezione gratuita, e naturale della sua Madre, conforme testè divisai. *Majorem quam Matrem Dei non potest facere Deus*, lo dissero il Serafino, e l'Angiolo delle scuole, (h) ne siegue per infallibile conseguente, che non producendola immune dal comun reato d'Adamo, o non potè; e farebbe circoscriber la sua immensa virtù, priva di cotesto pregio

(f) Petr. Dam., & D. Jo. Damas. or. 1. de nat. Virg.

(g) Tertul. (h) Scot. & D. Thom.

gio infinito; e far l'ultimo sforzo del suo valore, senza la gloria di privileggio sì segnalato; tutto che, a pompa mostra delle sue ricchezze increate, v'abbia l'erario vuotato de' suoi doni più rimarchevoli, i tesori impoveriti delle sue grazie efficaci; *Potentia Dei se in Maria ultimavit, virtutem omnem monstravit, exhausit*, me lo fa sentir Caetano; (i) o non volle, e mi compatisca chiunque dell'amor incomprendibile, e genio incomparabile, che portò Giesù a Maria, così bassamente opinasse per amor di Maria, depose Gesù la Maestà, e si dispose alla servitù; lasciò il Trono dell'onore in seno del Padre, e s'elese il sedile della miseria in vilissima capannella; abbandonò la Regia de' Beati, e s'accumunò co' bruti, dentro una stalla; si spogliò le porpore de' Serafini, e addossò i laceri lini di pugnētissimi strami; permuto col tempo l'eternità, con la divinitate l'umanità; e se non era per l'amor, che portò fin d'ab eterno, a Maria, mai farebbe Giesù, con piacere infinito, dal Cielo, al suolo disceso, e nel Calvario asceto, per menar seco i suoi seguaci, e devoti, al Taborre del Paradiso; e poi volete, che non la volesse sua pari, in una prerogativa, senza cui farebbe stata meno amabile, perchè tal'ora riconosciuta, l'avrebbe come nemica? Nò, nò; anzi più tosto credete, che la maternità venerabile, e la bellezza adorabile, e la bontà ineffabile della Vergine, obligorno in forma la volontà di Giesù ad amarla, che la preferì, nelle doti, ed eccellenze proprie, a se stesso, e fu ben convenevole, e di ragione, m'insegna Anselmo, *Decet Matrem, ea quae sunt filij possidere*: (k) la bramate più chiara? vi servo in questa maniera; *peccatum originale in conceptione Immaculata Virginis locum non habuit*, il Galatino. (l) Più squittinata? Ascoltate, e non più ardite di contraddirmi; *Maria de radice Adae processit, & de peccatoribus nata est, licet sine peccato concepta*, Santa Brigida. (m) Più frizzante, e freggiata?

si;

(i) Cajet. (k) D. Ansel. (l) Galat. (m) S. Brig. in revel.

sì; concorro ben volentieri a compiacere la vostra invitta devozione; *Sola Virgo ut sola purissima propheticum illud evitare potuit, in iniquitatibus conceptus sum, possetque de se ipsa affirmare, solam non in peccatis meis concepit me mater mea*, S. Isidoro di Tessalonica. (n) Ed eccovi la ragionevole, ed autorevole derogatoria della divina legge, promulgata per tutti i posterì dal Padre Adamo. E se non m'inganno, se mal non veggio, se la troppa divozione non mi trasporta, parmi aver questi bei fulmini di verità conosciuta, flagellato la flegra da tutte le falsità ravvisate; e la spada tagliente di così certe dottrine, reciso, e sgruppato il gordio nodo di tutti i dubj, dedotti in foro contenzioso; e la scaltra sfinge di così evidenti ragioni, disciferato gl'enimmi di sospetti, cotanto pregiudiziali, al mio dire; e l'edipo di così plausibili convenienze, dichiarato l'indovinelli de' sofismi, contradicenti all'universale acclamazione degl'Interpreti scritturali; e la verga Mosaiica di tante autorità Patriarcali, squarciato il mare di così flussibili, e fluttuanti opinioni, contro *Maria*; laonde non è che più, nell'Accademie del Mondo, in bilancio si ponga, come problema l'immacolato, per ogni stante, Mariano concepimento; mà che dalle teologiche cattedre, ed Evangelici Pergami, privo di qualunque immaginario reato, come teorema di certascienza ad assioma di provata cognizione, si pubblici, e si proclami. Pertanto voi, Vergine gloriosa, pompeggiate invitta, nello steccato di grazia preservatrice, con *in mano* la palma della primiera innocenza; fortunata *Dalida*, indetate la forbice acuta della purità intemerata, perche troncasse i lascivi crini al Sansone del fomitefo sennato: coraggiosa *Giaele*, col chiodo in pugno della Santità mai macchiata, trafiggete le tempia colpevoli al *Sifara* sgraziato del senso libidinoso; castissima *Giuditta*, imbrandite lo stocco ben arruotato dell'on-

ni-

(n) S. Isid. Thes.

nipotenza divina; e gozzate lo teschio infame di questo infernale Oloferne; Esterre, in fine, indiademata, e prediletta Reina dell'increato Assuero, regnate in eterno da Sposa, mà pura; da Madre, mà non vassalla ad altrui comando; da Serva, mà da lui stesso ubbidita; e da Principessa, per la tua più che Angelica bellezza, nata a' celesti, e terreni Imperi, mà esenzionata da tutti gl'imposti delle leggi penali, cui son sottoposti, per ordine dell'Unitrino Legislatore, e rigoroso precetto della natura, tutti i viventi, che morirono in grazia col Protoparente dell'Universo; *Non pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est*, (a) ad Esterre, in Maria figurata, il giurò, a regia parola impegnato, l'increato Assuero.

Che volete, che dica più? costa palesemente, che sia espressa volontà dell'indendente Principe, il privilegio; dunque il piato è spedito, decisa la lite, la causa devoluta, il termine a nuove citazioni spirato; l'eccezioni, de jure son nulle, e non v'è luogo d'appellazione ad altro Tribunale, di giurisdizione, e autorità, che lo possa in contrario sentimento spiegare. La signatura di grazia è superiore a quella della Giustizia; i memoriali, segnati con la destra dell'Imperadore, e suggellati con l'anello del proprio dito, an l'esecuzione parata da per se soli, senza che passino per la segreteria di Stato, ove tal'ora van sotto banca le preghiere de' poveri, e sopra i boffettini dorati le petulanze de' prepotenti. Ministri, Avvocati, Procuratori, pazienza, non dee più a lungo andare qual si sia vostra ben studiata, e stracchiata allegazione; che non è la divina, siccome la umana Ruota, in cui per impulso di sofisticati cavilli, o virtù di rotondi raggiri, più delle volte vengano i Clienti, d'animo, e di peculio agitati, e la giustizia v'è sempre in moto; mà non si ferma, che doppo anni, e zoppicante, in alcuna casa: non so n'io perito nello studio della statuta; sò bensì, per

Cc

leg-

(a) Ester. c. 5. v. 13.

legge naturale, e giustiniana, per autorità Scritturale, e di Santi Padri, con gravi Autori, che così la volle colui, che può ad un cenno solo disfare tutti i digesti, e soddisfare a tutte le leggi, siccome, con l'annichilamento del già creato, produrre infiniti Mondi. I canoni della nostra cortissima provvidenza, son di gran lunga incerti, quando no ne facciam promotore il divin consiglio, che esplorar non puossi da privato conoscitore del vero, come soggetto ad errore; mà dalla publica autorità dell' universal Dottore, sedente in Cattedra di S. Pietro; o da pij fedeli, generalmente, con sua podestà, in nome del Paraclito, congregati; o da tutti i Padri Santi, concordemente, in un parere aggiustati, e massime dalla maggior parte de' Teologanti, seguiti; e costoro, già udiste, esser alla mia difesa, e protezione, impegnari. Cedete dunque; anzi concedete, a Dio la gloria, a *Maria* la laude, che ora mai in labro de' pargoletti, con viva voce, risuona, e che v'ò all'orecchio intuonata; fatemi giustizia, e facendo almeno della necessità virtù, rinunziate al Jus del dubbio, che vi compete; lacerate i codici in contrario, che sono frali, e caduchi; cancellate le prammatiche opposte, come che pregiudiciali al comun parere; rompete in pezzi le pergamene, frangete in minuzzoli, le tavole, scritte da' Cesari appassionati de' vostri sensi fallaci, poiche altramente à verdadieramente decretato, il Solone Iddio.

Voi non volete, o per avventura non avete dove spezzarle? Poco v'importi, che già son frante alle falde, e radici delle fimbrie di *Maria*, monte figurato nel Sina, in cui le rompè Mosèmo, Licurgo degl'Isdraeliti; e non sò se più rattopparle potrete, a commesure mosaiche, di dubbj chimerizzati. Il divin Verbo, Mosè increato (udite) pria che calasse, in tempo, dal Celeste Sina, al vergineo materno, ed immacolato seno, impalmò ab eterno le Tavole, in cui, col ferreo stile delle sue dita, incise a

caratteri indelebili, tutte le Leggi, e precetti, (che poscia furno del suo Evangelio) mà non l'espose all'occhio de' popoli credenti per leggerle, non le propose a' fedeli, di se seguaci, per inviolabilmente osservarle, se non dopò averle spezzate in minuzzoli, cioè, dispensate, in grazia, della sua diletteffissima Madre, preordinata; prima de'tempi, con esso feco, innocente, ed immacolabile; *Ab aeterno ordinata sum*, se ne vanta ella stessa, per proverbio di Salomone; (p) e preveduta, per l'appunto qual monte eminente; in giogo di tutti i mistici monti, cioè Santa sopra ogni gran Santo di Santa Chiesa, ne' secoli a noi vicini, dal Profeta Isaia; *Erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium*; (q) prosiegue, con Maestà Pontificia, Gregorio il grande, dal colle del Quirinale, e pianura del Laterano; *Mons quippè in vertice montium fuit, quia altitudo Mariae supra omnes Sanctos refulsit*; (r) plaudite adesso al mio pensiero, descritto nell'Esodo, al trentadue; *Proiecit; Mosè, de manu tabulas, & confregit eas ad radicem montis*; (s) indi rivolto, con volto allegro, con cuor giulivo, e con ciglio sereno alla sua vaga, e diletta Esterre, l'assicurò del raro privileggio; poco fa riferito; e la dichiarò Reina Legislatrice; *Non pro te, torno a dire, sed pro omnibus hac lex constituta est*. E se non fora così, il principal titolo, da poter in ogni conto, più che tutti gli Eroi Santificati, eccellente, gloriarsi le mancherebbe; che Dio vi guardi di concepirlo. Anzi per esser unica in tutti, e sopra tutti gl'individui di meriti singolari, di virtù imparagonevoli, e di prerogative, alle Angeliche superiori, siccome, per le sue incredibili, e divinizzate bellezze, piacque, ed innamorò, senza somiglievole esemplo, all'Unitrino amatore, le ampliò, e prorogò, quasi dissi, per modo di donazione irrevocabile fra' viventi, la facoltà di trasgredirle in vita, non solamente, nell'unio-

Cc 2 ne

(p) *Prov. c. 3. v. 23.* (q) *Isai. c. 2. v. 2.*(r) *D. Greg. Pap. in expos. in lib. 1. reg. (s) Exod. c. 32. v. 19.*

ne de' contrarij attributi, di Madre, e Vergine, di Serva, e Signora, di parturiente, ed intemerata, senza dolore, in propria persona; mà pur anco in morte; poichè, non come tutti, alla rinfusa, *in novissimo die*, al dir dell'Apostolo, ed Evangelista Giovanni; (t) ben vero doppò tre soli giri di Sole, per andar del pari, anco in ciò, col suo caro Gesù, passò questo matutino, e divin Pianeta ad immortalar, glorioso, il suo corpo incorrotto, unito coll'anima bella, ed incorruttibile, nel Paradiso; che tù, anzi che spiegar nel campidoglio del Cielo i trionfi della stessa morte, già soggiogata, *Absorta est mors in victoria*, la vide Paolo; (u) le vermiglie bandiere, e Cesarei allori, come trofei, riportati dal suo valore, sopra le leggi tutte della natura; *victricia trophaa*, apostrofe di San Casimo Patriarca di Girofolima, alla Vergine Nazarena, maravigliosamente esclamante, *O Dei Mater erexisti, & imitans filium tuum, tuumque opificem, omnes natura leges supergraderis: quare verè semèl mortua, postèa cum filio tuo, semper vitura, suscitares.* (x)

Mà poiche, sgombrati gl'esperì luccicanti delle dubbiose opinioni, da' Luciferi risplendenti, rimirato an bene, per tanti secoli, a perspicaci pupille de' loro chiari intelletti, i Luminarij maggiori di Santa Chiesa, nel Ciel sereno della Vergine Immacolata; perche dall'antico tempo fino alla presente giornata, gli nugoli dell'incertezza, da' folgoranti riverberi della verità Vaticana, dileguati non vengano? Anzi che, la fulgidissima mente de' più cari amici, e pietosi familiari del figliuol di Maria, dentro le caligini di sospettosi pensieri, inviluppano? Ben fora segnarci co' questa luce il Sol del Cielo Romano alla fronte, che niuno camminarebbe a tentoni nel bujo del suo parere; tutti vederebbono il bianco di questa Luna, ripiena sempre d'inculpato candore, e non potrebbe,

ezian-

(t) Jo. c. 6. v. 40. 44. 53. (u) I. Cor. c. 15. v. 54.

(x) D. Casim. Patr. Hieros.

eziandio l'occhio lippo, non ravvisarlo? Che mi dite che vi dica? non saprei cosa dirvi, che pienamente v'appaghi! Son misterj imperscrutabili, arcani divini, enimmi celesti, e cifere incomprendibili della Triade sovrana, cui piace tal volta nasconder' il lume del Sole sotto il velo dell'atmosfera caliginosa perche più bello, e rutilante, rifolgori; e purificar l'oro del più fino carato dentro le fiamme, per sfuggire l'orpellature; e non fissar il Mercurio, quinci, e linci volante, per girgli in traccia, e a miglior uopo scuoprir le virtù divine, che nella sua candidezza d'argento nasconde: non tutte le verità di fede, che cela nelle sacrosante Scritture, à rivelato fin' ora Iddio, forse per renderle più adorabili; e quanto più bramate, più meritevoli d'esser credute; sol se non sia, che per accreditar, la da mè proposta, ingerir non s'abbia voluto il Signore, per acquistarsi tutto il credito dall'autorità, e veracità di *Maria*, siccome tutte l'altre lo mercano solamente da esso lui: la verità, dalle contraddizioni agitata, e da' sospetti degl'oppositori sturbata, vien, come il frumento, nell'aja, col crivello della ragione, dalle paglie, zizanie, e loglio delle falsità, ripurgata: la verità è una gemma d'ineestimabil valore, ma ne' minerali della buggia vilipesa, ritrova tal dì, se non sempre, il gioielliere dell'amore, che la careggia, ancorche da' cicaloni dell'odio, aborrita: la verità è infrangibil diamante, che come più dell'altre gemme fulgidamente frà l'ombra, scintilla, notava Plinio, più sù l'incude delle calunnie martellata, fortemente resiste, e bellamente si manifesta: così giusto la da mè fin' ora provata; *placuit Deo*, mi fa verdadiero Brigida, la segretaria fidissima di *Maria*, o più tosto m'avvalora *Maria*, che a Brigida svela la degna cagione, qual saper dalla mia bocca bramate, *Quod amici sui piè dubitarent de conceptione mea, us quilibet offenderet zelum suum, donèc veritas claresceret in tempore determinate: veritas autè est*, intendiamola molto bene, e finiamola

mola una volta per sempre, o Signori, *quòd ego concepta fui sine peccato originali.* (y)

E' verità; dunque crediamola certamente, senza paura d'errori: è verità, dunque speriamola fermamente senza meno, col tempo, di cui è figliuola, dalla bocca degl'oracoli Laterani canonizzata; è verità, dunque yà in obbligo ciaschedun animo umano d'erigerle perenne nicchio nel cuore, come a simulacro adorabile dal desiderio divoto verso di Dio, che Nume essenzialmente verace, nel ciborio dell'anima costantemente adoriamo; *Nihil fortius veritate desiderat animus*, ed è sentenza indubitata del gran Padre Agostino, sin dall'efordio allegato; onde mai si vegga per le piazze del Mondo, e da malvaggi menfognieri, che son figli di Satanasso, e di braccia, e di piè, e di testa tronca, e disfatta, in conformità che fù tal volta nel suo Tempio veduta; nè mai posta in oblio, anzi che gittata colla faccia per terra, siccome la deplorò, a lagrime di dolorosa compassione, già conculcata dalla bugia, il gran Profeta Isaia; sicchè non più debba dirsi, *Corruit in platea veritas, & facta est in oblivionem*; (z) è verità, in fine, dunque ne' licei della terra, e negl'atenei del Cielo, non più si ponga in dubbio, pratico, o speculativo; nè in opinione probabile, l'accertato concepimento, nel primiero stante, in grazia santificante, e perciò senza neo d'origine peccatrice, di *Maria*, sempre pura, sempre a Dio cara, sempre incolpevole, sempre innocente, e sempre Vergine Immacolata. E se questo dubbio fù tal'ora, per avviso d'un Dottor Milanese, degna cagione che la sacra fama impennasse l'ale, e sfiatasse il petto, per fortificar le sue trombe, a risuonare in ogn'antro del Mondo abitato, da eco veritiera, la purissima, e Santissima Concezione di nostra Dama; *Fuit causa, ut fama de Immaculata Conceptione volaret, &*

20-

(y) S. Birgit. in Revel.

(z) Isaia cap. 59. v. 14. & 15.

*Panegirico Quinto, dell'Immacolata* — 209—  
*volando vires acquireret* ; questa vera certezza , così  
da me rozzamente abbozzata , ( per cui difesa  
esporrei a morte la vita ) ponga , tanto  
alla lite , che alle mie , e vostre  
labra , per celebrarla pe-  
rennemente col

cuore ,  
in conformità che la lingua , e  
l'acclama , e l'adora ,  
perpetuo , e rivè-  
rente silenzio .  
Amen .



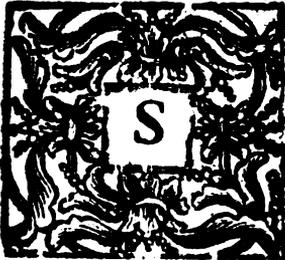
**Adiū!**

Jesus, Maria, Ioseph.  
**TERZA DOMENICA**  
**DELLA VVENTO.**

**Il Curioso ingannato, e**  
**disingannato.**

*Tu qui es? Et confessus est, & non negavit, quia non sum ego Christus. Jo. cap. i. v. 19. & 20.*

P R O E M I O.



E curiosa brama il pensier vi sprona per esplorare le qualità del Battista, e predicante, e battezzante, presso le rive del bel Giordano, frenate i passi alle piante, o Messaggieri de'Sacerdoti, e Leviti di Gerusalemma, che da sua parte vi farò distinto, e verace ragguaglio, e de' suoi santificati natali, e delle sue prodigiose operazioni. Confessa il vero, non esser d'esso, solo che Precursor del Messia, di cui nè meno è degno di sciogliere le fibbie delli calzari; viverene pur persuasi, che non delude? quātunque acceso di santo zelo, per infiammar i petti, ingeliditi dall'odio, nel rogo della sua carità verso Dio, e rēder i peccatori, focoli benefattori del prossimo, non per questo, in realtà è il grād'Elia, mà sonora *Voce del Verbo*, per far eco a' passaggieri del suo deserto, desiderosi d'incamminarsi, per i sentieri della perfezione, alla meta della Santità, e

fin



nio era colpa de' Genitori , in esso lui trasferita , o reato de' suoi demeriti ; *Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius ut cecus nasceretur?* (c) Torbidi al sopra ciglio, biechi nelle pupille, ancora voi con le Turbe, al deserto, non vi portaste, per divisar inoltre del gran Battista, e perciò da Cristo, come imprudenti, e mal consigliati, severamente ripresi? Sì: a ragion dunque, e dalla di lui presenza, e dalla società rigettati, perche disorbitantemente ingannatori, e ingannati. Ah Scribi malvaggi, sol meritevoli d'esser proscritti, e cancellati dal libro de' Predestinati, poiche in qual de' Presciti, la curiosità di sapere ciò che non lice, v'ascrive. Ah Farisei fementiti, degni precisamente d'esser nelle combricole de' falsarij inruolati, sol perchè procurate informarvi dall'altrui vita; se morigerata, per infamarla; se infame ed iscostumata, per più avvilarla? Ingannatori, è vero, delle genti onorate, delle persone da bene, degl'Uomini virtuosi, e de' Religiosi sinceri; mà poi che sempre curiosi, e mai quieti, sempre, a vostro danno, e perpetuo scorno, ingannati; per vostro bene bensì, per vostra gloria, dissingannati, se dal male, di cui la curiosità è fabriciera, alle mie persuasive, vi sottrarrete: e voi, miei Signori, non pensate, che solamente contro i Scribi, e Farisei di stamane indirizzi le parenesi del mio dire; eziandio contro i Cristiani, perchè si rendessero di miglior condizione, la voglio, mentre cotesto vizio farisaico à di già preso fermo, e pacifico possesso ne' loro cuori: e comincio.

## PRIMA PARTE.

**L** Eggo, o di legger parmi sù le terse lamini delle vostre candide fronti, a caratteri di curiosità, scolpito il desio di sapere la curiosità cosa sia; imperciòche, se cattiva, farà facile abominarla; se buoua, meno difficile

a ca-

(c) *Joan. c. 9. v. 2.*

a careggiarla; se indifferente, a retto fine indirizzarla; e in sì fatta maniera, o dal cuore giustificatamente proffituirla, o a miglior uopo, nella mente albergarla: non dite male, e volentieri in questo principio vò sodisfarvi, affincbe, nel mezzo, e nel fine, intendiate meglio la lezione, che vi spiegarò intorno alla di lei prava qualità, per fuggirla. Altro non è la curiosità, dice Anselmo, che una studiosa applicazione d'esplorare, e squittinar quelle cose, dalle quali utilità veruna si cava; *Est studium perscrutandi ea, quarum nulla est utilitas*: (d) ovvero, se vogliam prestar fede ad Ugone, (siccome la merita, ed è dovere) è d'essa, un pungolo vaneggiante, un pungente stimolo, una stravagante inquisizione di ciò sapere, che punto non c'appartiene; *superflua indagatio rerum, ad se non pertinentium*: (e) finalmente per una follecita cupidigia, anelante al conoscimento de' mali del prossimo, il buon Plutarco, la curiosità definisce, *est cupiditas cognoscendi aliorum mala*: (f) ond'io, da così manifesto, e verissimo antecedente, questo chiaro, e certissimo conseguente conchiudo, esser il curioso, avvegna che impertinente, ora palese, ora secreta spia di chi pensa, e bada agl'affari di propria casa; tutto applicato a penetrar gli pensieri degl'altri, e niente curante gli suoi interessi; folletto, che fin sotto al letto de' quieti, mà sagaci, e prudenti abitatori delle Città, s'introduce per infestarli; folle, che per un sfogo di mormorar sù l'occulte condizioni de' propinqui, frenetico, de' suoi pessimi portamenti, non si ravvede, e quindi sò, e sapete ancora voi, miei Signori, esser d'esso il razzo pazzo, che in pochi stanti, quà, e là, disordinatamente trascorre; e se fuoco non appiccica, pria che incenerisca, s'infiamma: d'esso è, che mena vita, di soverchio, dall'impazienza agitata; volontà, dall'inquietudine prevertita; intelletto, dalla moltitudine delle notizie confuso; memoria, dall'esorbitanza delle specie,

E 2

ravvi-

(d) *D. Anselm. lib. de simil.* (e) *Ugo. Card.* (f) *Plut. decur.*

ravviluppata ; e perciò, l'animo insolentito, il cuor palpitante, le viscere perturbate, le potenze, interiori, ed esterne, esinanite, e sopra modo, in tutte le sue procediture, da' sensi, e dall'immaginazione, il conoscimento mena ingannato.

Ingannato appunto, non altrimenti, che un farfallon svollazzante, che dal desiderio sospinto di vagheggiar la luce splendente, se gl'avvicina ; osservati però, da vagabondo, i di lei splendori, e pensando, o di viver camerata con i suoi raggi, o divenir segretario di sua fulgidezza, s'oscura, e in tomba d'ombre, abbrustolito, si sepelisce; onde sù la lapida sepolcrale potrà scolpire ; *Pur che ne godan gl'occhi ardan le piume* : e' l primo farfallone del Cielo che ne fa chiara fede : ecco Lucifero infellonito, che non pago di vagheggiar la sua luce, cō cui, le tenebre dell'ignoranza sgombrava, e frà tutti gl'Angioli, come se Sole, frà gl'astri splendeva, all'inaccessibile dell'Altissimo, le serene pupille fissò di mira : ma che ? a' di lei riverberi, fatto cieco, in vece di svelar dell'increata essenza, nel gabinetto dell'onnipotenza, gl'arcani, si ricuoprì di vergogna, e d'errori; tanto che, in pena di così temerario ardimento, dalla curiosità originato, da Angiolo di fulgida luce, venne in fuliginoso Satana convertito, e dalla Maestà folgorante d'un Dio, che pazzamente, senza lume di gloria, volea mirare, e rassomigliar se, ad esso lui, al bujo dell'abisso sbalzato ; *Scrutator Majestatis opprimetur a gloria* ; (g) e con ciò ben conobbe, che chi brama esplorar segreti, a' quai non è in confidenza chiamato, riman punito, deluso, e ingannato.

Ingannato, come una Tigre feroce, da' cacciatori, che doppò predati dal covacciolo i suoi figliuoli, una palla di vetro tralasciano a meza strada ; fuggendo quelli, a ritrovar scampo, soggiugne d'essa, per sbrannarli ; ma dalla curiosità di veder se stessa, in rotondo specchio di quel  
vetro,

(g) Prov. cap. 23. v. 27.

vetto, raccolta, nella propria, l'immagine de' bamboli Tigretti, ravvisa; ferma il piè, frena l'ira, e renduta mite, gl'amati pegni del di lei cuore, che stimò già rubbati, tutta tenera, stringe in seno; anzi che, quasi in atto d'impalmargli, giuliva, sponde la destra, per abbracciarli; delusa però, perche, al variar de' sguardi, non li rimira, raccapricciata, le sue sventure, nella perdita della sua cara prole deplora: figura, e simbolo espresso del curioso, di cui siccome d'essa quadra il leggiadro motto, dal Picinelli, come parto di nobilissimo ingegno, apportato; *Fallitur imagine*; (h) e Giusto Lipsio, per i giovani fuor viati, e per tanto, fuor d'ogni credere, curiosi, con sì bella frase, ne fa ragione; *Juventus ignara iudicandi in fraudem facile inducitur, & spretis melioribus vana amplectitur*: (i) riflessione dall'Apostolo ricavata; qual di se, e di ciascun di noi disse bene, *qua enim videmus, temporalia sunt; qua autem non videntur, aeterna*; (k) imperciòche, con esso lui, *Videmus nunc per speculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem*: (l) qual, se fia come quello, in cui la Tigre si mira, e di cui, per lo più si preggiano i giovani vaneggianti, ingannevolmente tradisce, e di maniera, in fatto, che, come delle creature, il conoscimento, per avviso di Clemente l'Alessandrino, non ci fa paghi, così più vaghi ci rende, per informarci appieno del Creatore, restando qualunque intelletto, nel discorrerne con certezza evidete, ingannato.

Ingannato, qual Volpe astuta, che posto un piè sopra il piano, fissati gl'altri dentro la tana, girando attorno gli sguardi, col capo immobile, tal'or innanzi, tal'or indietro, s'aggira: ed a qual fine? a fin di tender agguati a' volatili, per predarli; insidie a' cacciatori, per sfuggirgli; lacci a' suoi nemici, per declinarli; ma tutto in vano, poiché se più guardinga, fatta sentinella di se stessa, si custodisce, vie più, guardata dagl'altri, è irretita; quanto più

(h) *Filip. Picin. Mond. symbol.* (i) *Just. Lips. in disput.*

(k) *2. Cor. 4. v. 18.* (l) *1. Cor. c. 13. v. 12.*

ficura si crede, tanto più sicuramente è sorpresa, e da predatrice riman predata: e chi non sà che ancor le Volpi danno alle reti? Il dica la prima volpe del mondo, perche la più curiosa di tutte le donne, la nostra primiera Madre: pretese d'essa, mi dò a credere, come Donna, superar, eziandio il Demonio, agl'inganni, siccome le donne de' nostri tempi, ingannan gl'Uomini effeminati; e che fà, che pretende? entra seco, scaltra, a discorso, e si trattien mal'accorta, in considerare il di lui piacevol ragionamento; e di che parlano? dell'ubbidienza ella, dovuta al suo Creatore; di gelosia quello della sua divinità, che, a suo falso dire, avea inestata in un pomo: se lo mangiamo, disse Eva, col mio marito, saremo cibo di morte; gustatelo, disse il serpe, e sarete esca di vita eterna: diverrete col Consorte alla sua somma bontà somiglievoli, in assaggiarlo, ripigliò Satana; non già Eva soggiunse, poiche in quelle mele vietate stà qualunque male inferito: vi toglierete dal vassallaggio, pur troppo rigido, di Monarca troppo severo, proseguì l'uovo, poiche siete Principi assoluti del mondo, e come a giardinieri infedeli, non vi fà ne meno arbitrio di un frutto; perderemo il fiore dell'innocenza, se'l carpiremo, conchiuse l'altra, e ci bastano tutti gl'altri, a satollarci, con le sue grazie: eh nò? credetelo pure a me, assaggiatelo, che, se non altro, improntarete nell'animo, le divise di Personaggi senza paraggio, sopra la terra, replicò Satanasso; e non potendo Eva più replicare (perche grattava a pizzicore dove prudente) alle di lui melodiose lusinghe, acquietossi, il carpi, il divorò, e con esso, la sua, e la nostra innocenza ingojò, ma vomitò, con l'inganno, la divinità, di cui curiosa erasi satollata; udiamola, che in presenza del Giudice eterno, che nè si fà ingannare, nè può mentire, il confessa: *Serpens decipit me, & comedi*; (m) ascoltiamo in oltre Ruperto Abate, che non ad altra cagione, sol che alla curiosità di an-

(m) *Genes. cap. 3. v. 13.*

andar per le strade del terrestre Paradiso vagando, il riferito inganno riduce: *Mulier corpore, & oculis vaga dum incontinentèr deambulat, fortè prospectans qualiter extrà Paradisum mundus haberetur, locus diabolo datus est, & occasio porrecta, undè tentaret.* (n) E che vi vuole grande manifattura forse, o molta fortigliezza d'ingegno, a far credere, il mal per bene, e travvedere, il nero per bianco, a qualunque donna, che curiosa, dall'uomo brami sapere, qual ella si sia? o poco, o nulla; e basta che se le dia, eziãdio alla sfuggita, promessa di migliorar di condizione, per ingannarla, e preggio di preferirla, nella bellezza, alla competitorice, per guadagnarla, e fede, di sollemnizar seco, a futuro tempo, i sponsali, per celebrar, nel presente, le nozze: non la battezzi, il suo Zerbino, per brutta, e da Ecuba, come in fatti sarà, qual altr'Elena, stimerassi; la nomi bella, che lusingarassi bellissima; l'appelli bellissima, e crederassi per Angiola; la chiami, un' Angiola alle semiãze, e senza dubbio, si pavoneggerà, come Dea: evvi più manifesto inganno di questo? e pur non altronde, che dal desiderio d'apparar notizia, men profittevole, le proviene: la brama dunque di saper con Eva, a suggestion del Demonio, *bonum, & malum*, non può non render il curioso ingannato.

Ingannato, in vero, a guisa d'una pulcella volante, (sia di colomba candida, sia d'aquila generosa, germoglio) e in quale stato? all'ora che cominciando ad impennar l'ale, e congedatasi, senz'ordine della genitrice, dal nido, passeggiar del pari con gl'altri volatili s'affatica: ma che? o da teneri svolazzi, o dalla curiosità di vagheggiar la maravigliosa pompa de' pavoni, arrestata, colà, dove più sollecitar la sua lena al volo, si sforza, vien con violenza, da nibbio audace, o da girifalco rapace, spennata: tal fù quella fraschetta della figlia di Giacobbe con Lia; licenziatasi dalla paterna magione, come  
dal

(n) *Ruper. Abb. lib. 3. in Genes. c. 1.*

dal nido, benchè da' Genitori guidata, giunta in breve giornata presso a Salem Città ricca, e bella de'Sichimiti, sorpresa da non sò qual impaziente pensiero di veder le Matrone di quel paese, da quelli si dipartì, e con piè frettoloso vi giunse, molto più però con pupille vaneggianti ammirollo; *Egressa est autem Dina filia Lia* (racconto della Genesi al trentaquattro) *ut videret mulieres regionis illius: (o)* se fusser belle, o deformi, chiedetelo ad esso lei, se vaghi siete di risaperlo, ascoltanti; sol io sò dirvi, che nel mirarle, o alla moda licenziosa, per non dir scandalosa, abbigliate, o a modesti ornamenti, e cenciosi ammantati coperte, pur d'essa, e da loro, e da' circostanti fù rimirata; nè in questo fù delusa, o pregiudicata, poiche donna fuor di sua casa, eziandio in Chiesa, stà per vedere, ed esser veduta: non finì nel compiacimento de' curiosi sguardi, reciprocamente da Dina, e da'Sichimiti, lanciati, il successo, e' racconto: un'uccellaccio di rapina, Sichem, il primogenito del Principe della Patria, mà poco pio, nel troppo mirare il Sole del suo bel volto divenne bieco; perciò, a non perderla di veduta giamai, ne volle alle mani trasferire il possesso: sicchè, passato quasi all'istante, dal vedere al palpare, siccome è costumanza in amore, la rapì, la spiumò, delle di lei penne candide ne impiumacciò all'oscuro il suo letto, e la trasformò in cornacchia, vicino al di lei fianco dormendo; *quam cum vidisset Sichem filius Hemmor Hevæi, Princeps Terræ illius, prosiegue il Cronista sagro, adamavit eam, & rapuit, & dormivit cum illa, vi opprimens virginem. (p)* Ah Dina, Dina, fanciulletta, vaga sì, ma vagante, qual necessità vi costrinse (la sgrida raccapricciato, l'Abbate di Chiaravalle) a discostarti da' Genitori, per veder le donne straniere? qual utilità, e conto può mai tornare ad una Donzella, che non dimora ogni ora presso alla madre, per trapugner l'ozio con l'ago, e imprigionar il tempo nelle

reti

(o) *Genes. c. 34. v. 1.* (p) *Gen. ibi. v. 2.*

reti de' bizzarri merletti, ne' prodigiosi riccami, negl' arazzi ingegnosi, e altri femminili lavori, la maraviglia è come può star sicuro l'onore d'avvenente Madamosella, che, discostata dal Padre, al pericolo d'incontrarsi con i cacciatori dell'onestà s'avvicina? se sei dalla curiosità fuorviata, ritorna indietro, e starai sicura; se no, a tua posta rimira, ma non incontrar li propri con gl'altrui sguardi, che farai men tù curiosa di rimirare, che sieno i riguardanti del tuo bel viso; *Quid necesse est ut videas mulieres alienigenas?* (sentiamo l'invertite del gran Bernardo) (q) *qua necessitate? qua utilitate? an sola curiositate? & si tu otiosè vides, non otiosè videris; tu curiosa spectas, sed curiosius spectaris.* Deh disingannati, o Dinà, e devi sapere, esser la curiosità, figlia dell'ozio, che genitor d'ogni vizio, priva ti renderà d'ogni esercizio di morigerata virtù: cangia pensieri, varia pareri, non più vaneggiare, che quanto più così curiosa dimori, tanto più farai cagione de'tuoi malori, del disonore de'tuoi germani, l'origine, e della strage de'lor nemici, perniciosissima la forgiva, *quis crederet tunc,* siegue con enfasi, tutta zelo, ad esso lei parlando Bernardo, (r) *Illam tuam curiosam otiositatem fore post sic, non otiosam, sed tibi, tuis, hostibusque tam perniciosam?* E qual potrà da mente umana peggior eccidio, e maggior pernicie sognarsi? divenne, un passo, dalla curiosità regolato, foriero a' sguardi amorosi, deflorator della pudicizia, fabro dell'infamia, ficario dell'amicizia, guastator d'interè Città, e funesto araldo di mille straggi; *Et ecce die tertio,* conchiude il Genesi già citato, *quando gravissimus vulnorum, dolor est, arreptis duo filij Jacob, Simeon, & Levi, fratres Dina, gladijs, ingressi sunt urbem confidenter: interfecitque omnibus masculis Hammor, & Sichem pariter necaverunt.*

Or vâ, e non credere, che la Donna non dona danno,

E e

e maf-

(q) *Div. Bern. de grand. humil. & sup. 1. grad. curios.*

(r) *D. Bern. loc. cit.*

e massimamente dalla curiosità dominata? Io per me credo, che non sol Eva, non sola Dina, perche curiose, donorno all'eccesso delle nostre, e loro rovine; ma eziandio, che ciascuna delle nostrali è movente cagione di quant'inganni, di quanti danni alla giornata si deplorano in questo mondo: quell'andar in giro per l'altrui case, quel menar la vita, nel pantano della pigrizia marcita, quel cominciare, senza mai finire, come le Gazze, inutili, e vani ragionamenti, son lampi agl'occhi degl'Uomini, che l'abbagliano, tuoni all'orecchie, che l'affordiscano, saette al cuore, che uccidono; *Simul autem, & otiosa*, dice l'Apostolo, *(s) discunt circuire domos; & non solum otiosa, sed, & verbosa, & curiosa, loquentes qua non oportet*: e' il peggio si è, che qual'ora non mujano, al di lor partito ritiranli. Ed ecco ancor l'uomo della stessa femminil natura, quanto a voler spiare ciò che non deve, ammassato: passione è cotesta contratta, mi giova credere, con l'original peccato, da qualsisia figlio d'Adamo; perche in alcuno negarla? fù d'esso tinto di questa pece, certo, che lo faremo pur noi: s'attaccò a così tenace visco il suo desiderio, e ne sarà esente il nostro pensiero? s'inferò in questa rete la sua cupidigia, eziandio la nostra doveva entrarvi; e all'or sorti, che la moglie, colto, e mangiato il vietato pomo, dalla morte, siccome Iddio l'avea minacciato, non fù inghiottita; *Virum sollicitavit aliqua experiendi cupiditas*, riflette acutamente Agostino, *cum mulierem videret, accepta illa esca, non esse mortuam. (t)*

E per non obligarmi a lunga diceria, che v'annoi, tutti, e quanti sono i curiosi descendenti d'Adamo, in due classi, con brevità, che piacer vi possa, restringo: nella prima, gl'ottimi, e massimi, già dalla Santa Sede, o dalla infallibile verità di Cristo, canonizzati, ripongo: nella seconda, gl'infimi, e pessimi, già nel ruolo de' reprobis as-

crit-

(s) 1. ad Timot. cap. 5. v. 13. / (t) D. August.

critti, costituisco. Parliam primieramente di cote storo, quai son gl'Eretici mensognieri: estirpatemi dal fertillissimo campo di Santa Chiesa gl'eretici, zizania che v'è, in mezzo al frumento della fede, seminato il Demonio, e le raccolte, da farsi da' Missionarj Apostolici, agricoltori, da Dio assegnati, saran, come forno ne' tempi dell'antico Catholicismo, abbondevoli: strappate da' tralci delle viti della vigna di Cristo gli novatori, luppolle abbarbicate da Satana ne' racemi più fertili, e le vindemie diverran, per opra de' Predicatori Evangelici, vignajuoli da' Sommi Pontefici stipendiati, a più dir non posso, ubertose: sbarbicate dal podere del Redentore, i Settarij, roveti, che v'è piantato Lucifero, per abolir la sementa della Catolica Religione, che tutte le piante, dagli inchiostri de' Santi Padri, e dal sangue de' Martiri, operieri del Vaticano, inaffiate, produrranno frutta di benedizione, nell'anime de' fedeli: lasciate, per incuria, o per mancanza di coltura, che quest'erba pestifera vi germogli, che le frondi di quest'avvelenata cicuta pompeggino, che i virgulti di queste spine pungenti, come se gramigne attaccaticcie, diramino; ed io vi dò, i terreni de' cuori umani, deserti d'ogni virtù, fecondi di tutti i vizj; le zolle de' nostri pensieri, infruttifere, nella bontà, fruttificanti, nella malizia; e i solchi delle nostre pietose azioni, rigati dalla protervia: perciò è verissimo, che dove un Ario v'è predicando, che'l Verbo divino non è Creatore, ma creatura, bisogna congregar Concilij, fulminar dal Vaticano scomuniche, implorar la pietà, e potenza de' magni Costantini, per distogliere, da tal folle credulità, i Cristiani; e con tutto ciò radicata così mal erba in tutte le mystiche massarie della terra abitata, dirà piangendo a cald'occhi Girolamo, *Ingemiscens orbis terrarum se arianum esse miratus est: (u)* quanti, non solamente contadini, ma cittadini, vi sono, che ne' fioriti, e fruttiferi

E c 2

giar-

(u) *D. Hieron. in ep. ad Galat.*

giardini delle lor menti Cattoliche an traspiantato, e fatto radicare la pianta perversa della bugia, poiche con l'empio Macedonio, facendo pravissimo pregiudizio allo Spirito Santo, che negl'esperidi dell'eternità credono al Padre, e Figliuolo, per modo di unico, di esso lui spiratore, in essenza dissomiglievole. Son quasi innumerevoli coloro, che col protervo Nestorio, in un tronco, ch'è solo Cristo, nella sola divina ipostasi sussistente, due tralci, come se due persone, perche due nature, umana, e divina, contiene, dividono in pezzi, e la increa a, e creata essenza del Nazareno! Quanti, di amendue così perfette nature, che non ammetton dell'altre gli paragoni, con l'infido Eutichio, ne fabricano un sol innesto, che sembra un mostro, mentre frà se medesime le confondono. Qual'arido prato di meritorie operazioni, e soprannaturali soccorsi potrà mai fertilizzarsi dalle ruggiade della divina grazia, se i pazzi Pelaggiani stiman bastevoli a fecondarli, i ruscelli delle forze della natura? qual premio si potrà mai, dalla divina misericordia, come frutto delle nostre sante fatiche sperare, se putriditi gli Luterani, ed i Calvinisti ne' pantani della lascivia, e marciti, come corvi a beccar libidinose carogne, cotanto fiacco, ed infermo l'arbitrio libero della volontà van dicendo, che la grazia non lo fortifica, conforta, e rinvigorisce precisamente, ma con la fune d'inevitabile fatalità, l'incatena; e solo Iddio, al peggio, per dannarsi; o al meglio, per salvarsi, qualunque volta li piaccia, il discioglie? Se i Molinisti vollero, non come S. Paulino, la vita umana, per appunto somiglievole, perche sempre in moto, al molino, ma come la rocca immobile, perche sempre quieta, dell'Imperador Adriano, qua'palsi potranno, in qualche giorno, donare per la strada dello Spirito, che non inciampino in mille errori, e vadano al prec p zio, dierro a cui gl'è scorta, e scortatoja la carne, da' sti noli della libidine, in atto di risentirsi, con precisione di pec-

ca-

caminoso consentimento, agitata? e se tutti i Settarij, i Musulmani, gli Scismatici, an ripieno il mondo di tant' Idoli, quante son le false opinioni, che ostinatamente propugnano, qual testo di Sacra Scrittura potrà tropologicamente interpretarsi da' Santi Padri? qual dogma di fede, da' Teologi stabilirsi? qual canone, da' legittimi Concilij definirsi? qual verità, da' Summi Pontefici qualificarsi? or queste messi di malsime maledette, per man di chi seminate, e con qual ferro turno falciate? queste frutta pentapoliste, da qual albero pestilente prodotte, e da qual mano venner carpite? l'origine di questa infezione, donde proviene? cotanti irreparabili mali, e morbi immedicabili, e febri contagiose, chi li cagiona? il prurito, lo stimolo, il titillamento, il desiderio, diciamla pure, la curiosità di sofisticare a capriccio nuovi principj, per apparir primogeniti delle scienze, eziandio incanutite; d'inventare strani teoremi di sapienza fallace, per machinare contro i verdadieri di nostra fede; di passeggiar co' pensieri sopra le stelle, e detrarre, o aggiugner lume all'increato Sole di tutte le verità imaginabili; in una parola, la sola ambizione, che ci fa montare sopra noi stessi, ci rende cupidi machinatori di fantastiche novità, e di vaneggianti battologie, facendoci il proprio senso, dalla ragion ribellato, passar sovente, dal conoscimento delle salutari dottrine, all'insegnamento di sentenze dell'eterna perdizione; e da Balami, che siamo, ci spacciamo per Salomoni: questa dunque è la fonte inesauita di tutti gli errori, questa la sorgiva indeficiente di tutte l'eretiche dicerie, questa l'origine di tutte le vanità immaginarie, la brama, dico, di sottrarre il nostro intelletto dall'ossequio dovuto alla Santa Fede, e non appagarsi mai di quella sobria cognizione de' divini misterj, che s'è degnato parteciparci, e rivelarci, il Dator dispotico delle scienze, umane, e divine; a qual proposito inculca l'Apostolo, e non è da tutti obbedito, *Non plus sapere, quam*

*quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem; (x) soggiugne in conferma del mio pensiero, Gregorio, Anselmo, Ireneo, ed Agostino; ne sitis curiosi in rebus fidei per scrutandis, ut sapere velitis plura, & ultra quàm fide sana doceatur, aut permittatur; hinc enim, capitela bene, est fons heresù. (y)*

Iddio non voglia, che fino a tanta pravità, ed empietà, la curiosità trasporti, la pia intenzione, e santa rassegnazione, all'obediènza del Vicario di Cristo, i fedeli: sien curiosi sì, ma dentro i confini della credenza apostolica, e della cattolica disciplina: per tanto mi rendo a dietro, e de' primi Santi che nella prima classe de' principali, viziati da tal passione riposi, così discorro. Vi furono mai nel mondo (lasciam gl'altri servi di Dio, per non discorrere in infinito) seguaci più fedeli, discepoli meglio addottrinati, credenti più sodi degl'Apostoli del Signore? non è per anco caduto in pensiero, eziandio agli apostati dell'Evangelio, de' quali fin'ora v'ò ragionato; partecipi de' di lui segreti più astrusi, informati appieno de' suoi nascosti misteri, addottrinati nella scuola degl'imperscrutabili arcani; e basta saperli suoi cari amici, per crederli intrusi ne' nascondigli del di lui cuore; ma ditemi, vi fur, per avventura, in que'tempi, persone più che loro, da così vehemente appetito stuzzicate, per esplorar, con impazienza oltre più del dovere, la di lui volontà, le risoluzioni, e determinazioni de' successi dell'avvenire? vorrei impegnar la mia parola, che nò; ma sia pure come si voglia, certa cosa è, che ben mille fiato furono, con prudente zelo, a nostro insegnamento, da esso lui ripresi, rigettati, e dall'importunità curiosa distolti; se d'essi, avidi de' futuri avvenimenti, de' quali spesso volte gli ragionava, l'esplorano, pensate forse, che riceva le loro stanze, che gl'ammetta l'interrogazion di saperli, *Dic nobis quando hæc erunt?* (z) anzi nò, perche, con severo

(x) *ad Rom. c. 12. v. 3.* (y) *D. Greg. & c. apud Theatr. vit. hum.*

(z) *Matt. c. 24. v. 3.*

ro sopracciglio, e maestevole portamento, gli chiude la bocca, e gli discuopre il di loro inganno; *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta qua Pater posuit in sua potestate.* (a) E per far passaggio dall'universale, al particolare, da tutti, ad un Pietro solo, che più d'ogni altro fù capo, in questo, di mal esempio, come che più d'ogni altro sentì nell'animo le punture di così urgente, e sollecitate prurito, d'interrogare, eziandio per mezzo del diletto frà gli Discepoli, delle facende del Salvatore, siccome all'ora; *hic autem quid?* e ne riportò il severo rimprovero, *quid ad te?* ditemi donde il deplorabile inganno di Pietro, ridotto a piangerne amaramente per tutto lo spazio della sua vita, dico d'aver tre volte sconosciuto, e negato, con replicato spergiuro, il Maestro, di cui s'era giurato fido fequace fino alla morte? poiche in presenza degl'altri affermava, *Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo;* (b) non potea, sicuro, aver luogo nel petto imperterritò dell'Apostolo, cotesto sacrilego inganno, se la curiosità, che lo spinse a seguirar Cristo, dall'orto di Getsemani, alla Corte di Caifasso, e pretorio di Pilato, non lo guidava; e a sol oggetto di rimirare con gl'occhi proprij, se il prigioniero, suo, e mio Redentore, fusse, per avventura, dal principio, alla fine, stato vilipeso, e deriso, o pur ben'accolto, e men straziato; se quel fatto, non per anco a tutti palese, benchè a stupore, misterioso, e maraviglioso, ne farebbono i malvaggi, o gl'Uomini da bene, veraci rapportatori; se i manigoldi avesser seco usato della clemenza, o abusato del rigore, nel flagellarlo; se i Principi de' Sacerdoti, sciolto, e libero l'avesser mandato alla propria casa, o ritenutolo nell'ampio ed empio lor tribunale, per condannarlo: se, come innocente, fussero disposti ad assolverlo, o come reo, crocifigerlo: e se crocifisso per invidia giudaica, in mezzo a'ladroni ribaldi, o di Santi suoi pari, fargli empivamente spirar, frà pene insoffribili, l'anima

(a) *Act. Apost. c. 1. v. 7.* (b) *Matt. 26. v. 35.*

ma appassionata, *ut videret finem*, (c) di cotesto si stranio affare, seguìto Pietro sino all'atrio del Pontefice, e albergo de' Ministri della giustizia, disse Matteo; e S. Girolamo, suo profondo interprete, suggerisce, *Humana curiositate scire cupiebat quid judicaret de Domino Pontifex.* (d) Oh quanto son differenti da quei di Dio, i giudizi de' Uomini! Vidde nella morte di Christo, per cui viviam ben certi dell'eterna vita nel Paradiso, vidde dico le sue cadute, poiche troppo in alto volle sporgere i suoi pensieri, San Pietro; vidde le sue rovine, poiche non s'avvidde de' proprj errori in andar cercando la minor cosa, che gli premeva; vidde i suoi precipizj, poiche non per i gradi dell'umiltà, nè per i sentieri della costanza, formontò le scale del Palagio Sacerdotale, e dovea precisamente saglirvi, per prender le difese del suo Maestro, e impugnar la spada della sua lingua, per liberarlo, non accelerar gli sguardi a vedere il fine di quella scena, *ut videret finem*; calza, e conchiude giustificatamente S. Lorenzo Giustiniano; *Non enim umiliter, neque constanter ingressus est; & fortassè ideò corruit, quoniam, non ut pugnaret, sed ut finem videret, accessit.* (e)

Voglio adesso, che lor Signori veggano il fine della mia Predica, poichè curiosi vi scorgo a vederlo: pazientate però un pochetto, e fino a tanto, che alla scoperta vi dia la distinta, e profittevol pratica, nelle vostre persone, della verità, fin'ora teoricamente, in quelle di tutti i pron:poti d'Eva, e d'Adamo, confusamente apportata: e cominciando pria dalle donne; perche, siccome sentiste, Eva fù la prima curiosa del Mondo, finirò negl'Uomini, quali con Adamo, dalla curiosità fur delusi, e dalla di lui compagna, ingannati. Via sù, aprite ben l'orecchie, e attentamente ascoltate: parliamo chiaro, onde non alleghiate discòlpa, che non sentite. Io vi miro tutte in-

(c) *Matt. ibi. v. 58.* (d) *D. Hier. in Matt. c. cit.*

(e) *D. Laur. Justin. de Chr. Agone. c. 8.*

te invogliate a partir dalle vostre case a buon'ora, e non sò se siate sollecite in affrettar gli passi a ritornarvi la sera: deh ravvedetevi, disingannatevi, sovvengevvi, che la donna, dal tuo marito disgiunta, cui a tutte l'ore dee, di cuore, e di genio, star sempre unita, riman mai sempre, o delusa, o derisa, o ingannata: Eva, dallo sposo Adamo discosta, ve ne fa fede; incontratafi, dice il Sinaita Anastasio, col serpente sotto l'albero della vita, provò gl'inganni di morte: *Mulierem separatam, & a viro suo procul remotam invasit, & decepit eam serpens*; (f) così non accadde a ciascuna di quelle, che al far del giorno, posto appena il piè al pavimento, abbigliata, pulita, attillata, la Città tutta tralcorre, e va dicendo; *Surgam, & circuibo Civitatem, & quaram quem diligit anima mea* (g); ma per lo più, vien da chi meno si crede, e poco la careggia, arrestata, o a discorsi scandalosi, in mezzo la strada, o a secrette confabulazioni, alla propria casa rinchiusa. Discorria con distinzione, affinche niuna possa scusarsi, che non si ragiona con esso lei. Frenate il passo, o licenziose donzelle, dove si corre così all'infretta, o sia con piante leggiadramente affettate: al festino d'un Cavaliere, o del padron della patria, per obligare gli festeggianti, a tributi di profondissimi inchini, quante volte inalzate le piante, da virtuosissime ballarine? donate volta, tornate a dietro, siate ingannate: ballò la bella verginella Erodiade, nella reggia sala d'Erode, riportò in premio di capriole, spezzate in aria, il capo del gran Battista, e rifiutò la metà del Regno, che l'etibiva; ma perè, in pena della sua sfacciataggine, l'onor di pudica Ancella; e tempo seguì, che gelato fume, preparandole il trabocchetto, precipitò strozzata, miseramente nell'onde; e passò a far salti mortali, nel baratro dell'Inferno. Dove si va, con tanta pompa, con tanta gala, con tanto festiego, e corteggio, o vane, per non esser lascive, e libertine matrone? alle veglie

Ff

secre-

(f) *Anast. Sin. c. lib. X. in hexamer.* (g) *Cantic. c. 3. v. 2.*

secrete, poichè come Donne meno publiche, non vi nuoce? alle publiche piazze, per non infospettir gli damerini, del vostro bello gelosi? alle case d'orazione, per donar tregua a'bagordi, e riconciliarvi col Crocifisso? non andate, a fè mia, v'ingannate? colà vi porta l'empito della libidine, come tante Messaline, ne'lupanari; vi trasporta l'amore di cambiar spesso, con Corisca, gli abborriti amorini; v'impelle il zelo di farvi idolatrare da profani zerbini, non di adorare le sacre imagini, di udir le vostre lodi bugiarde, non d'ascoltare le glorie de'Santi ne' sacri Chori, di rubar, in faccia a Cristo, l'anime divote, e ridurle al vassallaggio di Satanasso, d'apparar le regole di prostituir l'onestà della ritirata gioventù, non i riti de'sacerdoti, per imparar a fervir la Vergine gloriosa: Pelaggia, Maddalena, Maria d'Egitto, che dite? voi che fino addentro i templi di Girosolima, profanaste la donnesca onestà, avviliste la pudicizia, oltraggiaste il femminil decoro, tiraste in omaggio de'vostri vaghi sembianti, come le tante Veneri vaneggianti, tutti gl'Adoni di Palestina, non è così? così è; e così, volesse Iddio, che accadesse a tutte le donne dell'universo, cioè di somigliar nella penitenza, non già nell'incontinenza, coteffe fortunatissime meretrici. Vecchiarelle impazzite, qual meta prefisso avete a'vostri frettolosi viaggi? il pallaggio del campidoglio, per impedire i voti de'Senatori Romani, a non risolvere, senza il vostro parere, qualche provista, per il ben publico, maturamente deliberata? non passate oltre, tornate a dietro, siete ingannate: la genitrice del pretestato Papirio v'andò, tratta dalla curiosità, in cui la pose il figliuolo, che, alla di lei importunità, di sapere i segreti del gran Senato; impaziente renduto, le disse un dì, per deluderla, che si stava in bilancio da quei Soloni a deliberare, se più era spediènte per la Republica, o che una Donna, due mariti; o che, un Uomo prenda due mogli, ma pria di decretare, volean sentirsi

tire delle femine le ragioni; però restò, come fù infida al secreto, delusa, perche Papiuo per non rivelare i secreti di quel publico Concistoro, con sì bello stratagemma, riferisce il Fulgoso, e l'Eboracense, l'avea burlata. (b)

Ne io vi burlarò mica se vi proporrò, a par delle donne, gl'uomini ancor curiosi, e ingannati; ma brevemente bensì, per accelerarvi, come promisi, la fine della mia Predica. O' sentito dire, se non di tutti, di alcuni di voi, miei riveriti Signori, che siate mai quieti, ma sempre agitati; oziosi sì, ma come negoziatori d'impertinenti affari, tuttavia sfacendati; vaghi di trattare, con la più sollecita attenzione, e più fina industria, gl'altrui negozi; e postergati gli dimestici, procurar di tirar innanzi gl'interessi de' vostri prossimi; anzi poco curando di badare al governo privato delle proprie lor case, impiegarsi taluni, con tutto lo sforzo, a regular gli pubblici inneggi del magistrato, e da' particolari, meno periti della Città, facendone, ad uopo, le relazioni distinte a' personaggi di lontani paesi; e tali sono, senza fallo, i facendoni, i gazzettieri, le spie; Uomini, nati a menar la vita nudrita d'aria, siccome il Camaleonte, e certamente morrebbon di fame, se l'arte esosa, ed infame, di far volare la buona, o cattiva fama de' prossimi, dalle loro penne malediche, e maledette lingue, alterata, o diminuita, non gli procacciasse il vitto cotidiano; con tutto che, delle volte si magnano il pan penrito: spiriti superbi, e contribulati, che nelle detratte confabulazioni, e combricole scomunicate, cercano di rinvenir il pelo nell'ovo, il nodo gordio nel giunco, la nerezza nel latte, e le tenebre in faccia al Sole: *Audivimus enim inter vos, (i) mi sia lecito dire di lor Signori, conforme scrisse a' curiosi di Tessalonica, Paolo Apostolo, Quosdam ambulare inquietè, nihil operantes, sed curiosè agentes.* E che vi mancan di co-

Ff 2 lo

(b) Fulgos. lib. 7. Ebor. de astut. dict. & fact.

(i) 2. ad Thess. c. 3. v. 11.

loro, i quali logran le gambe, e i calzari, girovagando, almen sette volte il giorno, le piazze, le case de' vicini, gl'alberghi degl'amici, i palaggi de' ricchi, le reggie sale, i ricoveri dell'ofterie, le calerne de' poverelli, e i gabinetti delle novelle spose; ma con qual animo, a qual fine tanta fatica? già ve lo dissi, non occorre che mi stracchi a replicarvelo: affin di rendersi, in ogni conto, degl'affari del mondo, informati; di sodisfarsi a pieno, intorno alla quantità de'danari, che può tal'uno racchiudere ne' suoi forzieri; di veder a quattr'occhi, o le miserie, o gl'ornamenti delle pareti, con le quali confina; di divisar la differenza frà Potentati; di prender varie notizie da' Pellegrini; di deturpar gli mendici, e di publicar gli secreti de' maritati: *Curiosus mens*, scrive a mio proposito, il gran Plutarco, *simul in locupletum est domicilijs, in casis pauperum, in aulis regum, in novarum conclavibus nuptiarum:* (k) a buon conto però ingannato, poiche chi non à cura di medicar il suo male, ma quel del compagno, non è medico pratico, e dalla teorica vien defraudato: meglio è, che ogn'uno guarisca il suo in primo luogo, e poi pensi a guarir l'altrui: *Medice cura teipsum*: (l) pessima occupazione, mi pare, dell'Uomo di qualsisia grado, e condizione, star dì, e notte occupato a riparar gli danni degl'altri, e lasciar che pera la propria casa; stolidezza, o stupidità, da brutto, che non badi alla conservazione del proprio onore, e gir esplorando, se gli concittadini sieno onorati, o vituperosi; improbità, da punirsi, con severo castigo, il criticar le cadute, nel piano, degl'ingannati giovani, dalle lusinghe della carne fallace, e creder tal'uno, eziandio canuto, che nulla cale il sepellirsi nel fosso della lascivia: voler travedere, o trasandare gli tuoi difetti, e vedere a minuto le mancanze di tali, e quali, non è, se Dio v'ajuti, una pazzia, da incatenarsi, una cecità da sbandirsi: come potrà salvarsi, che si proceda per mera curiosità, senza col-

(k) *lib. de curios. Plut.* (l) *Lut. 4. v. 23.*

colpa, nello scuoprimento dell'occulte procedure de' cattivi, o de'buoni, se risaputele, non le cuoprite, non le compassionate, caritatevolmente non l'ammendate, ma ne' circoli, e ne' prostriboli, ne fate pubbliche le piazzate? udite, o confabulatori, accusatori alieme, e testimonij de' delitti, che stimate a diletto, e nè meno al Tribunal del Confessionale ne apportate qualche discolpa; udite S. Pier Crisologo, e ritirare gli passi adietro, se fin' ora siete stati troppo lubrici a sdrucchiolar nel pendio del vivere curioso; *Ille attendit sibi, qui non alienis actibus importunis curiosus intendit. Vagus oculus, lasciurus aspectus, suas non respicit ad ruinas, alienos currit, & decurrit ad lapsus,* siccome quei che si preggiano esser stati esploratori fedeli, e pur sono spioni infidi, *sua excus ad crimina, ad aliena errata perlucet; malorum suorum nescius, aliorum est accusator & testis;* (m) potea meglio discorrerla, anzi che fraggiare, de' curiosi il Crisologo?

Eccone l'esperienza, e la prattica. Veggono tal'uni, ma con certa sorta d'occhiali, che fan travedere il bianco per nero, il giallo come verde, il violace per bruno, il rosso per pavonazzo, vestendo gl'oggetti con quei colori, che rappresentano, e pur diversificandoli parabolicamente da se medesimi a segno, che un elefante, una formica rassembri, e una formica, od un'accarino volante, una mole di smisurata corporatura. Veggono, o più tosto traveggono costoro alcune Donne del paese pomposamente abbigliate, bizzaramente attillate, e cortesemente, da' spettatori, riverite, ed ossequiate; ma quel che più dona loro a pensare, e meno gl'importa, menate a diporto da' loro cari fratelli, e novelli sposi: non le conoscono, e se pur le conoscessero, non fanno tutti i negozij delle lor case; e che fanno? s'uniscano a dar il voto per indagar la cagione di tanto lusso, e penetrar gli motivi di questo spasso: chi dice, esser d'esse di bassa nascita; chi, che  
sono

(m) D. Petr. Cris. ser. 139.

sono figlie d'un calzolajo , chi mogli d'un ferracocchi ; andar dunque così pompose , che possano esiggere da Cavalieri profondi inchini ; portarsi in villa come Dame d'onore ; e trattar del pari con le Principesse nel conversare , bisogna che provenga da qualche occulto mestiere , da qualche misterioso negoziare : e che conchiude questo sfacendato congresso ? che vuol cavarsi da dubio , e prenderne più esatta informazione ; ma frà tanto an loro tagliato , e cuscito addosso le vesti , d'infame detrazione . Galant'uomini , volete saper troppo , meglio sarebbe se procuraste andar informati de' fatti vostri , scandalosi , e lascivi ? ponetevi al naso gl'occhiali di corta vista , e vederete , che le vostre mogli sono mostrate a diro come fu Bersabea ; le sorelle son morteggiate , come tante Madalene , non penitenti , ma peccatrici ; le vostre madri , come Dalide prostitute : non siete ciechi , in veder le macchie del vostro disonore , sietelo , in mirar l'altrui , perche qualunque cristallo è soggetto a frangersi , e ad appannarsi . Veggano altri , siccome le donne , che vorrebbero spettatori migliaja d'Argli , non per esser custodite , ma vagheggiate ; veggano questi tali , le zitelle del vicinato alquanto licenziose , e procaci , salutate , con rispetto , da' buoni amici , riverite , dalle finestre , future spose ; e che ammirano ? la confidenza nel conversare , l'urbanità nel gestire ? mi maraviglio ? a quattr'occhi , a quattro orecchie van esplorando lo che stà nascosto di male in queste apparenze di ben trattare ; e perciò dove , alla fine , le cose avranno a terminare : cari Signori , bramate saper troppo ? non sapete che le vostre pulcelle , adorne , come ninfe lascivienti , svolazzano innanzi allo specchio , e non solamente co' pensieri , con le piante eziandio , sono uscite più volte dal vostro nido ? badate a voi , che non vi succeda , alla peggior lettura , la disgrazia di Tamarre , ed Amnone ? ce n'è per tutti , e niuno può ferrar le figlie in altissima torre , nel modo che fu Barbara , dal genitore ,

rac-

racchiufa. Entri ogn'uno in se stesso, menisi la mano al suo petto, s'inferri dentro la casa di sua coscienza, abbia cura de' suoi pensieri, si prenda brigà de' suoi misfatti, che troverà bastevol materia d'appagare le proprie brame, e non perda il tempo, in andar cercando difetti negli'altri, peccati ne' prossimi, mancamenti ne' suoi vicini, poiche darà, se non altro, ragionevol motivo, ad ogni uno, di rinvenirli, in maggior numero, e di peggior qualità in eslo lui, nella moglie, nelle sorelle, ne' parenti, e ne' suoi figliuoli: *Transfer extrinsecus, & introconverte curiositatem tuam*, ve la predico apertamente col teste allegato Plutarco; *si quidem delectaris malorum tractanda historia, domi tibi est copiosa materia.* (n) Tu non fai, o saper non vuoi, se son morigerati, e fedeli i tuoi Servidori, e ti vai informando, se l'altrui servimento è dal Padron ben trattato? sei fuor di senno, e dell'util proprio poco, o nulla ti cale. Tu, a bello studio, di educar li figli, sotto la sferza di dotto Pedante, trascuri, non gli nutrisci col latte della pietà Cristiana, ondè non frequentano i Sacramenti, mia gli spergiuri, niegano a te la dovuta obediienza, l'ossequio alla genitrice, l'osservanza alla balia, e senza timor di Dio, la riverenza alle Chiese, venerando le case del giuoco, e delle pubbliche meretrici; e poi tutt'orecchi, tutt'occhi, tutto braccia, impreghi tutte l'ore del giorno per ascoltar, per vedere, se quei del tuo amico, del parente, del tuo vicino, an profitato nelle scienze, se sono pij, se dati allo spirito, se ubbidienti, casti, onorati, e divoti del ritiro ne' ch'ostri de' Regolari? vivi in errore, e dal desio di saper troppo, ingannato: rifletti alla causa propria, che ti preme quella de' cittadini? tieni in cata copiosa Illiade di guai, e non la deplori, e di quei degl'esteri ti prede brigà, e ne ridi? eh via finiamola, *Transfer extrinsecus, & introconverte curiositatem tuam &c.* E se no'l farai, ti nascerà nell'orto l'erba che non ti piace; farai, per infallibile

(n) *Plut. loc. cit.*

bile conseguenza, sospettoso, mal pensante, e maligno; *Cariosus nemo est qui non sit malignus*; il lodetto Plutarco te ne dà fede; ed io prendo respiro. (o)

## S E C O N D A P A R T E .

**M**A qual'ora, per mia sventura, o più tosto per tua disgrazia, nel tuo proposito perseveri, e più che mai imperversato, o spirito inquieto, dell'altrui pace perturbatore, sfacendatissimo curioso, alle mie ragioni non sei arrenduto, e non che i giorni continui, le notti intere, per tutto lo spazio della tua vita, vorrai, da ronzante vespone, gir fufurrando attorno gl'uscì delle persone da bene, per ascoltar di soppiatto, o alla sfuggita, i loro ragionamenti, io ti cedo, anzi ti concedo; che vadi a posta fatta, o all'improvviso in agguato, come la volpe fraudolente, in qualunque albergo, e ne sono pago; pria però di partire da questa Chieti, favoriscemi della novella, che sollecita ancor le mie brame, e per ben ricavarla, voglio io suggerirti il soggetto, intorno a cui mi preme il distinto ragguaglio dalla tua bocca ascoltarne; e se mi rapporti il vero, mi renderò al vostro partito, mi dichiaro per curioso, ma di buon cuore, poichè m'ingegnerò di farlo senza peccato; se con falsità, e con errore m'informi, replicarò l'invettive, a scuoprirò nuovi, e peggiori inganni, a quali la curiosità maligna ti sottopone; e m'industriarò di persuadere, in questo, e in altri discorsi, ad ogn'uno, che sei la peste delle conversazioni civili, il morbo contagioso del politico trattare, l'etica attaccaticcia delle Città giustamente governate, il callido serpe del terrestre Paradiso d'ogni comune; il rospo coassante nelle paludi del vizio, in pregiudizio della virtù, l'edera maliziosa, abbarbicata nella parete della bonrà, sansala vituperosa della perfidia, molcone volante dell'iniquità,

ici-

(o) *Plut. cit.*

scimia opprobriosa dell'umanità, e pappagallo ridicolo nelle piazze dell'universo. Attenti, Signori, che merita la storia che vi descrivo, la vostra curiosa attenzione; non ne fate passar, senza riflesso, una sillaba, se cara vi è la vostra stima in rapportar fedelmente, con gl'altri curiosi, alla notizia de' vostri collegati, il racconto.

Stava un tempo, dagl'eserciti poderosi del Rè di Siria, sotto la formidabil condotta dell'invitto Oloferne, in lungo, e lagrimevole assedio, Betulia; Città la più bella dell'Isdraelitico Impero; e se non per la vasta mole delle muraglie, che la cingeano, per i baloardi, che insospugnabile la rendeano; per i palaggi, che alla reggia del Sole la somigliavano; per l'interne, ed esteriori fortificazioni, che a Babilonia la paragonavano; per i giardini, che da' campi elisi non la distingueano; perche Giuditta, l'idea della bellezza giudea, l'amazone del valore isdraelitico, e l'Eroina delle Dame giudaiche, in abietto albergo inferrava. Era in atto così ristretta, che non potendo più gl'assedati difenderla, frà poche ore, non per mancamento di coraggio, ma di fortuna, avean definito di darla in potere del Duce Assiro; e se nò, alle straggi, alle rovine, agl'eccidij, al ferro, e fuoco, senza riserba di persone di qualunque sesso, e robba di qualunque stima, capitolarla. Piangea più che tutti, nel suo segreto camerino, Giuditta, e le sue lagrime erano perle, traslate in palle, che scagliate dagl'archi delle sue ciglia, in petto al Dio degl'eserciti, da cui la salvezza della sua patria implorava, a mitigar il rigore, e valersi, a suo prò, della clemenza, il feriro; co'sospiri, come se con le quadrella d'amore, impiagava lo spirito dell'Altissimo, che si piegasse a pietà verso i suoi diletti Concittadini; e le giaculatorie, erano acute lancie, che gl'aprivano il seno, per versar sopra di loro della sua misericordia i soccorsi: fù così bella, e bellicosa guerriera, a gara esaudita: ma perche conoscesse ogni uno, dalle di lei mani la libertà, nel suo

fragil braccio, perche di donna ; e forte , perche virile , il Dio delle paci, e delle guerre, la pose . Ascoltate come : ritirata in segreto con la sua più fida ancella , Giuditta , stemprò le più fine biacche, che mai usato avesse Apelle per dipigner guancie di neve ; macinò i più vaghi cinaabri, che adoprava Zeusi, per colorir labri di fuoco ardente ; mesedò gl'azzurri, con cui Parrasio miniava gli sembianti, a maraviglia, avvenenti ; e stillò i cristalli, le perle, i coralli, gl'avorj dell'oriente, con cui l'inventore della pittura illustrar potesse d'Elena meravigliosa la leggiadria: e che più ? spogliò di nastri, zendadi, e fettucce, a stupor de' curiosi, le merciarie ; esaurì de' muschi , ambre , e zibetti, le droghe ; impoverì d'acque d'odori , di gielsomini , di frangipani , e di manteche le stufiglie de' profumieri ; di drappi a mille fiori, di cambraje, di biffi , d'anglici veli, e belgici merletti i mercati: e per qual motivo ? perche lampeggiasser dalle pupille , splendori di Sol nascente ; passeggiasse sopra le ciglia l'Iride più miracolosa della vaghezza ; nel fronte s'intronizzasse di Luna crescente la maestà, ne' labri fiorisser le rose di Flora ; nelle chiome , riverberasser le porpore della venustà dell'Aurora rifolgorante, nell'aspetto, d'Isabella la simetria, e tutto il viso emulasse le bellezze del Paradiso : e a qual fine ? affincbe pompeggiasse al suo capo , e indiademato di mitra, interfiata di tulipani, e coronato di gigli , divelti dagl'orti Salustiani , la primavera ; e rapiti gli sguardi de' riguardanti , da' crini d'oro inrecciati a fila , di persiani riccami, rimirassero incatenati, per idolatrarla in nicchio di profilati argenti , i di loro cuori : a qual fine ? affincbe tratte le genti tutte dalla fraganza delle sue vesti, dalli profumi del suo corpo , e dagli odori , ed aromi, che in ogni passo potea lasciare, rimanesser le nari , assorbite in abisso di mirra eletta , e dagli olezzi d'incenso celeste, beatificate ; le piante però così svelte, che ad uopo, eziandio per i sentieri dell'aria , qual altra svolaz-

lazzante Giunone, la rintracciaffero. Ed ecco che dalla casa, in abito non più di Vedova sconsolata, qual si era per molti anni già deplorata, ma di Sposa felice, qual, cred'io, il divino Sposo l'avea trascielta, poiche le aggiunse al sembiante, di somma bellezza adorno, i vaghi lumi del suo splendore, *Cui Dominus consulit splendorem*, (p) nella di lei storia leggiamo; ed ecco dico, che dalla Città dipartita, a leggiadri passi dritto all'immenso vittorioso campo degl'assediatori si porta; incontratafi al primo ingresso con le sentinelle, o vogliam dire, agl'esploratori, alle spie d'Oloferne, a frenar il corso delle sue mosse, vien da loro obligata: ferma, le dissero, o bella diva dell'Ebraismo, che di passar oltre t'è proibito, se donde partisti, e dove ai prefisso il termine a tuoi viaggi non ci palesti: *unde venis & aut quò vadis?* (q) Rispose, intrepida, esser ella fuggita sollecita dalla soggezion degl'Ebrei, per incontrar nella protezion degl'Assiri, il campidoglio delle sue glorie; e chiuder in petto segreti di confidenza, per solamente all'orecchio del lor Generale depositarli: piacque a tutti il pensiero, ma più l'aspetto, della matrona, dalla cui leggiadria, e manierofo brio stupefatti, pronti, e vogliosi farebbon stati a più lunghi discorsi arrestarla; passa però, cortesemente le dissero, e resti a noi l'incombenza, nel ritorno, di riservirla; perche, massime in tempo di guerra, son perniciosissime le dimore, e potrebbe il nostro Capo incolparci, o di pigri, o di poco accorti: si accommiatò con gentilissimo inchino, ossequiata, e servita da valletti, e scudieri, siccome si merita Dama di tal carato, che porta in volto raccomandazione, da farsi venerare, da chiunque viva ambizioso de' suoi favori; e giunta appena nel padiglion d'Oloferne, genuflessa a' suoi piedi, pallidetta sì, ma giuliva, ridente al labbro, e gradita al gesto, all'arbitrio del di lui autorevol comando s'espose; e non osando, per così dire, d'aprir,

Gg 2 per

(p) *Judit. c. 10. v. 4.* (q) *Judit. ibi. v. 11.*

per riverenza la bocca, bramava che fusse intesa senza parlare: abbagliato più che al rifolgorar de' lucenti acciai, e al lustro del suo cimiero, al balenar delle luci di Giuditta, Oloferne, ancor egli la rincuora, la riverisce, l'adora, e la cagion le richiede di sua venuta: animata da sì nobili portamenti, Giuditta, getta la cagione de' suoi infortunij indosso agl'ebrei, da' cui pessimi trattamenti si sottraeva, e la speranza di sue fortune ripone in mano agl'Assiri, fra' quali dovea gloriarsi Oloferne il migliore. Oh quanto aggradevoli riescano a' Cavalieri, le lusinghe di bella Dama! più bensì il conversarci da solo a sola; e divenuto già da guerriero amante, Oloferne, dopò averla lungamente ascoltata, e fattala da' suoi paggi servire a cena, come Regina, penso io che pretese, da Marte bellissimo abbracciarsi con questa Venere vaga, o da Vulcano impazzito dentro la rete del suo cortinaggio, inferrarla: pensate voi al rimanente, o Signori, che mi dovrete donar verace contezza di successo sì stravagante; che io, dal padiglion d'Oloferne, al gabinetto d'Amnone, per osservar spettacolo, al riferito consomiglievole, mi conduce. Amnone, il primogenito del Rè Davide, in letto febricitante; e di febre, che non così di leggieri si cura, perche, come sentirete, è d'amore: dal Genitore amorevolmente assistito; dalla paggiaria, venerato; da tutte le ancelle, a cenni, ubbidito; da' Protomedici, confortato, non guarisce nõ, ma peggiora: se in coppe di mele se gli danno a sorbire gl'antidoti, gl'amareggiano il suo bel labbro; se in tazze d'oro, gl'elixir vite, par che tracanni i calici della morte; se'l polso se gli palpa, sente palpiti, e parosismi nel cuore; se di gustar cibi, preparati da' cuochi Sibariti, se gli ragiona, pria d'assaggiarli, gli fanno nausea; se bevande d'ambrosie, e nettari divini, a tracannar vien pregato, se gli avvelena il palato, e si provoca lo stomaco a rigettarli; in somma con l'oppio, non se li può conciliar dolce sonno, e languisce; con la corteccia, non  
 si ri-

fi rimette la febre, e mi sviene; con elisfarmaci pellegrini, non se gli toglie il dolor di testa, e tutte le membra patiscano; se geme, non se gli alleggerisce la pena; se prorompe in singulti, non minorano gli sintomi, e se sospira, per esalar la sua malinconia, lo spirito gli vien meno: è morbo da' Medici mal conosciuto, perciò da moribondo vien disperato. Ah, mio Sire, amato Sire, rivolto con occhio lagrimevole, e voce pietosa, al suo Rè, e Padre, disse Amnone; il mio male non à rimedio; e mi ridurrà, senza meno, a morire; la sola vista della bellissima, e amata sorella Tamar, mi può guarire; due soli manicaretti, manipolati con le sue mani di latte, alla mia presenza; e donatimi a sorbire da solo a sola dalla sua destra, potran, solamente tornarmi in vita; venga, ti prego, sollecita a preparargli, se mi brami ritorre dall'agonie della morte; *Veniat, obsecro, Thamar soror mea, ut faciat in oculis meis duas forbitiunculas, & cibum capiam de manu ejus;* (r) e Davide, che viveva, per troppo affetto, nel suo figliuolo, licenziato il corteggio, e ritiratosi al suo appartamento, in parte racconsolato, inviò Tamarre al quarto d'Amnone, per risanarlo: disse, fatt'argo di mille lumi, alla comparsa di sì bel Sole, le luci, che tenea chiuse, l'infermo; e la richiesta infermiera, amorosa com'esser deve una sorella adorata, frettolosa ammanì gl'ingringoli, dal fratello desiderati: co' quali aromi olezzassero, con quante droghe, e quintessenze di purissime sostanze, e accidenti virtuosi, gli condisse la reggia vivandiera, e medica appassionata della di lui salute, Tamar, in cōsiderazion di chi innamorato vive, e pratico è delle regali magnificenze, e imperiali banchetti, si lascia, benche in succinto dire, potrei ben credere, che s'uopora stato di framischiarvi lingue di coturnici, e di pappagalli, e col nettare degli Di, come si cibava Eliogabalo, cuocerli, non andarei, nella credenza, ingannato; e mi spia-

(r) 2.Reg. c. 13. v. 6.

spiace, che nè meno Amnone può darne avviso, mentre non gl'accostò alle sue labbra; nè la Sorella relazione, poiche accostandoli alla di lui bocca, le cadde per terra il tondino, dalle trepide, tremole, e stracche mani sfuggito. Mà come non perseverò l'appetito? I vani sì presto il desiderio della salute? nè l'uno, nè l'altra ebbe lena di maneggiar cocchiarini, imbrandir forchette per imboccare? ah no! gareggiò morte, ed amore, e vinse amore la morte, nel petto del moribondo! Volle Amnone dimostrarfi svogliato d'ogni vivanda, per isfamarfi con le sue infamie; violentò a segno di straziarla, sforzò in maniera, che non valse più a resistere, la sorella, il fratello; sicchè, dopò molto e vigoroso contrasto, cedè la tenerina complessione dell'una, alla robusta lena dell'altro; e non sò dir più, se non che Amnone, *prevalens viribus oppressit eam, & cubavit cum ea.* (s)

Sentiste le belle, le curiose, le dolenti storie, poco l'una dall'altra, e lagrimevoli, e differenti? Tempo vi è passato da poterne cavare le notizie veradiere a chiunque ve le richiegga; e datele a mè, curiosi Signori, che ve l'ò chieste; e se pur vi aggrada, le rapportarò a chi vi piace, per risparmiarvi la briga nel raccontarle con rincrescimento, spesse volte; ad ogn'uno. Non vi pare che un campione invincibile, formidabile, innamorato come l'Oloferne, in conferenza segreta, e confidente con una Donna, bella insieme in superlativo grado, ed imbellè, come Giuditta, non avesse del di lei cuore, ancorchè ritroso, e casto, e costante a suo piacer trionfato? Bene stava, che a un tanto Marte, cotesta Venere s'isposasse, e che a cotest'Acì si congiungesse una leggiadrissima Galatea. Ditemi, non vi sembra giudizio sì giustificato che Amnone in publico, ed in privato confesso, avesse dovuto spargere il sangue per lavarfi le macchie del disonore, quante volte tal uno, ancor col pensiero, fusse stato

in

(s) 2. Reg. loc. cit. v. 14.

in pretension di macchiarlo, col sollecitar sua sorella Tamarre? Era certamente in obbligo di farlo, e come Principe, che poteva, e come geloso, ch'esser doveva, della sua stima; sicchè qualsivisia bell'umore, e maligno ingegno, altro dir non potrebbe, se non che coabitassero in quell'azardo, e come Susanna con i libidinosi Vecchioni, e come la casta Penelope con suo Padre. Tutt'al roverscio della medaglia! Giuditta, da vittoriosa Bellona, non trafisse nõ, al par di Debhora, col chiodo della sua spada, all'Assiro Sisara, le indegne tempia, nè con la forbice del valore recise i crini a così forte Sansone, ma troncò il capo orgoglioso a questo incontrastabil gigante: Giuditta trionfò d'Oloferne ad onor del Dio d'Israele, a libertà della patria, e tanto basti. E Tamarre? restò trofeo defflorato della destra d'Amnone, peggio che non fù Erodiade, da Erode isflorata, ed Europa dalle fugitive piante di Giove rapita. Così v`a, non v'è dubio? Tutt'altro, più delle volte, è il frontispizio della casa, e della Chiesa, che l'architettura al di dentro, in cui si abita, e si riposa: non corrispondono bene spesso, l'appariscentze de'negozianti, alle piazze, siccome ne'gabinetti: altr'è la corteccia, altro il midollo, per ordinario, delle frutta, ancor che non fusser tutte colorite al di fuori, e all'indentro marcite, come le mela pentapoliste: c'inganna di soverchio l'amor proprio, e l'odio dell'altrui prospero, o cattivo procedimento: nello specchio della curiosità, o che sia d'esso appannaro, o che l'occhio del mal genio sia lippo, veggiamo l'immagine de'negozij del prossimo, diversi da quei che sono; e se c'ingannano i nostri sensi, perche non faran sempre ingannati gli curiosi, che, o co' cristalli al naso di variati colori, o con l'orecchie ottuse dalle canzoni delle Sirene fallaci, faran come tanti Ulissi, dalle voci di bugiarda fama, incantati, o come tanti Isacchi, dall'arguzie misteriose di Giacobbe, traskato, ad industria di Rebecca, in Esau: per  
tan-

tanti, e tanti casi, indifferentemente, che da' curiosi esplorati, in ogni tempo son accaduti, dee ciascuno portar impresso nel cuore il decreto del Salvatore; *Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate*; (†)

e poiche la curiosità è cagion precisa di giudicar falsamente, in pregiudizio di chi si voglia, e di sua coscienza, altro non mi riman di pregarvi, se non che abbiate solamente a cuore, ed a cu-

ra di badare agl'interessi della vostra eterna salute, e nulla calervi de' fatti temporali degl'altri,  
**Amen.**



(†) *Jo. cap. 7. v. 24.*

Jesus , Maria ; Lucia .

Le Celesti , e terrene vie della Luce .

PANEGIRICO .  
 PER LE DIVINE GLORIE  
 DI S. LUCIA  
 Vergine , e Martire .

*Indica mihi in qua via Lux habitet ; & per quam viam  
 spargitur Lux . Job . c . 38 . v . 19 . , & 24 .*



NON sono ( se ben m'avveggiò ) co-  
 tanto loschi delle mie luci gli  
 sguardi ; che , o frà i bei splendori  
 di Ciel sereno , o frà gl'orrori di  
 terra oscura , non sien della luce  
 curiosissimi ammiratori . La lu-  
 ce , primogenita la più vaga che  
 dir si possa , dell'increato Padre de'  
 lumi , perchè dal grembo dell'om-  
 bre , nel primiero dì , che creò il Mondo , mirabilmente  
 l'estrasse , so ben'io , che in culla d'oro , mena , eziandio  
 bambina , in comparando ogni mane nell'orizzonte , brie-  
 vi sì , ma folgoranti le sue dimore . La luce , che non as-  
 petta dal tempo i lustri , per illustrar , pomposa , nel teatro  
 dell'etra , la notte , e passeggiar , fastosa , per le piazze del  
 suolo , ad arricchir il giorno di gioja co' suoi chiarori . La  
 luce , che fatta adulta frà pochi stanti , e sposatasi in un  
 baleno con qualunque , ancorchè fusse fosco colore , di-

H h

vien ,

vien, repente, e splendida genitrice, e bella balia del Sole, imperò che d'essa, dall'utero del suo fulgido sfondato la partorisce; e d'esso co'lattei stillicidij, che dalle bianche poppe gli sprema, or bamboleggia, raggianti, ed or, lampeggiante, si alimenta, e si nutre. La luce, serenissima Principessa degl'astri, se, o dietro le diafane terga, in corteggio, per omaggio del suo partecipato fulgore, gli tira; o innanzi al lembo, in riverente ossequio, per ostaggio del candor non proprio, gl'indirizza: erranti, gli segna, in mezzo a' palpabili bujori, scintillanti sentieri: fissi, come in lor centro, nel concavo dell'ottava spera, non da ruginosi chiodi, ben vero, da fiammanti piropi, gl'aggira. La luce, così de' più chiari, che de' meno illustri Pianeti, preclarissima Imperatrice, or'accresce, ne' suoi decrescimenti, le bellezze, nelle istesse macchie, a Diana or l'argenteo lustro a Mercurio in viso ricolorisce; or d' Ciprigna inostra l'aureo pallore, perchè d'amante, ne fronte; or sù le chiome di Marte, il cimier roffeggiante ripone; or le fulminanti strisce di Giove rende ammirabili; ed or a Saturno, il volto di piombo, in quel di diamante traslata. La luce, pittrice la più capricciosa, che mai produsse natura, nell'amplo quadro dell'aere, con in mano i raggi, come se pennelli, d'Apollo, meglio che Apelle, gl'archi baleni, a varij colori dipigne; sù le porpore del foco, nuovi, ed insoliti fenomeni, più che miniati comete, ritrae; ne' carbasi del mare, a riverberi di cristallini zampilli, l'immagine della bellezza al riguardante, qual se Narciso al fonte, figura; e nelle tavolozze del suolo, quì bianche masse ammanisce; là, stemprati cinabri prepara; e tutt'in uno, con leggiadria, da innamorar le palpebre degl'Argli dell'universo, le ciruffe più luminose, e giallicci più riguardevoli, le nevi più disgreganti, i violacci più aggradevoli, gl'azzurri più verdeggianti, in pellegrina mostra, propone: ed a qual fine? affinche ne'giardini di Flora pompeggino i fiori, per abbellir

la

la galleria d'un immarcescibile primavera; e nell'erarioj di Mida, accrescan di preggio le gemme più rutilanti, per tempestarle lo scettro, e freggiarle la corona, come di tutti i tesori Regina. La luce . . . . . eh chi non sà, e chi non vede, abitar la luce da camerata con le tenebre, ed illustrarle? *Lux in tenebris lucet* (a); soggiornar nel Cielo, e frà le ombre rasserenarlo, albergar nel Zodiaco, e sgóbrarlo? camminar per le vie di latte, e imbiancarlo? scender nella terra, ed illuminarla? intrecciar gli crimi a Berenice, e indorargli? eziandio i ciechi si rimiran talora le pupille luccicanti a' riflessi delli suoi raggi. In un batter d'occhio, dall'oriente, all'ocaso, e dal mezzo giorno, all'aquilone, più veloce che l'aquila, fà che volino i suoi lustrori; nello stesso momento diffonde ugualmente, e difformemente le sue chiarezze; per cui, da per tutto propagandosi, l'anime rallegra, il cuore innamora, e la vita stessa ricrea. Or come tù solo, Giob, Lince per altro di perspicacissima sapienza, nè meno a tentoni, per le vie della luce passeggi, e i chiari calli, per i quali, a bei passi, velocissima progredisce, non vedi, avegna che dall'altrui destra brami che ti sieno, addentro il tuo letamajo, additati? Non sei già d'Arabia il Tobia, che, privo delle luci, possi, a lagrimevol compatimento, dolerti: *Quale gaudium erit mihi quia in tenebris sedeo, & lumen Caeli non video*; (b) di dunque meco, che dirai bene, dim orar la luce nelle vie del Cielo, e di là sparger sopra la terra gli suoi divini splendori; ed io gli vederò, in ragionando, nella persona dell'illustrissima Vergine, e Martire di Siracusa, Lucia; e dico così.

Mi rendo a te, se non col piede, almen col pensiero, per pasleggiar gli spaziosi campi del tuo ameno sito, o mia, per pochi anni, compietissima albergatrice, diletta, e riverita Trinaeria; e per non menar in ozio gli giorni, ma nel mutar Cielo, per variar sorte, agitati, dal fiorito Pelo-

H h 2 10,

a) Jo.c.1.v.6. (b) Tob.c.5.v.12.

ro, passo ben volentieri, anzi con infinito piacere, a rivagheggiare, a rivedere il fruttuoso Pachinno. O pregiatissimo Promontorio, che mi spiani i viali ad un olimpo di meraviglie? Eliso maraviglioso di godimenti, che m'arricchisci di gioja? Ferace Esperide, che mi rapisci le mani a carpir le frutta, quasi non dissi, dell'albero della vita? vezzoso Gerico, che non con le vermiglie marcescibili di Paso, ma con le bianche incorruttibili, e fragranti rose di Pesto, e con le persiche di Pancaja, m'invagnisci le luci, e le narici innamorati? Libano fortunato, che se fissi nel tuo felice terreno agl'eminenti cedri le profonde radici, non lasci d'inalzar al Cielo d'eterno merito, gl'abitatori, e cultori delle tue glebbe fertilizzate! Sionne miracoloso, che ne' cipressi, simboli espressi della morte, inrepsi, con le tue foglie, a'nobili Siracusani, il ferto della vita immortale! a Dio, t'inchino, e t'adoro, prodigio de' monti, e Principe delle pianure, che circonda Noto con le tue valli; compatiscimi, se le tue egreggie laudi, ed eroiche prerogative, ad Orator di me più perito, e facondo, per ben celebrarle, tralascio: altri salga in vetta del suo sublime soggiorno, che come snello Mosemo d'avvicinarsi a questo nobilissimo Sina fara più degno; io, come se pigro, lasso, abietto, e sbandeggiato Giacobbe, giacerò prosteso alle falde del tuo bel giogo, e contemplaiò, con la mente meno distratta, se non vederò a pupille aperte, e gl'alati messaggi, scendenti, e saglienti per l'alta gradinata delle tue verdeggiantissime zolle, e la chiara luce, che illumina, qual beato Taborre, lo serenissimo Cielo, che di dorato dossello t'onora, e di gemmata corona t'adorna il crine.

M'intendeste, o Signor mio scendo, ratto, alle tranquille riviere, all'argentate aréne, alle spaziose piagge di Siracusa, presso d'esso lui situata, perche non ò lena bastevole, per inoltrarmi a' suoi culmini, per fabricarmici un tabernacolo convenevole, e un domicilio condegno, tut-

to ad oggetto che ne' suoi gioghi esplorar potessi, se non spiegare, i Pachinni preggi, che in genere di bontà campestre, e specie di celeste bontà, non an pari: due rari favori ipero bensì dalla vostra gentilissima, ed incomparabile cortesia; e ve li prego a tutto potere; cioè il benigno, e grato ricetto nell'amplo, e mirabil porto, che riceve, a stupor straniero, gli ridenti baci de' suoi placidi flutti, alle piante del vasto molo; il credito indubitato della vostra fede, nel celebrar più grande, e portentosa, qual fù ne' trasandati secoli, Siracula. In sette, poco men che sterminate contrade, divisa, ogn'una delle quali emulava l'antica Roma, parmi che alla gran Ninive, ad Ecbattane, ad Atene, si rendeva paragonevole; onde mentir non poteva chi l'ottava meraviglia del mondo, nella sua mole, la rappellava. Città, che mai non invidiò, nè a Caria gli maosolei, nè gli marmi a Numidia; nè a Menfi, l'architettura di Prassitele; nè a Rodi, i Colossi de' Semidei; nè a Babilonia, l'altezza della muraglia; nè ad Egitto, le sue Piramidi; nè ad Efeso, il Templo della Dea casta; nè alla torre del faro, il fanale; nè alla magion olimpica, l'eminenza; nè alla Reggia di Ciro, la sua ricchezza. Non mi credete<sup>2</sup> ite dunque, e vedete, nell'urne dello stupore, seppellita, in Siracusa, la meraviglia: al rimbombo d'un orecchio di rupe precipitosa, ammutita la fama, e stordita l'architettura; nelle selciate delle tue piazze, trasferito Paro, e Citera; ne' colonnati a mosaico, intagliati con lo scalpello del non più oltre, il mai più ammirato lavoro; nelle marenime, di smisurata corporatura, i giganti; ne' rondelli che la muniscano, la trascendente sublimità; negl'obelischi, l'inarrivabile sottigliezza; ne' ciborj, gl'altari all'Unitrino Nume sacratj; nelle foci, risplendente d'amor divino, la face; ne' palaggi, d'Armida gli frontispizj; e negli anfiteatri, tutte le magnificenze di Crespo, e de' Sibariti. E pur anco non me'l credete<sup>2</sup> eh che fui cieco, quando più siate

fiate ne fui fortunato, attonito, ed attentissimo spettatore? Saran Romanzieri gl'istorici verdadieri; e ciurmadori, i Geografi accreditati, i quali molto più bella, più riguardevole, e maravigliosa, che la proposi, la mostran, con le lor penne sù le pergamene vergata, e l'additan col tocca lapis, nell'auree lamini incisa? Siracusa, teatro delle delizie, emporio delle grandezze, centro della magnificenza, periferia della felicità, iperbole dell'arte, portento della natura, Liceo delle scienze, perche discepolo d'Archimede suo cittadino, e trono incomparabile della maestà, perche signoreggiata da Dionigi, il savio Principe de' Regnanti, che vi fortì gli natali; ma dirò meglio in una parola, Città Regina la più illustre dell'universo, perche nella tua sublime, e sterminata circonferenza, come in sua Reggia, s'asside il Sole; onde di te posso ben dire,

*Regia Solis erat sublimibus alta columnis. (c)*

O mia venerata Città del Sole! e perchè? perchè, al divisar di molti chiari Scrittori, nel primo apparir che fà nel nostro emisfero, vibra d'esso in cima della tua vasta mole il raggio più rutilante, e nel dipartirsi dal tuo smisurato recinto, lascia nelle tue piazze impresse in oro le sue più luminose pedate: ovvero, siccome altrui piacquero dire, perche ne' tuoi placidissimi prati, rinvenne Apollo pascoli non favolosi per nutrir, a cibi di luce, gli suoi focosi destrieri. Ah no, non sia cotesta l'alta, e germana cagione, per cui di Città solare, a mio parere, il folgorante attributo, da' Cattolici encomiasti, ti si conceda. Giacevi tù, ne' primi lustri del tuo accrescimento, ad dentro le caligini degl'errori sepolta, e in seno agl'orro ti, come se in cuna, della cieca Gentilità involuppata; ma poi che splendette sopra di te l'illustre fiaccola della Romana fede, e' il chiaro fanale della verità Cristiana, ne in più nel bujo della credulità menfogniera, e nell'oscurità della

su-

(c) *Ovid. metam.*

superstizione pagana, menasti i giorni fuliginosi del tuo preclaro Orizzonte, ma su' l' doppiero del tuo lampeggiante meriggio, in eternità d' Evangelico lume, splendesti; e fù, che nel Cielo del tuo tenebroso terreno, il Nazareno Sole, senza mai perderlo di veduta, adorasti; anziche, per sgombrar sempre dalle menti ottenebrate de' tuoi abitatori gli nugoli della falsità, e dileguar gli fumi della bugia, negl' epicieli delle tue Basiliche, perennemente, e lo ricevesti, e lo venerasti: *Sol justitia Christus Deus noster, qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: (d)* e fù inoltre che, serenate le tenebre dell' idolatria, nelle ciglia intellettuali de' tuoi popolari, e nobili cittadini, dall' affumigato Principe dell' inferno addensate, una novella, ed empirica luce mirasti, che t' aprì gl'occhi a guardar ogn' ora di mira la luce inaccessibile dell' Unitrino Padre dell' eterno lume di gloria; e all' ora fù, che di te dovè dirsi, *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis. (e)*

E qual fia questa sì grande, e mirabilissima luce, che dopò Cristo, sparfe in stante, per l' orbe intiero, anzi che per tutto il Sicano suolo, e Italico emisfero, cotanti, e tai divini splendori, bastevoli pur anco ad illuminare l'empiro? Se meco non direte, Signor, che fù Lucia, farete farfallette cieche, perche innamorate, mentre vagheggiandola, a' di lei riverberi v' incenerite: lucciolette vaganti, che a notte opaca, credete illustrar il giorno, e lo trascurate: nottole nugolose, che fuggite il Sole, e gl'espero travedete. Vedete più tosto meco, titoni amanti, l'aurora, che rubiconda, e albeggiante, sù de' vostri tetti, per indorarvi i cuori, apparisce? ella è Lucia! Mirate, argli a cent'occhi, la matutina Stella, che nel vostro clima vi colma l'anime d' infinita allegrezza, e vi priva della sera d' ogni mestizia? ella è Lucia! guardate, Clizie

in-

(d) *Jo. c. 1. v. 9.* (e) *Isa. c. 9. v. 2.*

i innamorate, il Sole, che intorno all'eclitica del vostro sereno Cielo, per impreziosirvi, con gl'ori de' vostri raggi, passeggia? egli è Lucia. Vagheggiate, Plutoni amanti, Latona, che già mai scema, accresce nell'orbe ortiggio della virtù, e della nobiltà gli splendori? ella è Lucia. Osservate l'Iride bella, che a mille colori gli vostri pietosi affetti innamora? ella è Lucia. Adocchiate Tolomei astrologanti, cotanti fulgidi, e lampeggianti Pianeti, che con influenze benefiche, le celesti affluenze, in apogeo, vi rischiarano? eglino son Lucia! contemplate i radianti segni, che le insigni laoreole della Santità sù le chiome vi presagiscano? eglino son Lucia! ammirate le Plejadi, in somma, che nemi di grazie, e brine di glorie, ne' vostri ameni siti, e tranquilli mari, diluviano? elleno son Lucia! e che più? nulla più, sol se nelle vostre Stellifere, e Solari regioni aggirati, e negl'empirei giri, con estatici sguardi, arrestati, a voli, da involar l'ale al tempo, scorrer il Cielo, penetrar la terra, e valicar gl'Oceani, in un momento, senza però prenderla in braccio della comprensiva potenza, su' far del giorno, la traviarete: *citò lux Calum, terras, maria illuminat, & momento temporis sinè ulla comprehensione, reiectis surgentis diei splendore regionibus, nistro se circumfudit aspectui*; e così per appunto la vidde Ambrogio (f).

Come ciò accader possa, io non dico, poiche nell'Accademie filosofiche non è tuttavia quell'intrigato problema deciso, se sia possibile in stante il velocissimo, e vero moto: sò bene che di Leucippo, di Anassagora, e d'Epicuro i seguaci, a' corpuscoli indivisibili, e d'estensione capaci, in cui consiste la luce (che che traveggano nella loro qualità predicamentale i discepoli del Principe precettore del Peripato) l'agilità rapidissima del foco innestando, pur che a' vapori opachi, nel progredir, non s'abbattano, e dall'ombre tetre non si combattano, in un

bat-

(f) D. Ambr. lib. 1, Hexamer. c. 9.

batter d'occhio , per divin comando , in tutte e quattro le parti della terra, e del Cielo, trasvolano; onde alternatamente, la notte, e'l dì, d'ordine dell'increato Sole, compongono ; e perciò cantava in lira eburnea un Poeta ,

*Egli al Sol , perchè splenda , i bei sembianti  
Cinge di raggi , e'n lor la Luce accoglie :  
Se quei Segni son fissi , e questi erranti ,  
Egli agl'uni dà il moto , agli altri il toglie :  
Per cui folgori avventa il Ciel , tuonanti ,  
Per cui tranquille fiamme anco raccoglie .  
La notte e'l dì , e'l dì la notte sgombra ,  
Alternando frà lor la Luce , e l'ombra .*

Così è ; mà non con pari fortuna , ed egual merito l'ombra , e la Luce , tanto di notte , quanto di giorno ne' campi del nostro mondo appariscano : quella , eziandio alle pupille dell'Aquile perspicaci, gl'etiopici orrori, trasfonde : questa , nelle ciglia, e de'linci, e delle nottole , gl'aurati candori degl'aquilonari riflessi , ripone : la Luce , le cimmeric caligini , in argentati albòri , traslata : l'ombra , i rubicondi lustrori , in oscurissimi buij , trasmuta : ridente a sereno Cielo la Luce , con la chiave da' lieti raggi , non apre precisamente le palpebre de' riguardanti a contemplar le bellezze d'un Dio, ma i labri ancora, a benedire , a lodar' il Creatore di così bellissima creatura : l'ombra , in dentro le nere gramaglie d'aere fuliginoso plorante, non solo alle talpe chiude , per non vedere le lor miserie , le luci , mà pur la bocca rinferra , per non pubblicare le lor sciagure : esigge la luce dalle lingue , eziandio degl'uccelli suoi nemici, qua' sono i pipistrelli , e gli guffi , le benedizioni , e gl'applausi : si tira addosso l'ombra , le maledizioni , e gl'opprobrij , anzi che dalle voci degl'Egizij , anco dalle fauci de' mutoli abitatori dell'universo : col balenar fuggitivo, che fà in etere tempestoso, e procelloso mare, la Luce, la terra de' nostri cuori agitati, e l'Egeo delle nostre passioni sconvolte, qual se

Lucifero dall'Empiro, in perenni calme d'eterno gaudio, e stabilisce, ed illustra: l'ombra, in vibrando, a torbidi, e tetri globi di fumi caliginosi, le brune strisce, gl'aprichi poggi de'nostri affetti sinceri, e i brillanti pensieri della nostra mente purgata (non inferiore agl'esperidi del sotterraneo mondo, da Plutone annerito) e luttuosi rende, e di confusione addensati: la Luce, in fine, come oggetto, il più vago, che fin'ora siasi visibilmente ammirato, gl'occhi, ma puri, di qualunque suo spettatore, innamora, perche agl'egri soli non è aggradevole: *Oculis agris* (il Sol d'Aquino così la mira) *odiosa est lux, quae puris est amabilis.* (g) L'ombra in conclusione, come figura, la più deforme, che mai la bruttezza delineasse, l'abborrimento di chiunque la vede, si tira seco: ed io pertanto con esso voi, miei nobili, e preclari Siracusani, dono infinite grazie all'Altissimo, che dopò venerata la culla, in cui l'orizzonte; e riverita la tomba, in cui l'ocaso, mà per tutta l'eternità luminoso, sortì Lucia, ed ò in odio l'ombra, siccome Satanasso la Croce; ed amo la luce, siccome l'ambra la festuca, e' l'ferro, la calamita.

E chi non amasse, quasi non dissi, a segno d'odiar se stesso, ad impazzita, più che impaziente brama, Lucia? Chi non l'adorasse, a maniera d'idolstrarla? (salva però la Santa Fede, e la tria dovuta al Nume Unitrino) chi non à cuore in petto, che di macigno: chi anima in seno, mà di fumana: chi viscere in corpo, mà di Pantera: chi amori negl'appetiti, mà di Tigre: chi sguardi nelle pupille, mà di talpa, e d'Anfisibena. Non è cieco amore perche non vede; mà perche fissa troppo di mira le luci dell'amato volto a'splendori; e se sotto trasparente velo le cela, è per unire, come se in terso cristallo, e non patirne abbaglio, gl'amabili riflessi delle sue fiamme. Cieco perciò, e veggente appellar mi conviene l'amante, anzi l'idolatra, delle luci splendenti, più che due Soli, della

no-

(g) *D. Thom. in offic. D. Aug.*

nostra bella Lucia ; a color nero, eran' il bianco scopo de' suoi sospiri ; a rosseggiante , il fomento al fuoco dell' ardente sua brama ; ad albeggiante, il bersaglio de' suoi desiri ; a celeste , la calamita de' suoi pensieri ; a torchino , il mar tranquillo de' suoi piaceri ; a gialliccio , la simpatia del suo cuore : Luci , che quanto più serene più tramandavan fumi, ad ingombrargli le potenze dello spirito innamorato, e facelle , ad abbruggiargli i sensi della carne invaghita : Luci, che l'ottenebrarono l'intelletto offuscato, e l'offuscarono la volontà tenebrosa : Luci, funesti comete, che gli presagivano, in rimirarle, la morte ; benigni pianeti, che gl'additavano, con sicura speranza di possederle , la vita : e quindi è , che per tornarlo da morte in vita, inviò in dono, sù ~~razza d'oro~~, al suo pagano Amante , le sue cristalline, dorate, ed argentate Luci ( siccome rapporta il Vigliega ) Lucia ; e volea dirgli, dic'io ; rimira, o caro, poiche d'esse sei vago, in questi due specchi, il chiaro lume della Nazarena Fede , che vedrai , del mio bello, un'altro Amante, di te più leggiadro, e degno degl' amori di tutte le creature , invaghito : in questi due pallidi globetti , tutte le ricchezze della mia speranza in Dio , e della carità verso il prossimo rinferrate, che farai dovizioso, nelle miserie di questa vita : rimira, che vederai, non poter io, per tuo amore , se non donarti le mie Luci , tesori, che non an prezzo, e trasparenze, che non an pari, per illuminarti la mente, a non più riguardar le tenebre de' ciechi idolatri, che t'an renduto, al lustro della ragione, fuor di senno, e miseramente impazzito: mira pur bene, e vederai, che negl'epicicli, donde ò staccati queste due stelle rifolgoranti , vi stà concentrato Gesù , con cui , come col Sole della giustizia , qual altra Luna ripiena dal suo perenne lume, ò le nozze celebrato, e solennizzato i sponsali: rimira meglio, e vedrai, che in questi due poli, il Cielo della mia castissima, e costantissima fede, a lui solo giurata, s'agira ; e non è capace , se non

d'un sol moto , indirizzato all'immobil centro del divino Amante, il mio amore : se le mie Luci son due faali, che nella corrente dell'amoroso nilo , in cui veleggi , ti vaglian da fosfori passaggieri , per iscostarti nelle di lui catadupe , a doloroso naufraggio , mi duole fin dentro l'anima , che non possi prender sicuro porto ne' lidi dell'eterna salute, che ti dimostro; e piango a lagrime di sangue, (che per appunto dalle svenate ciglia mi gronda) la tua perpetua perdizione ; non ò più che darti,perche t'ò donato le due perle più vezzose , e più care , che tù mi chiedesti , della mia fronte ; e se bene me l'abbia , e più belle, e più preziose, il Dio delle vere ricchezze, restituite, non dei però tù più pretenderle, e vagheggiarle,perche son la dote, fideicommissata al suo casto , e svisceratissimo amore ; e t'amerei ancora , per amor suo , se l'odio, che tù ingrato gli porti, non ti rendesse al mio amore abominioso : datti pace per l'avvenire , se fin'ora t'an fatto guerra , i miei Iguardi , faette che t'à scagliato al petto , per trafigerti a morte il cuore , dal suo turcasto ; cupido : non posso, non voglio, non debbo esser tua vita, anco che mi volessi teco ; a nodo di sacro Imeneo associata, perche non son Venere impura, mà pudica Vestale , se tu sei Marte, o Vulcano, fra' Semidei : se son aurora , a tuo divisare, non son per unire gli miei lustrori celesti con Cefali, e Titoni terreni, che son pagani : se Tisbe d'angelica sembianza , Cristo , mio casto sposo , è 'l galante Piramo del mio cuore : se Galatea di sopraumana avvenenza, l'Acì leggiadro della mia vita è 'l più spezioso frà tutti gl'Uomini : se Rachele , non sei tù Labano , che a mercè di sett'anni di penosa fatica , debbi chieder mi al mio Padre, Giacobbe del Paradiso : se Sibilla , son per divin oracolo, a voto di Cristian celibato, all'increato Paraclito destinata : una Proserpina , per lo splendor del nobile nascimento , e per la chiarezza d'intemerati costumi , e per la simetria dell'aspetto, qual tu mi credi,

qual

qual commercio di marital conforzio aver potrà mai con un Plutone, imbrunito frà le fuligini dell'infedeltà, e del paganismo, come tu sei? *Qua societas lucis ad tenebras? aut qua pars fideli cum infideli?* m'avisa Paolo. (h)

Bramarei ora quì un di coloro, che spira dagl'occhi amore, e sente al cuore le punture degli suoi strali, affinché, per parte di questo Amorino Siracusano, tutto il dolore, che ricettò egli nelle viscere, a così sante, e ragionevoli, è vero, mà severe, e sensate ripulse, m'esagerasse: come repente non morisse, scorgendosi privo della sua vita, e della speranza d'esserle un dì almeno gradito, non saprei dire, abbenche non ignoro, esser pari, nella fortezza, con la morte l'amore; francamente però asserisco, che fusse cotanto, e tale, qual fù l'amore; *quantus amor, tantus dolor*, me ne fanno sicuro avviso i filosofi; (i) pizzicò impertanto dell'infinito, poichè, come udiste, infinitamente l'amava; gli fè una ferita insanabile, perche l'idolatrava da infano; e lo confinò all'abisso delle disgrazie, perche venerolla, come le tre grazie, che rallegrano il Paradiso della bellezza; agitato bensì dal di lui vehementissimo impulso, qual pensate che procurasse opportuno medicamento al suo male? Replicar le suppliche; poichè non si piegano a favorir nella prima istanza, le Dame di rispetto, e d'onore? non già; che non è leggiera, e variabile, al pari dell'altre donne, Lucia. Raddoppiar le promesse di riverirla come una Dea, avvenache in ogni caso che si stimi bella, ambisce, con Eva, ancor verginella, qualunque viragine, gl'inchini dovuti agl'empirei Numi? nè pure, poiche essendosi consagrada, da fida Ancella, al Dio Trino, sarebbe fementita, siccome l'altre feminucce, Lucia. Presentarle, per arrad'inesauribili tesori, racchiusi in arca di gemme, e di margherite, gl'erarj dell'Eritreo, mentre son per natura, e per arte, avere le Donne di qualunque condizione? nè

tam-

(h) 2. ad Cor. c. 6. v. 14. & 15. (i) adag. phil.

campoco, perchè donato à già, a danno degl'usurari, tutte le sue copiose dovizie a'poveri, e non brama, se non arricchir l'anima con gli preziosi arredi delle virtù, e de'doni sovranaturali, Lucia. Nò, nò, non è tenera di calcagno che inceppichi ad ogni genuflessione, e caschi a terra, donzella celeste, avegna che calpesti, con quella dell'Apocalissi, il capo al drago, della sua verginità insidiatore; non piega, per donar gl'affetti a zerbinnotti mondani, donna divina, che alberga in seno il corteggio de' Serafini; non si spoglia della stola impreziosa dell'innocenza, e delle vestimenta dell'onestà, per indossar gl'abiti ludibriosi dell'impudicizia, e l'abigli del disonore, e direte ~~ezian~~ ~~di~~ della castità coniugale, per tutti gl'ori del Perù, e del Mogorre, Verginella sposata, come la Siracusana, col Nazareno. Altre cure il morbo della ritrosia, pur troppo incancherito, richiede; non ammette lenitivi d'illeciti allettamenti; non riceve i balsami delle umiliazioni, e de'donativi; non è capace de'cordiali degl'ossequij, e delle canzoni; rigetta gl'antidoti delle lagrime, gl'elisifarmaci de'fospiri, gl'elixir vitæ de'singultri, le panacee delle preghiere, gli controveleni delle invenzioni, che prescrisse da buon Poeta, e miglior medico de'finti, e veri amanti Nasone:

*Hen mihi, quod nullis amor est medicabilis herbis;* in epist. e' nò guarirà mai, se cò severità, da nemico, e cò rigorosità, da tiràno, nò vi s'applica il fuoco dell'odio, e'l ferro d'un indignato furore. Ed ecco, per tal effetto, cambiato in furia forsennata, in Nerone crudele, in Giasone spietato, l'amoroso, il vezzoso, il mite amorino della Siracusana Medea, della Poppea Ortiggitana, della Pachinna Pasitea: dal torvo sopraciglio, avvertàdo, cò Giove irato, fulmini; adl tumido, e livido labro, vibrando, con Marte sdegnato, quadrella; dal volto burbero, scagliando, con Bronte corrucciato, saette, poiche farne scempio inumano, e vendetta ferina non puotè, in altro modo s'appiglia; al Gio-

ve.

ve tuonante della Sicilia, a Pascaſio il tiranneggiante Prefetto dell'ingiuffizia, come rea di morte, perche fida ſerva di Gesù; vera vita, l'accuſa: oh come fù ſempre vero che l'amor non corriſpoſto, mà dallo ſdegno controambiato, e dall'odio vilipeſo, in furor, ſenza paragone, ſerino, dall'amante è traſlato? *Amor laſus vertitur in furorem*; (k) per quanto c'inſegna il comun proverbio; mà molto meglio Girolamo: *Solet ſpratus amor in iram converti*; in quad. epist. Oh che vago, o non sò ſe più toſto orrendo ſpettacolo debbo dirlo, veder l'idea della bontà, e la Dea della bellezza, Lucia, fatta, cō troſatto oggetto, e dell'amore, e dell'odio di due ſtravolti perſecutori, ed amanti; di Paſcaſio giudice, e d'un Giovane, il Ganimede di Siracuſa! mà pure poco m'ammiro, imperciò che ancor'Iddio; e da buoni, a riverenti, e profondi inchini, vien venerato; e da malvaggi, a ſuperbi, e villani riti, abborrito. Gl'aquilotti men perſpicaci, nel rimirar, palpitofì, con le pupille, il Sole, godano per brieve dimora, mà poi per ſempre diſamano la ſua luce. I pipiſtrelli, l'amarebbono ſempre, qualora una volta almeno non rimaneſſero, in rimirarla, abbagliati.

Tali per appunto queſti due nebuloni mi ſembrano, che la luce del proprio nome, e della fè Criſtiana i ſmorzar pretendano, nella mia diletta Lucia. La ſbagliaſte, con tutto ciò, a bandiera, da ſtolti? prendeſte abbaglio, da ſcimuniti? ſiete in errore, da inſipienti? aſcoltate, da ſapienti, la verità? nè le fuligini delle voſtre lodi bugiarde, potranno mai deturparla, perchè dalle adulazioni è nemica, Lucia: nè le caligini delle voſtre falſe lufinghe, annerirla, perchè con la ſincerità di cuore confederata è Lucia: nè le nebbie delle voſtre fallaci eſibizioni, adombrarla, perchè con la purità dell'anima le rifiuta, Lucia: nè gli tetri vapori delle minacce, oſcurarla, perchè di candida coſcienza, non le paventa, Lucia: nè le ſozzure del-

(k) adag. vul.

delle biaflemme, macchiarla , perche di volontà immacolata è Lucia : nè le macchie dell'imprecazioni , discolorirla, perchè d'intelletto divinamente illustrato è Lucia : le lividure delle vergate, che agl'alabaſtri delle ſue tenere, e bianche membra, atre ſtriſce tralaſceranno , faran freggi ſplendenti, che più avvenente la renderanno: le cicatrici, che a palme aperte gli manigoldi, nell'argentee gote le imprimeranno , diverran preggi , che in infinito amabile la controſegneranno : le fiamme , che per incenerirla , a roghi ineſtinguibili, s'accenderanno, non purificaranno l'oro della ſua fede, è vero, perche è puriſſimo, mà come lingue faconde, la ſua verdeggiante ſperanza , e la carità ſcintillante, publicaranno : in ſomma, le pozaghere , le fecce , e ſporchezze de'lupanari, non ofaranno ammorbare le fragranze della ſua caſtità verginale , non corrompere l'incorrottil fiore del ſuo vergineo candore ; e ſe in altra maniera ſuccederebbe , non fora Luce , che al pari della Solare, ſenza timore di rincontrar corrottele, per tutte le più ſordide, e limaccioſe melme paſſeggia : *Tanta eſt illius incorruptibilis conditio* ( m'avvalora il buon Bercorio il penſiero ) *quòd quamvis ſuper faeces tranſeat, nullam tamen exinde contrahit corruptelam ;* (l) a ragion dunque, con tutte , e ſette le fiammeggianti lingue del divin Paraclito , rinfacciò a Paſcaſio Lucia , che a duplicati raggi di ſua ſomma gloria, la fulgida corona della pudicizia degl'Angioli le farebbe ſtata ripoſta ſu'l crine , qual'ora l'umana malizia tentato aveſſe ſtrapparcela violentemente dal ſeno ; *Si in vitam jufferis violari caſtitas mihi duplicabitur ad coronam.* (m)

Mà ohimè, che diſ'io ! quanto più ne'labri purgata , come Iſaia , e dalla face dell'increato amore accesa, Lucia, tanto più dal fumo di rabbia, e di ſdegno ingombtrato , e fomentato dal cieco, e ſconosciuto amante , il Tiranno , alle di lei calorofe parole divien di gielo, alle ſue  
fer-

(l) *Benedic. Bercor. Repert. moral. verbo lux. (m) in offic. S. Lucia.*

arventi esagerazioni riaccende il rogo inestinguibile  
 dell'odio, per abbruggiarla: di volontà imperversato,  
 orecchio non à, per ascoltare le sue giuste querele; oc-  
 chio, per rimirare, e contemplare le di lei sante ragioni;  
 umanità, per ammetter le sue studiate difese; *Non potest  
 sentire ea qua lucis sunt tenebrosa voluntas*, dirà, nel mio  
 proposito, il Boccadoro. (n) Più che Nabucco orgoglio-  
 so, Pascasio; accendasi, disse, da' Piramoni, e Steropi dell'  
 Inferno, anzi che da' fieri, ed affumigati Ministri della  
 giustizia, una fornace, che sia della Romana voraggine,  
 e del Babilonico mongibello più divampante, e riduca,  
 perciò, in un istante, a neri carboni, ed a sparse ceneri,  
 con esso lei, Siracusa; *Ignem accendi imperavit*. (o) E che  
 per tanto, Pluto inferito? ardirà la fiamma ardente d'of-  
 fenderla? anzi no: proibita farà dal foco dello Spirito  
 Santo, che le consuma le viscere in olocausto d'amor  
 sovrano; *intus existens prohibet extrancum*; servirà di cibo  
 angelico a questa Serafina paradisana, che come incom-  
 bustibil Pirausta, d'ignito pabolo si nutrice; fabbricarà  
 la Pira dell'immortalità a questa Fenice beata, senza  
 bruggiarsi; volerà riverente a bagiar le piante a quest'  
 Angioletta, che con gl'Ebrei garzoncelli, come in giar-  
 din fiorito, dall'acque delle divine influenze irrigato, si  
 divertisce; *Sed cum nec flamma quidem eam lederet*. (p) Che?  
 che? proseguisci pure a bella posta, o sacro Cronista del-  
 la sua prodigiosissima vita? *Multis tormentis excruciate  
 guttur gladio transfigitur*. Altro non vi mancava per ulti-  
 mo compimento della sua penosissima passione, che'l  
 ferro alla gola, onde dissomigliante non fusse a quella  
 del Crocifisso, trafitto in fine spietatamente con la lan-  
 ciata! Se non pregò all'ultime voci, siccome Cristo, la  
 salute dell'anima a' crocifissori, e non implorò l'eterna  
 vita, nella sua mortale agonia, al buon Ladrone, Lucia,

K k

pre-

(n) D. Jo. Crisost. homil. 40. in Matt. (o) In ejus offic. cit.

(p) In ejus offic. cit.

predisse però a' veri fedeli, dopò morti Diocleziano, e Massimiano, la pace della Girosolima trionfante, sbandeggiata per fino all'ora dalla militate, da' barbari guerrieri di Satanasso; che basta per predicarla in tutto consomiglievole all'appassionato, ed amorosissimo Redentore. Di che stupite? che non è inestinguibile al mondo, nel modo che v'ò persuaso, la luce, poiche spenta, quando maggiormente dovea rifolgorare, la rimirate? perdonatemi? non è Gesù, Luce preclara, che il mondo tutto, ripieno d'ombre, rischiara? chi lo niega, se lui medesimo se ne vanta? *Ego sum lux mundi*; il disse Giovanni (q) da sua parte nel capo ottavo; e non pati su'l Calvario, il mortal eclissi fino a liquefarsi, fra' neri inchioftri, la Luna, vestirsi a brune gramaglie il Sole, ammantarsi con lo scoruccio d'atri nugoli il Cielo, cuoprirsi con le larve di tetri vapori le Stelle, circondarsi di tenebre palpabili ancor la terra? Niegatelo, se potete, che Luca l'Evangelista l'afferma? *Sol obscuratus est, & tenebrae facta sunt super universam terram*; (r) ora bene? si conceda dunque lo stess'onore, la stessa gloria, lo stesso splendore a Lucia, che come poco men che del pari, illuminò l'universo col Salvatore, così nel Pachinno monte oscurarsi dovette con esso lui.

Oscurarsi! vado in errore; vie più illustrarsi, imperò che nella sera, nasconde, non estingue, il Sole, i suoi raggi, per farne pompa più luminosa, il mattino; e così fè il Nazareno, e tanto eziandio Lucia: comparvero nell'ocaso meno preclari, per apparir in nuovo orizzonte più scintillanti: si tuffarono in mar perturbato, di sangue offuscato, per ritornar dagl'antipodi più sereni, al nostro emisfero: apposero al risplendere viso la benda dell'atmosfera, per poi vibrar alle nostre pupille più micanti splendori: parve che volessero desertar la terra, con sepe-  
lirla fra l'ombre, mà resero il Cielo di più amabili lustro-  
ri

(q) Jo. c. 8. v. 12. (r) Luc. c. 23. v. 44. & 45.

ri adornato: vedovano l'aere di miniati colori, ricolmarono l'acque di trasparenti cristalli: vollero far mostra più bella, e pomposa dell'oro, e dell'argento, dell'ostro, e della neve, che nelle guancie rifolgorava, sotto l'oscuro velo degl'abominevoli orrori, come se volti angelici di dame più che Pomona, e Flora avvenenti, quando bramose sono, che'l frutto della loro rara bontà, e'l fiore della divina bellezza, venga da'stupidi riguardanti, maggiormente ammirato; e se non carpito, infinitamente desiderato: ferno, in fine, all'empiro, sembrò a noi, tenebroso ritorno, mà non lasciorno il mondo ingombro, in cui vennero, come due Soli in meriggio, più roffegianti, e come tali vi si rendettero: e chi meco in sì fatta guisa non la discorre, farà, senza fallo, del novero di coloro, non sò se talpe, o uomini debbo dirli; i quali, con gl'occhiali al naso de' ciechi affetti, fur da Isaia ravvisati, come stolti traveditori delle tenebre per chiara luce, e della luce per tenebre illuminate; *Ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras*; (s) che però degli stessi, l'Evangelista ebbe a dire; *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*. (t) Miseri loro! come se ne parabolici cristalli, a deluder gli sguardi da' gallici Galilei ritrovati, ingrandiscano, ed impiccioliscan gl'oggetti, ad una girata di sito, che, come i giocolieri, gli fanno; e gl'abbelliscano, con le tinture di que' colori, che sù le tavolozze de' pensieri, per la mente, gli van l'iri della pazzia miniando; onde il candore, come bruno; e'l bruno, come candido; il porporino come gialliccio, e'l giallo come purpureo; il ceruleo come nero, e'l nero come ceruleo; il celeste come terreno, e'l terreo come celestino traveggono! *Ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras*; ed amando impertanto, come se diamante, l'ombra, nel cui bujo, sfavilla; e come oro, la fanga, da cui si distingue; e come argento la creta, con cui s'attacca, la ricchezza

K k 2 del

(s) Is. c. 5. v. 20. (t) Jo. c. 3. v. 19.

del vero conoscimento aborriscono, & *dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*. E qual meraviglia quindi, che un tal travagliato amatore, d'un nero neo in faccia della sua donna, qual brutto sfreggio dalla natura, stampato, come se d'una stella di primiera chiarezza, invaghissi? qual portento, che un'altro stimava, anzi adorava, per Elena della bellezza, un'Ecuba della bruttezza; e per una Rachele avvenente, una Lia, negl'occhi lippa, nel fronte tetra, e nelle gote oscura, come la notte si carreggiava! Quasi tutti, con appannate, ed appassionate palpebre idolatrano, come serenissime Diane, le lor palustri, e gracidanti ranocchie, perche ne'vetri de'propri stravolti appetiti le raffigurano: *Ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras*; imperòche, da falsa imaginazione abbaginati, *Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*. Non così, voi, miei Signori, mà candidi di costumi, di euor, sinceri, d'intelletto, illustrati, di volontà illuminati, e d'occhio, purgati, abborrite l'ombra, ed amate la luce; cioè Gesù, e Lucia, fin'ora in Cielo, e nel suolo, da me riveriti, e additati; che presso l'orme di questa, come se colonna di fuoco, per lo deserto del nostro mondo, farete meco scortati; da quello, alla terra promessa del Paradiso verrete, con braccia aperte, per gli sentieri della grazia, in apogei d'eterna gloria, intronarsi. Amen.

Jesus ; Maria ; Joseph.  
**QUARTA DOMENICA**  
**DELL' A V V E N T O .**  
**Il fuggitivo Vittorioso.**

Per non peccare, ed effer vinto dall'  
 occasioni peccaminose.

*Factum est verbum Domini super Joannem Zaccharia  
 filium in Deserto. Luc. 3. v. 2.*

P R O E M I O .



Iovanni ; e perche in Deserto , com'  
 in orrido speco , e tetra prigione , in-  
 ferrato ? Non è forse il materno se-  
 no , capace albergo , avegnache par-  
 goletto , al tuo tenero corpiccino ?  
 Non è il morbido letto , e nobile cu-  
 na , nicchio proporzionato alle tue  
 membra infantili , poiche , da fan-  
 ciullino , frettoloso , gli sfuggi , e nel duro suolo degl'  
 antri adagiato , di coltrine di strami , e di traspuntini di  
 spine , e di guanciali di sassi , sei pago ? Se no'l paterno  
 palaggio , il sagro Templo del Genitore , sarà , senza fal-  
 lo , piazza bastevole , e pavimento proporzionato , a  
 tuoi piedi ; come dunque , a'largati passi , corri a dipor-  
 to , per alpestri sentieri , e balzose strade , al centro di so-  
 linghi soggiorni ? Cambiar la compagnia de' vicini , giu-  
 livi

livi per la grazia della fecondità, conceduta alla tua sterile Genitrice; e l'assemblea de'parenti, festevoli per cagion del suo prodigiosissimo nascimento, con la congrega de'bruti, e società delle fiere, e per qual ragione? renunziar, con generoso rifiuto, le opulenti ricchezze, che ti son destinate in retaggio dal Pontefice Zaccharia, per far'acquisto d'un pelliccion di camelo, e con qual prudente motivo? per santificar nella solitudine? non è a dovere; imperocche il mondo t'aspetta, per rendersi, con la tua presenza, santificato! Se per ascoltar, senza strepiti de'Cittadini, gl'oracoli del Signore, in ritiro, e imparar, dal silenzio, il far eco sonora, nelle speelonche, alle sue parole, nè meno; mentre per predicar la penitenza a'Popoli di Palestina, come voce del Verbo, sei destinato? come obliar le conferenze degl'Uomini, per menar vita, in comunità, con le belve? A qual fine porre in uncale, il congresso de'peccatori, che potresti ridurre al pentimento; e per poter della divina grazia; e per i tuoi meriti, avvalorati col buon'esempio, per startene da camerata con i centauri, della tua conversazione incapaci? Gesù lasciò, da buon Pastore, novanta nove pecorelle al deserto, per salvarne una sola, che già perduta per i prati del mondo, e tù l'abbandoni tutte, mettendo pensiero precisamente alla tua sola salvezione? Mà poiche a nulla ti dilettrano le delizie, eziandio innocenti, del secolo, a che gl'orrori delle caverne, e strazij de'boschi, t'allettano; chi sà se ti riesce, per donar al fianco slenato, agiato riposo, o a numerar nell'ozio, con pericolo di perder l'eternità, gli tuoi giorni? Io non l'intenderei bene al sicuro, Signori, e durarei grande fatica a credere, che sia questa fuga del Precursore al deserto, e misteriosa, e dal Cielo ispirata, qualora, dalla capanna di Bettalemme, non me la suggerisce, a fè veritiera Girolamo. Tù (ben l'intendo) Giovanni, avegnache pria Santo, e poi nato, gli peccatori, a divino impulso,

fo, ti risolvi fuggire, perche temi di prevaricare frà d'esso loro: lasci in abbandono, e doni l'ultimo addio, a' Genitori, a' parenti, alla Patria, a' concittadini, agl'amici, alle ricchezze terrene, alle pompe mondane, ed al mondo stesso, per divertirti gl'inciampi della perdizione, e accostarti all'ultime mete dell'eterna salute; e affinche la virtù, spezialmente la sopra tutte amabile, perche angelica, della verginal pudicizia, non perichitasse a canto del vizio, massime della dissolutezza carnale, e sicura campeggiasse frà le fiere nelle foreste; contento delle miserie della solitudine, asilo, e miniera de'tesori del Paradiso; e per donarci chiaramente a capire, che per non peccare, dee sempre l'uomo viver lontano dalle occasioni peccaminose: *Sanctam quidem habuit animam*, udite Girolamo, che del Battista favella, *Pontificisque filius erat, & tamen nec Matris affectu, nec Patris opibus vincebatur, ut in domo Parentum cum periculo viveret castitatis.* (a) E noi per natura, ed arte, incontinenti, e lascivi, ambiziosi, ed avari, dall'amor proprio, e affetti disordinati, irretiti, starem sicuri di non peccare, da cento, e mille occasioni peccaminose, prevaricati, senza fuggirle? Ci darà l'animo, intracciar l'orme de'Santi, fra' peccatori? riportar potremo da'communi nemici gloriosa vittoria, procurando sfidar a fiera tenzone, la carne, circondati da meretrici, con gl'arnesi di libidinose lusinghe agguerrite, e trionfar del mondo, armato d'innumervoli allettamenti, e di formidabili diletti d'illecite compiacenze, assistito? debellar il demonio, schierato con eserciti d'infinite suggestioni, a fronteggiar la nostra fragilità, nell'abbracciarle, se non prenderemo ricovero, e quartiere di sicurezza negl'antri col gran Battista, senza mai venir con esso loro a singolar certame, da fronte a fronte, ne' campi delle delizie, e delle morbidezze, degl'aggi, e delle dovizie delle Città, e delle case? anzi no: è necessario

(a) *D. Hieron. in epist. ad Rustic.*

ario voltargli sollecitamente le spalle, e trionfarne, a carriere stese, in campidoglio di lontananza, col piede: si fuggano frettolosamente, e saran sconfitti così poderosi guerrieri; s'abbandonino, e saran così tremendi campioni abbattuti: aggressori così rigorosi, non si ponno, che col disprezzargli, menar plausibilmente in trionfo; più che qualunque militar stratagemma è necessaria, in questa battaglia, per lontani pellegrinaggi, la fuga, dice il Crisostomo: *Fuga nobis necessaria est, & peregrinatio, ac transmigratio longinqua*: (b) sia perciò nostro duce, conduttier de' Predestinati, il Battista; e basti, come baston da comando, il pastoral suo vincastro, a ciascun di noi, per fiaccar, come se con la clava d'Alcide, le superbe cervici all'Idra di sette teste, del peccato, e delle occasioni peccaminose, che ne' loro pericolosi steccati stan di continuo in agguato, per debellarci, e col già mai darci pace, mantener sempre viva la guerra di nostra vita; ma per non esporci alla perdita di plausibil vittoria, tosto, repente, in istante, s'an da fuggire, poiche più che in ogn' altro, sono in così rilevante affare, perniciosissime le dimore.

## P R I M A P A R T E.

**P**roposi un giorno in Accademia di nobilissimi ingegni, questo, per giudizio di molti valent'uomini, curioso problema; se fuggir dalla guerra, in cui non v'è speranza di trionfare, mà più tosto moral certezza di restar trofeo, nel campo, dell'inimico, sia fatto degno di lode, ò di biasmo, d'applauso, o di vituperio. Entrati tal'uni de' virtuosi competitori, in steccato di letterario conflitto, quasi con tante spade alle mani, quante vi avean penne forbite; e tanti stocchi in bocca arruotati, quante lingue eloquenti, ben sfoderate, difesero, che la fuga,

(b) D. Jo. Crisost. homil. 8. in Matth. an. med.

fuga, in tal caso, porta seco l'infamia, e perciò i peani delle risate del vulgo, e le acclamazioni delle fischiate d'ogni soldato, che, vero figlio di Marte, combatte, intrepido, in qualunque periglio, fino alla morte; e per tanto, meritevole delle riprensioni, che scagliò Toide, alla codardia di gran guerriero, avvegnache fuggitivo; *Magis*, disse, *reprehendendus est is qui fugit periculum, quam qui sustinet*; (c) perche infatti

*Un bel morir tutta la vita onora;*

quale in vero è, non morir da codardo, e da vile, siccome chi non avendo petto, e coraggio per fronteggiar l'inimico, fiacco di braccio, e forte di piede, rende le terga timide, campidoglio del suo volante valore. Altri, no meno dotti Accademici, per farla, cred'io, più da prudenti, che da valorosi germogli di Pallade, quasi che con l'astata lancia dell'eloquenza, percuotendo il terreno, gl'allori delle glorie, e gl'ulivi degl'onori, riposero nella fuga; che

*Un bel fuggir tutta la vita scampa.*

imperciòche la natura, l'arte militare, e la grazia divina, la perennità del vivere, il non prender l'armi contro i più poderosi, e lo scampo d'ogni sinistro incontro, in contrasto con gli avversarij, prescrivono: *Non litiges cum homine potente nè forte incidas in manus illius*, (d) c'avvisa l'Ecclesiaste: *quando egressus fueris adversus osten tuos in pugnam custodi te ab omni re mala*, (e) lo Spirito Santo al Deuteronomio: e qual peggiore della perdita della vita? Che che si fusse in quell'ora, sospesi, per non offender le parti, il giudizio, e lasciando in bilancio il problema, di cui la decisione ben mi spettava, gl'uni, e gl'altri, degni di somma lode, e meritevoli di trionfare con Cesare su'l Tarpeo della virtù, venerai. Ora sì, che vivo a favor de' fuggitivi impegnato; e se pur nelle guerre fra' Campioni

L I di

(c) lib. I. (d) Eccl. cap. 8. v. 1.

(e) Deuter. cap. 23. v. 9.

di Marte, a stabilimento delle Monarchie, e conquista del mondo con Alessandro, vanamente mi lusingati; in quella però, fra'l peccatore, e'l peccato, e dell'occasioni a peccare, che vi proposi, credo certamente non sbagliarla; e se non per altra cagione, perche fuggendo si vince, e deonfi al vincitore, le palme degli applausi, i lauri de'Trionfanti, e gl'ulivi di vera gloria.

Così è: non sempre intrepidamente guerreggiando si vince, mà il più delle volte frettolosamente fuggendo: il viva della vittoria, egualmente si deve, al guerriero, che pone a rischio evidente la vita, nel fronteggiar, coraggioso, la stessa morte; e al Soldato, che la pone in salvo, col sottrarla da qualunque mortal ferita: voltar le spalle al nemico, che stà sicuro della vittoria, e allucurar la propria condotta, col piede, non è da fantaccino imbelle, mà da fortissimo Arleta; e per l'opposto, è da imprudente combattitore, esporre a discrezione dell'Avversario, il petto, quasi abbattuto: è degno, in fine, d'intestar ghirlande d'immarcescibili elogi, e cimieri d'eterni encomij, tanto il Campione prodigioso, che in campo di battaglia, estinto, o languido, o moribondo, sen giace, quanto il timido comandante, che in atto di perdere la giornata, và per le campagne rintracciando capanne alle piante; e, corse le poste del timore, coronar le tempia pretende, con lo diadema di ginestre nello steccato di ringiongati tugurj. Perciò Marc'Antonio, quel gran conduttiere d'eserciti vittoriosi, prudente, com'esser conviene il buon Capitano, e valoroso, come dalle storie vien declamato, vedendo un dì, che'l suo non potea far testa al contrario, perchè conosciuta dubbia in ogn'altro evento, la speranza di vincerlo, afficuro, con regolata fuga, non men la vita, che di vincitore la gloria; *hanc tamen Antonius fugam, qua viros exierat, registrò Patercolo di questo Romano Leonida, Victoriam vocabat.* (f) Vittoria, altrettanto celebre, e gloriosa, quan-  
(f) *Vellei. Patercol.* to

to che, posta a quartier di salvezza, la vita, e rincuorate, in altri più rimarchevoli incontri, le sue milizie, non solamente liberò la sua Roma dagl'eccidij degli nemici, mà fè stragge crudele di quelle truppe, che non valse all' ora, senza sollecita fuga, a se soggiogare. E Demostane, il mio parere mirabilmente avvalora, imperciòche, stando tal'ora la bellicosa Atene presso ad incenerirsi (Fenice delle Città letterate) in mezzo a' roghi di marzial divampante furore, e i suoi generosi concittadini, parte presi in battaglia, e parte uccisi, dal Gran Filippo, Monarca di Macedonia, trionfar volle; mà come? uditte; e lasciando in possesso del trionfante il bottino della sua Patria; e procurando, in strani Paesi, gl'allori delle sue glorie: tanto che in oggi abbiam per massima militare, esser necessario il fuggire; o perche, morendo, non può il Soldato ripigliar l'ardimento, e reintegrar l'onore di coraggioso combattitore; o perche non combattendo, potrà in altra bella occasione di Marte divenir della propria, e della patria libertà, famoso conquistatore; *Vbi qui fugit*, lasciò scritto, con penna, più da Guerriero, che da Oratore, il già citato Demostane, *rursus integrabit praelium*: (g) è Plutarco, verace scrittore della sua vita, e di lui disse, se tal'uno da poco politico, e nulla amoroso, il riprendesse, ragionevolmente soggiugne; *Judicans, utilius esse Patria fugere, quam in praelio mori: mortuus enim non pugnat, at qui fuga quaesivit salutem, in multis praelijs Patria usui esse potest*: (h) e sia l'autorità di sì grand'Uomini, l'infrangibile ancile, in cui la freccia si spunta d'ogni ragione, di chi ardimentoso propugnar volesse, che pugnar dobbiamo, non abandonar la battaglia, eziandio quando siam' in procinto di rimaner nel Campo, non vincitori, mà vinti; nè ritornar in campidoglio, con in mano la palma, dal nemico sangue irrigata, mà col cimpresso al cimiero, da quello delle nostre vene inaffiato.

Posta dunque , e ben prevista , l'infalibile sperienza ; che il peccatore , quanto più trattiensi a guerreggiare da petto a petto , e per così dire , con l'armi corte alla destra , in faccia del peccato , dell'occasioni , del mondo , della carne , di Satanasso , (suoi giurati , e congiurati nemici , per tutto lo spazio della sua vita , fino alla morte) tanto più in periglio si pone di perdere la giornata , ben ò fatto a renderlo vittorioso nella sua fuga . Peccatore , chiunque sei , che m'ascolti , ascolta ? Ti presenta , per avventura , il peccato , battaglia , ponendoti al campo de' tuoi pensieri , le compiacenze , che porta seco ? Parti repentinamente dal suo cospetto , fuggilo , qual pestilente Dragone , che col fiato , e talor col fischio , avvelena , e starai sicuro dalle sue letali morsiature ; *quasi a facie colubri fuge peccata* , (i) per avviso di Salomone ; anzi fuggito , nè men viver certo della vittoria , se totalmente non l'abbandoni ; e perduto di veduta , ne' più remoti abituri de' steccati claustrali non ti ritiri ; sicchè non vi sia più timore di venir seco a cimento , per assaltarlo , od esser dalle lor lusinghe abbattuto ; *status ille pestilens* , t'averte S. Cipriano , *etiam longè positos insicit ; quare hoc certamen fugam potius , quàm assaltum requirit* . (k) Ti muove il mondo guerra crudele , schierando , per fogggiogarti , su' piano delle compiacenze terrene , o le truppe delle concupiscenze , per l'acquisto di maggioranza , o le vanguardie delle vanità sensuali , per il possesso delle pompe passaggiera , nel festeggiare ; non venir seco alle mani , voltagli il tergo , raccomandati al piede , se brami di trionfare ; *Fuge periculum pugna , & cape gloriam triumphi* , te ne fa fede il Fernandez . (l) La carne , ancor ella contro lo spirito ribellata , e se più frale , più formidabilmente agguerrita , vuol reco battaglia , ed abbattere insieme la tua costantissima castità , che pretendi tu fare ) assalir-

la

(i) Eccl. c. 21. v. 2. (k) D. Cipr. (l) Fernand.

la nelle sue linee, vibrando i dardi de' sguardi in faccia di qualche Bellona della bellezza, e poi non rimaner ferito dalle quadrella del cieco Nume? Non già, sei in errore, vivi nella tua credenza, ingannato: più sono invincibili le sue forze, se vie più sono fievoli: debellar non si può, con la spada della continenza, dentro gl'approcchi lusinghieri, la debolezza di donna imbellè, o che brutta, o bella apparisca a chi la rimira; e se nel rimirarti, al balenar delle sue pupille non incenerisce, accende, senza meno, ne' lombi, la face d'impuro amore: degl'empiti coraggiosi della carne libidinosa, la sola lontananza trionfa; *Contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam*, ragiona, per tuo consiglio, Girolamo (m). Da Satana, in fine, sei a singolar tenzone sfidato, perche in ogni tempo t'assedia la cittadella delle potenze dell'anima, con eserciti formidabili di tremende tentazioni, e la rocca della mente, di continuo, bombarda, per demolirla, con le carcasse d'infinite suggestioni, e occasioni a peccare, difenditi, non con altro Palladio, che quel di Dio; quanto a dire, col star sempre lungi dalle sue insidie, e senza mai allo steccato delle di lui ruine appressarti, imbrandisci precisamente lo scudo della Santa Fede, che da tutti tentativi di così potente avversario difende; e vestir è mestieri la lorica della speranza, che a tutti gl'insulti delle perverse cogitazioni resiste; e addossar la targa della carità, che da tutti gl'affalti dell'odio di nemico, tanto a danni nostri agguerrito, ci premunisce: *Induite vos armaturam Dei*, sgrida a quei d'Efeso, e per essi a' peccatori l'Apostolo, *ut possitis stare adversus insidias Diaboli, quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem*: (n) Un lottatore, che venga alle prese con l'altro, a se di forze superiore, è in evidente pericolo di cadere; or quanto maggiormente con il De-

mo-

(n) ad Eph. cap. 6.

monio, che nel tentare, come se lottare, non riconosce potenza in terra, che lo somigli, *Non est potestas qua comparabitur ei super terram.* (o) Molti Santoni di primo grido, alla presenza di bella Jole, deposto il brando della fortezza virile, e la clava del maschil valore, imbrandirno, con Sardanapalo, il fuso da vili ancelle, nelli ferragli; e vestirno, con Ercole effeminato, la gonna, ne'luparnarij; *Multi propter speciem mulieris perierunt,* (p) non mi fa mentir Salomone: se tù brami, non perdere, con l'onestà, il tuo decoro; se non perire; se non morire; serragli occhi, non rimirlarla, e impalmerai il viva della vittoria, perche di te Geremia non potrà dire, *Ascendit mors per fenestras nostras.* (q) Quei che pretesero calcar il mondo con le sue pompe, mà senza dipartirsi dal mondo, nè men'con le piante de'lor pensieri, restorno da esso lui calcati, e vilipesi, e abbattuti; mestieri è per tanto dargli di calcio, e lasciarlo per trionfarne. Pochi sono, e potrei dir niuno, che trà le occasion peccaminose, non an peccato, dunque fuggile, peccatore, anzi abborriscele pur tù, che vivi in grazia di Dio, se desideri, non morir disgraziatamente, da suo nemico; ed è lo stesso che dire: fuggi sempre, nè fraporvi dimore, da così poderosi guerrieri, da così fieri persecutori, tutte le volte che t'intimano la battaglia, e ti disfidano a pertinace duello, che farai fortunatissimo vincitore.

Soggiongo alle autorità, le ragioni, affinche, dalle mie persuasive, non possi non essere soggiogato. Chi dal fuoco, divampante in vesuvij, non si discosta, e smorzarlo, con poche stille d'acqua, presume, e vaneggia, e s'abbruggia. Chi traffica con la pece, e gode nel maneggiarla, imbratta il candor delle mani, e s'impegola. L'Uomo ancorche svelto, e agile nelle piante, notte, e di saltellando presso gl'orli de' precipizj, e più passi adietro non si ritira, finalmente inciampa, e vi cade. Quel nocchie-

(o) *Jeb. c. 4 l. v. 24.* (p) *Eccl. c. 9. v. 9.* (q) *Hier. c. 9. v. 21.*

chiero, che scampato, spesse volte, dalli naufragj, pretende guidar la nave, nell'altre, a' porti sicuri, farà tal'ora sepellito, in ignote arene, con Palinuro. Invano tenta turar l'orecchie, agl'incanti di lusinghiere Sirene, chi, con Ulisse, da esso loro non s'allontana, e si finge sordo alle lor melodiose canzoni. In somma, quel Contadino, che corre dietro a velenoso serpente, per ammazzarlo, e liberarsi dal timore, nel rimirarlo, riman d'ordinario, da quello avvelenato, ed ucciso. Eccoci a noi: fuoco, che incenera, e pece, che contamina, è il peccato; precipizio, l'occasione; mar tempestosissimo, il mondo; Sirena lusinghiera, la carne; e serpe velenosissimo, Satanafo; or se ti dà l'animo, peccatore, non incenerir, trà le fiamme, non iscottar almeno le mani, dentro caldaje di pece bollente, non rotolar all'ingiù, dalle cime de' precipizij, non sommergerti, in mezzo le procelle dell'onde, non dilettrarti alle melodie d'incantatrice Sirena, non morire alle mortali morsicature, d'una vipera attofficata, trattienti, a bella posta, a scaldarti, ad impegolarti, a passeggiar sù le rupi, a valicar gl'oceani, a goder le sinfonie di cantatrice canora, a correr le tracce d'aspidi micidiali; mà se nò, se'l cuore no'l può soffrire, e la speranza no'l vuole, muta parere, cambia pensiero, detesta la tua opinione, e dalla mia narrativa convinto, temprà il calor del fomite col freddo del ritiro alla solitudine; stacca l'affetto della libidine, eziandio dal vischio del desiderio di donna vana; fuggi l'opportunità di conversar a diporto sopra le balze del moroso diletto; non fidarti, nè men delle calme, che ti presenta l'affetto delle pompe terrene; non ascoltar le musiche soavi del senso, ancorche fusse mortificato; non ischerzar col serpe, che se non morde, atterrisce; cioè, volgi altrove le piante, cerca lungi l'asilo, procura in paese non conosciuto il trattenimento, e perciò assicura da tanto fieri persecutori la tua vittoria.

Pro-

Progredisco adesso, con lunga serie d'esemplj, per darti pace, in caso che, dalle ragioni meno convinto, ti ponesse in dubio marte la mente il proprio capriccio, a non credere una verità, che l'ombre di lieve sospetto non compatisce. Eva; la prima madre degl'Uomini, provocata dal primo guerriero del mondo, da Satanasso, a tenzone, cioè a contendere con esso lui, sotto l'albero della vita; asserendo l'una, che mangiando il vietato pomo sarebbe con Adamo suo sposo, divenuta esca di morte; l'altro, a tratta spada difendendo, che masti-candolo farebbon entrambi Deificati: Eva dico, perche fuggir non volle dell'aggressor serpente il congresso, mà disputar seco della cagione, da cui s'era deliberato Iddio a proibirle, che no'l gustasse, restò, in tal occasione, tentata; e non sol tentata, mà vinta, perche al divin precetto inobediente, divorò, in un boccone, la grazia, maledicò, con una mela, l'innocenza d'Adamo, e donò morte all'istessa vita, per il peccato: così, senza meno, alla giornata succede a quelle donne, che dagl'Uomini, come se da callidi serpenti, non si discostano, qualora sotto mentite speranze di migliorare le lor fortune, le prevertiscono. Non così alla seconda Eva successe, cioè a quella gran donna, veduta colà nel Cielo dell'Apocalissi vestita di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle, da San Giovanni, imperciòche sporgendo i passi alla sua presenza, il Dragon dell'abisso, per tender insidie al suo calcagno, pigra nò, mà follecita, l'abbandona; e avegna che lo calpestasse, in attestato di vincitrice, col piede, vicina nò, lontana sì, soggiogar le piacquè, l'orgoglio del tentatore; sicchè timida di perdere la palma della vittoria, che spiegato avea presso a lui, nelle mani, quanto più frettolosa, più gloriosa, non fugì, volò, qual Aquila di grand'ale, al deserto, per star sicura; *Draco magnus sterit antè mulierem, & data sunt mulieri ala due sicut Aquila magna, & fugit in solitudinem.* (r) Segui le pedate, anzi

(r) *Apoc. c. 12. v. 4. & 14.*

il

il volo di questa Dama, la Maddalena, non già per le piazze di Girosolima, per le quali un tempo impazzita; tirava dietro, da Cleopatra lasciva, numerose schiere di Marc'Antonij, mà pe'l pavimento della casa del Fariseo, santificato dall'orme del Nazareno, e paludato delle perle delle sue lagrime; molto più per l'erme caverne di Marseglia, ove intinosli, e sol dagl'Angioli corteggiata, volava all'Etra. Non le seguì Jezabele, che dal rialto del suo balcone, volò sù le penne de' suoi pensieri, e de' sguardi lascivienti, al fianco del Gannimede della bellezza, il Rè Jeù, nel campidoglio della sudetta Girosolima, trionfante; e perchè non aquila, mà pavone appariva, non fù rapita, mà dalla finestra, per man del carnefice, perchè vinta, cioè abborrita, miseramente precipitata.

Mà per non apparar certezza dalle donne, quali fievoli, come le canne, ad ogni soffio di leggiere suggestioni si piegano; e fragili, come i cristalli, a tutte le scosse delle tentazioni si frangono, appariamola dagl'Uomini, che robusti, quasi cipressi, alle percosse de'turbini furibondi non così di leggieri si scuotono; e gagliardi, quasi che quercie annose, agl'empiti de'contrarij venti, resistono.

Costoro, non altro, che lo da me proposto, e provato stratagemma, per militar da vittoriosi, sotto le bandiere del Crocifisso, a nostro esempio, adoprarono. Non pongo in fine di discorso, il Precursore, che mi diè motivo a proporlo, poiche, come testimonio d'ogni eccezione maggiore, non lascia luogo da dubitare, e mi convenrebbe tacere, se mi vaglio della fede, che ne fa il Redentore, ridotto al ritiro del suo deserto, per non esporre, quasi non d'essi, a ripentaglio la sua unpeccabilità, convertendo co' peccatori; che ciò farebbe obligarvi a credermi, per divina istituzione, e non credendo peccare. Credetelo a San Girolamo, qual generoso Leone di Santità singolare, che non rugisce nè, negl'anfiteatri

di Roma , in cui mutolo diverrebbe , o troppo loquace , in udir gli ruggiti delle Lionze Latine ; quanto a dir delle Donzelle Romane , le quali , o col lascivo lusso al vestire , o con smoderata licenza , nel favellare , o con le melodie , nel cantare , o per molto vaneggiare in amore , son di prossime occasioni a far prevaricare , eziandio i Santoni di prima riga , se con Girolamo stesso , nelle grotti di Bettalemme , scarnificati , penitenti , compunti , e poco men che di senso privi , non si rinferano . Credetelo al mio Patriarca Francesco , che se bene , e come nato in giorno di Venerdì , Santificato colla morte del Redentore , e come di pesci spinosissimi alimentato , e come fanciullo innocente , e come specialmente , dalla divina grazia allistito , potuto avesse trionfar del mondo , senza lasciarlo , e trafigger , frà le Veneri , il cuore alla concupiscenza carnale , e soggiogar Satanasso , col fronteggiarlo ; tuttavolta , corre , qual veltro in traccia alla preda , e cervo sitibondo , alla fonte , alla bramata spelunca del suo querceto di Paola ; e aperte , come se in campo di battaglia , in quei chiusi specchi , le trincee de' suoi casti pensieri , con in pugno gli strali delle discipline ; a' fianchi , col brando di pungenti cilizj ; in petto , con la corazza di corfaletti martirizzanti , gli sfida , gli assalisce , l'uccide ; e d'esso , Armellino incontaminato , inostrò , col sangue delle sue membra svenate , della verginal pudicizia il candore ; coronato perciò di gigli nel campidoglio di quell'angusto recinto , dagl' Angioli spettatori , *Quis cum* (il Cardinal Simoneta di lui favella) *ad extremum usque corpus incorruptum , & mentem puram integritate virginali custodisse neget ? Qui nondum pubescens in solitudinem se se relegaverit , nè ulla prorsus Mundi contagione pollueretur* (s) .

Credetelo , credetelo finalmente , ( nè più dubitate ) a due soli bravi , prodi , e santi guerrieri , più celebri , e gloriosi

(s) *Sum. in Procep. canon. S. Franc. de Paul.*

riofì de' riferiti, nelle Scritture: a Giuseppe, il diletto figlio del Patriarca Giacobbe, e già Vicerè dell'Egitto: a Davide coronato Rè d'Israele, e già Generale del Rè Saule. Si cimentano, a singolar certame questi due invitti campioni della fortezza virile, mà con due campionesse, o sien Bellone della bellezza, la moglie di Putifarre, e la cara sposa d'Uria. Ecco Giuseppe, il casto, azuffato con l'impudica padrona; ecco Davide, il Santo, con l'adultera Bersabea: quello, da vicino, in casa, viene alle strette prese; questo, da lungi, nel suo balcone, alle ripresaglie: comparisce a vista di Giuseppe, la Putifarra, non già con le mammelle recise, in segno d'Amazzone vincitrice, mà rotonde, e gonfiate fino alla gola, forse per valersene, come palle, a colpire dentro misura: si gitta a guazzo dentro l'onde odorose d'un bagno, in presenza di Davide, Bersabea, e frà le nevi delle sue candide membra, e fra' geli dell'acque, gl'accende in petto un rogo d'amorose fiammelle: non paga di sua vaghezza, bastevole ad invaghir, da Venere innamorata, un Adone sì bello, come Giuseppe, la Putifarra, pensò ben'armata, assalirlo con le lusinghe, co'vezzi femminili alletterarlo, e con melite parole addolcirlo; (che son gl'incantesmi più incontrastabili delle donne, per trarre i cuori all'ossequio de' lor sfrenati voleri) Bersabea, men contèta, d'aver nuotando, commosso i sensi di Davide, che ora mai vecchio, aveva bisogno, per iscaldarsi, più fuoco, gli fomenta, con le scintille degl'occhi, le fiamme della libidine, e accesa già ne' labbi del risguardante, lascia la polvere, e sic la volonrà in Etna d'amore, per possederla: inavveduto Davide, si ferma, immobile, a rimirar colei, che dalla faccenda del ciglio scoccava dardi d'amorosi sguardi al bersaglio del proprio petto; Giuseppe, accorto, veloce parte dalla presenza di colei, che a mani armate gli vibrava al cuore le quadrella del cieco Dio: Davide, difarmato del suo coraggio, manda i Valletti, per arrestar

Berabea, con ordine di menarla in casa, per pugnar seco, da buon Soldato, poiche mal si trionfa, in lontananza; di coraggiosa bellezza. Giuseppe, agguerrito, con gl'arnesi della costanza, benchè arrestato dalla Putifarra per la falda del suo mantello, nè coraggioso seco contrasta, nè vigoroso alle di lei violenze resiste, mà, timido, e pauroso, e diciam pure, codardo, pria la confuse con quel rimprovero, alla di lei petulanza dovuto, *Quomodo passum hoc malum facere; (t)* e poi, lasciatolo, come stendardo del suo trionfo, alle di lei mani, la deluse col piè fuggitivo, in aperta campagna, fuori della sua stanza; *reliquit pallio in manu ejus*; prosiegue il sagro Testò, *fugit & egressus est foras. (u)* Fuggi presto, Giuseppe, che se molto trattieni a difenderti, da solo a sola, da questa furia guerriera, da questa Ninfa baccante, t'inchammerà presso al foco di libidinosi compiacimenti? Fuggi da questa peste animata, da questa circe contagiosa, che formando circoli d'adulterij, t'arresterà, per non sortir, mai, nel centro del suo cuore contaminato? Fuggi, eziandio col pensiero, da questa fiera, da questa Flora, che nel prato della tua pudicizia carpirà senza meno il fior di liso della verginità, e dalla sua man di latte, stilerà nel tuo seno rossori di lussoreggianti incentivi: *contagium judicavit*, penetrò i tuoi pensamenti l'Arcivescovo di Milano, *si diutius moraretur, nè per manus adulteræ libidinis incentiva transirent. (x)* Fuggi, non t'arresti il timore d'esser stimato vile, quasi che trionfar non potessi, da fronte a fronte, di donna frale: non è così; confessala tua fiacchezza, e sarai fortissimo cavaliere: di, che non brami pugnar vicino con incerta speranza della vittoria, qualor puoi meglio non perderla da lontano: *fatetur imbecillitatem meam*, t'imboccherà le frasi Girolamo, *nolo spe pugnare victoria nè perdam aliquando victoriam. (y)*

Fug-

(t) Genes. c. 39. v. 9. (u) Genes. ibi. v. 12.

(x) D. Ambros. lib. de Joseph. c. 5. (y) D. Hieron.

Fuggi, non ti sia caso, lasciar in possesso della competitrice, la spoglia, perche serviragli, non come vessillo della tua fede, non per trofeo d'averti soggiogato in battaglia, non come bandiera di conquista, da vendicarsi sulla rocca della tua debellata fortezza, non come velo da cuoprirsene le macchie della vergogna, nè quasi benda rubata da Ciprigna a Cupido, per giorarsi d'averti, e degli affetti, e delle vesti, per suo diletto, ispogliato, mà più tosto, come insegna porporeggiante del tuo valore, come fascia fulgida, per frenar la sfacciata arroganza del suo vaneggiante desir; e come zendado, da fortificar il fianco del tuo casto, e temperato proponimento, da legar la lubricità del suo licenzioso compiacimento: costutto, non altro, è il vero modo d'armar con forze superiori, di guadagnar il campo, pria d'intrimar la campal giornata, al competitore, essendo in fatti sempre vittoriosa la fuga nella guerra del cieco amore: *Retentam permittens vestem fugit libidinis ansam*, difende le parti del gran Giuseppe il magno Basilio, *Fuga usus pro armis, & hoc fortitudinis tradidit vestem, ut temperantiam teneat.* (z)

Fuggi, non pugnò, e vinse Giuseppe; anzi impugnò, su'l quartiere di vera gloria, e la bella antonomasia di casto, e gl'applausi di fido custode dell'onore del suo padrone, col non consentire all'indegno comando della padrona; siccome, a dovuto parelio, l'impalmò, nella sua fiorita verga, l'altro Giuseppe, condegno sposo della Vergine Immacolata.

E tù Davide perche non fuggi, se brami vincere Bersabea? Fuggi l'aspetto di tal Proserpina pompeggiante, se desideri prostergarla, altrimenti qual serpe in aguato, o ti ferirà nel calcagno, col suo dolce veleno, o t'obbligherà, con l'avvenenza, a rapirla come Plutone? Fuggi, non ti fidare, che sij Davide, il forte armato, il Marte della Giudea; quello che debellò il gran Golia, il Nembrotte

di

(z) D. Basl. or. 8.

di Terebinto ; che sbranava gl'orsi, come conigli, e i leoni, siccome lepri ; che maggior d'Alcide, profligò gl'eserciti del ribellato Assalone ; che robusto più di Sansone, donò la rotta, e total disfatta alle nemiche schiere dell'inferito Saule ; nè nè, che tal'or le Joli, e le Dalidi del valor femminile, imbraccian agl'Ercoli del coraggio maschile, in vece di clava, la conocchia col fuso, in luogo d'ancile il finale, di cimmièr lo scuffino, e di corazza il guarnello. Fuggi, che se troppo dimori a guerreggiar con le frecce de' cenni, e con le lance delle giocchiere pupille, benchè in alto, e vantaggioso posto di tua ringhiera, prevenendo però i colpi, e rincontrando l'occhiato, ~~come se sfoccate,~~ la tua bella guerriera, vibrerà ferite mortali, all'anima innamorata, e caderai, svenato a' suoi piedi. Fuggi da questa Theti agguerrita, che nel mar del suo bagno, col tridente del Re Tritone, conciterà le procelle al tuo desio fluttuante, e non valendo declinar tù la sua bellezza nuotante, ti sommergerai, con Leandro, nel profondo pelago delle lascivie. Fuggi, in fine, che quanto più vai scherzando a militar seco, mirandola, altrettanto più i lampi delle sue luci accenderanno l'esca d'affetto libidinoso, e divampando la polvere del lascivo contentamento, sù l'altare di Venere, atderan le vittime di vituperosi adulterij, e gl'olocausti d'esecrandi omicidij : non fuggi Davide, si fermò, e pertanto, perdè, adulterò, ed uccise : *Vidit David mulierem lavantem se ( il Boccadoro ) aperuit itaque in vano oculos, & suscepit sagittam ictum : (a) ma più frizzante, e concertoso Agostino ; David enim ille fortissimus mille passionibus pressus vidit Mulierem nudam, & adamavit eam, & statim homicidium fecit, & adulterium. (b)*

Adulteri, sensuali, omicidi, che ve ne pare? Davide (udite meglio, se non l'avete capita bene) forte, santo, canuto; cioè, per grazia speciale, nell'amor lascivo già rass-

fred-

(a) D. Joan. Cris. (b) D. Aug. in Genes.

freddato, perche non fuggì veloce, l'occasione, che se gl'offrì, di vagheggiar Bersabea, mà si trattenne, incauto a compiacer, con la di lei avvenenza, le sue pupille, e fù lo stesso, che chiamarla a duellar seco nello stèccato, quasi non difsi, d'lecito allettamento, e innocente diletto, restò, a' primi affalti, ferito, poiche, la bella arciera, che rimirava, dal turcasso de le palpebre, gli scagliò al cuore, saette micidiali; onde alla fine, caduto semivivo al suo piede, s'abbandonò in braccio di quell'adultero amore, che cagionò la proditoria morte ad Uria. Tanto può la sola vista di Donna imbelle, accampata precisamente sotto l'ombre d'un faggio, per sottrarsi a' calori del Sole, ritirata nel gorgo d'un stagno, per pulir le macchie del suo candore, non in campagna aperta, a pugnar da faccia a faccia, per espugnar la robustezza degl'amorini; nè fortificata dalle numerose squadre de' soghigni lascivi, nè fiancheggiata dalle valorose truppe d'illeciti atteggiamenti, nè rinvigorita dagl'eserciti agguerriti di sguardi lussureggianti: or che sarà di voi, deboli Cavalieri, Damerini delicati, Zerbinotti infiacchiti? che sarà, poiche, non contenti di vagheggiar tutt'ora, le donne amate, ed armate, a ferirvi il cuore, con le quadrella de' loro crini, o procurate, di giorno e notte, tirarle, ritrose, e allettarle, lubriche, a discorsi osceni, o v'ingegnate, co' caratteri neri di vanità lagrimevole, più che d'inchiostri, catenarle alle vostre voglie? Che sarà, se di ciò meno paghi, non le perdetè di piede ne' lupanari, le servite a braccio steso d'appoggio ne' prostriboli, l'adorate, come Deità tutelari, ne' Teatri, le riverite a ginocchio chino, dentro le nicchie d'aurati cocchi, quasi Numi beàtificanti, e le celebrate, in corteggio, ne' festini, più che lascivienti Giunoni? Che sarà, se mal sodisfatti della sola compiacenza degl'occhi, e peggio corrisposti dalla ritrosia dell'onestà, e nulla gustosi dell'armonia delle parole, progredir vorrete alle opre bramate del vano amore? Che sarà,

se

si per giugnere al fine, in ritrovar mezzi efficaci, il cervello vi tambiccate; e assediando le case delle cantarine, con dolciissime forenate; e bloccando le fortezze della fe-  
maritale, con l'offerte di preziosi monili; e arietando le rocche della castità vedovile, con le proferte di profumati regali; e bombardando i rondelli della purità verginale, col giuramento, e spergiuro di publicar solamente il segreto, nelle nozze future? Che sarà? che sarà? volete da me saperlo, avegna che per sperienza meglio di chiunque, il sappiate? Sarete vinti: impalmeran d'esse l'alloro della vittoria, voi il cipresso delle sconfitte; fabbricherà manette, ceppi, e catene di concubinaggi perpetui a' vostri piedi, alle mani, al collo, la venerata carogna: v'allaccerà, con le funi di scelerati, e indissolubili adulterij, la vostra amica: vi trascinerà dietro il carro di libidinosi, e scandalosi trionfi, la corteggiata vicina: vi legarà alla berlina d'esecrandi stupri, senza il noço di sacro imeneo, la donzella ingannata: e a vostro perpetuo scorno, e sempiterna perdizione, sarete menati alla prigione di Venere, e di Vulcano, dalle pubbliche meretrici?

Avetela ben'intesa, e meglio capita? Sì: attendete al di più, che per vostro spiritual profitto, o carnalacci, vi suggerisco? se voi non siate, o in età tenera, e di prima la-  
sugine, o già robusta, e di giusto senno, come Giuseppe, casti, vergini, continenti, e circospetti servidori di Padrona lalciva, come fù lui, perche conversar con tanta dissinvoltura, e praticar con scandalosa licenza, anzi con familiarità sospettosa in casa tal'ora di donna sensuale, e non conosciuta; molto più, salutar, ~~con sorriso~~ disordinati; e offequiar, ~~con inchini~~ indovuti, la men onesta del vicinato? E se fustivo della sua tempra istessa; e fedeltà incomparabile di questo nobile garzonetto, perche preferirvi al di lui riferito risolvimento, e fidarvi troppo alla fralezza della vostra natura, fin dall'adolescenza procliva

cliva al male? perche non più tosto imitarlo, e seguirlo senza dimora, con lasciarle in mano, non sol il mantello, mà il cappello ancora, e la spada, e l'oro, che forse furtivamente v'è tolto? se legati vi tiene co' lacci di licenziosa amicizia, perche in vece di distaccarvene, eziandio col pensiero, v'attaccate seco a discorsi osceni, a visite cotidiane, a pratiche annuali, e tal volta ad intrecciarvi, ne' giuochi, da mano a mano? perche non risolvervi a discacciarla, ad odiarla, a fuggirla; ne se lamiraste fin'all'ora, mai più per l'avvenire, anco alla sfuggita, mirarla? Vi necessita forse l'occhio, che non può non diletтары d'un volto simetrizzato con matematica d'Archimede, compassato da Archita, designato dal Buona ruota, e colorito da Raffaello? Non vi compatisco, poichè soggetto all'assoluto comando della volontà, di tutte le potenze reina, e in obbligo d'ubbidirla, quando voglia frenarlo; e se costei non lo distoglie dagli oggetti vani ed impuri, quai d'ordinario sono i sembianti, che coloriscan le femine, ambiziose di rapir a sè, come arghi, gli spettatori, non vive, siccome Clizia innamorata del vero Sole: cieca è d'essa, e cieco ancor esser dee l'occhio, qual'or il lume, e color che rimira, non gli fa risguardar la chiarezza delle regolate procediture: tanto è vero, che se dal precipizio, in cui s'esponc, non si rimuove, e dallo scandalo, che cagiona, non si dismuove, bisogno è, a precetto del Redentore, da sotto il ciglio cavarlo, e lungi dal tenebroso corpo gittarlo; *Si oculus tuus scandalizat te abscinde eum, & proyce abste*, in S. Matteo (c); e intende per occhio caro, il Crisostomo, *Mulierem amicam* (d); quella per appunto, la cui benevolenza v'è ridotto ad aver'in odio le proprie moglie, in abominio li figli, in disprezzo le virtuose sorelle; e per cui profusa corrispondenza, vi siete più d'una volta, come se per Danae, con Giove, cambiati in oro: *que aspectu*; mà dissoluto, e la-

N n

scivo,

(c) *Matt. c. 18. v. 9.* (d) *D. Jo. Cris. homil. 17.*

scivo, più che quello, un tempo, di Maddalena, e per tutti gl'anni, che visse, di Messalina; voce; ma d'incantatrice Sirena, e sfaciatissima cantarina; *vel gestu*; ma di smodesta, di giocoliera, e ridicola ballarina; *ad libidinem invitat*; se non più tosto vi costringe, e inamora; mà con cenno, da prostituta, con atteggiamenti, e violenze da svergognata. Voi così non guerreggiate, come Giuseppe, mà come Davide, e poi pensate impossessarvi del campo, bottinar le spoglie, conquistar le bandiere, e rapir gl'attrezzi militari delle Eroine, in amor pugnaci, per entrar casti, e pudichi, nel Tarpeo del Dio degl'eserciti, glorioso compartitore delle vittorie? Seguite con tal'uno, l'impegno, di volerne almen la protezione, e di difenderla solamente dagl'insulti de' di lei fieri persecutori, e dagl'affalti de'rivali, sottrarla; mà per altro, allo specchio della continenza mirarla; e poi mi dite, che non vi è pericolo di perdere la giornata? Ah no, che siate in errore, vivete affascinati, e dal senso traditore delusi? Via sù, non più repliche, si sbandiscano, a suon di tromba, e di tamburo, le militari discordie, per non attaccar battaglie, frà il Predicatore, ed il peccatore, con la perdita d'ambidue, e guadagno del guerriero d'abisso. Dica chi vuole al contrario; altro modo non v'è più sicuro, stratagemma più ingegnoso, e artificio più certo per assodar l'acquisto dell'anima, e salvar il corpo, nella guerra contro le occasioni peccaminose, e de'nemici, provocanti al peccato, se non prostergarli, fuggirli, ed abominarli: onde, ne pur per imaginazione, dobbiam mantener la tratta de' nostri negozij con gente oziosa, il traffico co'viziosi, la conversazione co'sclerati, le pratiche con dissoluti, gl'attacchi con Uomini scandalosi, l'amicizie con donne vane, la familiarità con le cantarine, e le visite sospette delle commadri, delle vicine, m'intenda ogn'uno? Lungi, lungi, ed avrete vinto; *Peccator debet esse longatus, non solum a peccato, sed etiam ab occasionibus ejus,*  
fù

fù documento infallibile del Lirano : qualunque evento di giusta guerra, dall'incertezza dipende; *incerti sunt exitus belli*, ciascun m'insegna; e non la moltitudine de' soldati, ancor che bellicosi; la fortuna, e la sorte più delle volte, vantaggioso, e favorevole il compromette; *non in multitudine exercitus victoria*, dicea colui, imperòche, un sol Orazio, tal dì, contro la Toscana tutta è bastevole: ben è vero però, che quando, non capriccioso, ed ingiusto, mà legittimo, e ragionevol certame s'imprende, farà per lo più gloriosa l'impresa, e meritevole di laurea corona alle tempia, il combattitore; *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*, insegnò l'Apostolo: (e) e se così è, come in fatti non può non essere, chi farà mai, che si vanti del trionfo, se non è ceto della vittoria? e se la vittoria può tal'ora fuggir dalle mani, su'l fine, al campion vincitore, essendo altrettanto infido, che dubio Marte, nel favorire, quant'è la fortuna inconstante, nel guerreggiare, a che porta in rischio fino agl'ultimi estremi, col scherzar seco? E se un sol tentativo maligno, una prava suggestione, che ci ponga Satana in mente; un diletto vano, e volante, che c'attraversa negl'occhi del pensiero, la carne; un'aura d'ambizione leggiera, con cui ci fa gonfiare in orgoglio passeggero sopra noi stessi, a depression degl'altri, il Mondo, val da prodigioso Atleta, e prode Arciero, per isbaragliar gl'invitti campioni de' divini ajuti, accorsi per altro a soccorrerci, assediati, o bloccati almeno, se non abbandoniamo la pugna, e dall'azardo pericoloso non ci dissimpegniamo; perche progredir al cimento, e non porci in salvo col piede? Finalmente, la spada vuol coraggio, e ragione, senza le quali a nulla prevale; lo sfidar in questo duello con la spada alla mano da petto a petto, è dalla ragione, dal coraggio, dall'autorità, dall'esempio, e dalla speranza disapprovato, siccome fin'ora avete sentito, perciò il diadema vitto-

(e) 2. ad Timot. c. 2. v. 5.

rioso, come a legitimo guerreggiante, al fuggitivo dall'occasioni peccaminose vien riserbato; in altro caso, potrà, restando morto nel campo del peccato, e ritornar in vita di grazia senza l'opra di virtù miracolosa, e arrogarsi potenza da oprar maraviglie maggiori a quella, che fù di richiàmar dalle tombe i defonti; che farà per l'appunto, in mezzo le stesse occasioni, e nemici comuni, alle precipitose cadute non sdruciolare con i pensieri; *Majus miraculum est*, è sentimento, al mio proposito, di Bernardo, *intèr vehementes occasiones non cadere, quàm mortuos suscitare.* (f) Animo, dunque, coraggio, faccia ogn'un di voi, miei Signori, da guerrier prode, da soldato intrepido, da veterano combattitore, e con inmano l'elza del timore, con la corazza in petto del tremore, con l'ale del tempo ne' piedi, per impiumarne al valore il cimmiere, voli, non corra, un ratto con l'avversario non si trattenga; e senza mai dargli triegua, con le dimore, a suon di squille sonore, e di timpani festeggianti, intrimaragli la disfatta, a spalle rivolte, imperterrito, e ardimentoso, canti con simili accenti la tua vittoria. Non vò più teco abbattemi da fronte a fronte, mà con le terga, e fugitive piante: fuggo perciò, a tutta carriera, ad ale stese dal tuo cospetto m'involò, divenuto, a divina mercè, fido seguace del Nazareno, del suo Precursore, di San Girolamo, del Paolano, di Giuseppe, della Maddalena, della gran donna dell'Apocalissi, al deserto di paesi disabitati, al ritiro di solitarij soggiorni, all'asilo d'inaccessibili antri, per mai più veder la tua brutta sembianza, nel volto avvenente di bella dama, o carne lusinghiera, e fallace, *ut te non videam*, col macerato Anacoreta di Bettalemme, (g) poiche con la sola vista qual Basilisco m'uccidi: *ut te non audiam*, in Chiesa, in casa, in teatro, e da Sirena melodiosa, e da cantarina incantatrice, e da giocoliera leggiadra, perche m'intuoni all'orecchio

(f) D. Bern. ser. 65. in Cant. (g) D. Hieron.

chio canzoni non confacenti alla mia salute: *ut tuo furore non movear*, sempre più intrepido, e costante, siccome scoglio dall'onde della tua incostanza agitato, o mondo infelice, ed infellonito: *ut tua bella non patiar*, o Satana insidioso, se pur, peggior che le furie, con la face d'amor lascivo, presumessi d'incenerirmi; e qual Golia spaventevole, nel Terebinto dell'odio contro Dio, e contro il prossimo, sepellirmi: *nè me capiat oculus meretricis*, renduto cieco con Giobbe, per non vagheggiar, con le pupille dell'intelletto, anzi che le sozze bellezze di femine prostitute, le caste di verginelle, a Dio consacrate; onde mai potran le Dalidi arrestarmi, come Sansone, al lor seno, perche a debellar non saran vevoli, la mia forte, e fortunata fralezza, in grembo di remoto steccato; nè togliermi dal pugno la palma, c'hò riportato, nel mio fuggire vittorioso.

## S E C O N D A P A R T E .

**E** Voi, Signore Donne, quale strada intraprenderete, in caso che pur vi presenti battaglia l'occasione, e v'intimi il Mondo la resa sotto la condotta delle pompe spropositate al vestire; la sconfitta, a direzione di Cupido, la carne lasciviente; la disfatta a discrezion del Demonio, la vanagloria? Bramando, in quest'infrangente, pari la forte con gl'Uomini, uopo è, da loro, che vi perseguitassero, quai vicegerenti de' comuni nemici, sollecitamente staccarvi, e batter l'orme della Maddalena, e della gran Dama dell'Apocalissi, altrimenti, con Jezabele sarete, ingloriose, dalle finestre del vitupero, precipitate, e con Eva, dal Serpente del peccato, avvelenate. Fuggite; e Dio vi guardi di volgere, anzi che il passo, l'occhio all'indietro; mentre non dubito, che ciò facendo, incalzate forse dalla curiosità di vedere se'l vostro Damerino vi venga appresso, perderete il dritto sentie-

tiero, e potrei credere, che diverreste sciapite statue di sale, somiglievoli alla moglie di Lot, quando fugitiva dalle Città sodomite, e per pochi momenti fermata, mirar volle, se per avventura fossero già incenerite. E come potrete voi non dar tosto in inciampi, e sdruciolare, poiche il calcagno è tenero, la complession molle, il senso delicato, e la naturalezza fragile, come il vetro? Una sola Susanna sappiamo, che si mantenne casta frà gl'amplessi di due libidinosi Vecchioni, e s'espose alla morte, per mantener la fede illibata al suo sposo. Una sola Giuditta si celebra, come raro esemplare dell'onestà, che ferì con i strali degl'occhi eserciti armati, per mezzo i quali, qual altra Pantasilea, passeggiava, e non fù in amore ferita; e che in gabinetto secreto, dimorò con Oloferne, non da Venere cò Marte ingabbiata, mà da prode Amazzone vincitrice. Una sola Giaele, che conservò intatta la pudicizia, e trafissè, coraggiosa, di Sifara la superba, cervice. Dell'altre, che mi ricordo, essersi con gl'Uomini, o per mezzo di Vecchiarelle gabrine, affibiate, o di lettere negoziatrici d'infamie, congiunte, o per via di corrispondenze familiari, e intelligenze segrete, insinuate, nè pur una mi sovviene, che non abbia perduto il decoro, macchiato l'onore, annerito il candore della vercondia, e riportato il guadagno della vergogna. Medea con Giafonè, Jole con Ercole, Anna Bolena con Errico ottavo dell'Inghilterra, Dalida con Sansone, con Erode Erodiade, e Cleopatra in commercio con Marc'Antonio, ne faccian fede, poichè non mi fido, per torvi d'infado, raccontarle ad una per una.

Nè giova difendervi, che le Matrone oggidiane, più accorte, e cautelate dell'antiche, non chiamano a duello a'occasion prossima gl'Uomini, vivendo, per legge d'onestà, più rigorosa, in ritiro alle proprie case; e quasi non direste proibite di andar a Messa, alle Chiese; sicchè colpa è di loro, che le van cercando dove non sono, e  
non

non di esse, che a tutto studio, per non incontrarli, gli sfuggano. Oh gran taſto è cotesto, che mi toccate, e ben sonarebbe eziandio a corde ſcordate, qualora io ritoccarlo voeſſi! ſon ſolite menzogne di tutte le figlie d'Eva, gittar le loro colpe indoffo agl'uomini; e ſe ben in parte non ſieno fuor dal ſentiero della verità, quando diceſſero, che ſono ſtate dagl'amoreggiatori ingannate, poiche quella non diſſe il falſo, *Serpens decepit me*; con tutto ciò, colpa peggiore commetton d'eſſe, tutte le volte, che ſe gl'accostano; che a ragionar ſeco, ſiccome Eva col ſerpe, dimorano. Oh, e chi mai vuol credere una falſità tanto paleſe! Donna tanto in ritiro, che contro il divieto del ſuo marito, non compariſca, almeno dalla ſineſtra, una dozzina di volte al giorno, per vedere, ed eſſer veduta da' paſſaggieri? così ſvogliata, che non ami la ſocietà, quaſi che Tortorella, del Tortorino, che le vola intorno del nido! cotanto dagl'affetti vani ſpogliata, che non affetti le veſti di Pavone a pompeggiar con le chioſe volanti, e con le portatili primavere, come Giunone! oh queſto nò; che ſarebbe negar la verità conoſciuta, e credere, come impoſſibile, la ſperienza palpata? a che dunque ricever'inchini, e bagia mani da chi ſi voglia, e cortefeſamente reſtituirli, anzi talor prevenirli? a che, con oculatiſſima attenzione, cotante laſcive incontrature di ſguardi, tante reciprocàze di cenni oſceni, tanti ſcambièvoli ſorriſi, tanti ridicoli ſoghigni, e ſmodeſtiſſimi atteggiamenti, dall'una, e l'altra parte accettati? a che comparir per le ſtrade, altro che la donna dell'Apocaliſſi, coronata di Stelle, ammantata di Sole, e calzata di Luna, di ſcuſſini, come ſe di cimmieri di penne d'Aghirone ciuffata; di naſtri, veli, e fettuce, come ſe Flore abbigliate; di chioſe, a fila d'oro, e d'argento, come ſe Berenici in Cielo, intrecciate; e per ultimo adornamento cò' ſtrali de' ſpilloni, il petto, cò' ſtiletti di laſſa breſciane il cerchio delle bionde trecce, trapunti? que-

questo non è un voler, sotto l'onorato, mà colorito carattere di maritate, comparire da meretrici? nõ? ascoltare Clemente l'Alessandrino? *Meretricis est corpus ornare.* (h) Non è prostituir, a buon mercato, la pudicitia, poiche così pompose l'espongono all'altrui veduta, più di mente adulterate, che di mode pellegrine, alterate, nõ? in vano vi lusingate? udite San Paolino, il Nolano; *Frustrà se mulier jactaverit esse pudicam, quæ se tam varijs exornat adulterijs.* (i) Non è vendere all'incanto, la vanagloria, al plus offerenti, poiche fanno a gara a chi può meglio impoverir la facultà del marito, eziandio col baratto della lor dote, per darfi a vedere, a mantili più ricchi adornate? nõ? ne mentite? imparatelo da S. Gregorio Papa: *Prò sola inani gloria vestimentum pretiosius queritur, cum nemo velit vestibus pretiosis indui ubi ab alijs non possit videri.* (k) Non è volerfi tirar appresso le turbe numerose de' giovani effeminati, per approfittarsi de' loro amori, e l'abominio di Dio, non che degl'Angioli, disprezzatori dell'immodestia? nõ? non l'intende, che tutt' al contrario, il divino Ambrogio: *Quanto fœmina hominibus splendidior videtur, tanto magis despicitur a Deo.* (l) Ed essendo così, vi par modo questo di pugnar contro l'occasione, fuggendo; o più tosto, a tutto arresto, cercandola? Dirsi può, che il Mondo, con i suoi lussi, con i fasti, con le vanità, si calpesti col piede, quando lo porta, ogni donna, sù le spalle con tante mode straniere, e con gale tanto bizzare? che la carne s'incateni dentro la prigione del loro cuore, se così liberamente alle molestie de' Cacciator Venerei s'espone? che Satana s'abbandoni, se gli van da dietro, a leggiadri passi, spogliate degl'ornamenti delle virtù, perche abbigliate con i vestimenti del vizio? e comè donarmi ad intendere, che si guerreggia da lungi con il peccato, da queste guerriere Camille, se per

aver-

(h) Clem. Alex. lib. 2. pedag. (i) D. Paulin.

(k) D. Greg. Pp. hom. ult. in Ev. (l) D. Ambr. exhort. ad virg.

averlo in vicinanza, eziandio di notte tempo, stanno alle veglie preziosamente adornate; e meglio dico, in atto di detestarlo con esso seco, s'abbracciano; *Nemo existimet in luxu, & studio pretiosarum vestium*, il Pontefice San Gregorio, *peccatum deesse, quia si hoc culpa non esset, nullo modo Deus Joannem de vestimenti ipsius asperitate laudasset?* (m) Non è perciò maraviglia, che vadan da per sotto agli affalti, e sieno sempre le femine perditrici: e quanto più ambiziose di trionfar, con Tarpea, in campidoglio, con i Gabini, più ingloriose, dal campidoglio stesso precipitate, imperciòche, quella, per quanto riferiscan le Storie, differrò a costoro le di lui ferree porte, per amor delle maniglie dell'oro, che suppose portasser seco; e non è gran stupore, perche differran tutti gl'ucile chiavi d'oro; le nostre non meno avarie, per entrar, secondo l'esperienza c' insegna, nel gabinetto secreto de' curiosi, e ricchissimi spettatori. Volete dunque la vittoria in sicuro? eccola: o nell'incontrarvi con uomo, che vi rimira, velate il volto, con drappo, non trasparente, mà opaco, siccome ve ne dà legge Rebecca, che alla vista, d'Isacco, uscito all'incontro per imbracciarla futura sposa, non gli permise di vagheggiarla; o fuggite frettolose, non dimorate curiose a praticare con questi serpi adulatori, siccome la prima donna, che tante volte v'ò mentovato.

Mà voi, gentilissimi Damerini, genialissimi Zerbinotti, non più in cortesia incalzate, con pane, coteste tene-  
 relle Siringhe; con Apollo, Dafni sì graziose; e Danai  
 cotanto ritose, con Giove; in altro caso, davvero sarà  
 tutta vostra la colpa della perdita della grazia di Dio,  
 dell'acquisto di quella di Satanasso, tanto per danno lo-  
 ro, che vostro. Corre per vostro conto, il lasciarle in lo-  
 ro balia, onde non le doniate l'arme in mano, da calun-  
 niarvi, come insidiatori de' trionfi, che riporterebbono

O o

dagl'

(m) D. Greg. Pp. homil. 6. in Mass.

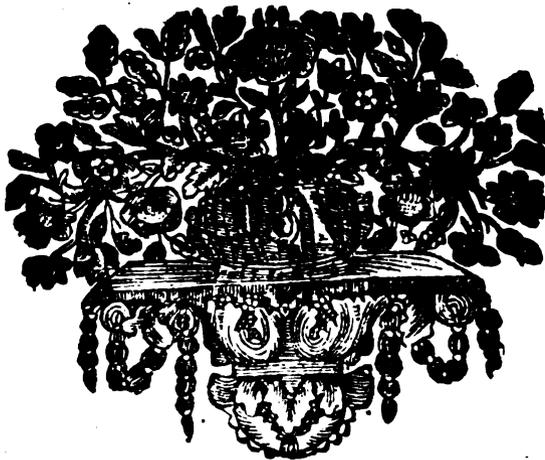
dagl'avversarij, se voi non fostivo tanto ostinati a perseguirle. Sia vostro impegno, il mai passeggiar per quelle strade, ove d'esse alcune siate vi fur pietre di scandalo, a farvi cadere in desiderio efficace di possederle: giàmai si venga a privato discorso con le tali, e quali, che son dal publico sentimento stimolate lubriche al favellare, e molto facili a consentire; *Quapropter fugienda in primis cum mulieribus congressiones; nèc unquam ad eas accedendum*, ve lo predica il gran Basilio (n). E se tal'ora, da'lenoni vituperosi di Venere, vi fusse qualche vaga, e sfrenata Frine introdotta in casa, voi, se non al pari di Senocrate, ad imitazione di Tomaso d'Aquino, il campion glorioso di Santa Chiesa, col fulmine d'un tizzo nero alla mano, flagellate il vergognoso rossore della sua sfacciata libidine, e abbellite il candore della vostra verginal pudicizia, fuor della camera trafugandola, che diverrete camerati degl'Angioli, calati dal Cielo, a cigner col zendado della purità, la concupiscenza del fomite, per mai scioglier il senso le redini, a carnale compiacimento, mà star sempre imbrigliato, all'obediencia de'stimoli spirituali, per viver mai sempre unito alla Vergine Immacolata. Se da'sensali di Messalina vi si presenterà tal'una furtivamente nel gabinetto, o per addolcir le amarezze del vostro atroce martirio, poiche le morbidezze di persiane coltrine, alle quali dal letto d'accesi carboni siete passati, non bastano a confortarvi; o per amareggiar la dolcezza del vostro gioire, con gl'amori de'Serafini, poiche non son d'esso loro capaci li cuori umani; e voi, da San Vincenzo Martire, l'Eroe della costanza spagnuola, fortificati; e da San Francesco Salesio, l'armellino della castità Vescovile rinvigoriti, con la saliva, esalata dalle fauci incontaminate, sporcatele, fantamente adirati, le gote; onde non abbia faccia di comparirvi in-

nan-

( n ) D. Basil. in const. monast. cap. 4.

nanzi, abbellita; e con la lingua sritolata in minuzzoli, sotto la macina delle ganasse illibate, spruzzateli in viso, gli freggi sanguinolenti, che non vaglia, ne men la pallidezza cuoprirgli il rossore; e imprimeteci penetranti ferite, che non possa, nè meno il tempo, per farsi di bel nuovo vedere, ~~perfettamente~~ rammargarle; restandoyi eternamente le cicatrici. Oh qual plausibil vittoria sarebbe questa, qual gloria, da celebrarsi, anzi che da Pergami, dagl' Altari, ad eterna laude del sesso virile, a sempiterno opprobrio del femminile! Io non vi niego, Signori, che sieno ancor noi molto ben abili ad intraprender consomiglievoli generose sortite: sieno dalla destra dell'Onnipotente sì ben armati, e dal presidio de' divini ajuti tanto vigorosamente difesi, che in ogni tempo, ed in ogni luogo possiam battagliare, ed abbattere, con vantaggio, non men le donne fievoli, che gli stessi fortissimi diavoli, a fronte a fronte; dandomene, a maggior conferma, Nicola da Tolentino, e Antonio l'Egiziano, le prove, imperciòche spesse fiate vennero a visibile combattimento con esso lui, e'l soggiogarono; ma questo, è un arrischiar il trionfo, poner in azardo il valore, in evidente pericolo la certa gloria d'invincibil campione, poiche non tutti dobbiam pretendere di gareggiar con i Santi, per opra di grazie più forti, ubertose, e robuste, distintamente miracolosi, e dalla Santa Sede canonizzati nel guerreggiare; l'unico, ed infallibil mezzo, comune a tutti, e del sesso imbelle, e del guerriero; del molle, e del coraggioso; e del divoto, e Santo; dell' indevoto, e del peccatore, già lo sentiste, non occorre qualunque altro fantasticarne, se bramate, il felice fine dell'intrapresa condotta, e guerra pericolosa, fin' ora descritta, porre indubitatamente in sicuro; cioè a dire, la intiera vittoria degl'inimici della nostra santificata salute, e la pace interiore dell'anima, per mantener imperturbata la triegua perenne con gl'Angioli, e la capitula-

zione perpetua della vera amicizia, con Dio; il quale  
 da sempre invitto, e verace Nume degl'eserciti, nel  
 campo della Chiesa militante, disciplinati, dentro i pa-  
 diglioni, quasi che campidogli del Cielo, trionfante,  
 in alto Trono accampato dimora, per intestar la  
 corona di gloria a' fuggitivi vittoriosi, per  
 mano di San Michele, Generalissimo  
 dell'Empiro; che con la divina gra-  
 zia, in terra, doppo mill'anni  
 di vita, vi si conceda.  
 Amen,



Jesus;

# Jesus , Maria , Jesus .

AMOR PACIFICO, E BELLICOSO.

*Nella Nascita temporale*

## DEL VERBO ETERNO:

*Verbum caro factum est &c. In principio erat Verbum &c.*  
Joan. cap. I. V. 14. & I.



Onami, o Verbo Eterno, parole in bocca, (che son balbettante) e per esaltar sopra i chori degl' Angioli, le tue glorie immortali, abbassate, per amor dell' Uomo, frà gl' abitatori di vil Presepio; e per ingrandir le tue divine grazie, impicciolite, a nostro favore, dentro l'anguste pareti, anzi che dell'umana carne, al ferraglio di strettissima capannella. Se di così raro, e precelso onore mi degnarai, mi farò cuore ancor'io co' rustici Pastorelli, veghianti alla custodia della lor greggia ne' prati di Bettalemme; ed animando questi miei nobilissimi Ascoltatori, alle mosse, passerem volentieri ad inchinar, da riverenti, ed innamorati adoratori della tua immensa Maestà, intronizzata in una mangiatoja di Bruzi, e la tua bellezza infinita, e la somma bontà dell'Altissimo, che alla svelata l'addita, eziandio per nostro amore, a tanta umiliazione, inchinato. Via sù, miei Signori, *Transeamus usque Bethlehẽm, & videamus hoc*

*hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. (a)*  
 Da qual timore, nella mente ingombrati, vi trema il piè, renduto pigro nel moto? Da qual chiarezza, a segno da non poterla ammirare, vi vengano le pupille, abbagliate? dal riconoscervi di soverchio, a rilevato posto inalzati, perchè al regio servaggio d'un Dio umanto, invitati, e a vagheggiar la increata fronte d'un Bambino divinizzato, allestiti, in cui non osano specchiarsi gli Serafini? Ah nò, non temete gli precipizj, se ben di repente su'l ciglione della vostra capacità forvolate; non gli palpabili orrori dell'Egiziane caligini, avvenga che troppo fulgida, da non potersi, nè men dall'aquile mortali soffrire, la bella luce risplenda di questo Sole, nell'orizzonte del suo luminosissimo nascimento; non già, non temete, che vi regge le piante, ed illustra le ciglia un Paranninno dell'Etra, che vi scorterà, fuor d'inciampi, per gli sentieri men chiari, e renderà più folgorante, e tollerabile il vostro bagliore, siccome praticò Raffaello con l'inesperto nel viaggiare, e col cieco al vedere, minore, e maggior Tobia: *Nolite timere (b)*; non isbigottite, non paventate, che si tratta di portarci all'adorazione d'un pargoletto, generato ab eterno, con una parola di fecondo intelletto, dal Genitore innascibile, senza madre veruna; e partorito per appunto, in questo giorno, senza dolore, da una Genitrice, che mai conobbe sposo carnale di sorta alcuna, onde, a gaudio oltre misura, ci chiama, e a giubilo angelico ci rappella, perchè con impazienti brame c'attende, e con sereno volto, chiunque, accolto in fasce, di venerarlo ambisce, amorosamente riceve. Andiamo, che non è Giove irato, che scaglia dalle bieche palpebre, in fuocati fulmini; mà mite, che vibra dalle delicate braccia, scettri d'eviterni imperi, alle nostre mani. Non ci rigittarà, severo, dietro le spalle, nascondendo, siccome altra volta a Mosè, fiam-

(a) *Luc. c. 2. v. 15.* (b) *ibi. v. 10.*

fiamme del rovero, la faccia, perchè adesso non prescrive, clemente; se non, soavi leggi di grazia, e mitiga le scritte della punitiva giustizia. Se giulivo gode della compagnia de' stupidi, ed indiscreti animali, come se di quella di nobilissimi corteggiani, dubitarem noi, che non c'ammetta, benche abietti servi, all'umile, e divoto bacio de' suoi santissimi piedi? A buon conto, è fanciullo, che non à, nè mai aver potrà voglie scortesi, o viscere, dall'odio contaminate, prostriamci dunque all'infimo sito della sua culla, che gradirà i nostri inchini, e non rifiuterà i nostri doni. Rè pacifico, Principe amante, e clementissimo Imperadore del Mondo, gioirà del nostro ossequioso rispetto, non isdegnarà il nostro cordialissimo omaggio, darà valore al nostro amicissimo, siccome debolissimo vassallaggio: e qualora poi, da noi stessi, come che affatto indegni, non avremo ardimento di genufletterci al suo maestevol cospetto, confidiamo della grazia di Maria, e di Giuseppe, suoi camerieri, che dall'anticamera dell'orrida grotta, tapezzata dagli arazzi di dure selci, c'introdurranno al gabinetto, paludato di strami, e tempestato di paglie, in cui da un fiacco Bove, e da un fral Giumento assistito, per donar, se non pubblica, secreta audienza, alle creature tutte, il Creator del tutto, dimora. Dio, non più dell'ire, e delle vendette, mà delle paci, e degl'amori, colà, pietoso, sen giace, per eseguir gl'ordini del Dio Padre, che fin dall'eternità, il destina (ad impulso della infinita carità, che gli fervé nel petto) in abito da peccatore, ad assolverci de' peccati, e liberarci dalla schiavitù di Satana, contro di noi imperversato: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati.* (c) Or se amore, in tale stato l'addusse, che delle nostre spoglie vestirsi, son sicuro, che ci ricetterà dentro il cuore; e si compiacerà, che sia da me, qual se amorino, a nostro prò  
paci-

(c) *Ad Ephes. c. 2. v. 4.*

pacifico, e bellicoso, per breve tempo, e lodato, e glorificato, imperciòche, *Verbum breuiatum faciet Dominus super terram* (d); e dò principio al discorso.

Per qual ragione pensate, che si dipinga bambino Amore? Perchè precisamente sappia incallir le tenerelle manine a trattar di Venere, sua genitrice amabile, le mammelle; non a sfoderar di Marte, suo genitore, l'elza guerriera? perchè non gli s'intesti dall'amorosa balia, se non la cuffia, d'effeminati veli freggiata, e se gli strappi dal crine il cimmiro, con le penne di maschili pensieri, adornato? perchè con la vermiglia benda sù le pupille, gli vaghi orrori di schierati eserciti non rimiri, mà le sue adorabili bellezze renda più desiderabili a' spettatori? perchè, con l'ale sù gl'omeri, non a' spettacoli marziali, mà solamente agl'olimpici voli? perchè, con la faretra nel fianco, ben fornita di strali, a trastullar s'addestri con i fanciulli suoi pari, non a ferire, eziandio de' vecchi, gli cori, per infiammarli a morir di geloso affetto per amor d'una qualche donzella, degna più che de' loro meno veggenti, de' fulgidi sguardi de' garzonetti sinopizzanti? perchè co' mozzi vaggiti non apra i labri a tuonar minace, contro i flegrei Giganti, da Giove irato, mà mite, con Zoroastro, alletti gli circostanti a perpetuo riso? perchè si vaglia delle fasce, ad inlacciar l'anime al suo corteggio; non di zendado, a cigner il petto di furibondo coraggio? perchè, in fine, riposi adaggiato, come se in molli coltrine, in cuna, privo de' corucciati furori, non già, come in trono, e campidoglio di maestà, trionfante? non è così; v'ingannate, miei riveriti Signori: e la lancia vibra, Amore, d'Achille, per impiagare, e sanare chi lo rimira; e la clava d'Alcide, come per conquirer le Amazoni vittoriose sotto il suo placidissimo Impero, così per fiaccar l'orgogliose cervici de' Gerioni, dell'Idre, e delle Chimere, che sterminavano i di lui amori: se si nutri-

d) *Ad Rom. c. 9. v. 28.*

nutrisce di latte, per inzuccherar le sue viscere; sitibondo è pur anco di sangue, per alimētat il cuore alle straggi: non gode de' muliebri abbigli su' l capo, che per appagar delle donne le brame, e fomentar le voglie virili alle guerre contro i rivali: inalbera bandiere bianche per capitolar con gl'Uomini; candidi di cuore, la lega dell'amicizie; rosse, per intimare a'ribelli della ragione il certame delle discordie: sù l'ale de'venti, e nel teatro corre de'gladiatori; e ne'steccati di Flora a bell'agio con volto allegro, e ad infaticabil ministero, con ciglio torvo si trasferisce: si val de' suoi dardi, e per donar passatempo a'giocolieri del Circo massimo in Roma, e per porger arnesi micidiali a'campioni Tebani: col fiele dell'amarezze, e veleno della gelosia, il mele delle dolcezze, e zucchero delle carezze condisce: se diletta col riso, eziandio tormenta, spesse fiate, col pianto: son le sue fasce in uno militari, e paciere; e s'asside, alla fine, in sua cuna, or da bellicoso Davidde, or da pacifico Salomone: nè potea natura, di spiriti, nè più generosi, nel generarlo, nè l'arte di genio più piacevole, in alimentarlo, eroicamente arricchirlo; imperciòche d'ordinario non son de'generi da'genitori i figliuoli; onde e', come prole d'un Soldato, il più valoroso del Mondo, e germe della Dea della bellezza, nel Cielo, dovea senza meno, e da pacifico, e da bellicoso Nume, in terra, farsi adorare: quindi cantò il Poeta,

*Militat omnis amans habet sua castra Cupido; (e)*  
 e Platone divinamente ebbe a dire: *Amor est causa unionis (f)*; cioè della pace degl'animi, al ben oprar, con armonia Pitagorica, concordati; *pax est tranquillitas animorum concordantium in bono*, al divisare di Cassiodoro (g); e del grande Agostino; *pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis. (h)*

Pp

Mà

(e) Quid. . . (f) Plat. in Tim. (g) Cassiod. psal. 7.

(h) D. Aug. lib. 9. de Civit. Dei c. 13.

Mà per non andar'io disordinato nel dire (che sarebbe intorbidar la pace de' vostri tranquilli pensieri) e per non inquietarmi, in dar soddisfazione a tal uni, del proposto paradosso contraddittori (che fora finir in guerra precisamente il mio paciero ragionamento) non più del profano, di cui fin'ora (impossibilitato, secondo costoro, a ricettar di concerto attributi, ed epiteti contradicenti, quai la pace, e la guerra ci rappresenta) del solo divino Amore vi fò parole; che come infinito in essenza, eminente virtù, e perfezione contiene d'unire assieme le contradizioni, nella sua increata persona. Gesù; e chi no'l sà, Servo, e Signore; circoscritto, ed immenso; temporale, ed eterno; Creatore, e creatura; passibile, ed immortale; Dio, ed Uomo! Or come ancor non direte, pacifico, e bellicoso, ch'è molto meno contrario al sentimento del Peripato? che sì che nato è, così alla guerra, come alla pace! E non può negarseli carattere sì glorioso, e titolo sì rimarchevole inficiarseli, nè dagl'Angioli in Paradiso, Città di vera pace; nè dagl'uomini in terra, campidoglio di fiera guerra: e' gli porta, per descendenza paterna, nel divin supposto improntati, poiche Iddio, che nell'Eternità generollo, *Deus pacis, & exercituum* (i), s'appella; chi osarà, o potrà mai privarvelo, se non sarà della verità contumace, e alla di lui somma bontà ribellato? Gli vanta inoltre nell'anima, per la materna generazione, stampati; chi pretenderà dal codice delle divine Scritture abolirli? udite attenti come la stessa Vergine, sua Genitrice, con santissima vanagloria si fà sentire; *Facta sum coràm eo quasi pacem reperiens*, ne' sacri Cantici al capo ottavo (k); e come in così bella Sulamitide, non altro che schierati squadroni di battaglia Salomone ravvisa; *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum* (l)? e persuadervi già mai potrete, che non l'abbia al figliuolo,

(i) ad *Theff. cap. 5. v. 23.* (k) *Cantic. cap. 8. v. 10.*

(l) *Cantic. cap. 7. v. 1.*

lo, indelebilmemente comunicati, cui con le viscere im-  
macolate (con cui la purissima corporatura gli diede) tutta da se stessa inferissi; e col candidissimo latte delle mammelle (con cui a minuta dose il nutriva) tutti gli suoi celesti costumi, e virtù divine nell'anima distillogli? Non lo credete, che siete in errore, e la falsità crederete; e se non a mè, credetelo al mio Gesù, che spirando, bambino, dagl'occhi, e dal fronte, e dalle guance, e da tutta la sua bella sembianza, più che quelle di tutti gl'Uomini, amabile, il vero amore, con tanti dardi, quanti vibra sguardi, c'impiega i cuori ad amarlo, come più che l'amore di tutte l'Elene, eziandio paradisiace, avvenente: *Omnis enim ejus figura amorem spirat, & ad redamandum provocat, super amorem mulierum (m)*. In qual maniera dell'Eterno suo Genitore, nella pienezza de' tempi, e della temporal Genitrice, fin dall'eternità preordinata, la sentenza avvalora il figliuol di Dio, e di Maria? in coteffa, che ne più chiara, ne più misteriosa potea proporre l'Evangelista; *Non veni pacem mittere, sed gladium (n)*. Ed eccolo, a maggior fortuna, e valore, che non fù Cesare, bellicoso; mentre la spada a due tagli, e con la destra, e con la bocca imbrandisce; *Gladius de ore ejus procedit utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes. (o)* Eccolo più che Ottaviano, paciero, imperòche con gl'allori su'l crine, come corona, impalma come scettro gl'ulivi; nato, non eletto, glorioso Principe della pace; *Princeps pacis, disse Isai. (p)*

O felicissima Grotta di Bettalemme, non più per me palagio, e casa di pane, siccome ben vi descrisse, con pena Pontificale, il Magno frà gli Gregorj; *Bethlehem quippe interpretatur domus panis: (q)* non già, mà sontuoso tempio di pace, nel cui maggior altare, dentro il nicchio

P p. 2

dell'

(m) *In offic. dolor R. M. V. (n) Matt. a. 10. v. 34.*

(o) *Apoc. c. 19. v. 15. (p) Isa. cap. 9. v. 6.*

(q) *D. Greg. homil. 8. in Evang.*

dell'umiltà, della pazienza, della mansuetudine, della carità, della clemenza, il simulacro del Salvatore vien collocato! *Et factus est in pace locus ejus*; (r) mà Tarpeo pomposo, nel cui culmine più eminente, come in piedestallo, e base, all'olimpò paragonevole, la grande statua del Nazareno bambino, trionfator, nato appena, della stessa morte, stà situata! *Deus fortis, qui mortem omnium superavit*. (s) Grotta, sacrosanta basilica, diserrate gl'uscì gemmati, poiche il Forte armato del Paradiso sortir-è precinto in campagna, a debellar gli campioni d'averno. Grotta, speco fortunato, chiudete le vostre porte imperlate, che'l Cesare del Cielo, in voi si ricetta, per ricever agl'amplessi di vera amicizia, i guerrieri dell'universo. Grotta, anzi Reggia, donde i rei son sbanditi, perchè a ginocchia chine, e fronti al suolo prostrate, v'anno onorevole ingresso, e v'eriggano a'piè gli troni i Rè Maggi, riverenti adoratori del Rè de'Reggi. Grotta, anzi sovrano asilo, donde son esiliati i rubelli, perchè v'an l'albergo gl'Angioli ubbidienti, cantanti a gloria dell'Altissimo, per ben degl'Uomini, peani d'eterna pace; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. (t) O Farsalio campo, emporio di celesti vittorie, e campidoglio di capitulazioni divine, in Taborre d'infinite glorie, in Terebinto d'immensi onori, e in Calvario d'estremi dolori traslato! E che farai dappoi che'l divino Amore, da nerboruto Alcide, con la clava in pugno della sua Croce, risolverà fiaccar le corna al Toro d'abisso, dello regioni mondane sterminatore; e col ferro de'suoi fieri chiodi, col fuoco del suo Santo amore, sù la pira d'aride legna riacceso, decreterà sgozzare il Leone infernale, e incenerir l'Idra del peccato, nella palude del vizio, in sette capi perniciosi ripullulante! Che farai, se ora, da fievol Mercurio, con in destra il caduceo de'suoi teneri affetti, in compartir grazie

a'Pa-

(r) *Psal. 75. v. 3.* (s) *Isa. cit.* (t) *Luc. c. 2. v. 13.*

a'Pastori, a promulgar editti di benevolenza, eziandio a'contadini, e goder de'vezzi materni, delle carezze di Giuseppe, dell'adorazioni degl'Uomini, e sinfonie degl'Angeli, pone assolutamente pensiero? Io direi, che sarai la dotta palestra dell'increato Marte, in cui, a bello studio, i formidabili Giosuè dell'Evangelio, a sconfigger gli Gabaoniti del Gentilesimo, intrepidamente s'addestreranno. Sarai la Rocca inespugnabile dell'infinito Giove, in cui gli Mosè del Cattolichismo cambiaranno in bastoni d'alto comando, i plebei vincastri; ed impugnandoli in destra, ad abbatte gli Amaleciti del Paganismo, in eterna pace, e in guerra finita, ne'contorni di Rafidimo, degl'Idolatri trionfaranno. Sarai l'Arca bellicosa, e pietosa insieme del Testamento, che menata in giro per le felici pianure di Girosolima, e d'Accaronne, ammanirai gli guerrieri arnesi, e militari attrezzi a'gloriosi campioni del Cristianesimo, per circonvallare, e le fortezze degl'Eretici, a devastarle; o premunir gl'inermi petti de'pii Fedeli alla difesa della Romana Betulia, e dalla stretta bloccatura de'Scismatici infelloniti, sotto la fiera condotta dell'infernal Oloferne, con applauso amichevole, liberarla; e fortificar le braccia, come le piante, a'credenti, per assalir le piazze de'perduti, e perversi Ateisti, per sorprenderle, o con valor imperterritò, e zelo pugnacissimo, demolirle. Sarai l'armeria dell'Empiro, in cui stanno all'ordine, e schioppi, e scuri, e pistolesi, e mortari, e cannoni, e carcasse, e turcassi, ed archi, e strali, ed ancili, e lance, e targhe, e bombe, e palle, e miccia, e polvere, e brandi, e usberghi, e celate, e cimrieri, per provvedere, quando uscirai, da invito Cesare, e Pompeo formidabile, in campo, gli tuoi veterani Guerrieri.

E se così è, armatevi dunque, mio carissimo amore, e uscite agguerrito, almen con l'arme del tuo incomparabil valore, contro i feroci nemici del tuo Santissimo

No-

Nome, che sotto la proditoria scorta d'Erode, da vili, non mica, da prodi, perche contro innocenti inermi, pugnanti, straziarti a morte; nella lor stragge inumanamente, procurano. Gli sccherani, non già Soldati, del perfido Rè, e tiranno Duce, ne' steccati Girosolimitani, è Betlemitici confini, impadroniti del campo, dan principio ad una battaglia crudele, e tu fuggi? Ove spari il tuo coraggio? qui, busti fragili feriti a morte; là, membra tenere per aria sparte; a dextro lato, viscere disquacciate; a sinistro, teste recise; in quell'angolo, fanciullini svenati; nell'altro, embrioni umani incadaveriti; e in cotesta parte, fascie sgruppate; nell'altra, crini strappati; in quel contorno afflitte madri, quasi paurose Amazzoni, debellate; in quest'angolo, lacere falde di bambini disnudi; e da per tutto, trucidati cadaveretti, in mar di fangue, da tronche vene grondante; di latte, da bianche mammelle dilacerate stillante; di sudori, da fronti affannose, cadenti, ad orror di umano, e dolor ferino, nuotanti; e tu, mio Gesù, poderoso arciero, par che timido, e codardo, con le fuggitive piante, guerreggi; postergato, eziandio da luugi, l'obbligo d'impugnar l'elza dell'onnipotenza, per sconfigger le masnade di così furiosi combatritori? ordinassi almeno a Michele, tuo Generalissimo conduttiere, che sbandasse le schiere di questi, perfidi seguaci, e ferini commilitoni del Lucifero de Regnanti nel suolo, siccome trafugò dal Cielo gli confederati dell'angelico, e ribellato Assalone? se non vuoi donar loro il vanto d'esserno stati, parte presi, in questa tenzone, dalla tua mano, e parte, dalla tua spada trafitti, esca; per tuo comando, alla pugna, il più coraggioso degl'alati Atleti, a fiancheggiarti, dal sovrano Imperador dell'Orbe, e notte, e di destinati, che senza meno farà scempio esemplare delle truppe di così protervo Sennacheribbo? Ah no', no'! mi ridico; fuggi, deh fuggi, veloce; intepido Nazareno, in Egitto; che non mi sovveni-

va,

va , qualmente, l'unico militar stratagemma del tuo valore , è la fuga : come necessaria è d'essa a salvar la vita, *Fuga nobis necessaria est, & peregrinatio, & transmigratio longinqua*, per sentenza del Boccadoro ; (u) così per scampar di morte il periglio, ed impalmar di famosa vittoria il trionfo ; *Fugge periculū pugna, & cape gloriām triumphī*, per avvertimento d'un Moderno (x) di primo rango ; in altro caso non avresti guerreggiato da vero amore , nella cui guerra si vince col sol fuggire ; e in tal sentimento parmi , che meglio dir non potesse il Poeta ,

*Militia species Amor est ; discedite segnes .*

*Non sunt hac timidis signa tenenda viris . (y)*

Sì ; è vero ; mà, mio amato, ed invitto Signore (perdonate, in grazia, alla mia ignoranza, l'ardire) bramarei vedere una singolar pruova della tua rara prodezza , con vederti, da faccia, a faccia, e non con le spalle fronteggiar , in marzial agone, gl'assalitori : la intrepidezza dell'animo , che non patisce sospetto di codardia , in assaltar l'inimico , nelle proprie trincee , si conosce : quel brando, che non fulmina ferite, in mano del Cavaliere , al sen del rivale, mà nella guaina s'atruuginisce, non è da prode , mà da poltrone : vantar valore di Scipione , e non trionfar dell'Africa , alla Romana Republica ribellata , è con effetto viver da Tiberio frà le delizie di Capua , e di Capri, ed effeminato, ed indebolito : ne cimenti, da petto, a petto, come se nell'Anfiteatro de' Gladiatori, e nella lotta frà un'Angiolo, e Giacobbe, il nervo della bravura , e robustezza del braccio si sperimenta , non mica con la velocità nelle piante , e con la jattanza d'aver vinto, in superando da lungi, dell'avversario l'incontro : non fù mai celebre in labro di generosi Eroi quella Vittoria , che non s'acquista al suono di rauche squille , e non si bandisce dalle bocche delle ferite . Ri-

torna

(u) D. Io. Chris. homil. 8. in Matt. (x) Fernand.

(y) Ovid.

torna impertanto, qual se in aperta campagna, in Gerusalemme, e venendo, vedi, e vedendo, vinci, se brami davvero acquistarti l'onore di Cesare trionfante.

Ed eccolo di ritorno, con animo risoluto di morir più tosto con l'arme in pugno, che darsi in dietro: stimarà palme gloriose i cipressi dell'ignominie, godimenti, i tormenti; onori, gl'affronti; allori trionfali, gl'opprobrij, purchè tenga piede, e non volti già mai le terga al competitore. Giunta che fù l'ultima giornata della sua vita (che la perentoria campale appellarò, in ostentazione del suo bellicoso ardimento) marciò, in bell'ordine di battaglia, con i Squadroni degl'Apostoli, all'orto di Getsemani, il buon Gesù, che trafeielto il volle, e per campo di combattimenti, e per campidoglio de'suoi trionfi. Io lo veggio, non a ginocchio chino, chiedendo aita al Dio delle battaglie, suo Genitore, imperciòche s'è da lui congedato, e renunziato à di già le truppe ausiliarie dell'Angeliche legioni, che a di lui disposizione gl'offriva, mà con piè svelto, al pari d'Epaminonda, e di Agamemnone (ratti come baleni nel disporre a' necessarij posti i di loro bei Fanti) quinc'oltre, e linc'oltre scorrendo, ed animando i Commilitoni: nelle prime file fortifica a Pietro la fede, da capo squadra, avegna che fievole per l'età, di molto avanzata, e di cuor femminile, riconosciuto, perchè dalla voce d'un ancella, avvilito: nella vanguardia, incoraggisce Giovanni, come quello, che per la gioventù, più robusto, e per l'obbligo di suo diletto, più accalorito, ad amarlo, e difenderlo era valevole, da qualunque proditorio agguato del traditore, e scortarlo, fuor d'inciampi, in ogni periglio: nella retroguardia tralascia Bartolomeo, che con le sanguigne strisce della sua pelle, ben potea donargli sicuro pegno di sua costanza, in esporre, eziandio l'ossa spolpate, per non farlo incapare a qualche imboscata: nella dritta manica pone Andrea, perchè accelerasse con esso lui le piante verso i sen-  
rieri

tieri di Girosolima per le mete al Calvario , poichè più che gl'altri amò spasimante il patibolo della Croce : nella sinistra , raddrizza Jacopo , per impedire le scorterie , e frenar gli passi alla sbirraglia di Caifasso: e tutti in fine, nel piano presso il Cedronne , allestisce , e distribuisce in corpo di veterana milizia ( più che l'empia malizia di Giuda , e de' Farisei sicarij non è abominevole, dalla vostra bontà venerabile ) perdonar la total rotta , e procurar la intera disfatta alla proterva sì, mà fellona ciurma-glia del rio Pilato , al cui cenno inviati furo a così barbara , ed inumana sortita . Osservaste meco , di cotesta , o Signori , in altri schierati eserciti , ordinanza più spedita , più bella , e animosa ? Vedeste mai prontezza più lodevole , e generosa dell' Apostolica , e Nazarena , in azzardar a mortal tenzone , la vita ? no ? e con ragione , perche queste sono divine , da qualunque timore , ed orrore esentate ; l'altre , a paura , e sbagli soggette , perche son'umane . Bene : osservate però il meglio : riceve Gesù addentro le sue linee , in tenero abbraccio , e amoroso bacio di pace , il nemico , Giuda , l'infido , il disleale , il proditore ; *Amice ad quid venisti ?* (x) e pur e' sapeva , che per imprigionarlo , da malfattore , e tradirlo a morte , da ingrato , erasi colà trasferito (notate bene , e tenete a mente , che poco appresso , ed isvelarò di questo fatto il mistero , e ne assegnerò la germana cagione) passiam' inanzi : udiste mai guerriero , avegna che primier figliuolo del tuonante Giove , e secondo Marte , prostrar tremanti , sbigottiti , e costernati a terra , con una tremenda voce , Soldati , più che da moschetti , da sciabile , da corsaletti , d'archibuggetti , da nodosi bastoni , da faci ardenti , e d'acciai lampeggianti , da fiera rabbia , d'astio velenoso , e da irato sdegno , a di lui danno , agguerriti no : mà Cristo ne combatte , ed abbatte migliaja con questi placidi , e miti , se non paurosi accenti delle sue labra ; *Ego sum.* (a)

Q

Eto

(x) *Matth. 27. v. 50.* (a) *Jo. 18. v. 6.*

E lo bramate più intrepido, più bravo, più potente, più coraggioso? può darsi il caso; in lui solo bensì, che con un sol fiato disfarli, e con un sol fiat, all'antico lor nulla potea ridurli.

Mà osservo, inoltre, che tacitamente le mie veridiche narrative, come millantarie dileggiate, e le Nazarene, invitte sortite, non men che le Apostoliche prodezze, particolarmente quelle di Pietro (recisor d'un orecchio a Malco con due coltelli in pugno) come iperboliche, battezzate: i discepoli incodarditi, postisi in fuga vituperosa, e sbaragliati: il Maestro, con empj strazj, non preso precisamente, e legato, mà deriso, schiaffeggiato, da numerose, e barbare Turbe, alle prigionie più tiranne, trascinato, a' Tribunali più scelerati, opprobriosamente menato, alle colonne più dure, battuto, ne' Pretorj, più perversi schernito, ne' Tronchi più aspri, e nodosi confitto, e ne' Calvarj più ludibriosi, condotto a morte! E vi par modo questo, mi direte, di vincere? vi sembra maniera di trionfare? sì certo, a mio divinare, e vi dico il vero. Che vi dissi, fin dal principio, ed ò fin'ora provato, e confermarò nel fine, in cui m'attuovo, del mio discorso? che amor divino, nel pargolo Nazareno, sia pacifico, e bellicoso? Bellicoso più d'Ercole, già lo praticaste, che senza clava, senza fuoco, e ferro, non un famoso Gigante, mà trafugò, e prostrò gl'infami Deicidi, che se gl'erano avventati alla vita; *Abierant retrorsum, & ceciderant, in faciem suam* (b). Pacifico, perche loro perdono la pena di morte, qual, come a Core, Datan, e Abirone, potea domargli, e per sua pietà, e misericordia infinita ne l'assolvette. Oh lo volete ancora vittorioso? vittorioso pure, e perche nò? Soverchio per esser tale, che al terribile impiego di ridurre il disamorato Giuda a farsi amaro, di sia generosamente impegnato; e a difenderci datanti ostinati nell'odio, si sia esibito, imperò che animosamente

scri-

(b) Jo. cap. 18, v. 6.

Scriva il Maestro del Peripato; *Amatores aggrediuntur audacter terribilia causa concupiscentia* (c); Non può mai il vero Amante far gitto del tempo, e perdere la giornata, perche amore, che lo spalleggia, fu sempre vittorioso, siccome abbiamo per sperimentato proverbio di buon Poeta; *Omnia vincit amor* (d). Vince eziandio gli Squadroni di la sù, superiori, e di numero, e di forze, a quei di quà giù, se ben avvezzi fussero sempre a guadagnar vittorie, siccome, con la spada d'amore in bocca, e nel braccio, le Città soggiogava, il grande Alessandro; *Vincit, & Superos amor*, m'avvalora il Morale (e). Vince, in somma, (e che più dirvi, per ben capacitarvi, potrei già mai!) vince, dico, fiancheggiato dalla sua onnipotenza, dall'immensità promunito, dall'infinità spalleggiato, e dalla sapienza assistito, lo stesso Iddio; *de Deo triumphat amor*; e non mentisco, che me lo insegna l'amoroso Abbate di Chiaravalle (f): e questo è quanto, ad esso lui rivolto, con enfasi stuporosa, ad energia, giusta il suo solito, affettuosa, Bernardo stesso più diffusamente soggiunse: o Amore, per altro in tutte le tue procedure ordinate, in tutte le tue incomprendibili preordinazioni scientifiche, con sommo diletto, e maravigliosa stranezza, t'ammiro, perche da irreprensibile sapiente, con modi ignoranti, e alla ragione, secondo l'apparenza, meno conformi, inconsideratamente, e fuor di senso consiglio uniformato, con tal indistinzione, e proponimento inchinato, vi riconosco, che trionfator di te medesimo, e da libero Signore, vil servo dell'oggetto amato mi ti dimostri; *O amor, confundis ordines, modum ignoras, quid rationis, quid consilij, judicij que videtur, triumphas in temetipso, & redigis in captivitatem* (g). Che mi dirai tu adesso, affioso Giuda? che non fosti all'ora tu dal mio pacifico, e bel-

Q. 2. lico-

(c) Arist. 3. Ethic. (d) Virgil. citan.

(e) Senec. Ep. .... (f) D. Bern.

(g) D. Bern. ser. 79. in Captiv.

licofo Gesù, ancora vivo, quando all'inumana indiscrezione de' manigoldi, appena proditoriamente abbracciato, il consegnasti, e al barbaro furore de' diabolici mafnadieri, con infido stratagemma, palesemente lo malmenaste? Ne menti, fello, e fellone? Non ti fè cadere a' suoi piè semivivo, e ti strinse al collo, da buon amico, perche spiegò Amore, in segno di vittorioso, e trionfato, il vessillo insigne delle sue ale? e sventolò al Cielo la benda, che le pupille gli ceta, per non isvelarti agl'occhi de' mortali, volontario, e proditorio micidiale? imperoche non soffre la vera carità, insegna Pietro, di veder palesi, così l'occulte, come le manifeste male azioni de' peccatori, *Charitas aperit multitudinem peccatorum.* (b) Ti sollevò bensì, a vista d'un Mondo, la disperazione, e l'odio, tratto da nodoso, e scelerato capestro, sù l'albero maledetto, che ti valse di vergognoso patibolo, per abbassare il tuo fiero orgoglio, e confessar, come con tante bocche, con le squarciate viscere a terra, che pur anco d'un burbero odioso, tuo pari, trionfa Amore; *Omnia vincit amor*; ciò che per la cagione e mistero testè motivato, a cui ben m'intende, è bastante: e se tanto è, che dubitar non si può, di buona cuore noi tutti doniamci per vinti, *& nos cedamus amori* (i).

Mà se ne vogliamo, ad esatta perfezione del mio discorso, e indefettibil valore di Cristo, condottier pacifico delle Cristiane milizie, la terza pruova, che non patisca difetto di sorta alcuna, andiamo, in cortesia, miei riveriti Signori, non più in Bettalemme, non in Getsemani, al sacro Cenacolo di Sionne portiamci, in cui per nostro amore, che rapisce ad innamoramento infinito gli Serafini, in Eucaristico cibo, e sacramental bevanda cambiossi; e del godimento di farsi imboccare, (ridotto in minutissime briciole, ed angusto comunichino) ogni dì dal Sacerdote nel Santo Ciborio, e celeste Tabernacolo

lo

(b) 1. Petr. c. 4. v. 8. (i) Virg. citan.

lo dell'Altare, l'Augustissimo ben compiacesi. Colà negli ultimi respiri di vita, col diletto de' sacri Cantici, oltra che donò all'ultimo segno di qualunque amoroso eccesso, l'innamorato suo cuore, *in finem dilexit eos*, siccome l'amato Evangelista il testifica (k); e l'Aquin Tomaso il conferma, *Majoris dilectionis sua signa in fine monstravit* (l): colà, ripiglio, più che altrove, a guerra finita, contro i combattitori dell'erebo, e del mondo, e della carne, ad infestarci cotidianamente addestrati, felicemente agguerriti; *Osculetur me osculo oris sui* (m), con Serafici accenti, e labra santificanti si fea sentire; *Armet me osculo oris sui*, legge il divino, e melito Ambroggio (n): e dir volle; io, che nato sono, come san tutti, clemente Principe della pace, perche son anco rigoroso Promotor della guerra, stringer son risoluto, con la bocca, se non con la destra, il brando d'ambe le parti tagliente; per ferir ad uopo, con un colpo solo, a morte, gli miei nemici; *Gladus de ore ejus procedit utraque parte acutus, ut in ipso percussiat gentes*, all'Apocalissi allegata (o); mà non meglio, nè con più formidabile intrepidezza, potrò vibrarlo, se non che per misteriosa metamorfosi, dall'onnipotenza inventata, in umana carne, e sangue divinissimo, trasformato: e per indubitata conferma di questo mio militar stratagemma, contento viver mi piace, doppo mia morte, con gli Uomini, miei cari amici, e valorosi soldati, confederato, quali qualunque fiata, che del riverente bacio di me, così prodigiosamente sacramentato, s'invoglieranno, ancor essi, al par di me stesso, per trionfarne egualmente, nel campidoglio dell'anima, bellicosi diventeranno; *Qui igitur Christum in Eucharistia osculatur* (concettizza, ad un stile spiritosissimo, il mio Padiglia.) *obarmatur ad bella* (p). Bella cosa che ella è, il pugnar se-

CO

(k) Jo.c. 13.v.1. (l) D.Thom.in opus. (m) Cant.c.1.v.1.

(n) D.Ambr.lib.5.de Sacr.ex hebr. (o) Apoc.c.19.v.15.

(p) Padil.in habac. ann.6.c.3.v.7.discnr.pr.n.1.

co in cotesto stato! T'appronta l'armi alla mano, se di ferirlo ai la brama, avvenga che vuol di più, che come arsenale di tutti i bellici arnesi provisto, eziandio a sua impiagatura, sembri l'Ostia santissima venerata; *igitur Eucharistia*, soggiugne il citato Idelfonso, *Divinum quoddam armamentarium est, ubi Christi milites arma induunt (q)*; onde stupor non fia, se al primo lancio d'un capello, che gli scocca qual strale dalla faretra del crine, al cuore; e con un sguardo, quasi che dardo, che gli scaglia dalla cocca dagl'occhi, al petto, l'anima di lui cibata, pietosamente l'impiega; *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui (r)*. Stupenda meraviglia s'è, con esso noi in battaglia piantato mirarlo: come se con la lancia del forte Achille, o con l'asta del bravo Apollo, al nostro seno s'avventa; e a tal'uni, che, a mal talento, con la targa in busto del peccato, guerreggiano, mortal fendente c'imprime; agl'altri, che de' corsaletti della bontà son provisti, vital risanamento ci stampa; *Mors est malis, vita bonis (s)*, secondo l'avviso di S. Tomaso. E non è questo il più nobile modo di guerreggiare in amore, che per ben dell'amato obietto, la vita espone? Non è campeggiare in uno da vinto, e da vincitore? Non è impegnarsi ad impalmar gl'ulivi, e gl'allori? Non è coronarsi con la destra di Pallade contro il Pitone, di mirti, e di rose, di gigli, e di cipressi, di quercie annose, e di platani trionfali? non è obligarci a cedergli la vittoria, e batter bandiera bianca, spiegata, come perditori, in guadagno della sua grazia santificante, a suoi piedi? Sì, sì: or se tanto è, repliciam di bel nuovo, a degna ragione, col Mantovano

*Omnia vincit Amor, & nos cedamus amori. (t)*

Affoggetiamci quindi, che diverrem di noi stessi padroni, al soave giogo del di lui mitissimo Impero: umiliam-

(q) *Padil. cit.* (r) *Cantic. c. 4. v. 9.* (s) *D. Th. in opus.*

(t) *Virg. Eglog. 10.*

Namci ben volentieri, anzi che sotto la di lui potentissima mano, al suo piede, che sublimerà la nostra misera condizione, all'apogeo dell'onore, e della gloria paradisiaca, particolarmente in quest'oggi, in cui, come in tempo opportuno, s'è degnato anticiparci la visita con l'accompagnamento de' Serafini, *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltet vos in die visitationis* (u), v'efforto col Principe degl'Apostoli: prostriamci mà di buon cuore; per adorarlo, con la faccia per terra, nel suo Presèpio, che dalle stalle de' nostri men puri affetti, ci scorderà alle stelle de' suoi divini favori: nè dubitate di perdere la vittoria, se vaghi meco sarete di guadagnarla, poichè cedere a Duce invitto è segnalato trionfo. In quanto a me ti cedo, mio bellissimo, e bellicosissimo Amore, fino alla morte, poiche mi concedi, pargoletto in cuna, la vita: ti cedo in dono il nulla che sono, e'l tutto che benignamente m'ai conceduto, mentre non ò forma migliore per compensare, con le mie offerte, il tuo Amore. Amore ti balzò dal gabinetto della Triade increata, in una caserma di rusticani pastori; ti staccò dalla regal compagnia degl'Angioli, unendoti alla plebea degl'Uomini; ti cambiò l'eterno trono della maestà, in quello di vilissima mangiatoja; ti rendè, da Creator, creatura; fervidor, da padrone, passibile, da immortale, Uomo puro, da Dio vero; tutto affine di render me, albergatore del Paradiso, assessore della tua Reggia, collega de' predestinati, Signore del mondo, fattore d'opre maravigliose, soggiogator della morte, e consomiglievole a Dio: *Factus est Deus homo*, dice Agostino, *ut homo fieret Deus* (x); ed io la benda d'Amore spiegata, in pace, ed in guerra, non batterò nel campo della tua capannella, in attestato, che son già vinto, ed ò ceduto della mia grata corrispondenza, al tuo Amor pacifico, e bellicoso, e vittorioso, il trionfo? Viverò, tua mercè, delle tue grazie, e del-

(u) 1. Pet. c. 5. v. 6. (x) D. Aug. ser. 13. de tempor.

delle beneficenze innumerevoli, innamorato: morrò per tuo amore, com'è dovere, poiche morir ti degnasti, e nascere in una stalla per amor mio: e se di tanto distinto onore farò aggraziato, Signore, ricevi dalle mie umiliazioni, in grado, che più non ponno, dalla tua misericordia esaltate, il tributo della mia vita, e la compensazione di mia morte; mentre in così fatta maniera, potrò pur io gloriarmi d'aver con esso teo guerreggiato pacificamente in Amore. E tu, che divoto m'ascolti, se pagar l'infinito suo Amore, col tuo limitato ai desio, per tutto il tempo della tua vita mortale, abborrisci il peccato, che per tutta l'eternità sarai partecipe della sua grazia, in questo mondo, e della gloria, nell'altro: *Amorem illius*, t'esorto col Patriarca Giustiniiano, *qui amore tui descendit in Virginem, & ibi amorem suum amoris tuo copulavit*, umiliando se, sublimando te, congiungendo lumen suae aternitatis limo tua mortalitatis. (y) Amen.

(y) *D. Laur. Justin. de Conub. Anim.*

I L F I N E.





